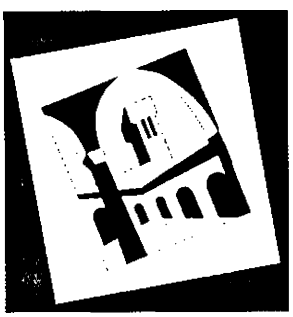
LE ORIGINI DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO E DI FIRENZE (1948-1976)

Europa *Europe*

European University Institute
3 0001 0047 3253 5

UNIVERSITÀ PER L'EUROPA
LE ORIGINI DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO DI FIRENZE (1948-1976)

A cura di
Jean-Marie PALAYRET
con la collaborazione di
Richard SCHREURS



Tradotto dal Francese da
Caterina PAOLUCCI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA

LIB
378.4
PAL

L'opera è dedicata ai circa 1650 ricercatori dell'Istituto universitario europeo che, dal 1976 ad oggi, hanno voluto consacrare alcuni anni cruciali per la loro formazione e per il loro progresso scientifico ed accademico ad un'esperienza profondamente europea.

INDICE

Ringraziamenti . . . . . *Pag.* 9
Prefazione . . . . . » 11

Introduzione . . . . . » 13
Fonti di archivio - Lista della abbreviazioni utilizzate . . . . » 15

I[a] PARTE

«I SEMINATORI DI IDEE»: ALLE ORIGINI DI UN INSEGNAMENTO SUPERIORE EUROPEO: SUPERIEUR EUROPEEN 1948-1955 . . . . *Pag.* 17

I - Le iniziative dei movimenti europeisti . . . . . » 19

A) *Dal Congresso europeo (L'Aia, maggio 1948) alla Conferenza europea della cultura (Losanna, dicembre 1949)* . » 19
B) *Le prime misure concrete a favore di una comunità culturale europea* . . . . . » 25

1) Il Centro Europeo della cultura . . . . . » 26
2) Il Collegio di Bruges . . . . . » 30

II - Un ruolo europeo di minore importanza per l'Università » 35

II[a] PARTE

LA PRESA DI COSCIENZA DEL PROBLEMA DELL'UNIVERSITÀ EUROPEA DA PARTE DELLE COMUNITÀ 1955-1960 . . . . . *Pag.* 41

I - L'Università europea nei negoziati per i Trattati di Roma » 43
II - L'attuazione dei Trattati: il progetto elaborato sotto gli auspici dell'EURATOM . . . . . » 49

A) - *La prima evocazione ufficiale dell'Università europea: l'articolo 9, paragrafo 2 del Trattato Euratom* . . . . » 49
B) - *La questione dell'interpretazione giuridica* . . . . . » 50

C) - *Il lavoro preparatorio e la proposta della Commissione Euratom* . . . . . *Pag.* 55
D) - *Il rifiuto dell'Università europea da parte dei Consigli delle Comunità (gennaio-ottobre 1959)* . . . . . » 62
E) - *L'azione dell'Assemblea Parlamentare Europea* . . . . » 68

III - L'opera del Comitato provvisorio: una carta per l'Università europea . . . . . » 70

A) - *Il mandato del Comitato* . . . . . » 70
B) - *Il contenuto del rapporto del Comitato provvisorio (ottobre 1959-aprile 1960)* . . . . . » 76
1) L'Università europea propriamente detta . . . . . » 76
2) Gli «Istituti europei» di insegnamento superiore e di ricerca . . . . . » 82
3) La crescita degli scambi universitari . . . . . » 88
4) L'infrastruttura istituzionale dell'Università . . . . . » 89
C) - *Rinvio del progetto del Comitato provvisorio ai Consigli CEE e CEEA (giugno-luglio 1960)* . . . . . » 97

III[a] PARTE

IL PROGETTO DI UNIVERSITÀ EUROPEA NEL QUADRO DELLA COOPERAZIONE INTERGOVERNATIVA (1961-1969) . . . . . *Pag.* 103

I - L'università a Firenze . . . . . » 105

A) - *La genesi della questione della sede: Lussemburgo o Firenze?* . . . . . » 105
B) - *L'offensiva diplomatica italiana e la scelta di Firenze* » 10

II - Il progetto Firenze nel quadro del Piano Fouchet . . . » 1 3

A) - *Le origini del piano Fouchet* . . . . . » 114
B) - *La cooperazione culturale e la commissione di studio* » 116
C) - *La dichiarazione di Bonn del 18 luglio 1961: «l'italianizzazione» dell'Istituto di Firenze* . . . . . » 121

D - *La reazione delle istanze a vocazione sovranazionale* Pag. 126
1) L'intervento determinato ma sottile della Commissione » 127
2) La costanza degli interventi dell'Assemblea parlamentare europea a favore del progetto di Firenze . . . » 128
a) L'attaccamento dell'A.P.E alla collocazione dell'Università europea . . . . . » 128
b) L'opportuna estensione dei compiti accademici dell'Università europea . . . . . » 130

III - L'attività intrapresa dall'Italia (1961-1965) . . . . . » 131

A) - *L'attività dell'Italia sul piano interno* . . . . . » 131
1) Il Comitato organizzativo dell'Università europea . » 132
2) Il progetto di legge italiano sull'istituzione di un'Università europea a Firenze . . . . . » 148
B) *L'azione dell'Italia sul piano internazionale* . . . . . » 149
1) La posizione degli Stati contraenti nella fase iniziale dei negoziati . . . . . » 151
2) L'attività del gruppo di lavoro presieduto da Pescatore . . . . . » 152
3) L'attività del gruppo presieduto da Sattler . . . . . » 154
C) *L'epilogo deludente della dichiarazione di Bonn* . . . . » 156

IV^a^ PARTE

LA NASCITA DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO (1969-1976) *Pag.* 159

I - Cronistoria della convenzione . . . . . » 161

A) *Il «rilancio dell'Università europea»* . . . . . » 161
1) Le condizioni del rilancio . . . . . » 162
2) Il vertice dell'Aja: una falsa partenza . . . . . » 165
B) *L'accordo comincia a delinearsi* . . . . . » 167
1) La concertazione franco-italiana . . . . . » 167
2) Le conferenze intergovernative di Firenze e di Roma (1970-1971) . . . . . » 168

»168

3) La riunione dei ministri della Pubblica Istruzione e la firma della Convenzione . . . . . *Pag.* 170

II - Il contenuto della convenzione . . . . . » 171

A) *Ambizioni modeste* . . . . . » 173
1) Le mansioni dell'Istituto . . . . . » 173
a) Scopo . . . . . » 173 »173
b) Specializzazione . . . . . » 174
c) I ricercatori . . . . . » 174
d) I «diplomi» . . . . . » 175
2) La collocazione dell'Istituto tra le istituzioni europee » 176

B) *Strutture complesse* . . . . . » 176
1) Numerosi organi con precise attribuzioni 177
a) Gli organi collegiali . . . . . » 177
b) I singoli organi . . . . . » 178 »178
2) Un'autonomia relativa . . . . . » 178
3) Un'evoluzione difficile da prevedere . . . . . » 179

C) *I compromessi* . . . . . » 180
1) Il problema linguistico . . . . . » 181
2) I problemi finanziari . . . . . » 181

III - Problemi di avviamento e prospettive di evoluzione . . » 18

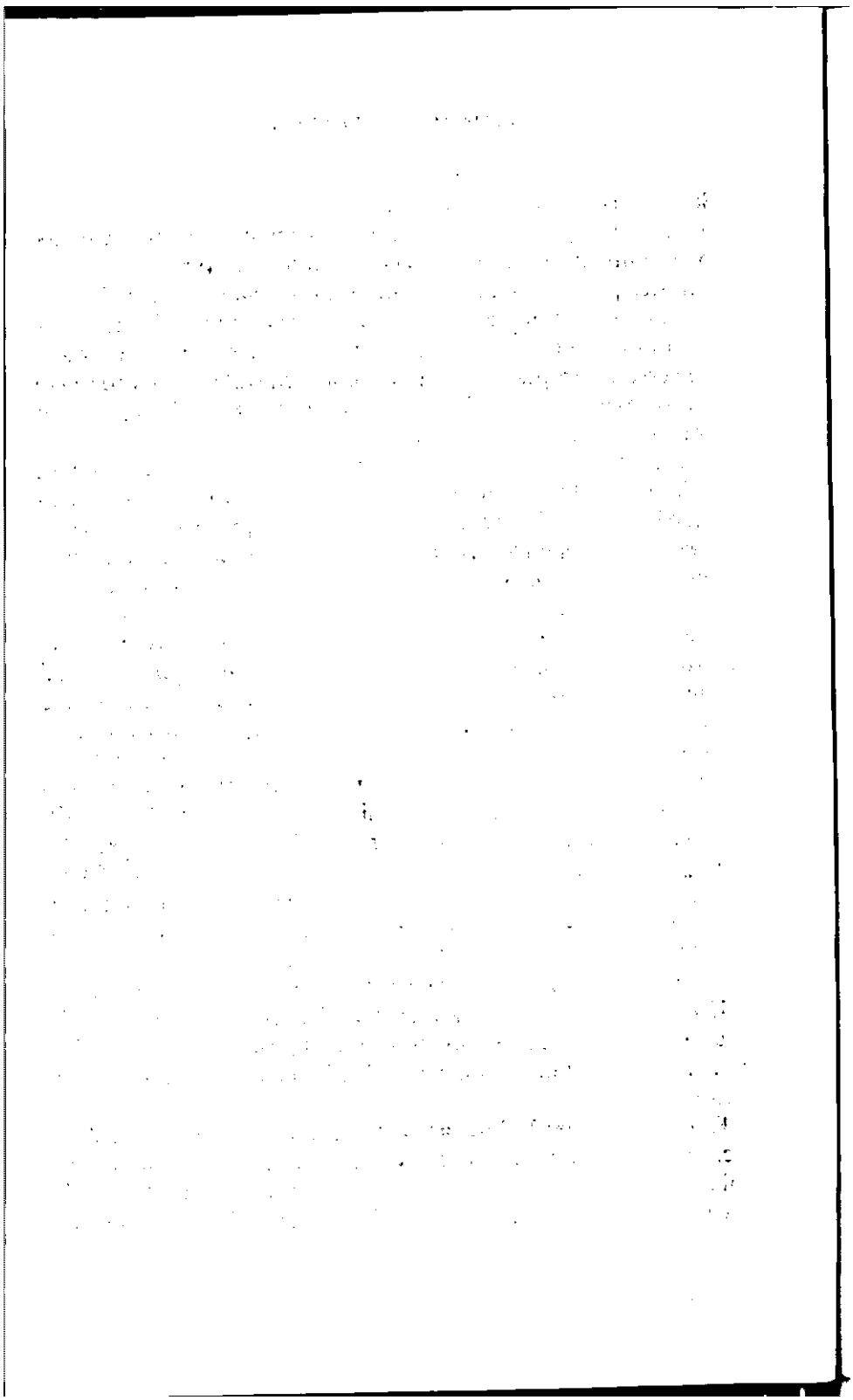
A) *Il profilo dell'Istituto. programmi, docenti e ricercatori* » 183
B) *La designazione del Presidente e del Segretario generale* » 188
C) *Una sede contesa: Villa Tolomei o la Baidia Fiesolana ?* » 193

CONCLUSIONI . . . . . » 199

Mens humilis et terra aliena.
(motto degli studenti nell'Europa del Medioevo)

«La creazione di accademie e di società letterarie, che si diffuse prodigiosamente in Italia e poi in tutto il resto d'Europa e che fu la fonte dell'emulazione e del gusto dal XVI secolo in poi, iniziò a Firenze quasi in tutti gli indirizzi. Le accademie di Francia, Germania, Inghilterra, hanno preso il loro modello a Firenze. In una parola, scienze, arti, mestieri, lo stesso diritto romano, noi dobbiamo quasi tutto a Firenze, la madre delel scoperte e delle imprese utili all'umanità».

(Diderot, *l'Encyclopédie*)



RINGRAZIAMENTI

Sarebbe stato quasi impossibile riuscire a tracciare una storia così lunga e complessa, senza l'incoraggiamento e l'aiuto che abbiamo ricevuto da tutti coloro che ci sono stati vicini.

I nostri più vivi ringraziamenti vanno innanzitutto al Professor Patrick Masterson, Presidente dell'Istituto universitario europeo, il primo a guidare i nostri passi verso un ritorno alle origini dell'Università europea, e a seguire con benevolenza il procedere del nostro lavoro. Scrivendone la prefazione, egli vi ha apportato un contributo che ne accresce il valore.

Il Segretario generale dell'Istituto, Dott. Antonio Zanardi Landi, ha spronato e facilitato le nostre ricerche, ed ha appianato tutte quelle difficoltà, che rischiavano di compromettere la felice realizzazione del lavoro. Senza il suo appoggio continuo, attento e fiducioso, questo libro non sarebbe mai stato realizzato. Desideriamo esprimergli qui la nostra più profonda riconoscenza.

Nel percorso che ci ha condotti attraverso gli archivi tedeschi, belgi, francesi, italiani e olandesi abbiamo ricevuto dei contributi eccellenti. Ringraziamo tutti i conservatori degli archivi che hanno reso possibile, a volte anche in condizioni difficili, l'accesso alle fonti, e il personale che ci ha sempre fornito con gentilezza e rapidità i documenti richiesti. Un particolare ringraziamento va ai direttori e ai responsabili degli archivi nazionali e dei Ministeri degli esteri dei paesi coinvolti nella ricerca: Giovanni Cassis (Italia), François Renouard e Alain Erlande-Brandenburg (Francia), Françoise-Marie Peemans (Belgio), Jean Mischo e Cordel Meder (Lussemburgo), M. W.H.J. Simmers, A. L. M. Van Zeeland e F. Van Anrooij (Paesi Bassi), Dott. Koops e H. Pütz (Germania) ci hanno consentito il più ampio accesso alla documentazione delle loro amministrazioni.

Un aiuto prezioso ci è stato dato anche presso gli Archivi delle Comunità. Ringraziamo i loro responsabili, Hans Hofmann, Jacques Schouller e Willem Stols per l'amicizia e il sostegno che ci hanno dimostrato.

Ringraziamo per la loro accoglienza e per la competenza con cui ci hanno guidato negli archivi dei sei paesi i conservatori Monique Constant, Pierre Fournié, Grégoire Eldin degli Archivi del Ministero degli esteri francese, Dominique Devaux, Thibauld

Girard e Madeleine Debrand degli Archivi nazionali, e Odile Gaulthier-Vioturiez della Fondazione nazionale di scienze politiche; M. Pellegrini, le signore Ruggeri e Turini dell'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri, Fioretta Mazzei e Antinesca Tilli della Fondazione Giorgio La Pira, Jocelyne Collonval e John Sueters degli Archivi della Commissione europea, la signora Sabbatini degli Archivi del Parlamento europeo, i signori Estevens e Gonçalves degli Archivi del Consiglio europeo, Kristine Clara del Collegio di Bruges, Henri Rieben della Fondazione Jean Monnet per l'Europa (Losanna).

Nei momenti più difficili della redazione abbiamo goduto del sostegno costante della dinamica équipe degli Archivi storici delle Comunità europee di Firenze: Madeleine Lemaire, Sylvie Pascucci ed Evy Chiostri hanno contribuito con entusiasmo al successo dell'impresa comune. Questo libro deve loro molto.

È certo che esso comunque non avrebbe visto la luce senza il lavoro preciso e la pazienza infinita di Agnès Brouet, incaricata del lavoro di battitura e correzione delle bozze. Non la ringrazieremo mai abbastanza.

Il Signor Di Tomasso, responsabile del servizio traduzioni dell'Istituto, e i traduttori Iain Fraser, Dieter Moselt, Caterina Paolucci e Andrea Becherucci hanno prodotto un lavoro notevole, conservando nelle versioni inglese, tedesca ed italiana la lettera e lo spirito dell'originale. Grazie all'efficace aiuto dei loro assistenti, Sasha Baillie, Barbara Bonke, Paola Massini e Mariella Partilora, essi sono riusciti a portare a termine l'opera in tempi molto brevi. Siamo lieti di esprimere a tutti loro la nostra più sincera gratitudine. Siamo inoltre riconoscenti alla Sig.ra Schwab responsabile delle pubblicazioni dell'Istituto Universitario Europeo per la sua preziosa assistenza tecnica.

Vogliamo esprimere la nostra profonda riconoscenza ai protagonisti delle vicende che abbiamo ricostruito, i quali ci hanno affidato i loro ricordi, consentendoci di accedere ai loro archivi personali. Sua Eccellenza Bruno Bottai, ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Felix-Paul Mercereau, ex capo di gabinetto di Etienne Hirsch, Jean-Claude Eeckhout, Direttore incaricato delle relazioni con il Parlamento europeo presso la Commissione, Max Kohnstamm, primo Presidente dell'Istituto universitario europeo.

Infine, l'Autore dedica quest'opera a France per tutti gli istanti rubati.

Gli autori

PREFAZIONE

In occasione del XX anniversario dell'Istituto Universitario Europeo è importante richiamare il lavoro e l'impegno di tutte le persone la cui visione illuminata e generosa ha preparato la strada alla creazione di questo centro di ricerca scientifica e multiculturale unico a livello europeo.

Siamo convinti che l'opera dell'Istituto risponde alle loro aspettative. Il loro lavoro rimane una fonte di ispirazione per noi tutti.

A partire dal 1976 sotto la direzione dei tre Presidenti che mi hanno preceduto, Max Kohnstamm, Werner Maihofer ed Emile Noël, e del segretario generale Marcello Buzzonetti, l'Istituto, grazie al lavoro dei suoi professori e dei suoi ricercatori, ha contribuito incessantemente con la sua attività allo sviluppo del patrimonio culturale e scientifico dell'Europa, considerata sia nella sua unità che nelle sue diversità.

La cooperazione degli Stati membri dell'Unione Europea nel campo della formazione post universitaria e della ricerca è proseguita e si è arricchita in modo significativo. Oggi l'Istituto universitario europeo, con i suoi 450 ricercatori, 45 professori, 30 Jean Monnet Fellows e con sessantasei tesi di Dottorato difese nel corso del 1995, si è affermato come l'istituzione che in Europa rilascia il maggior numero di dottorati di ricerca nelle discipline che formano oggetto di studio dei suoi quattro dipartimenti.

Desidero qui esprimere la mia più viva gratitudine alla Presidenza del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana, che ha deciso di includere la pubblicazione di quest'opera nel quadro delle azioni della Presidenza Italiana dell'Unione europea. Vorrei indirizzare un ringraziamento particolare a Stefano Parisi, allora reggente del Dipartimento dell'editoria della Presidenza del Consiglio, che ha compreso quanto la storia delle trattative per la creazione dell'Istituto Universitario Europeo metta in risalto l'insostituibile ruolo svolto nel corso di quegli anni dal Governo italiano, di fatto il maggiore artefice del progetto di Università europea.

Un ringraziamento anche al Segretario Generale dell'Istituto Universitario Europeo Antonio Zanardi Landi che ha portato l'impresa al successo grazie alla sua azione determinata ed ai suoi

suggerimenti avveduti. Voglio esprimere infine un vivo apprezzamento all'autore Dr. Jean-Marie Palayret, Direttore degli Archivi Storici delle Comunità europee, che ha compiuto il prodigio di portare a termine quest'opera.

Patrick MASTERSON
Presidente dell'Istituto Universitario Europeo

INTRODUZIONE

L'Università europea non è un'invenzione contemporanea, ma un'istituzione le cui radici affondano nell'Europa medievale, quando essa si sviluppò in una forma tanto più autentica quanto più spontanea.

Parlando la stessa lingua (il latino), praticando la medesima filosofia (la Scolastica), maestri e discepoli percorrevano in estrema libertà la Res Publica Christiana da Montpellier a Bologna, da Oxford ad Heidelberg, prima ancora che fosse nata la stessa idea di Europa.

Fin dalla loro creazione alla fine del XII° secolo, le Università furono ad un tempo il prodotto delle divisioni ed il fattore unificante dell'Europa stessa. Lo studium generale, che abilitava all'insegnamento in tutta l'Europa Cattolica, distingueva le Università dagli studia particularia delle cattedrali, dei monasteri e delle città. Concedendo alle Università dei privilegi che le proteggevano dai poteri locali, le autorità centrali del Medioevo vollero utilizzarle per difendere l'unità dell'Europa, allora minacciata da divisioni spirituali e politiche. Esse continuarono a rappresentare l'unità intellettuale dell'Europa anche dopo che la Riforma ne ebbe spezzato l'unità spirituale nel XVI° secolo. I diversi titoli conferiti dalle Università, come il baccalaureato, la licenza, la laurea e il dottorato venivano riconosciuti in tutta l'Europa cristiana [1].

Malgrado ciò, nei tempi moderni le Università diventarono un fattore di consolidamento delle monarchie, prima di trasformarsi, nel secolo XIX°, in focolai di nazionalismo. Esse allora vennero organizzate come istituzioni nazionali, i cui docenti erano funzionari dello Stato, e i cui programmi di studio, i titoli universitari e l'esercizio delle professioni accademiche erano controllate dai governi.

L'idea di Università Europea non riapparve che nel XX° secolo, come epifenomeno dei tentativi di organizzazione della società internazionale. Le proposte teoriche degli ambienti filo-europei

[1] Ruegg (Walter), «Division et unité de l'Europe: le rôle des universités» in *Relations internationales*, n° 73, primavera 1993, p. 27-42.

all'avvio del Congresso dell'Aia (maggio 1948) si precisarono in un insieme di progetti ufficiali verso il 1960. A quell'epoca, in seguito al fallimento dei primi tentativi di unione politica e delle proposte relative alla Comunità europea di difesa, il ruolo di motore della costruzione europea era stato assunto dall'istituzione di un Mercato economico comune. Agganciato all'iniziativa comunitaria dei Sei nel quadro del "rilancio europeo", lo sviluppo dell'idea di Università europea subì l'impatto negativo delle successive crisi e del ristagno che afflissero l'Europa economica, e del fallimento dei progetti di cooperazione politica (piano Fouchet). Esso, per di più, si scontrò con le riserve o l'indifferenza degli stessi ambienti accademici, divisi da tentativi anarchici di cooperazione inter-statuale. Inoltre, quasi subito si presentò un dilemma tra due opzioni alternative: la fondazione di una Università concentrata sia dal punto di vista geografico, sia da quello amministrativo, che avrebbe dunque avuto un impatto anche simbolico considerevole, e invece la cooperazione tra le Università esistenti, che non avrebbe necessariamente comportato l'intervento diretto dei governi.

Rilanciata nel 1969, dopo che gli effetti della contestazione studentesca ebbero provocato un movimento di notevoli dimensioni a favore della riforma universitaria nella maggior parte dei paesi europei, nell'aprile del 1972 il progetto sfociò in un compromesso, che portò alla creazione, per mezzo di una Convenzione intergovernativa, di un Istituto Universitario Europeo con sede a Firenze.

FONTI DI ARCHIVIO
Lista delle abbreviazioni utilizzate

AHCE	Archivi storici delle Comunità europee, Firenze
ARC-COM	Archivi della Commissione europea, Bruxelles
ARC-CONS	Archivi del Consiglio dei Ministri, Bruxelles
ARC-PE	Archivi del Parlamento europeo, Lussemburgo
MAEF	Ministero degli Affari Esteri francese, Parigi
MAEB	Ministero degli Affari Esteri belga, Bruxelles
MAEI	Ministero degli Affari Esteri italiano, Roma
MAEN	Ministero degli Affari Esteri olandese - Ministerie van Buitenlandse Zaken, L'Aia
A. N.	Archivi Nazionali Fontainebleau
A. A.	Auswärtiges Amt, Bonn
PA/AA	Archivi del Ministero degli Affari Esteri tedesco (Archivio Politico del Ministero degli Esteri), Bonn
BA-HN	Archivi federali - Hallstein (Bundesarchiv - Carte Hallstein Nachlasse), Coblenza
ARA	Archivi nazionali olandesi (Algemeen Rijsarchief), L'Aia
OKWHO	Ministero della Pubblica Istruzione, delle Belle Arti e delle Scienze - Dipartimento dell'Insegnamento Superiore (Onderwijs Kunsten en Wetenschappen Hoger Onderwijs), Zoetermeer

I^a PARTE

«I SEMINATORI DI IDEE»*
ALLE ORIGINI DI UN INSEGNAMENTO SUPERIORE EUROPEO
(1948-1955)

* Questa espressione fu utilizzata da Robert Schuman per designare i movimenti europeisti.

Punto di partenza di una esperienza originale, l'Istituto Universitario Europeo di Firenze è il risultato di una corrente di pensiero che negli anni Cinquanta aspirava già ad organizzare a fianco di una comunità economica anche una comunità universitaria.

I. Le iniative dei movimenti europeisti

Da Montreaux (1947) a Losanna (1949), una serie di congressi di uomini politici e intellettuali provenienti dagli ambienti più diversi preparavano l'unificazione dell'Europa, respingendo i nazionalismi[2]. Questa azione dei movimenti per l'unione europea si intensifica quando la divisione tra i due blocchi vincitori diviene manifesta e insanabile: nell'agosto del 1948 la conferenza di Wroclaw segnava la rottura tra intellettuali ed artisti dell'Est e dell'Ovest.

A) Dal Congresso europeo (L'Aia, maggio 1948) alla Conferenza europea della cultura (Losanna, dicembre 1949)

Si può affermare che l'idea della creazione di una Università europea risale al più conosciuto di questi Congressi, quello dell'Aia, riunitosi dal 7 all'11 maggio 1948 sotto la presidenza di Winston Churchill. Il 19 settembre del 1946 quest'ultimo aveva lanciato da Zurigo l'idea degli «Stati Uniti d'Europa», senza per altro affermare che il suo paese vi si sarebbe associato.

Convocato sotto l'egida del Comitato internazionale dei movimenti per l'unità europea, che raggruppava la maggior parte dei movimenti europeisti delle più diverse tendenze politiche, come l'Union européenne des fédéralistes, il Comité international d'études et d'adio pour les Etats Unis d'Europe (socialista), l'*United Europe Movement* (conservatore), le *Nouvelles équipes internationales* (democratico-cristiane), il Congresso dell'Aia riunì circa ottocento personalità politiche, intellettuali e del mondo industriale,

[2] Purro (Jean-Marc), *L'Europe des congrès: principes et problèmes (1944-1949)*, Fribourg, Ed. Universitaires, 1977.

dando prova del vivo interesse che la questione europea suscitava in larghi settori di opinione pubblica in tutti i paesi occidentali.

Benché caratterizzato dall'acutizzarsi delle tensioni tra «unionisti» e «federalisti», il Congresso dell'Aia può essere considerato come l'atto di nascita della costruzione europea[3]. Dai suoi animati dibattiti scaturiscono alcune idee-guida. Gli europei lì riuniti si pronunciano a favore della libera circolazione degli uomini, dei beni e delle idee.

In questa direzione, la commissione politica del Congresso, presieduta da Paul Ramadier, promuove l'elaborazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, e ne garantisce l'applicazione mediante la creazione di un apposito dispositivo giudiziario. Dibattiti serrati sono anche all'origine della creazione del Consiglio d'Europa, costituito esattamente un anno più tardi.

Dal canto suo, la Commissione economica e sociale, presieduta da Van Zeeland, propone una unione economica europea che favorisca il libero scambio attraverso la soppressione delle barriere doganali.

Infine, una terza commissione, presieduta da Don Salvador de Madiaraga, affronta i problemi della cultura[4]. Ispirandosi al rapporto elaborato dal filosofo e scrittore svizzero Denis de Rougemont, essa incoraggia il progetto di un Centro europeo della cultura, che funga da strumento di diffusione dell'idea europea, da catalizzatore di scambi culturali e da coordinatore di iniziative nel settore dell'educazione[5].

Questa commissione, tuttavia, non affronta che marginalmente il problema della creazione di una Università europea e si limita ad appoggiare, nella sua risoluzione, «*gli sforzi tendenti a costituire la Federazione delle Università europee e a garantire la loro indipenden-*

---

[3] De Puymègue (Guy), «Le rôle du Centre européen de la culture», in *Relations internationales*, n° 73, primavera 1993, p. 13-26.

[4] Sulle attività delle tre commissioni del Congresso cfr. Lipgens (Walter) e Visine (Charles), *ABC de l'Europe*, tome I, LPDJ, Paris, 1967, p. 151. Su Denis de Rougemont, v. Deering (Mary-Jo), *Denis de Rougemont, l'européen: combats acharnés, Denis de Rougemont et les fondements de l'unité européenne*, Fondazione Jean Monnet per l'Europa, 1992.

[5] La risoluzione proposta il 9 maggio e votata all'unanimità dal Congresso precisa che «*costituito in completa indipendenza dai Governi, questo organismo avrà la missione generale di dare una voce alla coscienza europea*» in AHCE; ME/540, risoluzione sulle questioni culturali, Congresso dell'Aia, 9 maggio 1948.

za dagli Stati e dai poteri politici»[6]. Tutto ciò rimane sul piano di una semplice affermazione di principio. Più precisamente, un progetto di Università è presentato a Londra nel gennaio 1949 da M. J. P. de Dadelsen, in occasione della riunione della sezione culturale del Movimento europeo, organo permanente creato dal Congresso e inizialmente incaricato di precisare la struttura e le attribuzioni del Centro europeo della cultura. La nota redatta da Dadelsen, Segretario generale della sezione, indica che non si tratta di fondare l'insegnamento di discipline inesistenti, come ad esempio quello di una fisica «europea», ma di individuare la via per organizzare la riunione periodica di un numero limitato di professori e studenti «*per insegnare delle discipline universali entro un ambito europeo*».

Questi cicli di conferenze e corsi, da tenersi nei periodi di vacanza, permetterebbero, in caso di successo, la formazione graduale e spontanea di un embrione di Università europea. A questo fine, la nota ipotizza la creazione di un primo nucleo di città universitaria, lasciando ovviamente aperta la possibilità di creare più tardi, in diverse località, delle vere e proprie Università europee.

Nel corso della medesima riunione, viene raggiunto un accordo di principio sulla fondazione di un Centro o Istituto universitario di insegnamento specificatamente europeo. La bozza di rapporto da presentare al Comitato esecutivo del Movimento europeo nel 1949 cita come uno dei punti da trattare quello del «*Collegio d'Europa, come cellula di una futura Università europea*»[7].

Organizzata a Losanna dall'8 al 12 dicembre 1949, la Conferenza europea della cultura, alla quale partecipano Denis de Rougemont, Raul Dautry, Etienne Gilson, David Rousset e Jean Sarrailh, sollecita la creazione di cattedre di insegnamento europeo nelle Università, la possibilità per gli studenti di inserire nei loro piani di studio tra le materie nazionali anche le corrispondenti questioni di carattere europeo, e inoltre la facoltà di frequentare

---

[6] AHCE, *Congresso dell'Europa, L'Aia, maggio 1948, Risoluzioni*, Comitato internazionale di coordinamento dei Movimenti per l'Unità europea, Parigi e Londra.

[7] AHCE; ME/541, Sezione culturale, «*Nota su un progetto di università europea presentato alla riunione del 4 e 5 gennaio a Londra*», (SC. 7) e "Storia dell'Università europea e dei progetti presentati fino ad oggi" in Sidjanski (Dusan), *Bollettino del Centro europeo della cultura*, sesto anno, n° 3, luglio 1958.

Conferenza europea della cultura, Losanna, dicembre 1949.
In piedi, da sinistra a destra: una persona non identificata, Jean-Paul de Dadelsen. Seduti: Joseph Retinger, Denis de Rougement, Paul-Henri Spaak.

(© Centro europeo della cultura, Ginevra, trasmessa dalla Fondazione Jean Monnet per l'Europa, Losanna).

per periodi semestrali diverse università dell'Europa. Si suggerisce la formazione di un corpo docente in grado e disposto ad essere trasferito temporaneamente da un'Università all'altra per dei cicli regolari di lezioni, e la creazione di un «Consiglio universitario europeo»[8].

Si noterà che la maggior parte di queste proposte tendono a incoraggiare un insegnamento a carattere europeo nelle Università già esistenti. In realtà, tuttavia, sia i membri della Commissione culturale dell'Aia sia quelli della sezione culturale del Movimento europeo sono divisi a questo riguardo. Le personalità più influenti, quali Madariaga e Rougemont, ritengono più opportuno creare ex novo una Università europea o conferire ad una delle università esistenti lo statuto di Università europea. Per contro, all'interno della Commissione culturale francese per l'Europa unita l'idea di una Università europea con un proprio personale e con nuove strutture appare «*pericolosamente chimerica sia dal punto di vista psicologico sia in considerazione delle condizioni economiche dell'Europa*»[9]. Alla Commissione sembrerebbe preferibile la formula di una Università europea «itinerante», completa nei suoi quadri e in grado di spostarsi, sia pure per settori (Facoltà, Istituti) o per semestri, presso differenti Università europee.

A cosa sono dovute queste esitazioni? La creazione di una Università è considerata dagli europeisti come una soluzione troppo lenta, oltre che troppo costosa. Il programma di una Università con quattro diverse Facoltà dovrebbe inoltre comprendere numerose materie che non guadagnerebbero nulla dall'essere insegnate in una prospettiva europea. Infine, essa sarebbe probabilmente uno strumento inefficace per gli scopi che si perseguono, essendo un organismo troppo grande per permettere agli studenti di vivere insieme, di formare una comunità con un suo spirito, un suo stile e un rapporto personale tra maestri e allievi. Non si trattava di sostituire i vecchi nazionalismi con un nuovo sciovinismo europeo.

[8] AHCE; ME/540, Conferenza europea della cultura, Risoluzioni e dichiarazione finale (risoluzione XX, l'insegnamento superiore), p. 13, 8-12 dicembre 1949.

[9] AHCE; ME/540, Bayet (Jean), «Rapporto sull'educazione per la Conferenza culturale dell'Europa unita» (insegnamento superiore), p. 5.

La posizione intermedia testé descritta offre lo spunto a voci dissenzienti che si levano in seno ad alcune delle correnti che coesistono entro il «cartello» del Movimento europeo. La tendenza federalista minoritaria dell'Unione europea dei federalisti (UEF) si esprime ad esempio a favore di una Università europea unica.

Nell'aprile del 1949 il Congresso dell'Unione federalista inter-universitaria, tenutosi a Strasburgo, auspica la creazione di una vera Università europea, con un programma prevalentemente sociologico e un sistema d'insegnamento articolato in seminari, tali da abituare gli studenti alle ricerche personali [10].

Questa posizione è fortemente rappresentata anche in seno al Consiglio d'Europa. Nella prima sessione dell'Assemblea consultiva, il 6 settembre del 1949, André Philip, Presidente del Movimento socialista per gli Stati Uniti d'Europa, afferma: «*Noi avremmo probabilmente qualcosa da guadagnare (noi altri universitari, intendo) non soltanto da contatti passeggeri, transitori, ma da un lavoro comune ...], in una Università comune, che sarà riconosciuta come una Università europea*». Essa dovrebbe rilasciare dei diplomi validi in tutta l'Europa. E il Presidente prosegue, con lungimiranza: «*Il pericolo che ci minaccia è di vedere la nascita, per iniziativa privata, di un numero troppo grande di organismi di questo genere, nessuno dei quali avrebbe le qualità sufficienti, perché ci sarebbe troppa dispersione di energie*» [11]. In occasione della seconda sessione, «*l'Assemblea raccomanda al Comitato dei Ministri di incaricare gli esperti dei vari Governi di studiare le condizioni concrete per l'istituzione di una Università europea, qualora se ne accetti il principio, e di indicare le norme alle quali le Università esistenti dovrebbero uniformarsi per ricevere dal Consiglio d'Europa il titolo e il rango di Università europea*» [12].

Nel 1950 la delegazione francese al Consiglio d'Europa presenta il progetto di una Università europea, che avrebbe il compito di offrire a giovani laureati europei un insegnamento complementare, mirante a orientarli verso l'idea della solidarietà europea e verso la

---

[10] AHCE; UEF/UFI, *Rapporti, mozioni e statuti adottati dal Congresso costituente di Strasburgo*, ed. dell'Unione federalista inter-universitaria, 1949, p. 17.

[11] Verbale della 16a seduta dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, 6 settembre 1949.

[12] Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, 2a sessione, Raccomandazione n° 41 relativa all'Università europea, 24 agosto 1950.

conoscenza delle attività e delle istituzioni europee. Tuttavia, le raccomandazioni aventi per oggetto la creazione di una Università europea non avranno alcun seguito, anche perché ci si rende conto del fatto che le Università tengono molto alla propria indipendenza e difficilmente accetterebbero le ingerenze di organismi esterni [13].

Il Movimento europeo decide allora di intraprendere delle attività culturali concrete, senza aspettare la formazione ufficiale di un'autorità sovranazionale. L'attività culturale, infatti, dispone di possibilità di cui l'azione politica non dispone ancora ... «*perché i Governi non possono opporsi alla creazione di istituzioni «private»* [14] *dell'Europa del domani, ed è precisamente questo che sono le istituzioni culturali*» [15]. Occorre dunque creare delle istituzioni capaci di mettere radici e di dotarsi di una esistenza autonoma. Da tale iniziativa scaturiranno il «Centro europeo della cultura» di Ginevra e il «Collegio d'Europa» di Bruges. Il Movimento europeo eserciterà esclusivamente un controllo limitato sulla loro politica generale, ma si attiverà per farli riconoscere e sovvenzionare dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa [16].

B) Le prime misure concrete a favore di una comunità culturale europea

L'attività della sezione culturale del Movimento europeo è stata dunque caratterizzata dall'impegno a favore della creazione di nuove istituzioni private [17], due delle quali — il «Centro europeo della cultura» a Ginevra e il «Collegio d'Europa» a Bruges — sono rese operative già a partire dal 1949-1950.

---

[13] Bilancio dei lavori del Consiglio d'Europa (1949-1954), Consiglio d'Europa, Strasburgo, maggio 1950, p. 54.

[14] Sottolineato nel testo.

[15] AHCE; ME/541, Sezione culturale, «Nota sull'avvenire delle attività culturali del Movimento europeo» (non datato).

[16] La sovvenzione da parte dell'assemblea «farebbe di queste due istituzioni delle istituzioni europee ufficialmente riconosciute da un'autorità che, pur essendo solo consultiva, non è per questo meno europea nel suo carattere; essa affrancherà il Centro dalla dipendenza esclusiva dai fondi svizzeri e il Collegio dalla dipendenza esclusiva dai fondi belgi», AHCE; ME/541, *ibid.*

[17] AHCE, ME/541, «Nota sull'avvenire delle attività culturali del Movimento europeo», sezione culturale, *op. cit.*

1) *Il Centro Europeo della cultura*

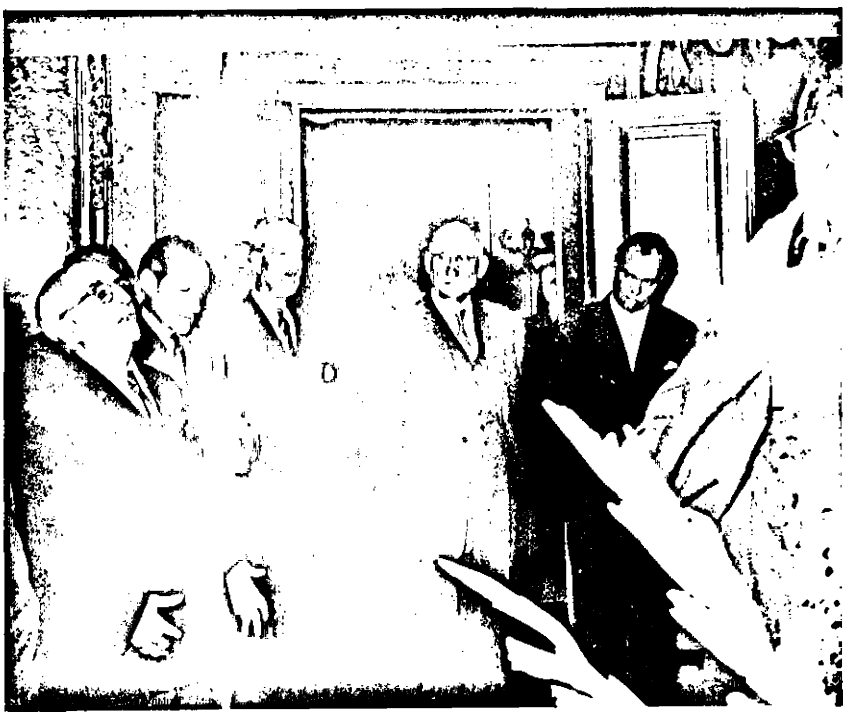
La Conferenza di Losanna ratifica la risoluzione dell'Aia riguardante la creazione di un Centro europeo della cultura, la cui inaugurazione ha luogo il 7 ottobre 1950. Concepito all'origine come il nucleo di un futuro Consiglio europeo della ricerca e dell'educazione, il Centro è profondamente improntato dal pensiero di Denis de Rougemont [18]. È lui, infatti, ben più di Madariaga (che concepiva il Centro come una istituzione simile a certe Accademie nazionali), che, dopo averne fatto accettare l'idea, «*gli imprime il carattere di vero focolare di iniziative e di creatività, di una piccola cellula molto flessibile ed efficiente, operante al di fuori dell'ambito dei governi, che devono guardare più lontano e coordinare gli sforzi*» [19].

L'impegno di Denis de Rougemont a favore di un'Europa federale deriva della sua filosofia personalista. Considerando la persona, libera e responsabile, autonoma e tuttavia inserita nella società, come il principio supremo della cultura europea, Rougemont richiama incessantemente il valore dell'unità culturale di tutto il continente e denuncia nello Stato-Nazione il principale ostacolo all'unione degli europei. La cultura non si limita alle espressioni letterarie ed artistiche, ma deve essere intesa nel senso di un sistema di valori comuni ad una società di uomini, dei quali indirizza i comportamenti.

Eterogenea nelle sue origini e nelle sue manifestazioni, la cultura europea così intesa è invece la stessa nei valori fondamentali. I prodotti di questa cultura omogenea, dal romanico al gotico, al melodramma, dall'istituzione parlamentare al socialismo, sono comuni all'insieme degli europei. Essi non sono derivati da questa o quella nazione, ma da centri locali, dai quali in seguito si sono irradiati in tutto il continente. Come ha notato giustamente Ma

[18] Denis de Rougemont (1906-1985) scrittore e filosofo svizzero. Rougemont si è imposto, fin dai primi congressi, come uno dei pionieri del federalismo culturale europeo. Salutato da un'ovazione a Montreux nel 1947, fu il relatore della Commissione culturale dell'Aia, l'organizzatore della Conferenza di Losanna, e divenne poi il direttore del Centro europeo della cultura. Cfr. Bossuat (Gérard), *Les Fondateurs de l'Europe*, Paris, Belin, 1994, p. 114; Deering (Mary-Jo), *Denis de Rougemont l'européen*, *op. cit.*, p. 116-119.

[19] De Puymègue (Guy), «Il ruolo del Centro europeo della cultura» in *Relations internationales*, n. 73, primavera 1993, p. 17.



Da sinistra a destra: Joseph Retinger, Salvador de Madariaga, Raymond Silva, bonhabes de Rougé, Paul van Zeeland, Robert Schuman, Denis de Rougemont, il Principe Bernardo d'Olanda in occasione della fondazione del Centro europeo della cultura a Ginevra nel 1950.

(© Centro europeo della cultura, Ginevra, trasmessa dalla Fondazione Jean Monnet per l'Europa, Losanna).

rie-Jo Deering, questa concezione "etnografica" fa della cultura il vero motore di ogni società.

Rougemont sostiene che «*occorre creare delle istituzioni che garantiscano e rappresentino l'unità delle nostre culture, pur nel rispetto delle loro diversità [...]. Esse dovranno formare i giovani, che diventeranno così i portatori dell'idea federale, senza la quale le nostre riforme tecniche e materiali resteranno lettera morta*»[20].

Partendo dalla convinzione che gli ostacoli all'unificazione dell'Europa non sono di tipo materiale ma di tipo spirituale, e che essi hanno origine dai discorsi nazionalisti diffusi nelle scuole, fin dai primi anni della sua esistenza a Ginevra il Centro europeo della cultura si attiva in molteplici settori. Per semplificare, ne ricordiamo solo tre:

1. La formazione di «reti culturali» che costituiscono lo strumento originale del "metodo Rougemont" per unificare l'Europa.

lo

A partire dagli anni Cinquanta, il Centro europeo della cultura (CEC) invita i responsabili di attività specifiche a riunirsi a Ginevra per aprire un dialogo sui problemi esistenti nei diversi paesi. Viene mostrato loro quale vantaggio potrebbero trarre dalla formazione di legami internazionali flessibili e interattivi ma anche permanenti. Le associazioni sovranazionali create in questo contesto sono dotate di statuti autonomi e di strutture amministrative molto agili (esse hanno sede, almeno inizialmente, presso il CEC, che mette a loro disposizione materiali e servizi).

L'elenco dei partecipanti a questi primi incontri e delle istituzioni che ne sono scaturite è impressionante: fisici (per definire la creazione di un «pool» europeo di ricerche nucleari, dal quale nascerà il CERN); storici (per la redazione dei manuali di storia con un approccio europeo); direttori di istituti europei; direttori di agenzie di stampa e di radio nazionali; cineasti. Il Centro ha inoltre dato un contributo importante al finanziamento delle attivi-

[20] AHCE; ME/538, Conferenza europea della cultura, Losanna, «Presentazione del rapporto generale da parte di D. de Rougemont» (discorso pronunciato l'8 dicembre 1949 in occasione della prima seduta plenaria).

tà culturali europeiste, attraverso la creazione nel 1954 della Fondazione europea della cultura, la cui sede si trova oggi ad Amsterdam. Inoltre, queste prime relazioni culturali hanno senza dubbio contribuito al formarsi di un vero e proprio «tessuto europeo»[21].

2. La formazione di una coscienza civile europea

Invece della ricerca di una ipotetica e pericolosa «identità culturale europea», de Rougemont sollecita «*l'educazione ad una coscienza comune europea*». La "campagna di educazione civica europea" costituirà per molti anni (1961-1978) la principale attività del Centro. Il suo programma, al quale saranno associati i rappresentanti del Consiglio d'Europa, della Comunità europea, della Giornata europea delle scuole, dell'Associazione europea degli insegnanti, oltre ai rappresentanti di numerosi dicasteri della Pubblica Istruzione, si articola in quattro attività principali: una inchiesta sull'insegnamento dell'educazione civica nei paesi dell'Europa occidentale, degli stages di formazione per gli insegnanti delle scuole elementari e medie, delle pubblicazioni periodiche, un centro di documentazione pedagogica europea.

3. Il dialogo tra le culture

De Rougemont non intende sostituire ai nazionalismi locali una sorta di nazionalismo europeo. Nel discorso di apertura della Conferenza di Losanna, egli dichiara: «*Noi non vogliamo opporre una Nazione europea alle grandi Nazioni dell'Est e dell'Ovest; neppure aspiriamo ad una cultura europea valida per noi soli e chiusa su se stessa: questo sarebbe tradire lo spirito dell'Europa, separarsi dalle sue radici cristiane ed umaniste*»[22].

Di conseguenza, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, il CEC ha cercato di promuovere uno scambio di riflessioni orientato alla instaurazione di rapporti attivi tra rappresentanti delle grandi

[21] De Puymègue (Guy), *art. cit.*, p. 20 e «Due iniziative del CEC. Documenti sulle origini del CERN e della Fondazione europea della cultura» in *Bollettino del Centro europeo della cultura*, n. 4, inverno 1955.

[22] AHCE; ME/538, Conferenza europea della cultura, Losanna, «Presentazione del rapporto generale», *op. cit.*, p. 8, 9 dicembre 1949.

regioni culturali, con l'obiettivo di realizzare una sorta di dialogo permanente tra le grandi culture del pianeta. I temi di questo dialogo, definiti nei due incontri di Ginevra (1961) e Basilea (1964), sono quelli relativi ai problemi della società su scala planetaria: dall'impatto della tecnologia di matrice europea sulle altre culture, ai problemi dell'educazione, alle minacce all'ambiente[23].

In tal modo, malgrado l'esiguità dei mezzi a sua disposizione, il CEC ha offerto un contributo prudente e tuttavia utile a completare l'azione molto più autorevole dei governi e delle istituzioni intergovernative.

2) *Il Collegio di Bruges*

Il Collegio d'Europa è concepito sia come una scuola per quadri amministrativi (*staff-school*) sia come istituto di studi superiori europei: il suo compito è di formare una élite di giovani europei che, per la prima volta, disporranno non solo di conoscenze specialistiche, ma anche di una «cultura generale» europea.

Il Collegio di Bruges dovrebbe, nello spirito dei suoi promotori, orientare questi giovani soprattutto verso carriere amministrative europee o nazionali. Tuttavia, esso è considerato un "primus inter pares": dopo di lui, altri collegi potrebbero sviluppare la medesima cultura generale in giovani orientati verso altri settori della società europea[24].

Nel primo rapporto presentato a Losanna dal segretario della sezione culturale del Movimento europeo si puntualizza che: «*Il progetto del Collegio d'Europa risulta da un'idea più limitata di quella di una Università europea, ma più precisa e più immediatamente realizzabile*»[25]. La sezione culturale, come dice il Rapporto, ha preferito «*far presto*», e «*in piccolo*», affinché l'organismo crea-

[23] De Puymègue (Guy), *art. cit.*, p. 22; Rendiconto dei dibattiti del colloquio di Ginevra, 15-17 settembre 1961, in *Bollettino del Centro europeo della cultura*, n. 1-2, aprile 1962; «L'Europa e il mondo. Dibattiti e risoluzioni della Conferenza europea della cultura», in *Bollettino del Centro europeo della cultura*, n. 1-2, autunno 1965.

[24] AHCE; ME/541, «Nota sull'avvenire delle attività culturali del Movimento europeo», Sezione culturale (confidenziale), maggio 1949.

[25] AHCE; ME/356, Conferenza europea della cultura, Commissione delle istituzioni: progetto sull'istituzione permanente di un Collegio d'Europa.

to fosse coerente e in grado di «*crescere come un organismo vivente*». Essa, infine, ha preferito scegliere una soluzione che non pregiudicasse le possibilità future di una Università europea.

Fin dai primi mesi del 1949, la città di Bruges, desiderosa di ridare lustro al suo passato cosmopolita di «Venezia del Nord», aveva messo a disposizione del Collegio[26] due edifici, oltre a un finanziamento di 50.000 franchi per le strutture necessarie ad avviarne le attività. In un secondo tempo, il Consiglio belga del Movimento europeo (presieduto da Paul Van Zeeland) aveva ottenuto dal governo belga uno stanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione di 3 milioni di franchi per l'anno 1950.

Presentato ufficialmente ai rispettivi comitati nazionali del Movimento europeo durante la Conferenza di Losanna, il 19 maggio seguente il Collegio assume la forma di un ente di pubblica utilità finalizzato «*alla creazione e alla gestione di un Istituto di insegnamento scientifico superiore, destinato a completare la formazione degli studenti nel campo delle scienze umane, con una prospettiva che miri a sostituire alla attuale divisione dell'Europa in Stati nazionali un'unica entità politica, economica, intellettuale e sociale*»[27].

Nel frattempo, il comitato esecutivo del Movimento europeo aveva nominato Rettore del nuovo ente l'olandese Hendrik Brugmans[28].

Il progetto del Collegio si andava sviluppando nel rispetto delle seguenti esigenze:

1. La volontà di rimanere nel quadro di azione del Movimento europeo. Il Collegio d'Europa aspira a dare ai suoi studenti una istruzione iniziale che permetta loro di accedere alle nomine annuali dei quadri delle istituzioni europee, in via di formazione sotto gli auspici del Movimento.

---

[26] L'Hotel Saint-Georges fu destinato a «casa» degli studenti e dei professori, mentre le attività accademiche venivano svolte nel museo Brangwyn.

[27] Rapporto del Comitato speciale per il Collegio d'Europa, 5p (s.n., s.d.) probabilmente del maggio 1950. Posto sotto la presidenza di Julius Hoste, presidente della Commissione culturale del Consiglio belga del Movimento europeo, questo comitato speciale, istituito per studiare le strutture giuridiche del Collegio, comprendeva Henri Brugmans, Jean Drapier, Etienne De La Vallée-Poussin e Jan Willems, nonché Padre Verleye.

[28] Cfr. su tutti questi punti la tesi di Vermeulen (Caroline), *Le Collège d'Europe à l'ère des pionniers*, 1950-1960, Louvain-La-Neuve, 1995, p. 176.

Il Prof. Hendrik Brugmans, primo rettore del Collegio d'Europa a Bruges.
(© String Communication cv Bruges).

2. La volontà di proporre agli studenti un programma originale, un clima nuovo, affinché essi siano in grado di dare un contributo originale alla causa dell'unità europea.

3. La necessità di contenere le spese entro i limiti dei finanziamenti nazionali e comunali.

4. La preoccupazione di evitare l'ostilità delle università esistenti [29].

Queste esigenze non mancheranno di influenzare le strutture e il funzionamento del Collegio. Anche se il Collegio sosterrà con decisione di essere una istituzione internazionale e indipendente, il suo funzionamento dipenderà sempre in larga misura dalle sovvenzioni nazionali del Belgio e dalla benevola cooperazione delle autorità di Bruges [30].

La selezione degli studenti (una cinquantina all'inizio), viene svolta da comitati nazionali costituiti da membri del Movimento europeo e da rappresentanti del mondo accademico e del Collegio stesso. Gli studenti, finanziati tramite borse di studio messe a disposizione dai loro paesi d'origine [31], devono aver ricevuto una formazione universitaria completa e parlare le due lingue ufficiali del Collegio (francese e inglese). Qui, acquisiranno l'habitus di un lavoro costruttivo in comune, piuttosto che ricevere un insegnamento ex-cathedra in discipline nelle quali si sono già diplomati; e formeranno dei gruppi di ricerca e di lavoro che saranno seguiti da professori non residenti, noti a livello europeo per la loro attività accademica in determinate discipline (storia, diritto, pubblica amministrazione, ecc.).

---

[29] AHCE; ME/541, Sezione cultura, «Nota sul progetto di Bruges», 22 ottobre 1949.

[30] A causa delle esitazioni dei paesi vicini a partecipare al finanziamento del Collegio, il Belgio mantenne nel corso dei primi anni il suo contributo iniziale di 3.000.000 di franchi belgi, per ridurlo in seguito a 2.300.000 di franchi belgi. Cfr. Vermeulen (Caroline) *op. cit.* p. 44. Il governo americano partecipò al finanziamento del Collegio, inviando quasi ogni anno un professore di scienza dell'amministrazione nel quadro dell'anno sabbatico. Nel 1955, in seguito al viaggio del Rettore Brugmans negli Stati Uniti, sponsorizzato dall'American Committee on United Europe, la Fondazione Ford donò 11.500 dollari per la biblioteca e per il centro di documentazione europea del Collegio.

[31] Una borsa di studio al Collegio d'Europa ammontava a 50.000 franchi belgi all'anno per studente.

Il Collegio d'Europa a Bruges: 12 ottobre 1950: apertura del primo anno accademico. Da sinistra a destra: Hendrik Brugmans, Roy Harrod, il Governatore van Outryve d' Ydewalle, il Sindaco van Hoestenberghe, Salvador de Madariaga. Duncan Sandys, Baugniet, Julien Hoste.

(© String Communication cv Bruges).

Nel quadro della vita comunitaria, il Collegio si propone di offrire a un numero ristretto di studenti l'occasione di formare un «ambito di civiltà europea». La sua missione principale è «*formare gli europei dal di dentro*»[32]. Ogni anno a Bruges cinquanta persone, tra studenti e docenti, vivranno in «*un'Europa formato tascabile*»[33], per poi costituire, su scala continentale, dei focolai di diffusione dello spirito europeo.

II - Un ruolo europeo di minore importanza per l'università

Agli inizi degli anni Cinquanta nessuno può più dubitare che l'Europa sia una realtà in divenire. Certo, la meta è ancora lontana, ma le trasformazioni sono in corso: non soltanto quelle delle idee, ma anche quelle economiche, con il lancio del piano Schuman nel 1950, e quelle istituzionali, con la costituzione delle prime organizzazioni europee: il Consiglio d'Europa (1949), la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (1952), l'Unione dell'Europa occidentale (1954).

Questa evoluzione storica si riflette anche sulle trasformazioni del mondo universitario, che ne è condizionato in vari modi[34]:

– Le università devono ormai essere in grado da un lato di costituire organici capaci di condurre le ricerche in modo nuovo, cioè strutturandole su scala internazionale, e dall'altro di attivarsi in settori innovativi e dunque costosi, che oltrepassano le possibilità scientifiche di un solo paese. Nel contesto e in risposta a queste problematiche si inserisce la creazione del CERN (Consiglio europeo per la Ricerca nucleare) da parte di quattordici Stati dell'Europa occidentale (1953)[35]. La cooperazione così **realizzata** consentirà alla scienza nucleare europea di raggiungere un livello tale da poter rispondere alla sfida americana.

---

[32] Discorso di Madariaga, pronunciato in occasione dell'inaugurazione del Collegio d'Europa, il 12-10-1950.

[33] *Ibid.*

[34] ARC; COM/BDT 056/79, «Il problema dell'unità europea», conferenza di Henri Brugmans davanti al Congresso europeo degli studenti, Padiglione della CECA, Esposizione Universale di Bruxelles, 22 luglio 1958.

[35] Sulla creazione del CERN, cfr. Krige (John), Pestre (Dominique), *History of CERN*, V.I, Oxford-Amsterdam-North Holland, 1987, p. 64-88.

– L'integrazione europea crea di per se stessa problemi di ogni genere, che richiedono analisi scientifiche serie e sistematiche (cfr. l'*Europa Kunde dei tedeschi*).

– L'integrazione richiede la formazione di esperti che siano in grado di operare non soltanto nelle istituzioni europee propriamente dette, ma anche a livello dell'amministrazione nazionale, della politica, del giornalismo, della diplomazia, della vita economica e sindacale, ecc..

– Il ruolo europeo delle Università si rafforza in seguito alla stipulazione di convenzioni multilaterali del Consiglio d'Europa, che stabiliscono l'equipollenza dei diplomi di maturità (1953), l'equivalenza degli studi delle lingue moderne (1956) e il riconoscimento reciproco dei titoli accademici (1959)[36].

Tuttavia, sebbene i progetti europeisti suscitino vivo interesse in alcuni ambienti accademici, non si può non constatare che la maggioranza del mondo universitario adotta posizioni ispirate ad un pragmatismo molto più limitato, che respinge l'idea di una Università europea centralizzata. Fatte salve le prese di posizione individuali e quelle dei movimenti studenteschi, l'idea europea si sviluppa in realtà al di fuori delle Università stesse, e quando esse sono chiamate a prendere posizione in modo esplicito, tutte le loro proposte vanno nella direzione di una «europeizzazione» delle strutture esistenti, anziché della creazione di una Università propriamente europea.

Tra le proposte che vanno in questo senso figura tra le altre quella dell'inserimento di insegnamenti europei nel quadro delle facoltà classiche di diritto, scienze economiche o scienze umane. Jean Monnet, per esempio, con la creazione nel 1955 dell'«Istituto della Comunità europea per gli studi universitari», ambisce a «*incoraggiare, nelle grandi università, la creazione di cattedre dedicate ai problemi dell'integrazione europea, contribuendo a dotare i titolari di tali cattedre dei mezzi necessari a svolgere ricerche e studi di grande rilevanza sociale*»[37].

---

[36] Mass (Kurt-Jürgen), *Europolitik, Die Arbeit des Europarates im Hochschulbereich*, Hamburg, Stiftung Europa-Kolleg, 1970, p. 73 sgg.

[37] L'Università di Losanna è stata la prima a creare, nel 1957, una cattedra d'integrazione europea, conferita al Professor Rieben. La Fondazione Ford concesse inoltre una somma di 50.000 dollari all'«Istituto di Studi Universitari della Comunità europea».

In questa direzione, la riforma universitaria francese del 1955 attribuisce uno spazio di maggior importanza al diritto internazionale, alle relazioni internazionali, e quindi ai problemi europei, nelle facoltà di diritto e di scienze economiche. Nel 1956 il Professor Visscher tiene un corso sulla CECA all'Università di Liegi. Poco a poco, questa innovazione si diffonde: da lì a quindici anni diventeranno rare le università che non offrono insegnamenti più o meno approfonditi in materia europea [38].

Il 24 settembre 1946, cinque giorni dopo il famoso discorso tenuto da Winston Churchill all'Università di Zurigo nel quale egli sviluppava la visione degli «Stati Uniti d'Europa», l'ordine del giorno della sesta sessione della *Nordwestdeutsche Hochschulkonferenz*, che riuniva su iniziativa delle autorità militari i rettori e rappresentanti dei *Länder* della zona di occupazione britannica in Germania, poneva in discussione il tema: «*Development of methods to emphasize European Unity in Philosophy and Art*». Il direttore della sezione universitaria del governo d'occupazione accenna al sospetto, diffuso nell'opinione pubblica sia in Germania che all'estero, che le Università siano state le responsabili principali della diffusione di uno spirito nazionalista nel periodo precedente alla Seconda guerra mondiale; loda la sollecitudine delle Università attuali nell'aiutare gli studenti a diventare dei buoni europei e propone di rinvigorire questo impegno adottando nei programmi di studio una dimensione europea.

I rettori, tuttavia, non vedono nel postulato europeo che un contributo — sia pure importante — all'apertura verso l'esterno delle isolate Università tedesche, tanto che il Presidente della Conferenza, il rettore dell'Università di Bonn, riesce a riassumere la discussione senza pronunciare la parola 'Europa'. Ciononostante, alcuni pedagogisti tedeschi, come Spranger e Stein, si adoperano per la diffusione dell'idea europea, pubblicando studi che vertono proprio sul concetto di educazione europea [39].

---

[38] Thérond (Daniel), *L'Université européenne: vicissitudes et perspectives*, tesi di diritto, Università Jean Moulin, Lyon (III), 1975, p. 69.

[39] Cfr. Rüegg (Walter), «Division et unité de l'Europe: le rôle des universités» in *Relations internationales*, n. 73, primavera 1993, p. 27-42.

Fondata nel 1951 da sei Istituti, su proposta del Centro europeo della cultura, l'Associazione degli Istituti di studi europei (AIEE), riunitasi a Bruges il 10 giugno dello stesso anno, constata «*i progressi dell'idea europea anche negli ambienti universitari*» e si attende da questi «*la realizzazione dell'unità morale effettiva delle Università dell'Europa*». Ma essa considera «*inutile la creazione di un organismo centralizzato, che si collocherebbe al di sopra o si sostituirebbe alle Università esistenti*»[40].

Nel corso degli anni Cinquanta questo genere di istituti specializzati si diffonde in tutta Europa: si pensi ad esempio agli Istituti di studi europei di Nancy, Saarbrücken, Roma e Torino, il Collegio d'Europa di Bruges, il Collegio europeo di scienze sociali ed economiche di Parigi, il Centro di Bologna della Johns Hopkins University, la *School of Advanced International Studies*, il *Centre universitaire des Hautes études européennes* di Strasburgo. Tali istituti si dedicano sia allo studio di questioni propriamente europee, sia a studi più generali, ed hanno un personale docente internazionale.

Tali istituti europei hanno in comune la natura post-universitaria, il fatto che il campo di applicazione dei loro studi, destinati principalmente all'esame delle questioni europee, non si limita né a quello dei Sei né dei Diciassette e neppure all'Europa nella sua totalità. Inizialmente, gli insegnamenti si articolano in due semestri, durante i quali gli studenti beneficiano di corsi a tempo pieno e svolgono esercitazioni di gruppo. Pur funzionando di norma con un numero ristretto di professori e assistenti, essi si giovano anche della partecipazione di professori di altre Università, di specialisti e di alti funzionari europei o nazionali.

Se i corsi si concludono con un diploma di studi superiori, non è tanto il valore intrinseco del titolo conferito ciò che deve essere messo all'attivo, quanto l'esperienza di una riflessione personale all'interno di un ambiente umano stimolante. Non sorprende dunque che i rappresentanti dell'AIEE e dell'Associazione degli universitari europei mettano in evidenza l'apporto degli istituti

[40] Bollettino del Centro europeo della cultura, sesto anno, n. 3, «Historique de l'idée d'Université européenne», rapporto Sidjanski (Dusan), p. 6.

e i vantaggi della loro articolazione in più centri. «*La loro pluralità e la diversità delle loro formule sono in armonia con la molteplicità dei bisogni espressi dalla gioventù europea. La loro ripartizione geografica presenta dei vantaggi incontestabili: la moltiplicazione delle sorgenti di irradiazione dell'idea europeista..., la possibilità offerta agli studenti di altri paesi di perfezionare la propria conoscenza della lingua principale di un istituto e di acquisire una conoscenza più profonda della regione dove questo ha la sede, la varietà dei programmi*». A questi vantaggi si aggiunge inoltre l'atmosfera cameratesca, favorita dalle dimensioni ridotte degli Istituti[41].

Negli anni Cinquanta queste idee sono ribadite nella maggior parte dei congressi interuniversitari.

In occasione dei congressi universitari tenuti a Saarbrücken e a Trieste, e successivamente a Cambridge dal 20 al 27 luglio 1955 sotto gli auspici dell'Unione europea occidentale, i rettori e i prorettori delle Università di 17 paesi respingono l'idea di realizzare una Università europea di tipo classico. I progetti vengono invece indirizzati alla creazione di un istituto post-universitario, che impartirebbe ai laureati delle università nazionali un insegnamento complementare specializzato[42].

Riassumendo, secondo gli ambienti accademici, l'idea dell'Università europea sarebbe concretizzabile attraverso un coordinamento degli istituti nazionali, che assicuri un insegnamento specializzato a livello di terzo ciclo. Le loro proposte mirano a differenziare le Università in base alla qualità del loro lavoro, a permettere di stabilire dei livelli di eccellenza, e ad attrarre i migliori professori e studenti di tutti i paesi d'Europa. Gli accademici si preoccupano meno della formazione delle élites intellettuali in una prospettiva europea. A livello dei due primi cicli, si tende a salvaguardare il ruolo delle Università tradizionali, all'interno delle quali penetrerebbe progressivamente uno «spirito europeo»,

[41] Cfr. Risoluzione del gruppo di lavoro sull'Università europea riunito a Ginevra il 4 e 5 luglio 1958. Sezione III, *Bollettino del Centro europeo della cultura*, sesto anno, n. 3, luglio 1958, p. 44.

[42] *L'Europe des universités, das Europa der Universitäten: Historique de la Conférence permanente des recteurs et vice-chanceliers des universités européennes*, Documentazione raccolta da Steeger (Hans-Albert), Bad-Godesberg, Westdeutsche Rektorenkonferenz, 1964.

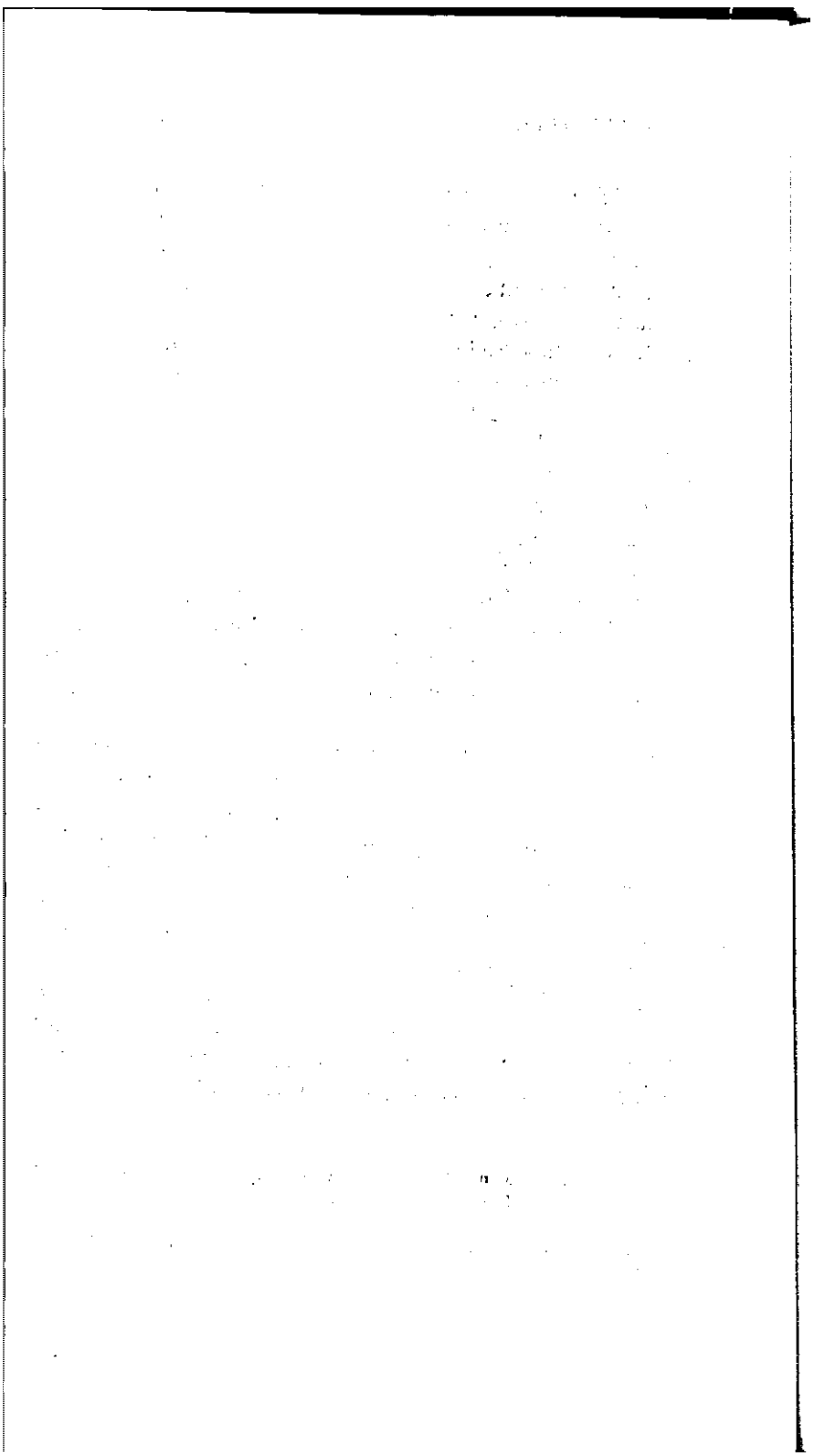
specialmente mediante la promozione degli scambi infra-europei di docenti e studenti e la creazione di programmi adeguati.

Sia che si pensi ad una Università europea in senso lato, ovvero all'armonizzazione dei sistemi universitari nazionali, sia che si prospetti una Università europea in senso stretto, audace sperimentazione di una istituzione inedita, i prodromi del progetto celano sia delle reali aperture che delle controversie virtuali. Se una tendenza misconosce il ruolo delle istituzioni nella ricerca di una vera integrazione culturale, l'altra rivela, proprio nella sua ambizione, un eccesso di astrattezza.

Queste due concezioni, contraddittorie ma indissociabili, del progetto di «Università europea», si troveranno al centro del dibattito che va ad aprirsi, allorché la questione entra sulla scena diplomatica nel quadro del «Rilancio europeo» della metà degli anni Cinquanta. A questo punto, i governi dei Sei investono le istanze comunitarie del problema dell'Università.

II[a] PARTE

LA PRESA DI COSCIENZA DEL PROBLEMA DELL'UNIVERSITÀ EUROPEA DA PARTE DELLE COMUNITÀ (1948-1955)



I. L'Università europea nei negoziati per i trattati di Roma

L'idea dell'Università europea viene rilanciata nel 1955, in un contesto politico più ristretto, quello dei sei Stati della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), riuniti alla conferenza di Messina, primo stadio della messa a punto dei Trattati di Roma. Durante la preparazione della conferenza (giugno 1955) il governo della Repubblica Federale Tedesca presenta un memorandum sui passi successivi in direzione dell'integrazione europea. Il Prof. Hallstein, segretario di Stato agli Affari esteri del governo Adenauer, e capo della delegazione tedesca, aggiunge alle proposte a favore della creazione di un Mercato comune quella per l'istituzione di una Università europea. Il documento dichiara che «*il governo federale desidera testimoniare in modo tangibile agli occhi della gioventù la volontà di realizzare l'unione europea, mediante la fondazione di una Università europea creata dai sei Stati della CECA*»[43]. Nell'avanzare questa proposta, Bonn afferma di essersi lasciata guidare dalla convinzione che l'integrazione europea non debba realizzarsi soltanto sul piano economico, ma anche su quello culturale.

A causa del numero e dell'importanza delle questioni da affrontare, il tempo non basta per discutere anche il problema dell'Università, e dunque i Ministri rinviano questa materia al neo-costituito comitato intergovernativo assistito da esperti.

Il rapporto Spaak, tra le molte e controverse questioni messe sul tappeto, non nomina l'Università[44]. Tuttavia di una Università europea si fa menzione, sia pure in maniera incidentale e accessoria, nel rapporto dei capi-delegazione ai Ministri degli Affari esteri messo a punto il 21 aprile 1956. Vi si attribuisce infatti alla Commissione dell'Euratom il compito di istituire un centro comune di ricerche atomiche e un certo numero di scuole per la formazione di specialisti, perché «*l'Europa soffre di un grave ritardo sia nel nume-*

[43] ARC-CONS; CM/3, n. 315 «Historique des négociations», articolo 9; AHCE; CM/1958, n. 951, paragrafo C in *Verbale della riunione dei Ministri degli Affari esteri, tenuta a Messina*, 1 e 2 giugno 1955.

[44] Cfr. Cattani (Attilio), «L'Université européenne» in *Problèmes de l'Europe*, n. 46, Paris-Rome 1969, p. 12.

Walter Hallstein, Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri tedesco e primo sostenitore dell'idea di università europea alla Conferenza di Messina, 1955.

© Presse-und-Informationsamt der Bundesregierung, Bundesbildstelle, Bonn).

ro che nel livello di formazione specialistica dei suoi tecnici»[45]. *«Nell'ambito della scuola e del centro di ricerca potrebbero costituirsi le basi di una Università europea; in essa, dotata come ogni altra Università di piena autonomia, dovrebbero confluire specialisti provenienti da differenti paesi»*[46]. Il rapporto dei capi-delegazione è approvato dai Ministri il 29 e 30 maggio a Venezia.

Un secondo comitato intergovernativo, presieduto da Paul-Henri Spaak, viene incaricato della redazione dei Trattati, e i negoziati si svolgono a Val Duchesse, vicino a Bruxelles.

Le prime riunioni del gruppo dell'Euratom sono dedicate ai problemi della ricerca scientifica, ed elaboreranno quello che diventerà poi il capitolo I del Trattato. Ma proprio quando, nei giorni 3 e 4 luglio 1956, si arriva a discutere della creazione di un centro comune di ricerche nucleari (l'attuale art. 8), scoppia la bomba: il delegato tedesco Haedrich annuncia l'intenzione del suo governo di depositare una nota sul progetto di una Università europea, e ne presenta i tratti essenziali: il centro comune di ricerche nucleari dovrebbe consistere in un «Istituto europeo di studi superiori« completo dal primo al terzo livello, con le facoltà tradizionali — scienze, lettere, medicina, diritto — e con una duplice funzione di insegnamento e di ricerca.

Secondo la testimonianza dell'allora delegato francese al gruppo dell'Euratom, Felix-Paul Mercereau, il documento provoca grande sorpresa. Nessuno infatti aveva in mente un centro comune di ricerca così concepito. È vero che la Repubblica Federale Tedesca non dispone ancora di un centro di ricerche atomiche: Karlsruhe è in costruzione, mentre la maggioranza degli altri paesi dispone già di centri funzionanti: Ispra in Italia, Mol in Belgio, Petten nei Paesi Bassi, Saclay, Fontenay aux Roses e Marcoule in Francia. Da parte francese si pensa ad una carenza di informazioni da parte dell'*Auswärtiges Amt*[47] e tutti cercano di convincere Haedrich della

[45] ARC-CONS; CM/3, n. 315, «Storia dei negoziati», articolo 9, e Comitato inter-governativo creato dalla Conferenza di Messina, *Rapporto dei capi-delegazione ai Ministri degli Affari esteri*, 2ª parte, capitolo I, sezione I.

[46] Ibid.

[47] AHCE; Int/PM, Trascrizione della testimonianza di Félix-Paul Mercereau, delegato francese al Comitato intergovernativo Euratom, giugno 1986, e intervista dello stesso rilasciata a Jean-Marie Palayret, Issy-les-Moulineaux, 19 marzo 1996.

necessità di realizzare qualcosa di diverso da una Università. Ma invano: Haedrich rimane fermo sulle sue posizioni. Van der Meulen, il delegato belga, sottolinea che il rapporto Spaak contiene sì un riferimento ad una Università europea, ma non sviluppa questo progetto più di altri analoghi, che in esso vengono semplicemente enumerati. Altre delegazioni manifestano interesse per il progetto dell'Università, ma sottolineano che esso va al di là del quadro del Trattato.[48]

Conviene allora inserirlo nel Trattato dell'Euratom?

Per i cinque partner della Repubblica Federale Tedesca una eventuale Università non potrebbe sostituire in nessun caso il Centro comune. Si sviluppa così una lunga discussione, la cui conclusione è che non è possibile ignorare un progetto che figura nella «Bibbia», cioè nel rapporto Spaak, ma che per il momento conviene metterlo da parte e proseguire il lavoro. Su questo punto si trova un generale accordo.

Tuttavia, nel corso delle ultime sedute a livello ministeriale del comitato, Hallstein ricorda che non si è parlato dell'Università, e che sarebbe invece opportuno prendere una decisione in merito[49]. È il momento della stretta finale dei negoziati: si approva la creazione delle scuole di specializzazione nucleare, sollecitata dal Commissariato per l'energia atomica, poiché da parte francese viene espressa la volontà di mettere a disposizione le strutture scolastiche annesse al Centro di Saclay, che potrebbero poi servire ad una futura Università; contemporaneamente si decide di inserire nell'art. 9 del Trattato un secondo comma, che prevede la creazione di una «*Istituzione di livello universitario*»[50].

Quali possono essere state le motivazioni del governo federale?

Gli archivi dell'*Auswärtiges Amt* e gli incartamenti di Hallstein depositati al *Bundesarchiv* di Coblenza permettono di formulare più che delle mere congetture sul piano che sta alla base della proposta tedesca.

---

[48] ARC-CONS; CM, doc. MAE 145, f/56, p. 4 e CM/3, n. 157, Conferenza intergovernativa, verbale della riunione del 3-4 luglio 1956, p. 3.

[49] ARC-CONS; CM/3, n. 315, Gruppo dell'Euratom, nota della delegazione tedesca, 5 settembre 1956.

[50] AHCE; Int/PM, Intervista a Felix-Paul Mercereau, membro del gruppo Euratom, *op. cit. supra.*

La prima constatazione che si può fare, è che gli ambienti accademici e il *Bundesministerium für Atomfragen* sono stati presi alla sprovvista dal memorandum di Messina. Essi reagiscono dunque inizialmente in modo assai negativo alla proposta di università formulata dall'*Auswärtiges Amt*. In una nota indirizzata a quest'ultimo, il Dott. Fischer, Segretario della *Westdeutsche Rektorenkonferenz*, chiede delucidazioni, ed esprime il desiderio che nessuna decisione prematura sia presa al riguardo dai politici, poiché «*le università non accetterebbero l'apertura di una università dell'atomo come quella sovietica di Dresda*»[51].

Quanto «*al Ministero federale per le questioni atomiche, occorre notare che nulla si sarebbe potuto fare senza l'assenso di Franz-Josef Strauss*»[52]. Pertanto, non appena Haedrich, il rappresentate del Governo federale a Bruxelles, fa sapere che le proposte non comprendono unicamente un Centro di ricerche atomiche, il Bundesministerium für Atomfragen perde interesse alla questione. In una riunione al *Bundesministerium des Innern* (Ministero dell'Interno) incaricato del coordinamento delle politiche dell'istruzione, che in Germania sono di competenza esclusiva dei *Länder*, Haedrich sottolinea che non si tratta di un progetto esclusivamente universitario, ma che esso è nato da «*necessità politiche e psicologiche*»; esso costituisce «*un nuovo punto di partenza (Ansatzpunkt) per l'integrazione europea*»[53].

La seconda constatazione è quella del ruolo promotore svolto da Walter Hallstein. Infatti, a partire dalla Conferenza di Messina egli diventa il principale fautore del progetto.

La concezione di una università centralizzata, articolata in cerchi concentrici intorno a un nucleo centrale, è in gran parte opera sua. Professore universitario, stretto collaboratore del Cancelliere Adenauer, Walter Hallstein ha fatto parte, con Etienne Hirsch e Max Kohnstamm, dell'Associazione dell'Istituto della Comunità europea per gli studi universitari creata da Jean Monnet. Tra i valori dell'Europa egli colloca in primo piano l'alta qualità delle sue élites. L'Europa, a suo avviso, è rimasta indietro sia in

[51] PA/A; rapporto 604-Band 502/1. Dott. Fischer a Dott. Horst, 27 marzo 1956.
[52] *Ibid.* Meyer-Cording a Ophuels, 14 settembre 1956
[53] *Ibid.* verbale della seduta del 26 novembre 1956.

materia di istruzione specialistica sia per quanto riguarda la ricerca. Quanto alla Germania, essa soffre di una carenza drammatica di università. A causa di questi fattori, l'integrazione si impone, ma non rappresenta un fine a sé. Hallstein rifiuta le iniziative parziali e disperse che potrebbero nascere nelle università esistenti, una catena di Istituti, o una federazione di università nazionali. Egli auspica la creazione di una università che permetta di infondere un vero spirito europeo tra gli intellettuali. Egli non sogna tuttavia la creazione dell'Università dell'Europa in un solo colpo, in quanto l'essenziale ai suoi occhi è la definizione dell'obiettivo e di creare l'atmosfera [54].

Hallstein non accetta l'idea di un'università di studi *post graduate*, perché questi non esistono in Germania. Tuttalpiù egli sarebbe disposto ad accettare un'Università europea che accolga studenti che abbiano già effettuato cinque o sei semestri di studio in un'università nazionale.

In merito alle discipline che dovrebbero essere insegnate, egli pensa inizialmente a delle cattedre tecnologiche, collocando così l'Università nel quadro del Trattato Euratom (fisica, tecnologia, medicina nucleare). Successivamente, fa riferimento alla CECA (per le ricerche minerarie e metallurgiche), poi alle scienze politiche, al diritto comparato (armonizzazione delle giurisdizioni, diritto della concorrenza, ecc.) e all'economia: (tutte queste discipline potrebbero essere indirizzate allo scopo concreto dell'integrazione europea). Ma le discipline più importanti restano, secondo lui, le scienze umane: la filosofia, la storia, le lingue, la letteratura e la sociologia dei popoli. L'Università deve rendere possibile il completamento dell'integrazione europea «*trasportandola dal piano dei fatti materiali a un contesto più elevato*». Essa risponde altresì a un bisogno squisitamente pratico: «*solo una concentrazione del potenziale formativo in uno stesso luogo crea le condizioni tecniche adeguate affinché ai funzionari altamente qualificati che si succederanno sia data una formazione adeguata, cioè all'altezza dei loro compiti*» [55].

[54] BA; HN, Band n. 215 «Osservazioni riguardanti il progetto di creazione di un'Università europea, presentato da Walter Hallstein», senza data, (primavera 1959?).

[55] OKW-HO; 254, vol. 1, *Vortrag des Prof. Dr. Walter Hallstein über die Europäische Universität vor dem Europa Kolleg in Hamburg*, 18 luglio 1958.

II. L'ATTUAZIONE DEI TRATTATI: IL PROGETTO ELABORATO SOTTO GLI AUSPICI DELL'EURATOM

A) La prima evocazione ufficiale dell'Università europea: l'articolo 9, paragrafo 2 del Trattato Euratom

I Trattati firmati a Roma il 25 marzo 1957 sono ratificati ed entrano in vigore il 1 gennaio 1958. Louis Armand è nominato Presidente della Commissione dell'Euratom, che comprende tra i suoi membri anche Medi, De Groote, Sassen e Krekeler.
Due articoli del Trattato Euratom evocano esplicitamente la creazione di una istituzione di livello universitario:

da una parte l'art. 9, paragrafo 2, che si trova nel 1° capitolo, quello dedicato alla ricerca nel campo nucleare:

«*Sarà creata un'istituzione di livello universitario, le cui modalità di funzionamento saranno fissate dal Consiglio, a maggioranza qualificata, su proposta della Commissione*»[56].

E dall'altra parte l'art. 216, incluso nelle disposizioni relative al periodo iniziale di applicazione del trattato:

«*Le proposte della Commissione, concernenti le modalità di funzionamento dell'istituzione di livello universitario, prevista dall'art. 9, devono essere presentate al Consiglio entro il termine di un anno a partire dalla data di entrata in vigore del Trattato*»[57].

La formulazione è vaga a tal punto che non sembra assolutamente impegnare i governi. Purtuttavia, essa può costituire un'apertura importante sulla via della realizzazione effettiva di una Università europea, se si considera che la decisione di crearla può essere presa dal Consiglio semplicemente a maggioranza qualificata.

L'ambiguità della formulazione relativa alle dimensioni dell'istituzione prevista conferma questa impressione: sebbene l'art. 9 si

[56] Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom) e documenti annessi. Segreteria del Comitato interinale per il Mercato Comune e dell'Euratom, Bruxelles, p. 19.

[57] *Ibid.*, p. 111.

trovi nella sezione dedicata alla ricerca nucleare, e dunque a rigor di logica la futura istituzione debba dedicarsi alla ricerca e all'insegnamento nel campo specifico dell'Euratom, l'art. 216 non offre nessuna precisazione del quadro scientifico, permettendo una interpretazione molto più larga del progetto di Università europea [58].

B) La questione dell'interpretazione giuridica

Il 20 maggio 1958 a Bruxelles il progetto della creazione di una Università europea, su richiesta di Von Brentano [59], è argomento di un primo scambio di opinioni nel corso di una sessione ristretta del Consiglio dei Ministri C.E.E. ed Euratom, al quale partecipano i Presidenti delle rispettive Commissioni. Nel corso della discussione si confrontano due tesi diverse: da una parte quella dei sostenitori di una Grande Università, con insegnamenti destinati non soltanto agli studenti di fisica nucleare, ma anche a quelli delle discipline economiche, sociali e politiche; dall'altra, quella di chi vuole l'applicazione rigorosa dell'art. 9, paragrafo 2 del Trattato Euratom, e dunque ritiene opportuno limitarsi inizialmente alla sola creazione di un istituto di studi nucleari di livello universitario.

La prima tesi è sostenuta principalmente dalla delegazione tedesca e dal Presidente della Commissione del Mercato comune Walter Hallstein, ma anche, a diverso titolo, da tutte le altre delegazioni, ad esclusione di quella francese.

Sia il Segretario di stato Müller-Armack, capo della delegazione di Bonn, sia Hallstein, posto nel frattempo a capo della Commissione CEE, raccomandano la creazione di una Università completa richiamandosi ai lavori preparatori dei Trattati ma anche dando una loro interpretazione soggettiva dell'art. 9, paragrafo

[58] Questo problema di interpretazione è messo in evidenza da Louis Armand, presidente della Commissione Euratom, fin dalla prima riunione dei Consigli CEE/CEEA dedicata alla questione dell'Università europea; cfr. AHCE; CM/1958, d. 951, Estratto del verbale della sessione ristretta dei Consigli della CEE e della CEEA, Bruxelles, 20 maggio 1958: «Primi scambi di vedute in merito alla creazione di una istituzione universitaria europea e di un centro comune di ricerche nucleari».

[59] AHCE; CM/1958, n. 951. Estratto del verbale della riunione ristretta del Comitato dei rappresentanti permanenti tenuta a Bruxelles il 14 maggio 1958.

2 del Trattato Euratom, dettata principalmente da ragioni politiche. Secondo tale interpretazione, alla Conferenza di Messina è stata delineata la creazione di una siffatta Università. Per i protagonisti della Conferenza, il rilancio dell'Europa doveva avvenire in tre direzioni: economica, nucleare e culturale. Quest'ultimo aspetto per mancanza di tempo non era stato esaminato a fondo nel corso dell'ultima riunione, e i Ministri degli Affari Esteri ne avevano rinviato la discussione ai negoziati successivi: però delle trattative c'erano state egualmente, sia pure in termini molto ristretti. La creazione di una Università è stata certamente evocata durante i colloqui in Val Duchesse, ma non c'è stato il tempo per delineare un progetto sufficientemente elaborato: era lecito pensare che la Comunità avrebbe potuto completare in seguito un'opera che nei Trattati era stata appena abbozzata [60].

In queste condizioni, risponde ad una precisa intenzione il fatto che il Trattato Euratom, all'art. 9, paragrafo 2 e all'art. 216 menzioni un «Istituto di livello universitario» senza precisare se esso debba avere solamente un carattere scientifico o nucleare. Secondo l'interpretazione tedesca, il fatto che questa istituzione sia citata esclusivamente nel Trattato Euratom, in un articolo il cui primo paragrafo ha per oggetto la creazione di un centro di ricerche atomiche, ha un carattere fortuito ed esprime semplicemente la preoccupazione dei negoziatori di non dimenticare il problema dell'Università europea rimasto aperto dopo Messina. E Hallstein aggiunge con una certa disinvoltura che fu solo per mancanza, oltre che di tempo, di un appiglio logico con le altre parti del testo, che di tale Università non venne fatta menzione nel Trattato del Mercato comune. Al contrario, l'idea del centro di ricerca contenuta nel Trattato Euratom richiamava in modo del tutto naturale l'ipotesi di una università, senza che i redattori ne avessero voluto limitare l'attività al solo ambito tecnico.

Infine, sempre secondo il punto di vista tedesco, importanti ragioni politiche depongono a favore della creazione di una Uni-

[60] MAEF; serie: *Questioni internazionali europee* (Q.I.E.), vol. 175. Carbonnel (rappresentante permanente della Francia presso le Comunità europee) al Ministro degli Affari Esteri, Direzione Europa, 13 maggio 1958. AHCE; CM/1958, n. 951. Estratto del verbale della riunione ristretta dei Consigli della CEE e della CEEA, tenuta a Bruxelles il 20 maggio 1958.

versità europea completa. Questa segnerebbe infatti una nuova ed importante tappa verso la costruzione dell'Europa; l'Università costituirebbe, per le future élites della Comunità, un luogo di incontro che faciliterebbe la conoscenza e il coordinamento reciproci, nello spirito dei Trattati di Roma. Una istituzione destinata esclusivamente a formare degli esperti e dei tecnici atomici non può rispondere in modo efficace agli scopi più ambiziosi che i negoziati di Messina e Val Duchesse avevano in animo. Per Müller-Armack e Hallstein la futura Università europea deve non solo estendere la propria attività ai settori scientifico, economico, politico, giuridico, sociale e culturale, ma deve essere dotata di un finanziamento annuale di dieci milioni di dollari (unità di calcolo UEP) soprattutto nei primi anni, per far fronte alle ingenti spese di impianto. Da parte sua, la Repubblica Federale Tedesca è pronta a dare il suo contributo, nella misura di quindici milioni di marchi. La Fondazione Ford è disposta a fornire a sua volta un appoggio finanziario[61].

Sul piano della procedura, la delegazione tedesca propone la nomina di un comitato di studio incaricato di esaminare, in collaborazione con i rappresentanti dei sei paesi, i problemi relativi alla realizzazione dell'Università.

Di fronte a questa tesi 'massimalista', la delegazione francese, guidata da Maurice Faure, sostiene un punto di vista più sfumato, basato essenzialmente sull'interpretazione restrittiva dell'art. 9, paragrafo 2 del Trattato Euratom. Secondo Maurice Faure, in conformità con il parere giuridico degli esperti della Direzione Europa del Quai d'Orsay, il contesto nel quale è collocato detto paragrafo significa che gli autori del Trattato miravano sostanzialmente alla fondazione di un centro di studi atomici destinato a fornire esperti e tecnici indispensabili alla Comunità[62]. Ciò non vuol dire che si

[61] AHCE, CM/1958, n. 951. Estratto del verbale della seduta ristretta dei Consigli della CEE e della CEEA, tenuta a Bruxelles il 20 maggio 1958 (interventi di Müller-Armack, p. 4-8 e di Hallstein, p. 14-16).

[62] MAEF; Q.I.E., vol. 175, Direzione politica, nota della sotto-direzione alle Organizzazioni europee al Presidente Maurice Faure (Università europea), 16 maggio 1958. Effettivamente l'art. 9, paragrafo 2, è collocato sotto il Titolo II, dedicato «*alle disposizioni che favoriscano progressi nel settore dell'energia nucleare*» nell'ambito del Capitolo I dedicato allo «*sviluppo della ricerca*». In relazione al testo, sembra dunque che l'istituzione di livello universitario debba identificarsi con un istituto specializzato di livello avanzato nelle scienze nucleari.

debbano abbandonare progetti più ampi per una istituzione europea di carattere generale, ma i due problemi devono essere nettamente separati. Secondo la delegazione francese è compito della Commissione Euratom elaborare, entro il quadro previsto dal Trattato, l'istituzione scientifica ivi indicata. D'altronde, il progetto di una università nel senso più generale del termine non dovrebbe essere emanazione della sola Comunità europea dell'energia atomica, ma essere messo allo studio dai Sei.

I rappresentanti delle altre delegazioni, Larock per il Belgio, Bech per il Lussemburgo, Luns per i Paesi Bassi, Martino per l'Italia, considerano favorevolmente l'idea espressa dalla delegazione tedesca, ma fanno notare che la discussione, proprio perché non è stata preparata a sufficienza, si muove entro un quadro di incertezza; sarebbe perciò auspicabile che essa venisse ripresa sulla base di dati più certi[63]. Regnano infatti grandi incertezze sulla fisionomia da dare a questa università, sulla quale è necessario trovare un accordo preliminare, dato che per mettere allo studio la proposta si richiede l'unanimità. Quale dimensione attribuirle? Essa deve accogliere studenti con diploma di scuola secondaria, come desiderano tedeschi e italiani, o piuttosto presentarsi come un istituto di perfezionamento, destinato a soli laureati, come gradirebbero francesi, belgi e olandesi, e la stessa Commissione Euratom? E inoltre, a quanto devono ammontare i finanziamenti? Si tratta di domande che esigono delle risposte, affinché i Ministri possano decidere sulla base di elementi sufficienti.

Al termine di questi scambi di vedute i Consiglieri adottano una risoluzione i cui termini sono, a dire il vero, abbastanza vaghi:

«*Vi è un accordo sull'ipotesi di fondare una Università europea, autonoma e permanente per l'insegnamento e la ricerca, che accolga professori e studenti provenienti principalmente dai paesi della Comunità*»[64].

Per restare nel quadro fissato dal Trattato si propone di affidare alla Commissione Euratom uno studio preliminare della que-

[63] AHCE; CM/1958, n. 951. Estratto del verbale della seduta dei Consigli CEE e CEEA del 20 maggio 1958 (interventi di Larock, Bech e Martino, p. 16-17).

[64] *Ibid.*, p. 18.

stione. La Commissione conferirà l'incarico di elaborare delle proposte ad un comitato composto dai rappresentanti dei sei governi — si accoglie l'ipotesi francese — delle due commissioni CEE e CECA, e dell'Alta Autorità della CECA. Il comitato dovrà presentare un rapporto al più tardi il 1° ottobre del 1958.

Le prime discussioni sull'Università europea si arenano dunque a causa dell'ambiguità giuridica del progetto. L'art. 9, paragrafo 2 si riferisce ad una «istituzione di livello universitario», senza per altro specificare se si tratti di una scuola specializzata nel campo nucleare oppure di un istituto destinato a diventare la prima cellula di un organismo più ampio. Di conseguenza lo sviluppo del progetto è subordinato all'interpretazione dei testi frettolosamente redatti a Messina e a Val Duchesse, i quali non si pronunciano sulla sostanza del problema. Per il governo francese, che privilegia l'interpretazione letterale, l'Università non è prevista dai Trattati che hanno creato il Mercato comune e l'Euratom[65]. Per contro, tedeschi e italiani la iscrivono deliberatamente nel quadro di un «rilancio europeo». Hallstein e Martino[66] affermano che la creazione di una Università comune ai Sei è stata proposta a Messina come un segno tangibile del desiderio dei sei governi di imprimere un impulso nuovo ed efficace al processo di unificazione politica europea. In questa prospettiva l'Università europea può svolgere un ruolo unico: l'indispensabile coscienza di una appartenenza comune può essere creata solo dalla cultura. I Trattati e gli organismi economici, militari e politici creati per favorire l'unificazione europea sono degli strumenti indispensabili ma non sufficienti. L'Europa non potrà essere unificata dalla volontà dei governan-

[65] MAEF; Q.I.E., vol. 175, il Servizio giuridico a Alain Peyrefitte (Direzione Europa), 23 giugno 1958

[66] ARC-PE; Assemblea parlamentare europea, dibattiti, sessione del maggio 1959, op. cit. Intervento di Gaetano Martino, che sostiene quanto segue: «*Il primo obiettivo a cui tende l'istituzione di una Università europea (o di una istituzione di livello universitario), è quello che Hallstein ha chiaramente indicato a Messina e che nessuno ha mai contestato durante i lunghi negoziati dai quali sono scaturiti il Mercato comune e l'Euratom. Il primo obiettivo è appunto la formazione di una coscienza europea, indispensabile per giungere a quello che è lo scopo finale ...] l'integrazione politica dell'Europa ...]. Ecco perché l'Università non deve porsi soltanto degli obiettivi di carattere tecnico e scientifico. Ecco perché è necessario che si prendano in considerazione i contenuti umanistici*».

ti se non sarà stata integrata nella coscienza popolare, cioè sul piano intellettuale e morale[67]. In queste condizioni «*si può affermare* — dichiarano i commentatori del Trattato Euratom — *che alla Commissione è concessa la più ampia libertà circa il tenore delle sue proposte*»[68].

C) Il lavoro preparatorio e la proposta della Commissione Euratom

In applicazione della decisione del Consiglio del 20 maggio 1958 viene costituito un gruppo di lavoro per redigere le proposte della Commissione relative alla creazione di una Università. Questo gruppo, presieduto da Medi, vicepresidente della Commissione Euratom, si riunisce quattro volte, a Bruxelles e a Parigi, tra il 13 giugno e il 3 ottobre del 1958. Il rapporto che ne scaturisce, presentato il 18 dicembre di quell'anno, si rivela molto vicino al progetto italo-tedesco.

Conviene creare da subito una Università che inglobi tutte le discipline tradizionali o in una prima fase ci si deve limitare a sviluppare soltanto un insegnamento dedicato alle scienze nucleari? Rifacendosi al memorandum italiano depositato a settembre[69] e sostenuto dai tedeschi e dai lussemburghesi il gruppo di lavoro ritiene che «*senza alcun dubbio il nucleo dell'Università deve essere costituito dall'insegnamento delle scienze nucleari*»; sarebbe tuttavia «*un gravissimo errore non completarlo con degli studi europei più generali*».

---

[67] Si troverà una sintesi di questa posizione in: ARC-PE, Assemblea parlamentare europea, documentazione relativa alla discussione del rapporto di Geiger sull'Università europea (APE 1926, maggio 1959).

[68] Errera (J.), Symon (E.), Vernaeve (L.), Van der Meulen (J.), *Euratom, analyse et commentaire du traité*, ed. della Librairie encyclopédique, Bruxelles, 1958. Così scrive Charles de Visscher, specialista di diritto internazionale, a proposito dell'interpretazione dei Trattati sulle organizzazioni internazionali: «*non vi si possono applicare con tutto il loro rigore le regole correnti dell'esegesi dei testi, senza rischiare di compromettere lo sforzo creativo sostenuto, il quale esige invece che ad essi sia data piena attuazione, per non dissipare la solidarietà che ne ha determinato la nascita*» in Visscher (Charles de), *Problèmes d'interprétation judiciaire en droit international public*, Pédone, Paris, 1963.

[69] ARC-COM; BAC 79/1982, n. 235. Memoria presentata dal Governo italiano sul progetto di creazione di una Università europea, 3 ottobre 1958 (Allegato).

Il progetto italiano, ripreso in sostanza dal rapporto del gruppo di lavoro, prevede l'istituzione delle facoltà di chimica, fisica e matematica, biologia e agronomia, scienze politiche e giuridiche, scienze economiche e commerciali, ingegneria civile, lettere e filosofia, alle quali potranno aggiungersi dei corsi specialistici per la formazione dei diplomatici e dei funzionari europei.

A quali studenti sarà aperta l'Università? Il memorandum comune italo-tedesco-lussemburghese propone una Università aperta ai diplomati; essa potrebbe ospitare da tremila a seimila studenti[70]. Tedeschi e italiani fanno, ciascuno per proprio conto, il calcolo di un investimento finanziario tra i 60 e gli 85 milioni di dollari. Ci si orienta così verso una Università completa, che comprenda un numero elevato di facoltà articolate dal livello propedeutico fino al dottorato, il che risponde ai desideri della Germania, dove non esistono studenti *post graduate*[71].

Il rapporto del gruppo di lavoro fa tuttavia qualche concessione alla tesi francese, ammettendo che questa Università inizialmente potrebbe avere un numero limitato di insegnamenti e svilupparsi in seguito in modo più completo. La posizione del governo francese, a sua volta, è presentata in maniera più sistematica a partire da ottobre. La Francia rimane irremovibile in merito all'aspetto giuridico: il progetto di una Università europea con tutte le facoltà va ben oltre il dettato dell'art. 9; certo, se ne potrebbe discutere, ma appunto non più entro il quadro dell'art. 9. Ciò detto, il governo francese è pronto ad applicare il Trattato, creando un Centro di insegnamento nucleare che potrebbe essere completato da un sistema di «cooperazione universitaria europea»; questa si realizzerebbe, a partire dalle Università esistenti, grazie alla costituzione di un «Consiglio europeo dell'istruzione superiore» incaricato di sovrintendere e coordinare le loro attività sul piano degli studi e dei diplomi. Il programma proposto mira anche alla creazione, presso

[70] MAEF; Q.I.E., vol. 175. Memoria sul progetto di creazione di una Università europea presentata dai governi tedesco, italiano e lussemburghese, ottobre 1958 (copia).

[71] *Ibid.* Rapporto del gruppo di lavoro sull'Università europea, 18 dicembre 1958; si veda inoltre MAEF; Q.I.E., vol. 17, Resoconto della riunione di esperti tenutasi a Bruxelles il 13 giugno 1958 per studiare il progetto di Università europea, 18 giugno 1958.

le Università meglio attrezzate, di nuovi istituti, aventi un inquadramento giuridico di tipo europeo [72].

Le posizioni degli esperti fin qui delineate, che rappresentano l'opinione dei rispettivi governi, si spiegano con numerose ed evidenti ragioni. Presso le autorità tedesche, oltre alla profonda convinzione europeista che anima personalità come Müller-Armack e Ophuels, si può scorgere l'intenzione di disporre di una Università che, contrariamente a quelle esistenti, sia sottratta all'autorità dei *Länder* e posta in parte sotto il controllo del Governo federale. Il punto di vista dell'Italia è diverso: il Governo di Roma, ritenendo di essere stato svantaggiato rispetto ai suoi partner dell'Europa dei Sei, e desiderando recuperare sul piano culturale quella supremazia che gli era sfuggita sul piano economico e, a suo giudizio, anche politico, spera che l'Università venga collocata in Italia. Belgio e Olanda, date le condizioni difficili in cui versano i propri istituti superiori, temono soprattutto le considerevoli spese che comporterebbe la creazione di una grande Università. È inoltre probabile che il governo dell'Aia abbia paventato l'espressione di un desiderio troppo manifesto di particolarismo culturale a fronte delle potenze occidentali esterne all'Europa dei Sei, e particolarmente della Gran Bretagna, e che abbia voluto cogliere l'occasione della creazione dell'Università per reinserire Londra nei negoziati comunitari [73].

Le nuove proposte francesi sono il risultato delle consultazioni che la Direzione Generale degli Affari culturali e tecnici (Roger Seydoux) ha svolto tra universitari, fisici del CEA e al Ministero delle Finanze nel quadro del comitato tecnico interministeriale per le questioni relative all'applicazione del Trattato Euratom [74].

Il parere dei rappresentanti del Commissariato per l'energia atomica (Francis Perrin e Fernand Goldschmidt) è stato determi

---

[72] MAEF; Q.I.E., vol. 175, nota n. 72 della Direzione generale Affari culturali e tecnici concernente i negoziati sull'Università europea, indirizzata a Jacques Soustelle, iMinistro delegato presso il Primo Ministro, 28 gennaio 1959.

[73] *Ibid.*

[74] MAEF, Q.I.E., vol. 175. Lettera di Roger Seydoux a de Groote, 4 novembre 1958, ed esposto di Gaston Berger (Allegato). *Ibid.*, Presidenza del Comitato tecnico interministeriale per le questioni relative all'applicazione del Trattato Euratom, resoconto delle riunioni del 4 e 6 giugno 1958.

Roger Seydoux, Direzione generale degli Affari culturali e tecnici del Ministero degli Affari Esteri francese.

(© Archivi del Ministero degli Affari Esteri francese, Parigi).

nante per quanto concerne la volontà francese di creare immediatamente un centro di insegnamento nucleare. Essi infatti ribadiscono che un insegnamento di fisica atomica, anche se di carattere generale e teorico, non può essere impartito senza un laboratorio sufficientemente attrezzato (ciclotrone, etc.). Di conseguenza, l'istituzione di livello universitario per la ricerca nel campo della fisica nucleare applicata non può essere collocata che nelle immediate vicinanze di un Centro comune di ricerche nucleari. La C.E.A. propone, a questo riguardo, di aprire l'Istituto nazionale di scienze e tecniche nucleari di Saclay agli studenti della Comunità [75].

Quanto alla «cooperazione universitaria europea», il suo principale ispiratore è Gaston Berger. Questo industriale, dirigente di un saponificio a Marsiglia e in seguito docente di filosofia, ha lasciato un segno profondo, per la durata e la qualità della sua attività, alla Direzione dell'insegnamento superiore, dove è nominato dopo la guerra. La Commissione Euratom aveva chiesto la sua nomina come capo della delegazione francese nel gruppo di lavoro. Gaston Berger assolve questo compito con entusiasmo. Sembra che proprio lui abbia convinto Roger Seydoux dell'interesse francese ad ammorbidire la propria posizione nei negoziati sull'Università europea. La Francia avrà maggiori possibilità di far prevalere il suo punto di vista se toglierà l'iniziativa alle autorità tedesche, e se si opporrà al loro progetto non più con argomenti negativi, ma con una controproposta realistica e concreta. Berger si pone esclusivamente nella prospettiva degli interessi della ricerca scientifica e dell'insegnamento superiore francesi. Egli constata che numerosi istituti specializzati esistenti o in via di creazione nelle università francesi non possono raggiungere una qualità di livello internazionale se non facendo ricorso a docenti di altri paesi (un esempio che egli fa è quello dell'Istituto di fisiologia dell'alimentazione di Digione); ritiene che ciò avverrebbe in modo del tutto naturale mediante il collegamento ad una Università europea. Quindi quest'ultima, lungi dal costituire un lusso, permetterebbe al contrario la piena utilizzazione delle strutture necessarie e consenti-

[75] MAEF; Q.I.E., vol. 175. Telegramma di Maurice Faure a Carbonnel (Bruxelles), 6 maggio 1958, *ibid.* nota sull'«insegnamento nucleare», 23 giugno 1958.

rebbe di suddividerne tra più paesi gli oneri finanziari, che la Francia altrimenti rischierebbe di dover sopportare da sola. Dunque, secondo il Direttore generale dell'insegnamento superiore è sottinteso che l'Università europea debba collocarsi in Francia. Infine, l'Università assicurerebbe alla lingua francese una netta preponderanza nella ricerca e nell'insegnamento a livello europeo[76].

Roger Seydoux e il Ministro degli Affari esteri, Maurice Couve de Murville, sono affascinati dal progetto di Gaston Berger[77]. Gli argomenti presentati dal Direttore dell'insegnamento superiore, tuttavia, non rivestono ai loro occhi alcun valore se non nella misura in cui l'Università europea rimane di estensione limitata ed orientata verso quei settori che possano utilmente completare gli insegnamenti impartiti nelle università nazionali.

Il progetto francese — che ha già trovato l'assenso dei paesi del Benelux e, sembra, dell'Italia — secondo il quale sarebbero ammessi all'Università europea solo studenti già laureati, offrirebbe una formula che limita le spese in misura considerevole, riducendo il numero di studenti e docenti e permettendo di «*circoscrivere gli organi amministrativi centrali dell'Università e di fare di essa, sostanzialmente, una specie di federazione degli istituti di ricerca e di insegnamento specializzato già esistenti nel quadro delle università nazionali*»[78].

Il 18 dicembre del 1958, al termine dei lavori del gruppo di lavoro, la Commissione Euratom avanza la proposta prevista dall'art. 216: si pronuncia cioè a favore della creazione di una «Università di carattere generale» che sia «l'Università dell'Europa per l'Europa»; essa esclude invece come estraneo al quadro previsto dai Trattati il suggerimento francese di istituire un consiglio europeo per l'insegnamento superiore, ma riprende l'idea di sviluppare, in seconda istanza, alcuni istituti esistenti. Si fa notare che molte

[76] Cfr. su tutti questi punti AN-EN; 750508/130, nota di Gaston Berger all'attenzione del Ministro della Pubblica istruzione, 7 ottobre 1958 e MAEF, Q.I.E., vol. 175, nota della Direzione generale Affari culturali e tecnici (Roger Seydoux) indirizzata alla Direzione Europa, Servizio delle organizzazioni europee, riguardante i negoziati sull'Università europea, 30 settembre, 23 ottobre 1958.

[77] *Ibid.* Nota della Direzione generale Affari culturali e tecnici su «*Discussioni sui progetti di Università europea*», 29 ottobre 1958.

[78] *Ibid.* Nota di Roger Seydoux a Direzione Europa, 21 ottobre 1958.

questioni preliminari devono ancora essere studiate, ma si propone ugualmente ai Ministri di fondare una istituzione chiamata «Università europea». Si sostiene l'idea di una certa gradualità nella sua installazione, e se ne enumerano le materie principali: scienze esatte, scienze umane, formazione di interpreti. L'organismo previsto è tuttavia di tipo classico, con un corpo docente utilizzato a tempo pieno, e degli studenti che seguono i corsi nelle varie discipline, ricevendo un insegnamento completo. Al Consiglio di Amministrazione, formato inizialmente da 26 membri, spetterebbe in seguito il compito di trasmettere alla Commissione proposte concrete. Si prevede inoltre la costituzione di un Consiglio Accademico[79].

La proposta del 18 dicembre è accolta con qualche riserva dalle rappresentanze nazionali, poco favorevoli a dare carta bianca al Consiglio di Amministrazione proposto dalla Commissione, ma che tuttavia appoggiano in maggioranza l'idea che conviene accelerare il più possibile una decisione di principio sulla fondazione dell'Università europea; un comitato provvisorio studierebbe, subito dopo, le sue modalità di funzionamento. Il rappresentante permanente francese resta isolato sia per quanto concerne l'analisi giuridica del Trattato sia sulle riserve espresse in merito all'ordine dei lavori: secondo lui, tali modalità dovrebbero essere esaminate prima di ogni altra decisione. Da parte francese si insiste inoltre sulla complessità della questione e sull'importanza delle opzioni (livello degli studi, valore dei diplomi)[80], mentre le altre delegazioni sono pronte ad allinearsi sul «compromesso» proposto dal Belgio, secondo il quale il progetto di Università europea può essere considerato «*uno stadio intermedio di elaborazione nel quadro dell'art. 9*»: l'Università europea è prematura, ma se ne può riconoscere l'utilità a lungo termine, e nel frattempo mettere subito in cantiere la sezione «scienze nucleari». Contemporaneamente, si dovrebbe realizzare un grande sforzo di coordinamento dal punto di vista dei contenuti umanistici, degli ordinamenti e programmi di studio, dell'equivalenza dei titoli, etc[81].

[79] MAEF; Q.I.E., vol. 175. Proposte della Commissione Euratom relative alla creazione di una istituzione universitaria (copia), 19 dicembre 1958. *Ibid.*, nota della Direzione generale Affari culturali e tecnici al Gabinetto del Ministro, 16 dicembre 1958.

[80] *Ibid.* Telegramma di Roger Seydoux a Carbonnel (Bruxelles), 20 gennaio 1959.

[81] AHCE; BAC 118/86, n. 2193, Comitato dei rappresentanti permanenti, verbale della riunione ristretta tenuta a Bruxelles il 21 gennaio 1959; *ibid.* CEAB2, n. 1676, rapporto

D) Il rifiuto dell'Università europea da parte dei Consigli delle Comunità (gennaio-ottobre 1959)

Nei mesi seguenti, la delegazione francese esce dal proprio isolamento. Il 18 dicembre, il delegato tedesco Ophuels è il primo ad allinearsi all'idea di Seydoux e di Berger i quali, per contrastare il progetto di creazione di un Consiglio d'amministrazione dell'Università europea, insistono sull'idea di un organo provvisorio, incaricato di portare avanti gli studi in corso (potrebbe essere il gruppo di lavoro, assistito dai rappresentanti delle università). Il ripiegamento tattico di Bonn si spiega con il fatto che il governo federale si è spinto troppo avanti nell'appoggiare il progetto di Università europea, senza essersi preventivamente garantito il sostegno dei Ministri della cultura dei *Länder* e dei Rettori delle università, molto influenti in Germania.

Nel corso delle discussioni che hanno luogo dal febbraio del 1958 al gennaio del 1959 tra i rappresentanti dell'*Auswärtiges Amt* e i portavoce dell'insegnamento superiore tedesco (i professori Jahrreis e Braun della *Westdeutsche Rektorenkonferenz*, Hess della *Deutsche Forschunggemeinschaft*, e Scheiber del *Deutscher Akademischer Austauschdienst*) i punti di vista delle due parti confliggono apertamente[82].

Malgrado l'insistenza dell'*Auswärtiges Amt* per far approvare il proprio progetto, gli universitari tedeschi rimangono dell'opinione che l'istituto, così come è stato progettato, non risponde affatto alle caratteristiche di una università. Essi ritengono che si stia cercando di mettere da parte difficoltà che non mancheranno però di emergere, lasciando all'istituzione medesima il compito di risolverle. In effetti, pur essendo pronto a garantire l'autonomia dell'istituzione prevista, l'*Auswärtiges Amt* difende la causa di una «Università delle Comunità europee», opponendosi al progetto francese: non si tratta infatti di organizzare degli studi all'estero

---

di Collowald (rappresentante CECA nel gruppo di lavoro) a Rabier, Servizio informazione dell'Alta Autorità, concernente l'esame delle proposte dell'Euratom da parte del Comitato dei rappresentanti permanenti, 21 gennaio 1959.

[82] AHCE; BAC 118/86, n. 2190, «Discussione del progetto di un'Università europea su invito dell'Auswärtiges Amt del 19 febbraio 1958», AN-EN; 770508/131, l'Ambasciatore di Francia a Bonn a Maurice Couve de Murville, 6 gennaio 1959, sulla creazione di una Università europea.

per gli studenti o degli scambi di professori, cosa che è già stata realizzata da tempo, ma essenzialmente di giungere ad una integrazione europea del corpo docente[83]. Le università nazionali poggiano sull'omogeneità del corpo docente. Ma bisogna andare più lontano. Una europeizzazione generalizzata delle università esistenti è certamente utile, e deve essere promossa in tutte le sue forme, ma è necessario disporre di un centro, a partire dal quale tale trasformazione possa essere effettuata. Questa funzione sarebbe appunto assolta dall'Università delle Comunità europee.

Secondo gli accademici, il progetto dell'*Auswärtiges Amt* combina una scuola tecnica specializzata, una scuola superiore per funzionari ed un centro di formazione europea generale. Questo approccio non corrisponde in alcun modo a ciò che si intende per università. Proprio per questo, i ministri della cultura, il 5 dicembre, hanno respinto all'unanimità il progetto. Inoltre, i Professori Jahrreis e Hess ricordano che nella primavera precedente era stata avanzata la proposta di creare un istituto per «*advanced studies*» sul modello di Princeton negli Stati Uniti. L'Auswärtiges Amt, al contrario, pone l'accento sulla formazione: non bisogna in via di principio impedire agli studenti dei primi semestri di frequentare l'istituto.

Infine i rettori pensano che la creazione di una Università sovranazionale «europea» diminuirebbe la domanda di università nazionali, che esistono in gran numero e da molti secoli. Essi sono convinti che tutte le università esistenti hanno uno spirito europeo e si sono sempre impegnate a farlo emergere nel loro lavoro. Questo vale, naturalmente, per gli ultimi anni.

Nella sua opposizione al progetto di Università europea, la Francia riceve il sostegno imprevisto dei Paesi Bassi. Senza dubbio le posizioni francese e olandese, dopo l'estate del 1958, coincidono

[83] Il Presidente della Commissione CEE ha parlato dell'Università europea, affermando che questa nuova università è non solo auspicabile, ma indispensabile, perché l'idea europeista non ha ancora radici abbastanza profonde negli ambienti intellettuali europei: «*L'Europa ha bisogno di una Patria Intellettuale, che crei e rafforzi la coscienza europea*», aggiungendo che sarebbe inopportuno creare un'università europea nel quadro di una università già esistente. Secondo Hallstein, l'argomento finanziario non ha rilevanza. In futuro, infatti, tutti gli Stati europei saranno costretti a fare grandi investimenti per allineare i loro studi superiori ai bisogni dell'era atomica.

in parecchi punti, ma i primi segnali di un avvicinamento si manifestano nel marzo del 1959. Fin dai primi scambi di vedute a proposito di una istituzione di livello universitario nel giugno del 1958 il ministro olandese degli Affari esteri Luns aveva sottolineato che l'articolo 9 del Trattato Euratom non prevedeva altro che la ricerca nucleare applicata[84]. In una nota preparata per il Consiglio dei Ministri il 4 luglio del 1958 Cals, Ministro della Pubblica istruzione, delle Scienze e delle Belle Arti, esprimeva il suo rincrescimento per il fatto che l'Università europea fosse prevista nel Trattato Euratom per delle mere ragioni politiche. Un'università limitata ai Sei sarebbe stata troppo angusta. La Commissione culturale del Consiglio d'Europa, o l'*European Universities Committee* dell'Unione dell'Europa occidentale che lavorava su dei progetti simili da due anni, gli sembravano organi più appropriati a tale compito, e più facili da gestire anche dal punto di vista finanziario[85]. Da parte olandese, infatti, non c'era assolutamente l'intenzione di accettare oneri di carattere finanziario in materia di insegnamento e di ricerca al di fuori di quelli previsti dal Trattato. Egualmente, quando il memorandum italo-tedesco-lussemburghese presentato al gruppo di lavoro aveva certificato che le spese di installazione dell'università avrebbero potuto superare i sessanta milioni di dollari (UEP), i Paesi Bassi avevano reagito immediatamente. In una lettera indirizzata alla fine di luglio al nuovo Presidente dell'Euratom, Etienne Hirsch, e poi in un memorandum del settembre del 1958, il governo olandese metteva l'accento sui limiti dell'art. 9, sul carattere post-universitario del centro di ricerche nucleari e sul suo ambito territoriale eccessivamente limitato. Esso comunicava inoltre il suo rifiuto di partecipare a impegni di spesa che superassero il bilancio normale dell'Euratom[86]. Tuttavia, le posizioni di Parigi e dell'Aia divergevano su un punto essenziale: il Ministro degli

---

Cfr. PA/AA; ref. 604-Band 807, discorso di Walter Hallstein al secondo congresso della Fondazione della cultura a Milano, 13 dicembre 1958.

[84] ARA; MR (17). Resoconto del Consiglio dei ministri, 27 giugno 1958.

[85] ARA; MR (17). Resoconto del Consiglio dei ministri, 4 luglio 1958.

[86] ARC-COM; BDT, 056/79, n. 39, *gruppo di lavoro*, Memorandum del Governo olandese, settembre 1958 e OKW-HO; 251-I, Piekaar a Cals, 12 giugno 1958.

Affari esteri olandese (*Buitenlandse Zaken*) aveva sollecitato un allargamento della cooperazione universitaria, inizialmente prevista tra i Sei, ad altri paesi, tra cui in particolare la Gran Bretagna [87].

In breve, in opposizione allo slogan avanzato da italiani, tedeschi e lussemburghesi a proposito dell'Università: «*Una grande scuola al servizio di una grande idea*», il motto olandese si declinava piuttosto come segue: «*Una piccola università per la grande Europa*».

Nonostante l'omogeneità delle posizioni relative ai punti essenziali, il riavvicinamento tra Parigi e L'Aia diventa man mano più prudente. Roger Seydoux e Carbonnel constatano amaramente, nei dispacci che essi indirizzano alla Direzione Europa «*le esitazioni della delegazione olandese*», che mantiene le sue riserve, «*sebbene con qualche apertura verso concessioni sul principio stesso dell'università, che essi non arrivavano a rifiutare puramente e semplicemente, come faceva la delegazione francese*» [88]. Che questo sia l'effetto della reticenza olandese a rompere la solidarietà con i suoi partners europei e ad ostentare davanti all'opinione pubblica una collusione troppo chiara con la Francia in un vero e proprio «fronte del rifiuto»? Fatto sta che, fino al novembre del 1958, i delegati olandesi che partecipano ai negoziati sull'Università europea ricevono la consegna di mantenere un atteggiamento molto cauto nei confronti dei suggerimenti francesi [89].

Solo nel marzo del 1959 il governo olandese si allinea definitivamente all'analisi francese dell'art. 9. Seydoux nota questo nuovo orientamento in un incontro con Reynink, Direttore generale delle Relazioni culturali del Ministero della Pubblica istruzione olandese, il 12 marzo:

«*Sembra che il governo dell'Aia sia ora più deciso di quanto non fosse negli ultimi mesi ad abbandonare il progetto della creazio-*

[87] OKW-HO; 251-II. Seconda nota del Consiglio dei Ministri, 25 ottobre 1958.

[88] MAEF; Q.I.E., vol. 175. Nota n. 72 della *Direzione generale Affari culturali e tecnici* (Roger Seydoux) a Jacques Soustelle, ministro delegato presso il Primo Ministro, 28 gennaio 1959. *Ibid.* Nota per il Ministro «L'Università europea, suggerimenti dei Paesi Bassi», 12 marzo 1959.

[89] OKW-HO; 251-III. Terza nota per il Consiglio dei Ministri, 22 giugno 1959. In questa nota si fa allusione al Consiglio dei Ministri del 7 novembre 1958, quando fu deciso di mantenere delle riserve di fronte alle proposte francesi.

ne di una Università europea completa, per allinearsi invece al progetto francese di cooperazione europea. Il governo olandese desidererebbe vivamente che noi coordinassimo il nostro comportamento in vista del Consiglio dei Ministri delle Comunità Europee del 16 e 17 marzo» [90].

Reynink tuttavia ha fatto capire che il suo governo non sarebbe ostile a mantenere la dizione «Università europea» per andare incontro al desiderio dei tedeschi che ci sia almeno su questo piano una «*bandiera europea*» [91], ma ricorda d'altra parte la volontà del governo olandese di estendere la cooperazione universitaria ad altri paesi, in particolare alla Gran Bretagna. A questo scopo esso auspica che una volta approvato il progetto di creazione di un Istituto nucleare, al Consiglio dei Ministri europei venga tolta la competenza sui progetti riguardanti la cooperazione universitaria in settori diversi da quello nucleare. La questione rientra semmai nelle competenze dei Ministri della Pubblica istruzione dei sei paesi, (con riferimento ai lavori intrapresi nell'ambito dell'Unione dell'Europa Occidentale) che devono anche decidere quali altre nazioni europee potrebbero associarsi a questi progetti [92].

Si delineano così i limiti dell'avvicinamento delle posizioni olandese e francese.

In effetti, il governo francese vuole sottrarre l'università (intesa in senso lato) alla diretta autorità delle istituzioni di Bruxelles, perché un simile riconoscimento equivarrebbe ad ammettere che i Trattati europei possono essere utilizzati, senza che intervengano ulteriori convenzioni tra i Sei, per aprire nuovi campi alla politica di cooperazione europea. Ma uscire, almeno per il momento, dal quadro dei Sei vuol dire, ai suoi occhi, rischiare di compromettere le possibilità di un uso privilegiato della lingua francese. In senso inverso, il governo dell'Aia ritiene che gli ac-

[90] MAEF; Q.I.E., vol. 175. Nota n. 227 per il Ministro, circa «*L'Università europea*», 12 marzo 1959.

[91] *Ibid.*

[92] MAEF; Q.I.E., vol. 175. Nota della Direzione generale Affari culturali e tecnici: «L'Università europea, proposte dei Paesi Bassi», 12 marzo 1959 e OKW-HO; 251-II. Nota di Piekaar, 6 febbraio 1959.

cordi per la fondazione dell'Università europea debbano essere interamente separati dall'opera intrapresa dai Sei, ed essere ispirati, in linea di principio, alla volontà degli Stati fondatori di accogliere anche altri Stati. Questo atteggiamento porterà gli olandesi ad opporsi, come i francesi, all'utilizzazione dell'art. 9 e dei meccanismi comunitari già esistenti, ma anche a raccomandare la formazione di una specie di quarta comunità, aperta verso il mondo esterno e nella quale la lingua francese rischierebbe di perdere l'incontrastata posizione di privilegio di cui beneficia nel più limitato quadro dei Sei. Purtuttavia, esiste una convergenza tattica immediata tra i due governi, e questo spiega perché, per tutta la primavera del 1959, la questione non venga affrontata a livello dei Consigli delle Comunità.

La delusione nel gruppo di lavoro è profonda. Il nuovo Presidente dell'Euratom, Etienne Hirsch, è prevenuto sulla sostanza del problema ma è deciso a battersi, pur mantenendo un atteggiamento prudente. Poiché il progetto deve essere presentato dalla Commissione, non c'è altra soluzione che riprendere in mano quello depositato sul tavolo del Consiglio ed apportarvi delle modifiche, presentandolo di nuovo, ma in una forma più accettabile.

La trattativa si rimette in moto, e le nuove proposte vengono presentate sotto forma di un «progetto di decisione dei Consigli». Etienne Hirsch moltiplica i contatti, pregando Gaston Berger di informarsi sulle obiezioni del governo francese. La più importante tra queste riguarda l'estensione del *cursus* all'intero ciclo universitario. Gaston Berger assicura che se ci si limitasse al terzo ciclo resterebbe una fondata speranza di riuscita. Ma lo slancio iniziale si è ormai affievolito. Soltanto gli italiani, che nel frattempo si sono entusiasmati al progetto, sembrano decisi a sostenerlo anche a costo di altri compromessi, pur di vederlo riuscire. Quando il 14 aprile del 1959 il gruppo di lavoro si riunisce per chiarire la situazione, gli viene sottoposto un progetto dell'ambasciatore Cattani che propone la creazione sia di una università nella quale i professori potranno tenere i loro corsi nella lingua madre o in francese, sia di un Consiglio europeo dell'insegnamento superiore. Gli italiani chiedono che le decisioni relative a questi due punti siano prese subito; quanto alle modalità, il gruppo di lavoro, trasformato in

un comitato provvisorio, dovrà fare delle proposte dettagliate prima del 30 novembre. Questo progetto, che poggia sempre sugli articoli 9 e 216 del Trattato Euratom, riprende con qualche sfumatura le idee della Commissione sulla gradualità da seguire nella realizzazione dell'Università e sulle materie di insegnamento[93]. Vi è inoltre un paragrafo sulla sede, che gli italiani propongono di stabilire a Firenze[94].

La delegazione francese deposita un certo numero di emendamenti a questo testo, che mirano a sostituire alla università stessa un Consiglio universitario e un primo istituto di insegnamento superiore, e chiedono che i relativi corsi siano riservati a studenti che abbiano tre o quattro anni di frequenza universitaria alle spalle[95].

E) L'azione dell'Assemblea Parlamentare Europea

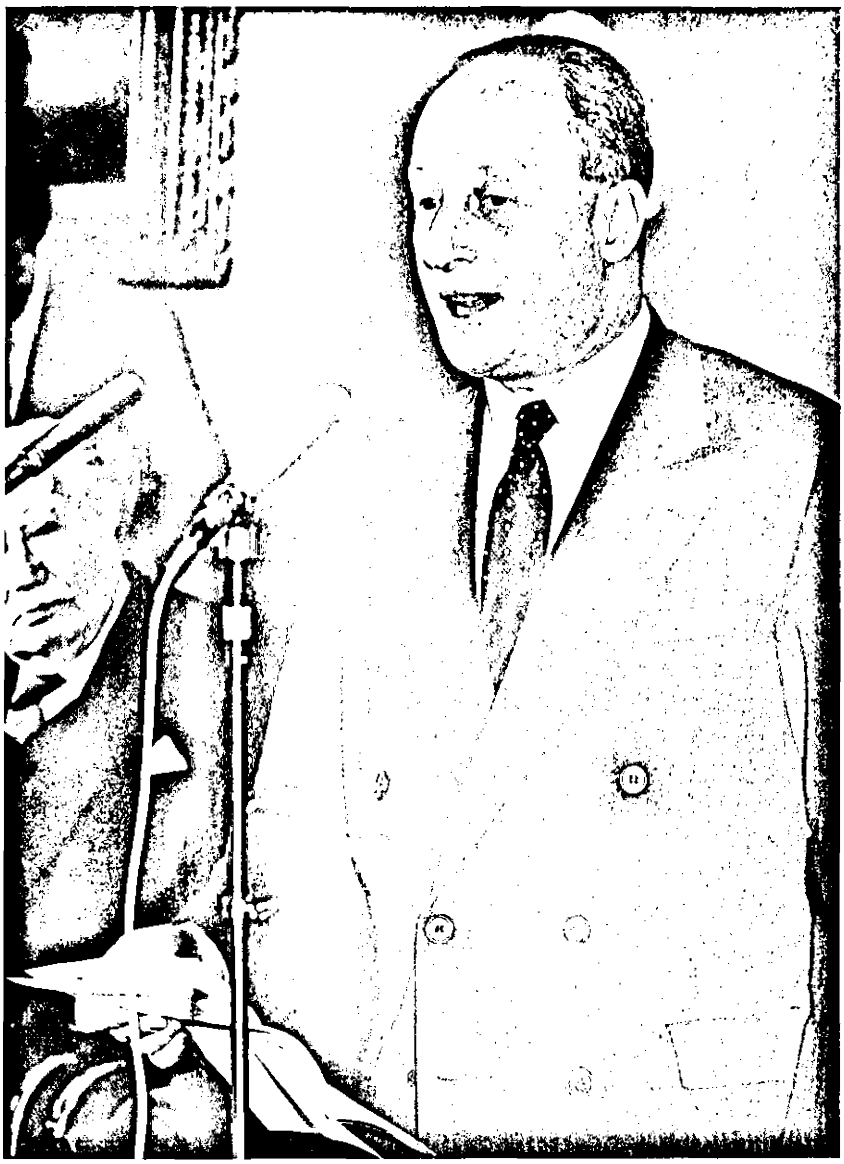
Nei primi tre mesi del 1959 la Commissione per la ricerca scientifica dell'Assemblea di Strasburgo è investita del problema dell'Università europea: il rapporto Geiger mette l'accento sulla «*importanza capitale che avrebbe la creazione dell'Università per la formazione di una Comunità europea*»[96]. Nel corso dei dibattiti l'Università è accettata in linea di principio, e il 14 maggio l'Assemblea vota una risoluzione che invita i Consigli ad associarsi all'impegno della Comunità dell'Euratom per realizzare una università europea il cui scopo sarebbe servire le Comunità e i Paesi d'Oltremare associati, nella prospettiva dello sviluppo del progresso scientifico e tecnico, delle scienze sociali ed economiche, della ricerca filosofica e storica, e dell'elaborazione del diritto delle Co

[93] «*A partire da un insegnamento delle scienze esatte, da un nucleo centrale di scienze umane, e da una scuola per interpreti, l'insegnamento potrà poi estendersi ad altri settori.*

[94] ARC-COM; BDT 056/79. Progetto di proposta al Consiglio presentato dall'Ambasciatore Cattani nella riunione del gruppo di lavoro sull'Università europea il 16 aprile 1959 (allegato II).

[95] *Ibid.* «Emendamenti proposti da Seydoux al Progetto Cattani» (Allegato III).

[96] ARC-PE. Rapporto provvisorio sulla creazione di una Università europea (Hugo Geiger), marzo 1959.



Etienne Hirsch, Presidente della Commissione EURATOM, nonché Presidente del Comitato provvisorio per la creazione dell'Università europea (1959-1960).

(© Commissione dell'UE).

munità. L'Assemblea ritiene auspicabile che questa creazione vada di pari passo con l'applicazione dell'Articolo 57, paragrafo I del Trattato CEE, concernente l'equivalenza dei diplomi, e propone di esaminare la possibilità di associare nell'impresa anche «*gli altri paesi europei non firmatari del Trattato di Roma*»[97]

L'Assemblea dà così prova della sua volontà di fare dell'Università Europea un'istituzione aperta verso l'esterno. Con la sua presa di posizione essa provoca l'irritazione di alcuni governi ma fornisce contemporaneamente un sostegno non trascurabile all'Esecutivo comunitario.

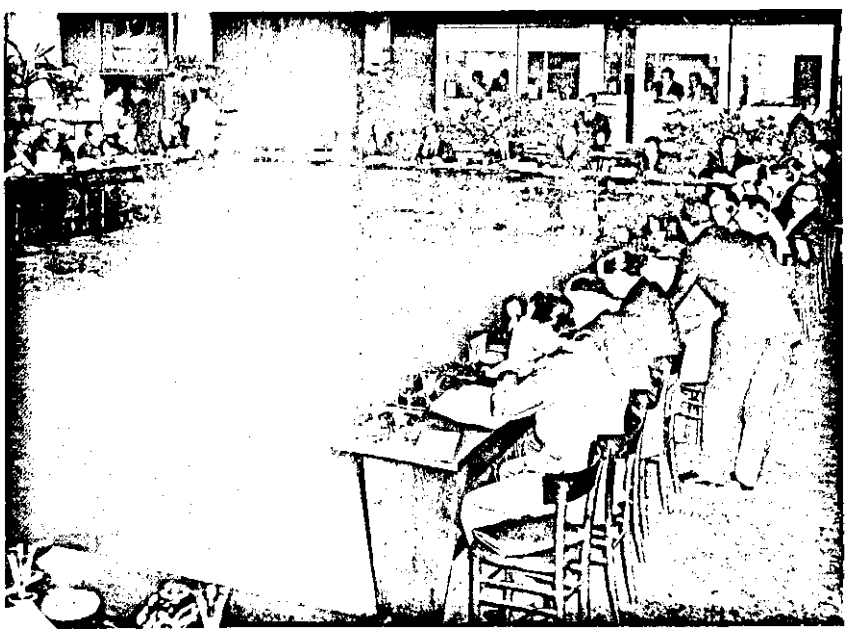
III - L'OPERA DEL COMITATO PROVVISORIO: UNA CARTA PER L'UNIVERSITÀ EUROPEA

A) Il mandato del comitato

Nel corso di questa seconda fase, che dura fino al luglio del 1959, e durante la quale l'autorità e la sensibilità diplomatica di Etienne Hirsch fanno meraviglie, le nuove riunioni del gruppo di lavoro sbloccano la situazione. Il 16 aprile, i rappresentanti francesi ammettono il principio di una Università europea, ma questa sarà realizzata in modo molto graduale e al termine di studi approfonditi. In un primo momento saranno realizzati soltanto un «Consiglio europeo dell'educazione», il quale, sulla linea delle proposte francesi di cooperazione universitaria, attribuirà la qualifica di Istituto europeo alle istituzioni esistenti le cui attività sembreranno utili all'Europa dei Sei, e una prima «Scuola di Studi Superiori» limitata nei suoi effettivi e nelle materie di insegnamento[98]. Inoltre, si seguirà il progetto francese relativo alla creazione istituti di studi europei e alla realizzazione di un coordinamento tra le università nazionali.

[97] AHCE; BAC 79/1982, n. 235; Assemblea parlamentare europea, 14 maggio 1959.

[98] MAEF; Q.I.E., vol. 175. Nota della Direzione generale Affari culturali e tecnici: «Università europea», 18 aprile 1959.



Riunione del Comitato provvisorio, Firenze, Palazzo Vecchio, aprile 1960.
(© Studio Press Photo, Firenze).

Queste misure, oltre a quelle concernenti in modo particolare l'equipollenza dei titoli e l'armonizzazione dei programmi, saranno messe a punto da un «comitato provvisorio», la cui composizione corrisponderà a quella del gruppo di lavoro creato nel maggio 1958, con l'aggiunta di rappresentanti delle università nazionali.

Infine, la proposta di risoluzione è fondata ora non più soltanto sugli articoli 9 e 216 del Trattato Euratom, ma sugli articoli del Trattato di Roma che prevedono alcuni interventi sussidiari da «*adottare all'unanimità*» (art. 235 del Trattato del Mercato comune)[99].

In una lettera nella quale comunica il suo assenso alle proposte della Commissione e dell'Euratom il rappresentante dell'Alta Autorità della CECA nel gruppo di lavoro, Albert Coppé, osserva in proposito:

«*Esse sono molto vicine alle formule che noi desideriamo vedere approvate; in una prima fase, oltre alle scienze nucleari, rendere operativi alcuni insegnamenti umanistici (eventualmente iniziando dal livello post-universitario); successivamente, in base a riconosciute esigenze, estendere in modo graduale le materie insegnate e allargare l'ammissione degli studenti ai primi anni di frequenza universitaria; infine, prestare attenzione alla concomitanza di altre misure: coordinamento dei programmi ed equipollenza dei titoli da una parte, politica di coordinamento e di specializzazione di Istituti europei già esistenti o in via di creazione dall'altra*»[100].

Queste proposte sono presentate ai Consigli dei Ministri delle Comunità il 23 luglio del 1959. Pur riflettendo le conclusioni del gruppo di lavoro, il nuovo progetto lascia al comitato provvisorio il compito di scegliere se studenti sprovvisti di diploma di terzo ciclo possano accedere all'Università. Couve de Murville, destando la sorpresa delle altre delegazioni, esprime una riserva generale sul testo prodotto e deposita degli emendamenti allo scopo di precisare che i previsti istituti di insegnamento superiore non saranno aperti

[99] MAEF; Q.I.E., vol. 175. Nota (Roger Seydoux) su «Insegnamento europeo», 20 luglio 1959.

[100] AHCE; BAC 79/1982, n. 299, Lettera di Albert Coppé a Etienne Hirsch, 21 maggio 1959.

agli studenti sprovvisti di titolo universitario[101]. La testimonianza di Félix-Paul Mercereau, stretto collaboratore di Etienne Hirsch, fornisce dei chiarimenti al riguardo:

«*Quella mattina, prima che la seduta fosse aperta, Couve de Murville venne a trovarci e con la sua aria triste ci disse che alcuni giorni prima il progetto era stato esaminato a Parigi e non era stato accettato. Pur essendo desolato, nel corso della imminente seduta avrebbe dichiarato la propria opposizione.*

– *Ma, gli disse Hirsch, voi non avete presentato obiezioni dirette o indirette in nessun momento della messa a punto del progetto.*

– *È vero, rispose Couve de Murville, io non avevo obiezioni da fare, ma questa riunione mi costringe a mettere termine a questa operazione. È una riunione ad alto livello, sapete!*

– *Ne sono desolato quanto voi, disse Hirsch, ma io mi batterò a favore di questo progetto!*

– *Vi capisco, rispose Couve de Murville*»[102].

La riunione ad alto livello, alla quale fa riferimento il Ministro degli Affari esteri francese, non è altro che il Consiglio dei Ministri, dove sia il Primo Ministro Michel Debré, sia il Presidente De Gaulle in persona hanno respinto il progetto, in ottemperanza alle direttive sulla condotta da tenere nei riguardi delle Comunità: «*il Trattato, nient'altro che il Trattato*».

Poiché in Francia è permesso accedere agli archivi della Presidenza e dei Ministeri solo dopo 60 anni, non è possibile al momento attuale trovare conferma di questi fatti nei documenti. È tuttavia certo che la posizione adottata da Couve de Murville riguardo all'Università europea è in armonia con la politica del governo del generale del Gaulle, secondo cui i Trattati che istituivano le Comunità europee non avrebbero dovuto costituire il grimaldello per

[101] MAEF; Q.I.E., vol. 175. Lettera di Jean François-Poncet (Direzione Europa) a Roger Seydoux, 31 luglio 1959.

[102] AHCE; Int PM, trascrizione della testimonianza di Félix-Paul Mercereau, membro del Gabinetto di Etienne Hirsch, giugno 1986, e intervista del medesimo all'autore a Issy-les-Moulineaux, 19 marzo 1996.

aprire nuovi settori all'intervento comunitario, senza la stipulazione di nuove convenzioni tra i Sei [103].

Alla fine, si conviene che i governi faranno conoscere per iscritto il loro parere sui progetti.

I tedeschi restano ancora molto favorevoli all'Università europea in se stessa; fanno notare tuttavia l'obbligo costituzionale del governo tedesco a garantire l'autonomia dei Länder in tutto ciò che riguarda la creazione di Istituti europei; rifiutano infine la posizione garantita alla lingua francese, fatta invece propria dalle proposte italiane. Di fatto, il governo federale non può più nascondere che le università tedesche hanno preso una posizione rigorosamente contraria a qualunque progetto di Università europea.

Gli italiani sono quelli che ormai spingono di più verso la creazione dell'Università. Essi accettano il documento della Commissione, insistono sull'urgenza del problema e sottolineano la necessità di assegnare un numero adeguato di borse di studio. Anche il governo di Roma non nasconde i suoi timori di fronte all'atteggiamento reticente delle università italiane.

Gli olandesi chiedono che prima di ogni altra decisione siano fissate le modalità di funzionamento dell'Università stessa. Preso atto che le nuove proposte della Commissione si richiamano all'art. 235 del Trattato del Mercato comune, essi esortano ad andare un po' più avanti, riconoscendo che si tratta di una materia destinata ad essere oggetto di una convenzione separata, da sottoporre alla ratifica degli Stati membri [104].

I belgi propongono di precisare il mandato del comitat-o provvisorio [105].

Infine, il 9 ottobre del 1959 i Consigli della CEE e della CEEA accettano il suggerimento della Commissione Euratom di nominare un comitato provvisorio, che sarà presieduto da Etienne Hirsch. In funzione degli obiettivi decisi dai ministri, il comitato provvisorio

---

[103] MAEF; Q.I.E., vol. 175. Nota della Direzione generale Affari culturali e tecnici per la Direzione Europa, «Progetto di Cooperazione universitaria europea», 26 aprile1960.

[104] OKW-HO; 252-VI. «Resoconto dell'incontro tra Hirsch e Cals del 31 marzo 1960», in una nota di Linthorst-Homan, rappresentante permanente dei Paesi Bassi a Bruxelles, 6 aprile 1960.

[105] AN-EN; 770808/130. «Discussioni relative alla creazione di una Università europea», 16 novembre 1989 (Rolle).

Incontro tra Etienne Hirsch, Presidente dell'EURATOM e Giovanni Gronchi, Presidente della Repubblica italiana a Firenze il 24 aprile 1960 in occasione di una riunione del Comitato provvisorio.

(© Torrini Fotogiornalismo, Firenze).

forma cinque gruppi di studio. I primi tre, ai quali appartengono Martino, Pescatore e Willems, si occupano degli aspetti accademici, giuridici e finanziari del progetto; un altro gruppo, animato da Gaston Berger, esamina la questione degli Istituti europei di insegnamento e di ricerca, mentre il quinto, presieduto da Sattler, si applica ai problemi del coordinamento dei programmi, dell'equipollenza dei titoli e degli scambi universitari. Il comitato provvisorio, riunitosi a Firenze dal 25 al 27 aprile del 1960, approva le delibere dei suoi gruppi di studio e mette a punto un progetto da sottoporre al Consiglio dei Ministri delle Comunità.

B) Il contenuto del rapporto del comitato provvisorio (ottobre 1959-aprile 1960)

Il rapporto depositato nell'aprile del 1960 dal comitato provvisorio [106] appare a tutt'oggi la carta fondamentale di ogni autentica politica universitaria europea, che non miri cioè a promuovere semplicemente una nuova istituzione accademica, bensì a dar vita ad un insieme di attività universitarie dalle forme multiple e diversificate. Tenuto conto delle opportunità e delle resistenze riscontrate, il comitato ha lavorato in modo molto efficace, elaborando un edificio a tre piani: l'Università propriamente detta, gli Istituti europei di insegnamento superiore e di ricerca e gli scambi universitari.

1) *L' Università europea propriamente detta*

Quali sono gli obiettivi principali della nuova istituzione? [107] È importante in primo luogo che tra essi vi sia lo studio dei problemi derivanti dalla costruzione dell'Europa, ma non si possono trascurare anche finalità più immediate, come la formazione dei quadri destinati alle istituzioni comunitarie. In questo contesto, il comitato si pronuncia, non senza difficoltà, su alcune opzioni fondamentali.

---

[106] AHCE; Rapporto del Comitato interinale per l'Università europea ai Consigli della CEE e della CEEA, Firenze, 27 aprile 1960.

[107] Cfr. la relazione di Etienne Hirsch negli Atti del colloquio di Bruxelles del 22/23 marzo 1962, p. 19-29.

Per quanto riguarda il titolo di studio richiesto agli studenti, si decide di accettare soltanto coloro che hanno ultimato un periodo di studio di tre o quattro anni, e che possono testimoniare una buona attitudine alla ricerca di gruppo. I candidati inoltre dovranno dimostrare buone conoscenze linguistiche. Quanto al numero degli iscritti, le previsioni sono modeste: per il primo anno 250, con una proporzione di un professore o assistente ogni dieci studenti. Al termine di un primo periodo di 5 anni si porterebbe a termine la formazione di circa 500 studenti, dato che il corso di studi sarebbe di due anni e conferirebbe il titolo unico di «dottore dell'Università europea»[108]. Un altro problema è quello della natura degli insegnamenti impartiti. A pagina 8 del Rapporto si legge quanto segue:

«*L'Università europea, nelle linee proposte, ha una struttura diversa da quella delle università tradizionali. Non è una università completa, e impartirà solo gli insegnamenti relativi ad alcune discipline, suddivise in dipartimenti e non in facoltà, sia nel campo delle scienze umane che in quello delle scienze esatte*»[109].

Si giunge infine a una conclusione importante: l'Università deve essere incentrata sulle scienze umane. Questa svolta è il frutto del confronto tra massimalisti e minimalisti nel gruppo di lavoro del comitato[110].

Etienne Hirsch, che presiede, gli altri rappresentanti delle Comunità che lo assistono, e in particolare Hallstein, i delegati tedeschi e italiani guidati da Ophuels e Martino, propendono infatti per una «Università dell'umanesimo», orientata essenzialmente alle scienze umane: diritto, sociologia, scienze politiche, storia, geografia umana e lingue. La delegazione francese (Seydoux, Berger, Debiesse) riesce con grande fatica a fare ammettere che il gruppo di lavoro specializzato formato dal comitato provvisorio esamini anche la possibilità di un insegnamento delle scienze esatte («non esiste una matematica europea» aveva detto Etienne Hirsch).

[108] AHCE; Rapporto del Comitato provvisorio, *op. cit.*, p. 8.

[109] *Ibid.*

[110] Cfr. MAEF; Q.I.E., vol. 175. Nota della Direzione generale Affari culturali e tecnici, 6 novembre 1959.

Sembra che il cambiamento di attitudine del Presidente del comitato provvisorio sia risultato determinante in materia. Nelle sue memorie, Hirsch lo presenta così:

«*La mia prima preoccupazione è stata definire l'oggetto dell'Università europea; poiché il dispositivo di origine si trovava nel trattato Euratom, si poteva dedurne che l'Università doveva avere come oggetto soltanto le scienze esatte. Ho pensato però che in questo campo esisteva già un linguaggio comune e che gli interessati si incontravano e discutevano tra di loro senza problemi. Al contrario, non era questo il caso per gli studiosi di scienze umane; non esisteva quasi un linguaggio comune tra economisti, giuristi, storici e politologi. Stabilire un legame tra loro era prioritario nella prospettiva della costruzione europea. Questa idea all'inizio ha scioccato Martino, Ministro degli Affari esteri italiano e vecchio professore di medicina, ma ho constatato con soddisfazione che egli si è rapidamente avvicinato alle mie posizioni*» [111].

Per spiegare questa 'conversione' Etienne Hirsch ha riferito inoltre nelle sue memorie («*Ainsi va la vie*») del colloquio avuto con uomini di cultura americani, come Oppenheimer (il padre della bomba atomica americana) e Lilienthal, nel corso della visita effettuata negli Stati Uniti dai Presidenti delle tre Comunità [112].

La testimonianza di Félix-Paul Mercereau, che accompagnò Etienne Hirsch a Princeton, è particolarmente illuminante circa l'influenza decisiva degli americani in quel momento:

«*Proprio quando noi eravamo inclini a ripiegare sul settore delle scienze esatte e naturali, dove ci sentivamo più sicuri perché più aderenti alla lettera stessa del Trattato, gli americani ci convinsero dell'importanza fondamentale delle scienze umane per l'integrazione europea. La conseguenza fu che noi cercammo di limitare il campo d'azione dell'Istituto a quelli che sono i suoi attuali dipartimenti*» [113].

Il resoconto del colloquio che si svolse all'*Institute for Advanced Studies* di Princeton nel giugno del 1959 è conservato negli

[111] Hirsch (Etienne), *Ainsi va la vie*, Fondazione Jean Monnet per l'Europa, Losanna, 1988, p. 163-164.

[112] Hirsch (Etienne), *Ainsi va la vie*, *op. cit.*, p. 65.

[113] AHCE; Int. PM, intervista con Félix-Paul Mercereau, *op. cit.*

Archivi di Firenze[114]. Robert Oppenheimer, descrivendo la vocazione dell'Institute, dove coabitavano cultori di diverse materie, insistè sulla necessità di evitare che tra le varie discipline si formassero dei compartimenti stagni. Quanto al concetto stesso di università, Lilienthal auspicò il superamento dell'approccio tradizionale e Oppenheimer completò il discorso dicendo che il fine di ogni università avrebbe dovuto essere la scoperta e l'educazione, cioè la preparazione degli studenti a quella che sarà la *loro* vita futura.

In questa prospettiva, sembrava fuori discussione che l'Università dovesse collocarsi su un *campus* unico e adottare un sistema di co-educazione. Si discusse anche dei primi passi da compiere: gli americani si pronunciarono all'unanimità per una iniziale limitazione del numero degli studenti: 500 per il primo anno sembrò loro il tetto massimo: occorreva infatti non soltanto creare lo spirito, ma anche inventare nuovi metodi di insegnamento, tramite una stretta cooperazione tra professori e studenti. L'ipotesi migliore sarebbe stata che ciascun professore si scegliesse un piccolo gruppo di allievi di diversi paesi e facesse con loro un periodo di sperimentazione di un anno. Non ci sarebbero state lezioni propriamente dette, ma un lavoro seminariale in comune.

L'idea che l'Università progettata potesse essere considerata concorrenziale nei confronti di quelle esistenti sembrò sorprendente agli americani, data la situazione in Europa, dove, secondo Oppenheimer, il numero delle cattedre era assolutamente insufficiente[115].

Infine, il Rapporto del comitato provvisorio prevedeva l'attuazione di sei Dipartimenti, il cui numero avrebbe potuto lievitare a seconda delle possibilità e in base all'esperienza. Veniva posto l'accento sulle discipline che rivestivano importanza capitale per la costruzione europea: i tre primi dipartimenti avrebbero compreso le scienze giuridiche, economiche, sociali e politiche; il quarto la storia e lo sviluppo della civiltà, il quinto la matematica pura, mentre nel sesto si sarebbe collocata la fisica teorica, in linea con gli obiettivi particolari dell'Euratom. Va sottolineata l'innovazione significativa dell'abbandono della divisione tradizionale in «facol

[114] AHCE, Jules Guéron (d'ora in avanti J.G.), dossier n. 9, «Visita dei Presidenti delle tre Comunità negli Stati Uniti», giugno 1959 (capitolo IV. Week-end a Princeton»).

[115] *Ibid.*, «Visita dei Presidenti delle tre Comunità...», *op. cit.*

Ricevimento offerto a Palazzo Vecchio in occasione della visita del Comitato provvisorio, Firenze, aprile 1960.

(© Torrini Fotogiornalismo, Firenze).

tà»: quest'ultima denominazione, infatti, avrebbe potuto prestarsi a degli equivoci, in quanto la sua interpretazione era diversa da un paese all'altro; inoltre il comitato voleva evitare una struttura troppo rigida e assicurare l'interdisciplinarietà. I dipartimenti avrebbero raggruppato discipline legate tra loro dall'oggetto e dai metodi di insegnamento. In questo senso, l'Università sarebbe stata chiamata a svolgere un ruolo pilota, che avrebbe costituito la sua caratteristica originale, garantendone il successo. Ma più ancora che dai metodi di lavoro, la futura Università dovrà essere caratterizzata dall'esperienza di una vita in comune [116].

Come notava Etienne Hirsch nel colloquio promosso dall'ufficio per le questioni universitarie del Movimento europeo a Bruges dal 4 al 7 aprile del 1960, proprio mentre si avviavano a conclusione i lavori del comitato provvisorio, sostenere che tutte le università fossero europee (come facevano gli accademici tedeschi) equivaleva in effetti ad avanzare un argomento specioso. Non era certo perché un caffè «*si chiama «Caffé dell'universo» che esso è effettivamente universale*» [117]. L'importante era invece assicurare la convivenza e il lavoro in comune di professori e studenti provenienti da paesi diversi: non ci sarebbero stati né ospiti, né stranieri: tutti sarebbero stati sullo stesso piano, e avrebbero imparato dagli altri attraverso la condivisione delle culture, delle tradizioni, degli atteggiamenti spirituali, diversi eppure complementari. Secondo il Presidente del comitato provvisorio, i precedenti costituiti dalla Scuola europea del Lussemburgo e dal Collegio di Bruges testimoniavano la ricchezza dell'iniziativa, benché su una scala relativamente modesta. Un nuovo tipo di relazioni pedagogiche si sarebbe instaurato, grazie all'esistenza di un *campus* nel quale avrebbero vissuto insieme allievi e maestri, sul modello di Oxford e Cambridge.

Così come una università non poteva sorgere *ex nihilo*, allo stesso modo essa non avrebbe potuto durare e rafforzarsi in condizioni di isolamento. Dunque, non sorprende che il comitato si sia soffermato sulla questione dell'ambiente scientifico della futura università.

---

[116] AHCE; Rapporto del comitato provvisorio, *op. cit.*, p. 12-35.

[117] ARC-COM; BDT 056/79, n. 1. Rapporti del seminario di Bruges relativi all'Università europea, doc. 3, intervento di Etienne Hirsch, 4 aprile 1960.

2) *Gli «Istituti europei» di insegnamento superiore e di ricerca*

L'idea degli Istituti europei di insegnamento superiore e di ricerca era stata presentata inizialmente da Gaston Berger come controproposta al progetto di un'Università europea, ma ne era poi divenuta una disposizione complementare, che incontrerà l'assenso unanime degli accademici.

Tale denominazione si sarebbe potuta attribuire a quegli istituti o organismi scientifici dei Paesi membri (come ad esempio l'Istituto di chimica alimentare di Digione o il Centro di studi medievali di Poitiers) che, grazie alla loro natura e alle loro qualità, oltre che all'importanza delle loro strutture scientifiche, possedevano una sorta di vocazione di carattere europeo. L'aiuto materiale offerto dalle Comunità avrebbe aumentato le possibilità di sviluppo di tali istituti. Un «Consiglio europeo dell'insegnamento superiore», previsto dal Rapporto, avrebbe avuto il compito da un lato di concedere il marchio di "Istituto europeo" a istituzioni disposte a stipulare degli accordi a tal fine, e dall'altro lato di suscitare la creazione di tali istituti, allorché se ne fosse avvertito il bisogno, allo scopo di favorire il coordinamento delle attività delle diverse istituzioni[118].

La qualifica di «Istituto europeo» sarebbe stata concessa ed accompagnata da un sostegno finanziario soltanto qualora gli organismi in questione avessero accolto almeno un terzo di studenti e insegnanti stranieri, e se i loro programmi avessero risposto agli obiettivi definiti dal Consiglio. Il sistema così tracciato gettava le basi per la creazione di un circuito scientifico che, oltre a costituire un supporto indispensabile al funzionamento dell'università, avrebbe realizzato l'impresa della formazione di centri di ricerca avanzata, destinati a colmare le insufficienze evidenti nei campi di maggior interesse per l'Europa dei Sei[119].

Il progetto d'insieme del comitato, che sarà presentato ai Ministri dei sei paesi, si avvicina dunque, per più aspetti, alle vedute

[118] Hirsch (Etienne), *Ainsi va la vie*, *op. cit.*, p. 164; AHCE, rapporto del Comitato provvisorio, p. 36-37.

[119] Cfr. Thérond (David), *l'Université européenne: vicissitudes et perspectives*, *op. cit.*, p. 92.

dei delegati francesi[120]. Ma quando questi ultimi presentano il progetto degli istituti europei e quello per la creazione di un'Università europea costituita da istituti ad elevata specializzazione ed aperti a studenti già laureati, l'accoglienza da parte dei delegati tedeschi e italiani è densa di riserve. Secondo Gaetano Martino, in tal modo si sarebbero ridotte le speranze di creare una istituzione dallo spirito veramente europeo, suscettibile di esercitare un'influenza reale sulle élites intellettuali dei sei paesi. Il rappresentante tedesco, che aveva nel frattempo sollecitato istruzioni da Bonn, si dichiarò impossibilitato ad accettare una soluzione fondata su un accesso ridotto ai soli laureati. Roger Seydoux osservava che tedeschi ed italiani erano stati appoggiati da Etienne Hirsch «*il quale vorrebbe che tali istituti fossero specializzati, in modo da impedire che entrino in concorrenza con la futura Università europea*»[121].

Secondo il Direttore degli Affari culturali e tecnici, queste idee derivavano dalle interpretazioni personali di alcuni delegati italiani e tedeschi: per loro si trattava, a fini di politica generale, del desiderio sincero di far penetrare lo spirito europeo nelle élites intellettuali dei sei paesi; invece, tra i francesi tali idee derivavano da un'attitudine negativa, di opposizione a qualsiasi progetto culturale europeo, dato che la proposta di istituti «europeizzati» non costituiva, per i più convinti sostenitori dell'Università, altro che un sotterfugio destinato a bloccare e a ritardare la creazione di questa istituzione.

Nel frattempo, Seydoux e Berger non volevano correre rischi, visto che, come emergeva chiaramente da una riunione dei Ministri della Pubblica Istruzione dell'UEO tenutasi all'Aia durante la sessione del comitato provvisorio, le posizioni espresse a Bruxelles dai delegati o dai funzionari comunitari tedeschi e italiani (Hallstein, Ophuels, Müller-Armack, Martino, Cattani) non corrispondevano affatto a quelle dei corpi accademici dei due paesi, e soprattutto di quello tedesco. Secondo Seydoux «*nell'insieme questa riunione ha dato un'impressione abbastanza curiosa di rivolta dei chierici*». Infat-

[120] MAEF; Q.I.E., vol. 176. Nota della Direzione generale Affari culturali e tecnici riguardante alcuni progetti di cooperazione universitaria europea alla Direzione Europa, 22 aprile 1960.

[121] *Ibid.*, Q.I.E., vol. 175. Nota di Seydoux del 6 novembre 1959.

ti, per quanto riguarda la Germania, il Professor Tiburtius, Presidente della conferenza dei Ministri della Pubblica istruzione della Repubblica federale si era opposto agli interventi del governo di Bonn nel campo dell'insegnamento e della ricerca scientifica [122].

La sovranità culturale dei *Länder* avrebbe corso dei rischi se fossero state create delle istituzioni culturali europee senza l'assenso preventivo della Federazione, come prescritto dalla Costituzione tedesca. I Rettori delle università erano talmente contrari a qualsiasi progetto di Università europea, che alcuni di essi erano arrivati a dichiarare all'Aia che, se necessario, «ne avrebbero sabotato» la realizzazione, opponendosi, come consentito loro dall'autonomia universitaria, all'equiparazione dei diplomi «europei» a quelli tradizionali.

Essi temevano che il sostegno finanziario dell'Università europea finisse per aver luogo a spese dei fondi distribuiti dalla Federazione all'interno del territorio nazionale, e quindi a discapito delle università nazionali stesse. Inoltre, lo stesso governo di Bonn (il Direttore degli Affari culturali dell'*Auswärtiges Amt* l'aveva comunicato al suo collega francese) era ben lontano dal concordare con le proposte massimaliste dei tedeschi di Bruxelles. [123] A Bonn si sapeva fin troppo bene quanto fosse difficile vincere su questo punto la resistenza opposta dai rettori, dai docenti e dai Ministeri della Pubblica istruzione dei vari Länder. [124] E infatti, quando si

[122] MAEF; Q.I.E., vol. 175. Nota della Direzione generale degli Affari culturali e tecnici «sulla conferenza dei ministri dell'Insegnamento tenuta a l'Aia il 12 e 13 novembre 1959», 16 novembre 1959.

[123] Tale opposizione è particolarmente forte nelle Commissioni 602 e 604, che si occupano degli aspetti politici ed accademici dell'Università (Vogt, Von Rahm e Lüdens) in PA/AA; 604, Band 806, nota A.A., 7 maggio 1960.

[124] Nel governo tedesco federale non è possibile coordinare le opinioni relative alle questioni culturali come avviene invece negli altri paesi della Comunità. Di conseguenza, mentre il governo di Bonn può sovvenzionare un'università al di fuori della Germania, il semestre di studio e gli esami sostenuti in un'università straniera non possono essere riconosciuti che da parte dei Ministri della Cultura dei Länder, ovvero da parte delle università o delle facoltà.

AHCE; BAC 118/1986, n. 2200. Segreteria del Comitato interinale — Gruppo A: dichiarazione del governo della Repubblica federale tedesca sull'Università europea, 23 febbraio 1960. Durante un incontro tra Roger Seydoux e Von Brentano in occasione del ricevimento offerto in onore del cancelliere Adenauer da parte del Capo di stato francese, Von Brentano dichiara che i rettori tedeschi sono degli «imbecilli» e delle «teste d'asino», ma che finiranno per capire la necessità di un'Università europea, della quale sono in definitiva invidiosi».

MAEF; Q.I.E., vol. 175. Nota della Direzione generale Affari culturali e tecnici alla Direzione Europa, 4 dicembre 1959.

aprì la sessione del comitato provvisorio, la delegazione tedesca era composta dai soli Ophuels e Müller-Armack: nessun universitario tedesco, nonostante le pressioni del governo di Bonn, accettò di recarsi a Bruxelles[125]. La delegazione francese era composta al contrario, oltre che dai rappresentanti dei dipartimenti ministeriali interessati, anche dai rettori delle università di Parigi, Digione e Lilla, e dal Direttore della Facoltà di Lettere della Sorbona. La delegazione francese di conseguenza riuscì a far prevalere la propria posizione: mantenere gli istituti europei all'interno del loro quadro nazionale, e ridurre il campo d'azione del Consiglio europeo dell'Istruzione e della Ricerca.

È opportuno ricordare a questo proposito che altre delegazioni avevano assunto posizioni sensibilmente diverse. La delegazione belga aveva espresso dei dubbi circa la possibilità che il Consiglio scegliesse le istituzioni alle quali conferire lo status di istituti europei. Essa avrebbe preferito che l'accento fosse posto sulla individuazione di programmi comuni di ricerca e di insegnamento nelle varie discipline, e sull'azione concertata tra questo o quell'istituto specializzato dei diversi paesi. In questa stessa direzione, il memorandum comune dei rettori della Germania Federale e della *Deutsche Forschungsgemeinschaft* del 24 febbraio del 1960 indicava che il compito del Consiglio europeo della ricerca avrebbe dovuto essere quello di creare degli *Istituti comuni*, o di coordinare gli Istituti di ricerca già esistenti[126]. Roger Seydoux attribuiva il successo francese al fatto che la delegazione — sia per parte amministrativa che per parte accademica — nel gruppo B (Istituti europei), aveva assunto l'atteggiamento che fino a quel momento aveva caratterizzato i suoi partner italiani e tedeschi: essa aveva avanzato dei progetti costruttivi, i quali non avevano avuto seguito a causa della riserva, o per lo meno dell'indecisione di una sola delegazione (quella tedesca). I belgi e gli olandesi si erano invece allineati alle posizioni francesi, delle quali più o meno apertamente avevano sempre desiderato l'affermazione. Per quanto concerneva i delegati italiani, desiderosi di ottenere che il nuovo Istituto venisse installato nel loro territorio naziona-

[125] PA/AA; REF. 604, Band 806. Müller-Roschach (Direzione degli Affari europei) a Von Rahm, 24 novembre 1959.

[126] AN-EN; 770508/130. Nota di Gaston Berger all'attenzione del Capo di gabinetto del Ministro della pubblica istruzione, 9 marzo 1960.

le, essi non potevano comunque opporvisi, tanto più che da qualche tempo l'opposizione dei loro ambienti accademici stava crescendo. Al Congresso dell'Aia il Ministro della Pubblica Istruzione, Scaglia, aveva sottolineato che sebbene il suo paese avesse ottenuto un successo che egli riteneva importante, in quanto Firenze sarebbe stata scelta come sede della futura Università, tutti gli accademici della Penisola erano contrari alla sua creazione.

Lo stesso era accaduto in Belgio, il cui rappresentante all'Aia aveva assunto una posizione apertamente contraddittoria rispetto a quella ufficiale del suo paese [127]. Soprattutto a causa della prolungata esclusione dal progetto a cui aveva costretto i *Länder* e le università, alla fine del 1959 l'*Auswärtiges Amt* si ritrovava impossibilitato a procedere nei negoziati di Bruxelles [128]. Ophuels descrive nel modo seguente la situazione del progetto dell'Università europea sul versante tedesco: «*Questo progetto non può essere rifiutato senza che si abbiano conseguenze negative nell'ambito della politica estera, ma non può essere accettato senza che insorgano delle difficoltà nella politica interna...*» [129]. Malgrado un intervento di Hirsch presso la Conferenza dei rettori, e successivamente presso lo stesso Adenauer, al quale si proponeva di chiedere che esercitasse la propria influenza sulle università tedesche e sui *Länder*, a favore del progetto più ambizioso di Università europea, a Bonn pareva si ritenesse che l'intervento del Cancelliere non potesse sortire gli effetti desiderati. Il governo federale, dopo aver causato una sospensione di due mesi

[127] MAEF; Q.I.E., vol. 175. Nota della Direzione generale Affari culturali e tecnici, *op. cit.*, 16 novembre 1959.

[128] PA/AA; REF 604 - Band 502/1. Resoconto delle riunioni del 19 e 24 febbraio 1958 all'*Auswärtiges Amt*.

Nel corso del negoziato, i Ministri della Cultura dei *Länder* e i Rettori hanno lamentato l'insufficiente informazione fornita loro dall'ufficio di Bonn e il fatto di essere stati messi di fronte al fatto compiuto. Le risposte fornite da Carstens (Direzione politica dell'A.A.) e da Von Trützschler (Direzione Affari culturali) non li rassicurano: quando Braun (*Westdeutsche Rektorenkonferenz*) lo interroga sulla ragion d'essere dell'Università europea, von Trützschler risponde che si tratta «di un fatto politico» (*Politische Tatsache*). Egli aggiunge che l'articolo 9 lascia un margine di manovra per la creazione di una *Anstalt* (Istituzione universitaria), facendo crescere così il sospetto del suo interlocutore relativamente al grado di autonomia reale di cui quest'ultima potrà disporre. «*Anstalt*» ha infatti in tedesco una connotazione fortemente centralistica.

[129] PA/AA; REF 604 - Band 806. Telegramma n. 4271 di Ophuels all'*Auswärtiges Amt*, 21 novembre 1959.

delle discussioni in seno al comitato al fine di svolgere delle consultazioni interne, si ritrovava in conclusione a non poter fare altro che aderire alle posizioni francesi, in quanto erano le uniche che parevano accettabili agli universitari tedeschi, senza che fosse necessario rivoluzionare i progetti in discussione[130]. A partire dal febbraio del 1960, le riunioni del comitato sono caratterizzate dal ruolo crescente assunto in ciascuna delegazione dai rappresentanti universitari. Martino, Medi e Ophuels si scontrano con le obiezioni pressocché unanimi degli universitari tedeschi e perfino italiani al progetto di creazione di una grande università a Firenze. Tutti gli universitari vi vedono una futura rivale, che potrebbe causare il declassamento delle loro università nazionali, attrarre i docenti migliori, e sottrarre loro una parte dei già esigui fondi di cui dispongono. D'altro canto, essi colgono più di quanto non facciano i diplomatici le difficoltà tecniche che si frappongono alla creazione di una nuova università di alto profilo scientifico.

Conseguentemente, a causa delle pressioni esercitate dagli universitari tedeschi, si decide che il Consiglio dell'istruzione superiore non dovrà limitarsi a conferire lo status europeo a degli istituti nazionali già esistenti, ma potrà attivarsi a favore della creazione di nuovi istituti europei in luoghi diversi da Firenze. Si tratta evidentemente di un primo passo verso l'abbandono del progetto di Università europea.

Questa tendenza si caratterizza inoltre per via di un orientamento a favore di un istituto riservato ai soli *post graduate*[131], e per via del rifiuto ad aprire a Firenze un corso di studi scientifico-sperimentali, per evitare le spese derivanti dall'installazione dei laboratori. L'esclamazione di un delegato belga: «*Null'altro al di*

---

[130] Cfr. AN/EN; 770508/130. Progetto di un Centro europeo della ricerca scientifica del Prof. Gerhard Hess, 14 gennaio 1960. Gruppo di lavoro A, memorandum comune della *Ständige Kultusministerkonferenz*, della Westdeutsche Rektorenkonferenz, della *Deutsche Forschungsgemeinschaft*, del *Deutscher Akademischer Austauschdienst*, e dell'*Hochschulverband*, 24 febbraio 1960.

AHCE; BAC 118/1986, n. 2200. Segreteria del Comitato provvisorio, Gruppo A: dichiarazione del governo della Repubblica federeale tedesca sull'Università europea, 23 febbraio 1963.

[131] Gli accademici tedeschi preferirebbero la creazione di centri nazionali di *advanced studies* a carattere europeo; PA/AA; REF 604 - Band 802, II. Resoconto della riunione dell'8 dicembre 1958.

fuori di lavagna e gessetto» viene ripresa, in forme diverse, dagli accademici di quasi tutte le delegazioni [132].

Infine, in una terza parte, il comitato provvisorio si occupa dello sviluppo delle relazioni tra le università tradizionali.

3) *La crescita degli scambi universitari*

Il Rapporto del comitato menziona quattro settori, a suo avviso meritevoli di un'attenzione particolare: la ricerca di un'equipollenza dei diplomi, l'armonizzazione dei programmi di studio, la moltiplicazione degli scambi personali, la realizzazione di un sistema di informazione reciproca.

Si suggerisce che il Consiglio europeo dell'istruzione superiore e della ricerca sia invitato ad assumere iniziative nel campo dell'equipollenza dei diplomi; in questa prospettiva si potrebbero creare dei gruppi di lavoro costituiti dai rappresentanti dei Sei. In questa materia si dovrebbe tenere conto dei lavori già intrapresi a livello comunitario, e in modo specifico delle discussioni derivanti dall'articolo 57 del Trattato di Roma.

La realizzazione di un sistema di equipollenze è subordinata ad un minimo di armonizzazione tra i programmi, alla quale si dovrebbe arrivare molto presto.

L'obiettivo perseguito è quello di aumentare sensibilmente gli scambi infra-europei di studenti e professori. Un notevole passo avanti in questa direzione si avrebbe se si riuscisse a stabilire una maggiore informazione sulle possibilità di scambio. Per questo motivo, il comitato propone la creazione di un centro di orientamento e di documentazione presso il Consiglio dell'istruzione superiore e della ricerca. In primo luogo, tale centro avrebbe il compito di redigere un «libretto dello studente», una sorta di passaporto culturale, che contenga i dati sul percorso accademico del titolare. In secondo luogo, il centro pubblicherebbe e dovrebbe diffondere una «guida europea dello studente», che costituirebbe un documento indispensabile alla pratica della mobilità. Inoltre, il Centro realizze-

[132] MAEF; Q.I.E., vol. 176. Nota di Seydoux alla Direzione Europa, 29 febbraio 1960.

rebbe un archivio dei posti di docenza vacanti, nonché un registro delle equipollenze già realizzate [133].

Ci si occuperebbe, infine, in maniera generale, di raccogliere e pubblicare tutta la documentazione concernente l'istruzione superiore e la ricerca, permettendo così di distribuire meglio le competenze e gli interventi europei in questo campo. Le proposte del comitato sono dunque orientate alla creazione di un vero e proprio organismo di coordinamento e d'impulso in materia di politiche universitarie [134].

La preoccupazione di dotare l'Università europea delle infrastrutture necessarie si ritrova nell'ultimo capitolo del Rapporto, dedicato alle questioni istituzionali.

4) *L'infrastruttura istituzionale dell'Università*

Alla sommità dell'Università europea si dovrebbe collocare un Consiglio di ministri composto dai rappresentanti degli Stati. Sarebbe auspicabile che questo funzionasse nel quadro dei Consigli delle Comunità, e secondo regole «*identiche alle disposizioni dei Trattati di Roma o a qualcosa di analogo, nel caso si debba procedere per analogia*» [135].

Questo organismo avrebbe potere decisionale nelle materie fissate dal comitato, oltre che competenze importanti in materia finanziaria. Il Consiglio europeo dell'istruzione superiore e della ricerca sarebbe composto a sua volta da venti membri designati dagli Stati e dalle istituzioni comunitarie, si riunirebbe almeno tre volte l'anno, articolandosi in modo diverso a seconda che esamini problemi relativi all'Università in senso stretto, oppure altre questioni di sua competenza. Il Consiglio avrebbe, tra gli altri, anche il compito di attuare le direttive del Consiglio dei ministri, di stabilire un progetto preliminare di bilancio e di seguirne l'esecuzione, di stabilire relazioni utili con altre organizzazioni internazionali che perseguano obiettivi simili. Si tratterebbe dunque, a livello euro-

[133] AHCE; Rapporto del Comitato provvisorio..., *op. cit.*, Cap. III «*Scambi universitari*» p. 23-29.

[134] *Ibid.*; p. 27-28.

[135] *Ibidm*; p. 32-33.

peo, dell'organo tecnico determinante ai fini dell'integrazione universitaria.

Per quanto concerne l'Università vera e propria, vi sarebbero tre organi principali. Il *Rettore*, nominato all'unanimità dal Consiglio dei ministri su proposta del Collegio dei docenti, dura in carica tre anni, svolgendo funzioni di direzione e gestione amministrativa, oltre che ricoprendo la presidenza del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei docenti. Egli dovrebbe essere coadiuvato da un Segretario nominato per un periodo di cinque anni con le stesse modalità. Il *Consiglio d'amministrazione* sarebbe composto in modo da contenere almeno un rappresentante di tutti i paesi firmatari dello statuto. Ne farebbero parte inoltre il Rettore, il Segretario, e nove membri nominati dal Consiglio dei ministri, un terzo dei quali verrebbe nominato ogni tre anni. Tre di essi, inoltre, verrebbero scelti nell'ambito del corpo docente. Il Consiglio d'amministrazione deterrebbe i poteri più importanti sul piano pratico per il funzionamento dell'Università. Esso dovrebbe elaborare, d'accordo col *Collegio dei docenti*, il regolamento interno dell'istituto, fissare le disposizioni relative alla collazione dei titoli, decidere la creazione di nuove cattedre, e procedere alla nomina dei professori, degli assistenti e del personale amministrativo [136].

Trattandosi di aspetti istituzionali, sulla struttura degli organismi di gestione si raggiunge rapidamente un consenso generale. Le delegazioni si trovano subito d'accordo (in parte anche a causa della pressione degli accademici) circa la necessità di dare all'Università europea il massimo di autonomia. Essa dovrà pertanto disporre di organi responsabili sul piano scientifico, e su quello della gestione amministrativa, i quali assicurino, nel quadro delle loro rispettive competenze, il buon funzionamento dell'università. Il comitato si ispira al funzionamento di alcune università europee (come quella di Delft) e di quelle americane, che attribuiscono la prima di queste due funzioni a un collegio accademico comprendente i professori, e la seconda a un consiglio

[136] AHCE; Rapporto del Comitato provvisorio, *op. cit.*, Cap. IV, «Disposizioni giuridiche e istituzionali» p. 31-39.

d'amministrazione extra-universitario, assimilabile al *Board of Trustees* d'Oltreoceano [137].

Per contro, la questione della forma giuridica da dare all'atto di fondazione del «primo istituto universitario europeo» — decisione dei Consigli, convenzione o altra forma di accordo tra gli Stati membri — suscita accese controversie. Nel corso delle riunioni del gruppo A bis, (incaricato di dirimere le questioni giuridiche), tenutesi a Bruxelles nel marzo e nell'aprile del 1960, emergono delle profonde divergenze. Schematizzando, si può dire che dopo l'ostruzionismo francese e le esitazioni tedesche, a questo punto è il formalismo olandese che mette nuovamente in forse l'organizzazione generale della cooperazione universitaria europea. I rappresentanti delle tre Comunità (Hirsch, Hallstein, Coppé) sostengono in effetti che l'università dovrebbe essere istituita per mezzo di una decisione del Consiglio dei ministri che andrebbe a fondarsi sugli articoli 9 e 203 del Trattato Euratom, e sull'articolo 235 del Mercato comune. Questi ultimi prevedono infatti che:

«-*Se un'azione della Comunità appare necessaria per realizzare uno dei suoi obiettivi, senza che il presente Trattato abbia previsto i poteri d'azione necessari a tale effetto, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e in seguito alla consultazione dell'Assemblea, adotta le disposizioni appropriate*» [138].

L'*Auswärtiges Amt* aveva chiaramente indicato che il quadro istituzionale dei Sei doveva essere rispettato il più possibile. Il Trattato dell'Euratom, interpretato in maniera estensiva, doveva servire da fondamento giuridico per la creazione dell'Università. Von Brentano, Müller-Armack e Ophuels speravano che a queste condizioni i *Länder* si sarebbero impegnati, garantendo il proprio assenso [139].

---

[137] ACE; BAC 118/1986, n. 2197. Promemoria contenente le prime risposte fornite dai membri del Comitato provvisorio a proposito del primo Istituto europeo di livello universitario.

[138] MAEF; Q.I.E., vol. 176. Telegramma di Georges Gorce (Rappresentante della Francia presso le Comunità) a Couve de Murville, 9 marzo 1960.

[139] PA/AA; REF 604-Band 806. Nota dell'*Auswärtiges Amt* del 7 maggio 1960: l'articolo 9 dovrebbe essere «interpretato in modo estensivo» per non correre il rischio di veder ridotta l'Università ad un semplice centro di ricerca nucleare.

La creazione attraverso una «convenzione o un accordo inter-governativo» è invece sostenuta dagli olandesi. Il 14 marzo la delegazione dell'Aia, guidata da Reininck, aveva espresso grosse riserve su qualunque soluzione sfociante nella creazione di un'università europea nell'ambito del quadro istituzionale dei Sei. Essa sottolineava come, ai suoi occhi, la futura università europea non avrebbe dovuto limitarsi ai sei paesi, e che la sua organizzazione avrebbe dovuto essere pensata in modo da rendere possibile l'associazione in ogni momento e con gli stessi diritti degli altri paesi europei che lo avessero voluto. Gli olandesi ritenevano quindi che il futuro Consiglio europeo dell'istruzione superiore non dovesse dipendere in alcun senso dall'Euratom, né dal Mercato comune, bensì da un Consiglio dei ministri distinto da quelli previsti per le Comunità. Nonostante la proposta olandese fosse imprecisa su questo punto, sembrerebbe trattarsi di un Consiglio dei Ministri della Pubblica Istruzione, al quale avrebbe potuto aggiungersi in ogni momento il Ministro di un altro paese europeo [140]. Secondo il rappresentante francese a Bruxelles, Gorce, questo intervento molto deciso della delegazione olandese sarebbe stato da mettere in rapporto con la parallela presa di posizione britannica, mirante appunto a inserire un osservatore inglese nell'ambito delle riunioni preparatorie dell'Università europea [141]. L'Aia, dunque, avrebbe agito ancora una volta come "cavallo di Troia" delle imprese di sabotaggio britanniche [142]. In effetti, l'intervento della delegazione olandese susciterà le perplessità delle altre delegazioni [143].

L'ambasciatore italiano Cattani, che presiede i lavori, sottolinea l'importanza di arrivare rapidamente a una soluzione concreta:

[140] OKW-HO; 251-V. Resconto di un incontro tra Hirsch e Cals, 8 marzo 1960.

[141] Ciò trova conferma negli archivi olandesi: OKW-HO; 252-VII. Rutten (delegazione olandese a Bruxelles) nel suo telex 181 del 2 maggio 1960 fa riferimento a un grande interesse da parte inglese, svizzera e svedese. Heigh, delle Relazioni culturali del *Foreign Office*, e Suner, dell'*European Economic Organizations del Foreign Office* ammettono l'interesse politico ad una associazione. L'ambasciatore inglese Tandy evoca a sua volta la possibilità che un osservatore possa assistere alle riunioni del Comitato, 4 maggio 1960.

[142] *Ibid.*, Gorce (Bruxelles) a Roger Seydoux, Direzione generale Affari culturali e tecnici, 18 marzo 1960.

[143] PA/AA; REF 604 - Band 806. Ophuels parla «di un rifiuto vivace e unanime», 18 marzo 1960.

qualunque tentativo di rimettere in discussione l'organizzazione generale già delineata per la cooperazione universitaria europea avrebbe l'unico risultato di provocare ritardi e rinvii esecrabili [144].

I tedeschi, che vorrebbero evitare di sottoporre al *Bundesrat* l'atto di fondazione dell'Università, si oppongono alla ipotesi di una convenzione. Se ci si orientasse verso un accordo intergovernativo, scostandosi anche solo parzialmente dal Trattato Euratom, l'*Auswärtiges Amt* non potrebbe firmarlo che con riserva, in quanto sarebbe necessario far partecipare i *Länder* all'adozione di un nuovo trattato [145].

La delegazione francese adotta una posizione intermedia, opponendosi sia alla tesi tedesca, sia a quella dei Paesi Bassi. Da un lato, essa intende premunirsi contro gli argomenti che potrebbero essere ricavati dagli articoli 235 e 203 dei Trattati, in quanto «*la loro utilizzazione*», come sottolinea Gorce, «*è incompatibile con la nostra tesi, secondo la quale l'Università europea deve essere formata in margine ai Trattati*» [146]. Questi articoli, di fatto, rischiavano di dare alle Comunità dei poteri considerevoli, e il ricorso a tali disposizioni per l'Università europea avrebbe creato un precedente temibile, mettendo in moto un processo difficilmente controllabile. Ma Parigi si preoccupa anche delle tesi olandesi, che sembrano prospettare la creazione di nuove istituzioni europee a carattere comunitario. Per i francesi l'Università deve restare, almeno inizialmente, nell'ambito dell'Europa dei Sei, consentendo così un maggior dispiegamento dell'influenza culturale francese [147].

In conclusione, la delegazione francese si pronuncia a favore di un organo ministeriale formato dai rappresentanti degli Stati membri delle Comunità europee riuniti nel quadro dei Consigli della CEE e della CEEA. Le regole alla base del suo funzionamen-

[144] *Ibid.* Telegramma di Gorce a Couve de Murville, 9 marzo 1960; cfr. inoltre MAEI; telegramma n. 10684, 1960, vol. I, Italrap (Cattani) alla Direzione economia e Relazioni culturali, 6 aprile 1960.

[145] MAEF; Q.I.E., Vol. 176. Telegramma di François Seydoux (Ambasciatore francese a Bonn) alla Direzione Affari culturali e tecnici, 10 marzo 1960 e PA/AA; REF 604 - Band 806, nota Sattler, 9 maggio 1960.

[146] MAEF; Q.I.E., Vol. 176. Georges Gorce a Maurice Couve de Murville, «Università europea, Gruppo giuridico», 9 marzo 1960.

[147] MAEF; Q.I.E., Vol. 176. Nota del Servizio giuridico per la Direzione generale Affari culturali e tecnici, 8 aprile 1960.

to dovrebbero essere fissate nello statuto e nelle convenzioni, seguendo il modello delle disposizioni dei Trattati di Roma, ma evitando il riferimento esplicito ad essi [148].

Nelle ultime riunioni, tenute a Firenze, il comitato provvisorio non adotta alcuna decisione, limitandosi a registrare le tre diverse posizioni. Il Rapporto prevede che l'organo ministeriale incaricato di creare e controllare il funzionamento dell'Università sia un Consiglio dei ministri presenti in qualità di «rappresentanti degli Stati membri delle Comunità», e quindi distinto dai Consigli previsti per tali organismi. L'atto di fondazione dell'Università farà riferimento, tra gli altri, anche all'articolo 9 del Trattato Euratom, ma la nuova istituzione non costituirà, dal punto di vista giuridico, un'estensione dei trattati esistenti, bensì formerà oggetto di convenzioni classiche fra i sei Stati [149].

La Francia sembra poter accettare questa versione, che tiene conto in larga misura delle sue preoccupazioni in campo politico, culturale e giuridico.

Poiché:

a) non vi è un'estensione pura e semplice dei Trattati comunitari;

b) viene evitata la creazione di nuove istituzioni europee a carattere politico;

c) l'Università rimane, almeno all'inizio, nel quadro dei Sei, garantendo così alla lingua francese uno spazio privilegiato.

Questo è il parere espresso dalla Direzione generale degli Affari culturali e tecnici del Quai d'Orsay [150]. Per contro, il governo di Bonn si ricrede sull'approvazione data dai suoi esperti alle disposizioni

[148] MAEF; Q.I.E., Vol. 176 (copia). Segreteria del Comitato provvisorio per l'Università europea (Duchâteau): «Schema di un dispositivo istituzionale per la realizzazione del mandato per l'Università europea», Bruxelles, 20 aprile 1960.

[149] *Ibid.* Nota del Servizio giuridico per il Direttore generale degli Affari culturali e tecnici, 8 aprile 1960. Cfr. inoltre MAEI; telegramma 1960, Vol. III, n. 12793. Italrap (Cattani) alla Divisione Economia e Relazioni culturali, 22 aprile 1960.

[150] MAEF; Q.I.E., Vol. 176. Nota della Direzione Generale Affari culturali e tecnici alla Direzione Europa, 3 maggio 1960.

istituzionali e giuridiche: il Ministro dell'Interno e il rappresentante dei Ministri della Cultura dei *Länder* rifiutano categoricamente la formula di un'Università in margine ai Trattati europei [151].

Un'altra questione non risolta dal comitato provvisorio è quella del finanziamento dell'Università. Il comitato ha fornito una stima del totale delle spese previste, che per l'insieme delle attività, sulla base del numero di studenti ipotizzato e la costruzione degli edifici necessari ammonta a diciotto milioni di ECU in cinque anni [152].

Ma tale progetto presenta tre problemi:

– quello del margine d'autonomia del bilancio dell'Università nel quadro dell'insieme delle istituzioni della cooperazione universitaria europea. La tesi francese è che l'autorità competente a redigere il bilancio sia il Consiglio europeo dell'istruzione superiore e della ricerca. In questo caso, il bilancio dell'Università farebbe parte di quello del Consiglio;

– quello dell'origine dei finanziamenti: tedeschi, italiani, belgi e lussemburghesi, in linea con le Commissioni europee, ritengono che i fondi debbano essere assicurati dalle Comunità, se non totalmente, almeno congiuntamente ai Paesi membri. La tesi francese è invece quella di riservare l'onere dei finanziamenti ai soli stati membri.

– il terzo problema è quello di sapere se l'Assemblea europea debba svolgere un ruolo nella procedura di bilancio. Essa stessa ha fatto sapere di seguire da vicino gli studi in corso, anche perché la Commissione dell'Euratom non ha mai nascosto il suo desiderio di vedere confermato, negli interventi dell'Assemblea in materia di finanziamenti, il proprio impegno a sostegno dello sviluppo delle istituzioni culturali europee. Dal canto suo, il rappresentante italiano Cattani si è mostrato incline a tener conto almeno in parte della volontà del parlamento. Egli ritiene che lo strumento migliore possa essere quello di un esame annuale del

[151] *Ibid.* Telegramma n. 2877, Ambasciata di Francia a Bonn a Roger Seydoux, 30 maggio 1960.

[152] MAEB; dossier «Università europea». Nota di Van der Meulen (rappresentante permanente del Belgio presso le Comunità europee) a Pierre Wigny (Ministro degli Esteri) sui lavori del «gruppo del bilancio», 7 aprile 1960.

bilancio da parte dell'Assemblea [153]. I suoi colleghi tedeschi e belgi esprimono il loro assenso, mentre l'olandese Linthorst-Homan mantiene una posizione più cauta. La Francia, a sua volta, se da un lato accetta che l'Assemblea esamini tali questioni da un punto di vista generale — ritenendo giusto, ad esempio, che le venga sottoposto il rapporto annuale dell'Università — d'altro lato però ritiene che non le si debba riconoscere alcuna competenza in materia di bilancio [154].

Accogliendo l'auspicio di Etienne Hirsch, il quale vuole procedere molto rapidamente, il Rapporto precisa che l'Università dovrà aprire i battenti nell'autunno del 1961. Tale apertura sarebbe resa possibile dai lavori del comitato provvisorio, che hanno già risolto molte questioni di dettaglio e superato molte difficoltà. Parallelamente a quelle dell'Università, il Rapporto getta le basi per una cooperazione europea articolata ed orientata a risolvere i problemi su un piano multinazionale. Tutti i membri del comitato hanno partecipato ai lavori con un interesse appassionato, e con uno spirito costruttivo. Etienne Hirsch, nelle sue Memorie, dice di aver «*apprezzato l'attitudine di Roger Seydoux, il quale, pur consapevole delle suscettibilità del suo Ministro Couve de Murville, preoccupato di non essere smentito, gli telefonava per sottoporgli le parti del Rapporto che avrebbero potuto causare problemi*» [155].

Va dunque riconosciuta ed ammirata l'ingegnosità di un sistema che è riuscito a regolare i dettagli, senza tuttavia trascurare il loro gioco congiunto.

Nel frattempo, le questioni di carattere istituzionale e finanziario sono oggetto di proposte alternative da parte degli esperti. I problemi più importanti dovranno essere risolti dal Consiglio dei ministri nella sua riunione del giugno 1960.

---

[153] MAEI; telegramma 1960, Vol II, n. 20442, Italrap (Cattani) alla Divisione Economia, 14 giugno 1960. MAEF; Q.I.E. Vol. 177. Gorce a François-Poncet (organizzazioni europee - Direzione Europa), 14 giugno 1960.

[154] MAEF; Q.I.E., Vol. 177. Nota di Roger Seydoux a Maurice Couve de Murville, 9 giugno 1960.

[155] Hirsch (Etienne), *Ainsi va la vie, op. cit.*, p. 164.

C) Rinvio del progetto del comitato provvisorio ai Consigli CEE e CEEA (giugno-luglio 1960)

Le riunioni dei Consigli del 20 e 21 giugno e del 19 luglio segnano una battuta d'arresto per quel che riguarda l'orientamento sovranazionale dell'Università europea. Eppure, tutto sembra cominciare per il verso giusto, con i Ministri che approvano, in via generale, il Rapporto del comitato presentato da Etienne Hirsch. Le cose si complicano tuttavia nel corso delle discussioni, a causa di tre riserve sollevate dal governo francese. Esse rimettono in causa il nome stesso di Università europea, il finanziamento e il quadro istituzionale dell'operazione prevista [156].

Couve de Murville critica innanzitutto la denominazione della futura "Istituzione di livello universitario". Date le caratteristiche dell'istituto previsto, il titolo di «Università europea» gli sembra equivoco, in quanto non corrispondente alla realtà, e inopportuno, perche' starebbe ad indicare delle prospettive che egli giudica troppo ambiziose. Ritiene più appropriato il termine di «Istituto d'insegnamento superiore europeo», in quanto corrisponde chiaramente alla denominazione utilizzata nel mandato conferito dai Consigli al comitato provvisorio: «Il primo istituto europeo di insegnamento universitario».

Nonostante gli interventi dei Ministri tedeschi, belgi e italiani — Van Scherpenberg, Wigny e Russo — i quali sostengono l'opportunità di mantenere il nome di «Università europea» per non ridurre l'importanza della creazione prospettata, e per non dare l'impressione che si tratti di un istituto di qualità secondaria (Etienne Hirsch fa notare che l'utilizzazione del termine «Istituto» al posto di «Università» creerebbe confusione tra l'Università europea e gli istituti specialistici di insegnamento e di ricerca previsti al Titolo II del Rapporto del comitato provvisorio) [157], il Ministro francese conferma la sua presa di posizione.

---

[156] AHCE; BAC 118/1986, n. 2208, Euratom - il portavoce: nota informativa sull'Università europea, 24 giugno 1960. MAEB; dossier «Università europea», direzione generale P. al Ministero degli Esteri, 3 marzo 1964.

[157] AHCE; BAC 79/1989, n. 236. Estratto dal verbale (punto 10: esame del rapporto del Comitato provvisorio per l'Università europea) della sessione dei Consigli della CEE e della CEEA tenutasi a Bruxelles il 20 e 21 giugno 1960.

Maurice Couve de Murville, Ministro degli Affari Esteri francese.
(© Archivi del Ministero degli Affari esteri francese, Parigi).

In seguito, si contesta l'ipotesi di un finanziamento che passi attraverso il canale comunitario. Couve de Murville è dell'avviso che i contributi dovrebbero essere appannaggio dei soli Stati membri. Dato infatti che le Comunità stesse sono finanziate dagli Stati, sembra inopportuno che i contributi alle attività culturali siano versati tramite l'intermediazione di Bruxelles. Ragioni di ordine pratico, inoltre, lo inducono a proporre il ricorso alla CECA, potendo essa disporre di risorse proprie tali da facilitare, almeno all'inizio, la realizzazione del progetto [158].

Una terza riserva viene infine sollevata riguardo al quadro istituzionale, che la delegazione francese vorrebbe distinto da quello delle Comunità. Couve de Murville ritiene che la cooperazione culturale sia totalmente estranea alle questioni trattate nell'ambito comunitario. Tale cooperazione, dunque, non dovrebbe essere inserita tra le attività delle Comunità. In questo caso, tuttavia, la sua posizione sembra dettata principalmente da ragioni di ordine pratico, ed egli non scarta formalmente la possibilità che l'Università europea possa andare a collocarsi nel quadro delle Comunità [159]. Il rappresentante tedesco comunica che il governo federale non è in grado di esprimere una posizione su questo tema, fino a quando non sarà stata resa nota la posizione dei Ministri della cultura dei *Länder*.

Dunque, mentre cinque governi sono favorevoli ad accettare le proposte del comitato provvisorio, anche se la delegazione olandese (Cals) sottolinea la necessità di modificare la formula comunitaria in caso di adesione di paesi terzi [160], il sesto mette in dubbio il principio stesso dell'impresa, smentendo così la posizione assunta dai propri rappresentanti, Gaston Berger e Roger Seydoux, nella forma in cui era stata avanzata durante i lavori del comitato stesso. A proposito della riunione del 19 luglio, si viene a sapere che «*non essendo riusciti a trovare un accordo nel corso della loro sessione, i Consigli hanno deciso di far proseguire lo studio delle proposte nel quadro del comitato dei rappresentanti, in stretta colla-*

[158] *Ibid.* Estratto dal verbale dei Consigli..., *op. cit.*, p. 8 e 32.

[159] *Ibid.*, p. 26. AHCE; BAC 118/1986, n. 2208, Euratom - il portavoce. Nota informativa sull'Università europea, 28 giugno 1960.

[160] *Ibid.* Estratto dal verbale del Consigli, p. 30 e 31.

borazione con il Sig. Hirsch, Presidente del comitato provvisorio, e di riprendere la discussione nella prossima riunione».

Questo rinvio in commissione rappresenta in realtà l'abbandono delle proposte dell'aprile del 1960. Occorre notare, inoltre, che il fallimento dei progetti fiorentini trascina con sé anche quello delle altre due proposte contenute nel Rapporto, data la correlazione esistente fra i tre obiettivi. Si può dunque ritenere che, partire da questa data, l'Europa universitaria è stata confusa, sia da parte degli uomini politici, sia da parte del pubblico, con l'Università europea propriamente detta. Il governo francese, in verità, durante la sessione aveva chiesto che il problema degli scambi universitari fosse affrontato senza aspettare la creazione degli organismi previsti nel Rapporto del comitato provvisorio, in particolare quella del Consiglio europeo dell'istruzione e della ricerca, e che fosse studiato nell'ambito di un gruppo di lavoro creato ad hoc.[161] Ma questa alternativa a molti era sembrata un escamotage mirante a portare il dibattito al di fuori del terreno comunitario.

Sul piano della diplomazia, la lezione da trarre dalla collocazione all'ordine del giorno delle proposte del 1960 è che il Consiglio, indifferente alla logica delle istituzioni comunitarie, non si è comportato come organo deliberante di un organismo pre-federale, bensì ha offerto l'immagine di una conferenza diplomatica tradizionale. Sebbene l'articolo 9 prevedesse l'uso della procedura decisionale a maggioranza semplice, il Consiglio ha preferito, in mancanza di unanimità, rinviare *sine die* i progetti accettati da cinque governi e approvati all'unanimità dall'Assemblea parlamentare europea[162].

Che si sia trattato, come ha sostenuto il rappresentante italiano Cattani, di una «*opposizione di principio e di una decisione politica*», è indubitabile[163]. È chiaro che tale posizione è una diretta conseguenza del rifiuto di una politica di integrazione, alla quale Parigi sta cercando di sostituire una politica di cooperazione inter-governativa.

---

[161] *Ibid.*, p. 15-16.

[162] Thérond (Daniel), *L'Université européenne: vicissitudes et perspectives*, *op. cit.*, p. 111.

[163] MAEI; telegramma n. 25561, 1960, Vol. I, Italrap (Cattani) alla Divisione Economia e Relazioni Culturali, 20 luglio 1960.

La chiave di lettura dell'atteggiamento francese all'interno del Consiglio, e quindi del fallimento del luglio del 1960, si trova nel testo della conferenza stampa del generale De Gaulle del 5 settembre di quell'anno:

«... *Quali sono dunque le realtà dell'Europa? Quali sono i pilastri sui quali si può costruire? (...) In verità, sono gli Stati (...) Immaginare di costruire qualcosa di efficace, che possa essere approvato dai popoli al di fuori e al di sopra degli Stati è una chimera. È del tutto naturale che gli Stati dell'Europa abbiano a loro disposizione degli organismi specializzati per i problemi che essi condividono, per preparare, ed eventualmente dare attuazione alle loro decisioni, ma tali decisioni appartengono agli Stati (...) Assicurare una regolare cooperazione tra gli Stati dell'Europa occidentale: è questo ciò che la Francia reputa auspicabile, possibile e utile nel campo politico, economico, culturale, e in quello della difesa. Ma ciò cosa comporta? Comporta un'attività concertata organizzata e regolare tra governi responsabili, e in più il lavoro di organismi specializzati in ciascuno dei campi d'azione comuni, ma subordinati ai governi*»

In ambito diplomatico queste idee si traducono, da parte francese, nella bozza di un progetto di organizzazione politica dell'Europa dei Sei soprannominato «piano Fouchet» che conterrà un capitolo sulla cooperazione culturale, e che non tarderà ad incorporare il «progetto Firenze».

III[a] PARTE

IL PROGETTO DELL'UNIVERSITÀ EUROPEA NEL QUADRO DELLA COOPERAZIONE INTERGOVERNATIVA (1961-1969)

I - L'UNIVERSITÀ A FIRENZE

La decisione del 20 giugno contiene un elemento positivo: i Consigli del Mercato comune e dell'Euratom fissano provvisoriamente a Firenze la sede dell'Università europea[164]. Il Presidente dell'Euratom viene incaricato di procedere agli studi preparatori — senza alcun impegno di spesa — affinché l'Università europea possa aprire i battenti nell'autunno del 1961. Questi studi preparatori devono essere portati a termine prima della riunione dei Consigli del 18 luglio 1960, altrimenti si rischia di spostare di un anno l'inizio dei lavori di insediamento. Per questo motivo è inoltre necessario che le autorità italiane, con le quali il Presidente del comitato provvisorio avvia immediatamente dei negoziati, avanzino delle proposte concrete. Innanzitutto, va realizzato un progetto schematico di organizzazione dell'insediamento proposto: locali per l'insegnamento, biblioteca, locali amministrativi, alloggi e servizi annessi (ristorante), impianti ricreativi e sportivi, che potrebbero essere disponibili già alla fine del primo quinquennio (da cinquecento a settecentocinquanta studenti).[165]

A questo punto sorgono tuttavia spontanee alcune domande. Data la piega presa dagli avvenimenti, non si tratta forse di un tentativo di prendere tempo da parte della Francia, in attesa della realizzazione di un progetto di cooperazione culturale intergovernativa?[166] Il governo italiano invece considera la scelta di Firenze come il risultato positivo di due anni di impegnativa attività diplomatica.

A) La genesi della questione della sede: Lussemburgo o Firenze?

In un primo momento, la questione dell'Università viene discussa più che altro in relazione alla diatriba che divide i Paesi membri sulla scelta della sede delle Istituzioni comuni. L'Università

[164] AHCE; BAC 118/1986, n. 2208. Estratto del verbale della riunione ristretta dei ministri degli Affari esteri tenuta a Bruxelles il 20 giugno 1960 (sede dell'Università), 16 luglio 1960.

[165] *Ibid.* Commissione Euratom - il portavoce, 24 giugno 1960.

[166] Si tratta del parere Hallstein, il quale considera le riunioni di Firenze e le deliberazioni al Parlamento di Strasburgo, a proposito dell'Università come delle «operazioni di relazioni pubbliche». Secondo lui le cose importanti avvenivano all'interno della Commissione Fouchet; in BA-HN 220, Bourguignon (Capo di gabinetto di Hallstein) a Narjes, 13 aprile 1961.

viene considerata essenzialmente come merce di scambio nelle grandi manovre diplomatiche che si sviluppano intorno a tale questione nella seconda metà del 1958. L'«affaire» ha inizio nella primavera del 1958, nell'imminenza della riunione dei Ministri dei Sei — prevista per il mese di luglio — avente per oggetto, appunto, la scelta della sede delle Istituzioni comunitarie. Sia alla Direzione «Europa» del Quai d'Orsay [167] che al Ministero degli Affari esteri olandese [168] si parte dalla constatazione che i tedeschi vogliono l'Università fondamentalmente per delle ragioni politiche. Sia i belgi che i tedeschi manifestano un vero e proprio accanimento nel volerne fissare la sede in Lussemburgo. A Parigi e all'Aia si pensa che tale ostinazione sia determinata dalla volontà di rimuovere l'ipoteca lussemburghese sulla sede della CECA. In sostanza, si offre al Granducato una compensazione, di modo che esso accetti di abbandonare la CECA, «*la quale, nelle intenzioni di Hallstein, potrebbe allora installarsi a Bruxelles accanto alle altre due Comunità*» [169]. Carbonnel ritiene inoltre che «*Per soddisfare Bech l'Università prevista dovrebbe avere dimensione europea*» [170], il che spiegherebbe le proporzioni gigantesche del progetto tedesco.

Gli archivi dell'*Auswärtiges Amt* confermano, con delle sfumature, tale punto di vista. È il caso dunque di interrogarsi subito su un punto evidente: l'Università europea, di cui i tedeschi si sono mostrati i più ferventi sostenitori, non troverebbe la sua naturale collocazione in Germania, invece che nel Lussemburgo? Come spiegare invece la scelta del governo di Bonn di insediarla all'estero?

Essendo le università tedesche molto decentrate e dipendenti esclusivamente dai *Länder*, esse non avrebbero certamente visto di buon occhio l'insediamento al proprio fianco di un'università facente capo in modo molto più diretto ai poteri pubblici (*Anstalt*). Per questa ragione il governo federale aveva pensato al Lussemburgo, quale possibile sede alternativa. Il pretesto esiste: nel marzo del

[167] MAEF; Q.I.E. vol. 175. Direzione Europa: nota per il Presidente Maurice Faure, *op. cit.*; 16 maggio 1958: «Progetto di Università europea».

[168] OKW-HO; 251-I, Luns a Cals, 23 maggio 1958.

[169] MAEF; Q.I.E., vol. 175. Nota della Direzione Europa al Presidente Maurice Faure, *op. cit.*, 16 maggio 1958.

[170] *Ibid.*, vol. 174. Carbonnel alla Direzione Europa, 14 giugno 1958. Bech è il Ministro degli Affari esteri del Granducato.

1958 Hallstein si appropria del progetto di Albert van Houtte, rappresentante del Consiglio Superiore delle Scuole europee, e Cancelliere alla Corte di Giustizia delle Comunità europee [171]. Il progetto si inserisce in una linea di continuità con l'esperienza delle scuole europee, nata da iniziative private nel Lussemburgo quando si trattò di organizzare un insegnamento primario e poi secondario destinato ai figli dei funzionari della CECA [172]. Dotata il 12 aprile del 1957 di uno statuto ufficiale, la scuola del Lussemburgo, alla quale sono affiliate quelle di Bruxelles, Mol e Varese (create su iniziativa di Etienne Hirsch) ha avuto un successo crescente, grazie alla gestione positiva di una «maturità europea» riconosciuta non soltanto dagli Stati membri della Comunità, ma anche da Stati terzi. Secondo il progetto di van Houtte, l'Università, concepita a coronamento di tale struttura educativa, avrebbe dovuto aprire i battenti nel 1959, cioè in corrispondenza del conferimento dei primi diplomi di maturità; il suo statuto sarebbe scaturito dai negoziati condotti, sotto la responsabilità dei ministri, dai Direttori degli insegnamenti superiori e delle relazioni culturali dei Sei. Sarebbe stato necessario assicurare, in primo luogo, la realizzazione di facoltà che avessero «risonanza europea»: filologia e lettere, economia politica, scienze economiche, diritto comparato e scienza diplomatica, scienza atomica... ma sarebbe stato importante pervenire, alla fine, alla realizzazione di tutte le facoltà classiche. Nell'aprile del 1958 Hallstein appoggia questa proposta, che prevede per l'appunto la collocazione dell'Università a Lussemburgo [173].

Ma la ragione di fondo è politica. Il governo e il Cancelliere tedesco hanno espresso la loro preferenza a favore della concentrazione a Bruxelles delle Istituzioni comunitarie. Per quanto Hallstein abbia tentato di nascondere le intenzioni tedesco-belghe, giungendo addirittura al punto di consigliare a von Trützschler di sollecitare

[171] BA-HN; (Archivio Hallstein) 213 Memo di Albert Van Houtte a Walter Hallstein, 26 marzo 1958.

[172] Sulle scuole europee, cfr. Magnin (Henri), *Les Ecoles européennes*, tesi dell'Università di Nancy III, 1960.

[173] PA/AA; Commissione 604, Band 502/1. Hallstein a Albert van Houtte, 13 aprile 1958.

la candidatura dei Paesi Bassi [174], è chiaro che preliminarmente a qualunque discussione sulla «sede unica» deve essere sciolta l'ipoteca lussemburghese (infatti, dato che per decidere sulla sede è richiesta una votazione all'unanimità, il veto del Lussemburgo costituisce un ostacolo insormontabile). I belgi e i tedeschi sanno che per ottenere la rinuncia del Lussemburgo alla CECA occorre offrire a Bech una compensazione ragionevole [175]. Tra le compensazioni ipotizzate figura la collocazione a Lussemburgo di un'Università europea. Ma Bech non accetta la funzione compensativa dell'Università, considerandola piuttosto come un complemento della CECA : «come un macellaio che aggiunge qualche osso alla carne pesata» [176]. È per questo che egli rifiuta la proposta avanzata da Ehrard alla fine del mese di giugno, qualche ora prima del Consiglio che deve occuparsi della questione della sede [177].

I differimenti di Bech lasciano campo libero agli italiani, che avanzano allora la candidatura di Firenze.

Si può affermare che per il governo di Roma, all'inizio, l'interesse che ruota intorno all'Università europea è determinato dalla possibilità di una sua collocazione nella Penisola. Gli italiani non avevano reagito alla proposta di Hallstein a Messina, e si erano mostrati estremamente prudenti nel corso dei primi scambi di opinione sulla questione, che si ebbero in Consiglio nel maggio del 1958 [178].

Ma tutto cambia bruscamente dopo la Conferenza dell'1 e 2 luglio del 1958, nel corso della quale i Ministri degli Affari esteri dei Sei non riescono a trovare un accordo sulla scelta di una sede comune per le organizzazioni scaturite dai Trattati. Amintore Fanfani, Presidente del Consiglio e Ministro degli Af-

[174] PA/AA; Commissione 604, Band 502/1. Nota di Müller Roschach, 28 aprile 1958.

[175] PA/AA; Commissione 604, Band 502/1. Segretario di Stato degli Affari esteri van Scherpenberg all'Ambasciatore tedesco a Bruxelles, 28 febbraio 1958.

[176] *Ibid.*, Spretti (Ambasciatore tedesco presso il Granducato) all'*Auswärtiges Amt*, 1 marzo 1958.

[177] MAEF; Q.I.E., vol. 175, Guyot (Ambasciatore francese presso il Granducato) a Diplomatie, Paris, telegramma del 24 giugno 1948.

[178] AHCE; CM 1958, doc. 951. Estratto dal verbale della sessione ristretta dei Consigli della CEE e della CECA, Bruxelles, 20 maggio 1958. «Primi scambi di opinioni relativi a un'Istituzione universitaria europea e a un Centro comune di ricerche nucleari».

fari esteri italiano, precisa a questo punto la posizione italiana: mirare a una soluzione globale della questione, attraverso la creazione di un distretto europeo. Nel frattempo, far sì che il provvisorio non diventi definitivo — Bruxelles figura sempre più come capitale di fatto — operando una ripartizione delle principali sedi. L'Italia dovrebbe vedersi assegnato il *Centro comune di ricerche nucleari e l'Università europea*: in cambio, Roma non si opporrà a lasciare la CECA per un certo numero di anni a Lussemburgo, e si dichiarerà favorevole a stabilire la sede della Corte di Giustizia a L'Aia e la Banca europea d'investimenti a Parigi [179].

B) L'offensiva diplomatica italiana e la scelta di Firenze

La strategia italiana è messa a punto di concerto con Parigi, in occasione di un viaggio ufficiale effettuato in Francia da Fanfani l'8 agosto 1958. In una nota preparata per l'occasione, la Direzione economica del *Ministero degli Affari esteri osserva che «tra noi e i francesi vi è per lo meno una convergenza tattica immediata; noi desideriamo che la situazione di Bruxelles come capitale unica non si cristallizzi nel lungo periodo. Si può dunque pensare che anche i francesi siano d'accordo sull'opportunità di una iniziativa tendente a sbloccare la situazione e a distribuire meglio le istituzioni esistenti (...). Il governo francese, se ben guidato, non dovrebbe dunque opporsi a un trasferimento dell'Euratom a Milano, o in ogni caso all'insediamento in Italia dell'Università europea, della Banca e del Centro comune di ricerca nucleare»* [180].

A Parigi Fanfani incontra Couve de Murville. La loro conversazione sulla sede, data la sua chiarezza, merita di essere riportata per esteso: «*Fanfani ritiene che se si vuole sottolineare il carattere provvisorio dell'insediamento a Bruxelles delle Comunità*

[179] Vedovato (Giuseppe), «Ancora sull'Università europea di Firenze» in, *Rivista di studi politici nazionali*, n. 4, ottobre-dicembre 1962, su istruzione di Fanfani agli Ambasciatori presso gli Stati membri delle Comunità Europee, del 5-6 settembre 1958.

[180] MAEI; *Gabinetto, Segreteria, Pacchetto 130, Direzione generale degli Affari economici: «Viaggio di S. E. Fanfani a Parigi, questioni economiche», agosto 1958.*

europee, occorre ripartire tra i diversi paesi le sedi delle principali organizzazioni, in modo che in seguito Bruxelles non possa pretendere di diventare la capitale dell'Europa. In questa prospettiva, si potrebbero lasciare a Strasburgo e in Lussemburgo le istituzioni che vi sono già; a Bruxelles la Comunità economica, e dividere invece le restanti organizzazioni, ovvero la Banca europea d'investimenti, l'Euratom, l'Università e il Centro di ricerca nucleare tra Francia e Italia,

– Fanfani: i francesi sarebbero disposti a rinunciare all'insediamento dell'Euratom in Francia?

– Couve de Murville: in ogni caso non possiamo rinunciare a mantenere a Strasburgo l'Assemblea parlamentare.

Fanfani vedrebbe molto bene la Banca europea di investimento a Parigi, ed eventualmente anche il Centro di ricerca nucleare. Perché allora non collocare l'università a Firenze? [181].

Infine, si decide che: «la cosa migliore sarebbe esaminare in via diplomatica tra i governi francese e italiano i problemi sollevati nel corso della presente riunione e, una volta raggiunto un accordo, presentare una proposta a Bruxelles» [182].

Le consultazioni diplomatiche, condotte durante il mese di ottobre, danno esito positivo. Anche da parte francese, d'altronde, l'insediamento a Lussemburgo dell'Università europea solleva riserve consistenti sia al Commissariato dell'energia atomica che negli ambienti universitari [183].

Avendo ottenuto l'accordo tacito di Parigi, Roma aziona la propria diplomazia, per cercare di far assegnare a Firenze la sede dell'Università europea. A questo scopo si costituisce un gruppo di lavoro sotto la Presidenza di Gaetano Martino (Ministro degli Affari esteri e professore di medicina all'Università di Messina) che

---

[181] MAEF; Q.I.E., vol. 174. Rendiconto dell'incontro tra Fanfani e Couve de Murville a Parigi l'8 agosto 1958.

[182] MAEF; Q.I.E., vol. 174. Telegramma di Palewski (Ambasciatore francese a Roma) a Couve de Murville. Il passo è stato intrapreso il 9 ottobre seguente. Palewski in quell'occasione fa sapere che il Governo italiano si dispone a proporre che l'Università europea venga situata a Firenze. Palazzo Chigi desidera conoscere l'opinione francese in merito.

[183] MAEF; Q.I.E., vol. 174. Carbonnel alla Direzione Europa, 14 giugno 1958.

redige il memorandum italiano che otterrà l'imprimatur della Germania e del Lussemburgo [184] (vedi capitolo precedente). Come si è visto sopra, tale progetto è ispirato a due principi base:

1) non si deve creare un istituto di perfezionamento post-universitario, bensì un'Università completa;

2) l'Università europea dovrà essere un centro spirituale, scientifico e tecnico all'altezza delle grandi tradizioni culturali europee [185].

Ma soprattutto, gli italiani ottengono dai cofirmatari che la questione della sede sia considerata come una questione «aperta»: si tratta di un risultato importante, a fronte del vantaggio che il Lussemburgo può ancora vantare rispetto alla rivale toscana.

Su un terreno così ben predisposto, Fanfani scatena la sua offensiva diplomatica, prima presentando ufficialmente la candidatura di Firenze in un discorso a Milano (dicembre 1958), e in seguito facendo dell'insediamento dell'Università a Firenze una precondizione dei negoziati comunitari [186]. I rappresentanti italiani nei Paesi membri sono invitati a far conoscere ai cinque partners che l'Italia rinuncerà all'università soltanto nel caso in cui venisse deciso che le istituzioni europee siano concentrate unicamente nel nord Europa [187]. L'opposizione più decisa alla posizione italiana viene dai paesi del Benelux: la questione viene trattata dal Consiglio dell'Unione belga-olandese-lussemburghese nel luglio del 1959, in occasione del quale i tre partners si dichiarano contrari alla collocazione a Firenze dell'Università [188]. Quando i Consigli della CEE e della CEEA si occupano per la prima volta di questa controversia, i rappresentanti del Benelux formulano dunque delle riserve. Il Ministro belga Wigny è il più fermo nell'opposizione alla

[184] PA/AA; Commissione 604, vol. 502/2. Ophuels a Müller-Armack: «Le possibilità di una proposta italo-tedesca», 10 ottobre 1958.

[185] Vedovato (Giuseppe), «Ancora sull'Università...», *op. cit.*, p.9.

[186] PA/AA; Commissione 604, Band 806. Ambasciata della repubblica Federale a Roma, «Discorso di Fanfani a Milano», il 13 dicembre 1958», 19 dicembre 1958.

[187] PA/AA; Commissione 604, Band 806. Nota di Van Hasselt (Ambasciatore tedesco a Bruxelles), 24 gennaio 1959.

[188] ARA, MR (17). Rendiconto del Consiglio dei Ministri, 27 febbraio 1959.

candidatura del capoluogo toscano. Egli pretende che la questione della sede dell'Università venga agganciata a quella più generale della sede unica. La decisione in merito dovrà essere rimandata «a dopo che sarà stata scelta la sede per l'insieme delle Istituzioni». Ma Wigny è sostenuto solo debolmente da Luns: da qualche tempo, infatti, nei Paesi Bassi si studia la possibilità di una candidatura di Petten a sede del centro di ricerca nucleare [189]. Gaetano Martino, che presiede la seduta, trova per contro due alleati di rilievo in von Brentano e Couve de Murville, d'accordo sul fatto che la questione dell'unicità della sede si pone solo per le istituzioni di carattere «politico». Martino consolida il suo vantaggio, ricordando che alcune assicurazioni che erano state fatte al suo paese (in materia di presidenze comunitarie) non erano state mantenute. A suo avviso, una soluzione del problema della sede dell'Università eliminerebbe un elemento di incertezza, facilitando una decisione anche per ciò che riguarda la sede unica. Egli inoltre fa notare che non c'è alcuna altra candidatura concorrente con quella di Firenze. Wigny finisce dunque per accettare l'idea di stabilire la sede dell'Università europea in Italia, a titolo provvisorio [190].

Conseguentemente, la determinazione lussemburghese si indebolisce poco a poco. Alla fine del 1959 il Ministro degli Affari esteri del Granducato ha perso la fiducia ed è meno disposto a sostenere le spese che comporterebbe l'insediamento di mille studenti sul territorio del Granducato [191].

Nel corso della sessione ristretta dei Consigli della CEE e della CEEA del 20 e 21 giugno 1960 si arriva così alla decisione di principio di installare provvisoriamente la sede dell'Università europea nella città dei Medici.

Preoccupato di trasformare il punto realizzato, utilizzando al meglio il vantaggio fornito da questa decisione (di per sé paradossale, dato che autorizza degli studi riguardanti un istituto di cui il

[189] ARA; MR (17). Rendiconto del Consiglio dei Ministri, 31 luglio 1959.

[190] AN-EN; 77508/131. Estratto dal verbale della conferenza dei rappresentanti dei governi degli stati membri tenutasi a Bruxells il 25 luglio 1959 (punto VII-Sede dell'Università europea).

[191] *Ibid.*, Commissione 604, Band 502/2. Bech a Hallstein (a Bonn), 14 luglio 1958. Spretti a *Auswärtiges Amt*, 12 novembre 1958.

nome, le dimensioni e il bilancio non sono ancora stati definiti), Etienne Hirsch si attiva immediatamente presso il governo di Roma, per incitarlo ad assicurarsi rapidamente il terreno sul quale l'Università sarà edificata, e a presentare una stima dei lavori da realizzare affinché essa sia in grado di aprire i battenti nell'autunno del 1961. Si farebbe in questo modo, egli dice: «*un passo decisivo verso la concretizzazione definitiva del progetto*»[192].

Etienne Hirsch consiglia che si associno immediatamente le autorità locali nella preparazione della documentazione. Le autorità italiane rispondono con rapidità. Come avevano chiesto i Consigli del Mercato comune e dell'Euratom il 20 e 21 giugno, i Servizi tecnici della città di Firenze fissano un programma dettagliato per l'utilizzazione di un terreno e degli edifici da costruire a partire dall'ottobre del 1960; il governo italiano e la città di Firenze nel frattempo acquistano il terreno necessario alla edificazione dell'Università[193].

Ma il «Progetto Firenze» conoscerà ulteriori sviluppi, passando, proprio a partire dall'ottobre 1960, nel quadro della cooperazione interstatale.

II - Il «Progetto Firenze» nel quadro del Piano Fouchet

A discapito dell'impegno del presidente del comitato provvisorio e della buona volontà mostrata dal governo italiano, nel corso della riunione dei rappresentanti permanenti del 22 ottobre 1960 il progetto di Università europea prende decisamente un nuovo corso. Gorce, il rappresentante francese, suggerisce «*di affrontare la questione dell'Università nel quadro di un organismo di cooperazione culturale europea, se questo venisse creato*»[194].

---

[192] AHCE; BAC 118/1986. Lettera di Etienne Hirsch ad Amintore Fanfani, Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, 2 agosto 1960. Cfr. MAEI; telegramma n. 21679, 1960, vol. II Italrap (Cattani) a Direzione Economia, 23 luglio 1960.

[193] *Ibid.* Promemoria sul progetto di Università europea, 8 novembre 1960.

[194] MAEF; Q.I.E., vol. 177. Telegramma n. 734 di Gorce (Bruxelles) a Lucet (Direzione Europa), 22 ottobre 1960.

Da parte francese il problema è ormai considerato di carattere politico, e di conseguenza non può essere affrontato che a livello di Ministri degli Affari esteri. Il comitato provvisorio viene così messo da parte [195].

A) Le origini del piano Fouchet

Secondo il generale De Gaulle bisogna impedire che le tendenze sovranazionali si sviluppino. Egli cerca di ridurre il potere dell'Alta Autorità della CECA e della Commissione dell'Euratom [196]. Quanto alla Commissione della CEE, ne riconosce l'utilità come organo tecnico, ma ritiene che essa non possa esercitare un potere politico, che deve rimanere l'appannaggio esclusivo degli Stati [197]. L'Europa deve strutturarsi sulla cooperazione politica tra stati sovrani, necessaria al funzionamento stesso delle Comunità, dato che tutte le decisioni economiche e tecniche importanti pongono in fin dei conti dei problemi politici agli Stati membri.

Un primo passo in questa direzione è quello proposto da de Gaulle a Roma il 26 giugno del 1959, tramite l'istituzione di consi-

---

[195] *Ibid.* Telegramma n. 688 di Lucet a Gorce, 26 ottobre 1960. È l'impressione prevalente anche tra i partners della Francia, che emerge da un «*Appunto riassunto sull'Università europea*» del 13 dicembre 1965, inviato dalla Direzione generale agli Affari culturali del Ministero degli Affari esteri, nel quale si legge: «*Il disaccordo del Governo di Parigi riguarda delle posizioni di fondo, sebbene si manifesti su questioni di dettaglio ...]. Il negoziato non può essere condotto che a livello ministeriale*» in MAEI; *Affari Relazioni culturali*, IUE, d. 83. François-Poncet della Direzione Europa spiega a Blankenhorn che l'Università europea è in primo luogo una questione politica, e che per questa ragione sarebbe più appropriato risolverla nel quadro delle proposte di de Gaulle, in PA/AA; commissione 604, Band 907, telex n. 1092 di Blankenhorn a *Auswärtiges Amt*, 9 novembre 1960. Maillard, consigliere tecnico della segreteria generale della Presidenza della Repubblica ripete a Duchâteau le obiezioni francesi riguardo all'università. Secondo lui la questione si è progressivamente staccata dai Trattati di Roma, e nel caso fosse situata nel quadro della cooperazione europea le prospettive non sarebbero molto più ambiziose. Occorre dunque «Tagliare il cordone ombellicale» ed esaminare a quali condizioni il Comitato provvisorio debba scrivere il proprio testamento, in ARC-COM; BDT 248/80 n. 62; promemoria dell'incontro con Maillard (Duchâteau), 9 marzo 1961.

[196] FNSP; CM7 (Archivi Couve de Murville), «Nota sull'organizzazione europea», 26 luglio 1960.

[197] Gerbet (Pierre), *La Construction de l'Europe*, Paris, Imprimerie nationale, seconda edizione, 1994, p. 233.

gli periodici dei Ministri degli Affari esteri francese, tedesco e italiano. Gli italiani accettano, a condizione che tali incontri abbiano luogo tra i Sei. I belgi e gli olandesi sollevano delle difficoltà per l'assenza della Gran Bretagna, ma anche perché temono un indebolimento della CEE.

Alla fine, un accordo viene raggiunto nel novembre del 1959, e le riunioni dei sei ministri hanno inizio nel gennaio del 1960. È il timido punto di partenza della cooperazione politica [198].

Il 15 luglio del 1960 de Gaulle presiede una riunione interministeriale sulle questioni europee. Il Generale sostiene che la Francia deve prendere l'iniziativa:

«*L'obiettivo di tale iniziativa sarà quello di far avanzare l'Europa verso l'unità attraverso la cooperazione degli Stati, invece che per mezzo della delega di poteri ad organismi non responsabili. A questo scopo si potrebbe dar vita ad una segreteria politica e una economica che, pur essendo senza dubbio molto simili alle Commissioni, sarebbero degli organi composti da funzionari che preparano le decisioni degli Stati*» [199].

Si noterà che da queste formulazioni emerge chiaramente una volontà di sminuire il ruolo delle Comunità esistenti (e forse di sottometterle alla segreteria economica).

Così predisposta, la mossa decisiva ha luogo a Rambouillet il 29 e 30 luglio del 1960, in occasione di un incontro con Adenauer. Il giorno 30 il Generale consegna ad Adenauer una nota manoscritta, che contiene le sue idee autentiche sul progetto di unione politica: oltre ad una riforma dell'alleanza atlantica che non interessa la presente ricerca, nel documento si raccomanda vivamente una rifondazione delle Comunità europee esistenti. De Gaulle propone inoltre l'istituzione di riunioni regolari dei ministri e dei capi di Stato e di governo, predisposte da quattro commissioni comuni e permanenti di funzionari nei campi politico, economico, culturale e della difesa.

---

[198] Soutou (Georges-Henri), «Le général De Gaulle et le plan Fouchet», in *De Gaulle en son siècle*, vol. V, *L'Europe*, Atti della giornata internazionale dell'Unesco, Parigi, 19-24 novembre 1990, Plon, p. 126-143.

[199] Citato in Soutou, art. cit., p. 128.

Per far avanzare il progetto, il generale de Gaulle sollecita la riunione, a Parigi il 10 e 11 febbraio 1961, di un «vertice» dei capi di Stato dei sei paesi membri, accompagnati dai Ministri degli Affari esteri.

Alla vigilia della riunione, de Gaulle e Adenauer decidono di proporre ai loro partners «*un inizio della cooperazione politica attraverso riunioni trimestrali dei capi di governo, e incontri regolari dei Ministri degli esteri, dell'istruzione e della cultura*»[200].

Nella conferenza dei Sei del 10 e 11 febbraio gli italiani, i belgi e i lussemburghesi accettano il principio di una cooperazione politica, a condizione che non si mettano in forse né la Nato, né il ruolo delle Commissioni esistenti. L'olandese Luns si mostra assai perplesso: egli teme una collusione franco-tedesca, e non vuole far nulla senza la Gran Bretagna. Dunque, non si riesce a trovare un accordo per dar vita a riunioni periodiche regolari dei Sei. Tuttavia, per evitare il fallimento completo della conferenza, si decide di creare una commissione incaricata di preparare delle proposte concrete da sottoporre ad un futuro vertice: si tratta di quella che diventerà poi nota come commissione Fouchet, ma che ufficialmente si chiama commissione di studio.

B) La cooperazione culturale e la commissione di studio

Nel febbraio del 1961 i partners della Francia sono chiamati a prendere posizione sul «piano Fouchet». Ora, sembra che il problema dell'Università europea sia legato all'esito complessivo del progetto politico elaborato dal governo francese. Tale progetto, che globalmente riguarda linee di orientamento generali, più che elaborazioni dettagliate, contiene un capitolo culturale importante. Si tratta della riproposizione del progetto di cooperazione scientifica che la delegazione francese aveva già tracciato nell'ambito del comitato provvisorio. L'accento è posto sugli scambi universitari e l'equipollenza dei diplomi; le questioni culturali dovrebbero essere trattate in riunioni periodiche dei ministri dell'istruzione dei

[200] Gerbet (Pierre), *La Construction de l'Europe*, *op. cit.* p. 241.

singoli paesi[201]. L'Università europea non figura più come uno degli elementi di tale programma d'insieme. Questo mutamento appare in modo netto da una nota della Direzione degli Affari Culturali del Quai d'Orsai a proposito dell'Università, che il 7 febbraio 1961 indica che «*la riunione dei capi di governo può fornire l'occasione affinché i Ministri della Pubblica istruzione — per la Germania i rappresentanti dei Länder — riesaminino nella sua globalità la questione, per realizzarla non più nel quadro delle Comunità, bensì in quello della cooperazione culturale tra i Sei*»[202].

Nel negoziato che viene avviato il governo italiano prospetta l'alternativa seguente:

a) Allargare il progetto ai quindici, nel qual caso Fanfani prenderebbe l'iniziativa di rilanciare il progetto di un'università nel quadro del Consiglio d'Europa, visto anche l'interesse manifestato dalla Danimarca e dalla Gran Bretagna a partecipare. Ma tale iniziativa, oltre a risultare assai poco gradita al governo francese, farebbe venir meno il ruolo motore delle Comunità.

b) Cedere sulla «parte culturale» del piano de Gaulle, trattando l'Università europea come moneta di scambio per un accordo con l'Italia sulla Segreteria politica. In questa ipotesi il governo italiano, pur continuando ad opporsi fermamente a qualsiasi trattativa in merito alla «difesa comune» e alla «politica economica», si disporrebbe ad esaminare con un atteggiamento positivo i punti «politica estera» e «politica culturale» del progetto francese[203].

Alla fine, la seconda ipotesi ha il sopravvento: alla vigilia del vertice del 10 febbraio a Parigi si osserva che il governo italiano

---

[201] MAEF, Q.I.E., vol. 177. Nota della Direzione generali agli Affari culturali e tecnici: «Cooperazione culturale nell'Europa dei Sei», 1 dicembre 1960. Al punto 6 si legge: «*Eventualmente seguire lo studio del progetto di Università europea di Firenze, ma integrandolo nel programma di insieme sopra definito e attribuendogli, in particolare, dei compiti precisi nel piano europeo delle ricerche scientifiche*».

[202] MAEF; serie Europa (n. 38), n. 1961. Nota di Roger Seydoux a Couve de Murville, 7 febbraio 1961, e FNSP; CM 7, «Nota sull'organizzazione europea», 26 luglio 1960, p. 3.

[203] ARC-COM; BDT 0506/79 n. 43. «Nota sull'evoluzione del problema dell'Università europea» di Duchâteau, 30 ottobre 1960; MAEI, *Direzione Affari culturali, IUE pacchetto 83, «Documenti di base»*: Appunto riassuntivo sull'Università europea (periodo 1958-1963), 13 dicembre 1965, p. 6.

«*si dichiara più favorevole al nostro progetto del governo di Bonn*». Roma, prosegue l'autore della nota, è favorevole a consultazioni politiche regolari, e all'installazione di una segreteria permanente a Parigi. Anche se il governo continua ad insistere sulla creazione di un'Università europea a Firenze, non solleva più alcuna obiezione riguardo alla possibilità di sottrarre tale istituzione alle Comunità di Bruxelles, per subordinarla invece ad una commissione intergovernativa [204].

Alcune difficoltà sono individuate invece dai tedeschi. Certo, il governo di Bonn deve tenere conto dell'avvicinamento franco-tedesco raggiunto nel corso dei colloqui di Parigi tra i due «potenti», il Cancelliere e il Generale; scontando l'attitudine più «comunitaria» di Adenauer sulle questioni politiche (mantenimento delle strutture della Nato, integrità delle istituzioni di Bruxelles, adesione della Gran Bretagna al Mercato comune) a Parigi si ritiene che «*i tedeschi si mostreranno forse più flessibili su di un punto: quello degli Affari culturali*» [205]. Nel corso di un incontro con Duchâteau l'8 marzo, Haedrich (*Auswärtiges Amt*) precisa la posizione di Bonn [206]. Nella questione dell'Università il governo federale ha delle difficoltà ad uscire dal quadro dei Trattati di Roma, a causa della struttura costituzionale del *Bund* [207]. Esso potrebbe accettare la convocazione di una riunione dei Ministri della Pubblica istruzione, anche se la Repubblica tedesca non dispone di organizzazioni federali per l'istruzione e la cultura (si ritiene di poter conferire una delega al Ministro degli Affari esteri, assistito dal Presidente della Conferenza dei Ministri della Pubblica Istruzione dei *Länder*) [208]. Il governo federale non prenderà iniziative culturali, a causa delle elezioni politiche imminenti. Esso si limiterà a non opporsi alla realizzazione di un progetto, qualora tra gli altri partners si arrivi ad un accordo. Dato che si tratta di un'istituzione universita-

[204] MAEF; serie Europa, incartamento 1961. Nota della S/direzione Europa occidentale a proposito della conferenza del 10 febbraio 1961.

[205] *Ibid.*

[206] ARC-COM; BDT 248/80 n. 62. Promemoria di Pierre Duchâteau (Gabinetto di Etienne Hirsch), «Conversazione con il Dott. Haedrich», Bruxelles, 8 marzo 1961.

[207] PA/AA; commissione 604, Band 907. Nota 202 (M. Jansen) a van Scherpenberg concernente la conferenza del 10 febbraio 1961, 21 gennaio 1961.

[208] MAEF; serie Europa (n. 38). Telegramma 1181 da François Seydoux (ambasciatore francese a Bonn) alla Direzione Europa occidentale, 9 marzo 1961.

ria, all'*Auswärtiges Amt* si lamenta il fatto che Parigi si opponga all'attribuzione del nome e dello statuto di una vera università abilitata al conferimento di diplomi. Per Vogt, associato al Segretario di Stato Jansen, si tratta di una vera «*capitis diminutio*», e c'è da temere che gli studenti si terranno alla larga da una organizzazione così «platonica»[209]. Si potrebbe invece limitare l'accesso all'Università a coloro che hanno già superato un certo numero di esami nel proprio paese, ma in ogni caso il conferimento dei diplomi sembra indispensabile. Bonn è contraria a costituire, con molta fatica e ad alto prezzo, un mero luogo di incontro. D'altro canto, se è vero che la Conferenza dei Rettori e i Ministri della Cultura si erano fino ad allora mostrati ostili all'Università europea nella forma prospettata da Hallstein, in tali organismi tende ora ad emergere un consenso a favore di un'università riservata agli studenti di grado superiore[210].

La posizione olandese, invece, rimane immutata nella speranza di far accettare la formula intermedia di una collaborazione politica dei Sei collegata strettamente alle istituzioni comunitarie, e di evitare una divisione culturale dell'Europa sulla falsariga della divisione economica.

Per quanto concerne la questione dell'università, l'Aia reitera il progetto di una riunione dei ministri della Pubblica istruzione, i quali dovrebbero invitare anche il collega britannico al tavolo delle trattative.

Esaminando la questione della opportunità della creazione di nuovi organismi in campo culturale, il governo olandese vuole capire l'intenzione ad essa sottesa. Accettare a priori la creazione di una nuova organizzazione culturale ispirata alle concezioni gaulliste sulla cooperazione europea potrebbe indurre a credere che l'Aia approva tali concezioni. È per questo che Luns mette in guardia di fronte al pericolo che alla lunga, nel caso di coesistenza tra un'Europa sovranazionale e un'Europa intergovernativa, la prima venga sacrificata alla seconda[211].

---

[209] *Ibid.*; si veda anche OKW-HO, 252-VIII. Telegramma 148 di Van Vredenburch (ambasciatore dei Paesi Bassi a Bonn) a Luns, 19 marzo 1961.

[210] PA/AA; commissione 604, vol. 907. Jahrreis a Landahl, Presidente della Konferenz der Kulturminister, 7 giugno 1961.

[211] ARC-COM; BDT 248/80 n. 62: promemoria di Pierre Duchâteau, «Conversazione con M. Bendien», Bruxelles, 8 marzo 1961. Cfr. inoltre ARA-MR (17), nota di Cals, 2 dicembre 1960.

Questi sviluppi subiscono un'accellerazione alla vigilia della riunione di Parigi.

Un incontro Debré-Fanfani a ridosso della riunione dei capi di governo del 10 febbraio rimuove l'opposizione di principio da parte del governo francese alla creazione dell'Università[212].

Nel corso della seconda seduta del vertice, de Gaulle in persona: «*ricorda che la Commissione (di studio) dovrà esaminare anche il problema di un'istituzione di insegnamento superiore da creare a Firenze*»[213]. Il Capo di stato francese, tuttavia, pone le seguenti condizioni: va evitato il termine «Università», dato che non si tratta di creare un organismo che conferisce dei diplomi, come ad esempio il Dottorato di Ricerca; deve inoltre restare inteso che l'Istituto sarà costituito nel quadro della cooperazione tra i Sei, e non sotto gli auspici dell'Euratom, che non è competente in materia[214].

Dal momento che la riunione dei Capi di stato e di governo non ha la possibilità di esaminare a fondo il metodo con il quale i Sei potrebbero realizzare una cooperazione sul piano culturale, la questione è rinviata alla commissione di studio. Quest'ultima crea un gruppo di lavoro «Cultura» presieduto dal giurista lussemburghese Pierre Pescatore[215], incaricato di presentare al vertice seguente (Bonn) «delle proposte concrete» al riguardo.

Il gruppo Pescatore trae profitto dai risultati dei lavori compiuti in precedenza dal comitato provvisorio, ma ne dà una propria interpretazione, per adattarli ai nuovi orientamenti imposti da Parigi. Accanto alla misure riguardanti gli organismi della cooperazione culturale, lo sviluppo degli scambi tra le istituzioni scientifiche e le università, l'attribuzione di una vocazione europea ad alcuni istituti già esistenti nei paesi partecipanti, esso propone «*la creazione di un'istituzione universitaria europea [chiamata Università europea] che avrà la missione di contribuire all'insegnamento supe-*

---

[212] MAEF; serie Europa, incartamento 1961. Telegramma 118 di Gorce a Couve de Murville, 16 febbraio 1961.

[213] *Ibid.* Verbale della seconda seduta della riunione dei Sei capi di Stato o di Governo, 10 febbraio 1961.

[214] *Ibid.*, Incartamento 1963, telegramma 112 di Carbonnel a Diplomatie-Paris, 16 febbraio 1961.

[215] Pescatore è nominato su richiesta del governo italiano, su raccomandazione di Etienne Hirsch. ARC-COM; BDT 248/80, n. 62. Promemoria di Duchâteau, «Colazione con Pescatore», Bruxelles, 7 marzo 1961.

riore delle scienze umane e delle scienze esatte, dando la priorità alle discipline che presentano un interesse particolare per l'opera di unificazione europea [...]. Funzionando con il concorso delle università nazionali, tale istituzione fornirebbe ad esse un luogo di incontro particolarmente favorevole, dove confrontare i loro metodi ed arricchirsi mutualmente attraverso le diverse esperienze. Essa riunirebbe docenti originari dei paesi partecipanti al progetto - ma anche di altri paesi - e studenti già in possesso di una solida formazione universitaria, in vista di un insegnamento approfondito e di una ricerca in comune. La gestione di tale istituzione sarà assicurata, nel rispetto della tradizionale autonomia universitaria, dal consiglio d'amministrazione e dal collegio dei docenti, in conformità con lo statuto approntato dai governi. L'Istituto di Firenze conferirà il titolo di dottore a condizioni che tengano conto delle esigenze alle quali l'acquisizione di tale titolo è subordinata nei paesi partecipanti. L'equipollenza tra tale diploma e quelli nazionali è materia di competenza delle legislazioni nazionali di ciascuno Stato. La realizzazione dell'istituzione universitaria potrebbe essere assicurata già per l'autunno del 1962 [...]. Tale progetto richiede lo stanziamento di mezzi finanziari adeguati. Procurarli spetta ai governi dei paesi partecipanti, senza escludere altre eventuali risorse»[216].

Il rapporto del gruppo di lavoro Pescatore ha dunque ricercato una formula di compromesso, consistente nel dare un carattere intergovernativo al progetto di cooperazione culturale, e permettendo tuttavia alle Comunità di partecipare alla gestione e al finanziamento dell'istituzione universitaria europea[217].

C) La dichiarazione di Bonn del 18 luglio 1961: «l'italianizzazione» dell'Istituto di Firenze

La portata di questo documento, già ridotta rispetto ai progetti precedenti, verrà limitata ulteriormente in occasione della riunione dei capi di stato e di governo di Bonn, il 18 luglio 1961. La

[216] MAEF; serie Europa, n. 38, incartamento 1961 (non inventariato), «Rapporto della Commisione di studio ai capi di Stato o di Governo», 7 giugno 1961.

[217] OKW-HO; 252, vol. VIII. Progetto preliminare della parte culturale del Rapporto della Commissione di Studio, Pierre Pescatore a Christian Fouchet, 14 aprile 1961.

dichiarazione pubblicata al termine di tale riunione costituisce un punto di svolta nella storia dell'Università. Essa prevede l'istituzione di un Consiglio dei ministri che si occupi dell'istruzione e delle relazioni culturali internazionali che dovrebbe riunirsi periodicamente, e dà il via a una serie di negoziati in vista della stipula di convenzioni relative ai seguenti oggetti:

- la cooperazione e gli scambi tra le università dei Paesi membri;
- l'attribuzione di una vocazione europea a istituti universitari o istituti di ricerca nazionali;
- la creazione a Firenze da parte dell'Italia di un'Università europea, alla vita intellettuale e ai finanziamenti della quale contribuiscano i governi dei Sei;
- la creazione eventuale di altri istituti europei che si dedichino all'insegnamento universitario o alla ricerca scientifica[218].

La commissione di studio ottiene l'incarico di elaborare il progetto delle convenzioni e degli atti destinati a realizzare il progetto di cooperazione culturale.

Questo testo fa sorgere un profondo cambiamento nell'orientamento della politica universitaria dell'Europa:

- l'accento viene messo in primo luogo sulla cooperazione tra le università nazionali, nonché sulla «vocazione europea» ad esse attribuibile;
- l'Università europea sarà creata dall'Italia, mentre gli altri Stati membri non vi parteciperanno che tramite i propri «contributi»; la creazione di altri istituti di insegnamento universitario e di ricerca scientifica è prevista solo «eventualmente»;
- infine, e soprattutto, non c'è più alcun riferimento agli organi delle Comunità, che non saranno chiamati a svolgere alcun ruolo nella realizzazione del nuovo progetto.[219]

---

[218] MAEF; serie Europa, incartamento 1960 (non inventariato), «Dichiarazione dei capi di Stato o di Governo relativa alla cooperazione culturale dei Sei», 19 luglio 1961.

[219] MAEF; serie Europa, Q.I.E., incartamento 1961. Nota della Direzione generale agli Affari politici (Laloy): «Risultati della conferenza di Bonn, 18 luglio 1961», e *ibid.*, «Verbale della riunione dei capi di Stato e di governo», Bonn, 18 luglio 1961.

Il verbale della riunione, conservato negli archivi del Quai d'Orsay[220], consente di capire come i capi di governo siano arrivati a una simile svolta.

L'Università europea viene discussa quando si sta per fissare il luogo del successivo vertice. Fanfani propone Firenze «in vista della prossima conclusione dei nostri lavori sull'Università europea». Tale proposta viene subito avversata da Adenauer, che esprime una preferenza per Roma. Il seguito della discussione ci è parso degno di essere riportato per esteso:

– il generale de Gaulle: «*Noi abbiamo detto che eravamo d'accordo sulla creazione di un organismo di studi superiori abilitato a conferire dei diplomi, ma che l'equipollenza dei diplomi con quelli nazionali sarebbe stata evitata. Proprio per questa ragione ci sembra che tale organismo debba ricevere il titolo di Istituto di Studi Superiori. Noi e i nostri successori ci renderemo conto di ciò che questo comporta, e se è possibile modificare tale titolo. Non pensa Fanfani che se siamo d'accordo sulla creazione immediata di tale istituto, sul fatto che esso conferisca un diploma, compreso quello di Dottore, si sarà fatto un notevole passo avanti nella cooperazione intellettuale, e al tempo stesso sarà stato reso un giusto omaggio all'Italia, e in particolare alla città di Firenze?*».

– il Cancelliere Adenauer: «*Sono d'accordo su questo punto, ma mi pare occorra ancora riflettere*».

Di fronte all'atteggiamento condiscendente dei «Grandi», Fanfani perde la pazienza.

– Il Presidente Fanfani: «*In Italia ci sono delle Università. Ce n'è perfino una a Firenze. Il prestigio dell'Italia non ha nulla a che vedere con questa faccenda, e io ne prescindo totalmente. Il vero problema è quello di sapere cosa gli Europei vogliono fare. Non posso accettare che il problema sia ridotto a una questione italiana. Il termine «università» conferisce automaticamente validità ai titoli che vengono rilasciati dall'organismo in questione? Noi ci siamo*

[220] MAEF; serie Europa, Q.I.E., incartamento 1961, nota della Direzione generale agli Affari politici (Laloy): «Risultati della Conferenza di Bonn, 18 luglio 1961», e *ibid.*, «Verbale della riunione dei capi di Stato e di Governo», Bonn, 18 luglio 1961.

riservati di decidere in via bilaterale sulla loro validità. Su questo punto dunque la questione è già risolta. Ma... decidere la creazione di un semplice Istituto di Studi superiori sarebbe una sorta di abdicazione. Non tiratevi indietro».

– A questo punto della discussione, Adenauer ritiene di dover «*dare un parere giuridico*»: «*Ciascun paese ha il potere di dichiarare se un'istituzione installata sul suo territorio sia un'università o meno. Ecco dunque una proposta: l'Italia potrebbe creare un'università statale per gli studi europei. I Sei la finanzieranno e vi eserciteranno una forte influenza. Potremmo a questo punto rinviare alla Commissione di studio l'esame di questi problemi?*».

– Von Brentano (esplicitando il pensiero del Cancelliere). «*Secondo la Costituzione tedesca il governo federale non ha alcuna competenza in materia di istruzione e cultura. I Ministri della Cultura dei Länder si sono appena pronunciati contro l'Università europea*[221]. *La nostra unica possibilità di accordo passa attraverso la proposta di mediazione del Cancelliere*».

– Il generale de Gaulle: «*Un'Università europea deve conferire dei titoli che siano automaticamente validi nei sei stati membri. Ma ciò non è possibile allo stato attuale delle cose. La situazione mi pare invece più favorevole a un Istituto che conferisca dei diplomi. Non si potrebbe innalzarne il prestigio chiamandolo: «Istituto europeo di studi universitari?*».

– Il Cancelliere Adenauer: «*propone di rinviare il problema alla Commissione. Un'Università non può essere creata che da un singolo stato, ma noi non lo siamo*».

– Il Presidente Spaak sostiene la proposta di Fanfani: «*in quale testo sta scritto questo? Sono i capi di stato e di governo che non riescono ad arrivare ad una soluzione. Disponiamo infatti di una soluzione chiara, che gli esperti hanno approvato. Non serve a nulla trasferire nuovamente il problema agli esperti, dato che essi si sono già pronunciati. Vi sarà grande delusione negli ambienti europei, se dopo questa riunione non sarà possibile arrivare alla istituzione di un organismo europeo di istruzione superiore*». Spaak cerca di avvicina-

[221] Questa decisione è stata resa pubblica tramite un memorandum dei Ministri della Cultura, il 21 giugno 1961.

re i diversi punti di vista: «*La Francia obietta all'istituzione sul territorio italiano di un'Università che sia detta europea. Se non ve ne sono, potremmo domandare agli esperti di esaminare le modalità del nostro contributo*».

– Il generale de Gaulle: «*Occorre esaminare le condizioni alle quali sarà effettuato il contributo da parte degli altri governi. Noi non vogliamo creare dei problemi all'Italia nella creazione di un'università. L'equipollenza dei diplomi sarà regolata come di consuetudine. Ancora una volta, non immaginiamo si possa stabilire un'università senza che i diplomi siano validi nei sei paesi*».

Dunque, nel corso dei dibattiti emerge in maniera piuttosto inaspettata che le riserve francesi sul titolo dell'istituzione da creare, i diplomi che essa sarebbe abilitata a conferire, e la partecipazione delle Comunità alla sua gestione sono state superate dall'opposizione della Repubblica federale alla messa in atto delle proposte contenute nel Rapporto del gruppo di lavoro Pescatore.

De Gaulle vuole evitare una istituzione universitaria di Diritto europeo, ed è preoccupato innanzitutto di conservare le prerogative dello stato francese in materia di conferimento di diplomi: in effetti, contrariamente agli altri paesi della Comunità, nei quali il dottorato dipende dall'Università che lo istituisce, in Francia oltre al dottorato universitario esiste un dottorato di Stato.

Ma è Adenauer, d'accordo con il Generale, a proporre la soluzione che infine prevarrà. Dato che Firenze si stava già preparando da lunghi mesi ad accogliere l'Università europea, e per dare una prova di cortesia al governo italiano si decide, per la maggior facilità di questa soluzione, di conferire all'Italia il mandato di realizzare il progetto, attraverso la scorciatoia di una legge nazionale.

Tale soluzione permette di fatto il superamento di una riserva formulata dalla delegazione tedesca. Per motivi costituzionali il governo della repubblica federale non può intervenire nelle questioni che sono di dominio esclusivo dei Länder nel campo dell'istruzione[222]. La scelta dei mezzi e dei momenti appropriati alla realiz-

[222] OKW-HO; 253-I. Secondo l'Ambasciatore dei Paesi Bassi a Parigi il progetto è stato affidato agli italiani per consentire al governo federale di uscire dall'impasse nella quale lo aveva costretto la decisione negativa della conferenza dei Ministri della Cultura dei *Länder* adottata nel giugno dello stesso anno; nota di Graaf Van Bylandt a Luns, 24 novembre 1961.

zazione pratica dell'università sarà dunque italiana. Al governo di Roma sarà permesso di applicarle «l'etichetta europea», mentre gli altri governi si limiteranno ad apportarvi il proprio contributo intellettuale e finanziario [223].

Sebbene la volontà dell'Italia di operare per la creazione di un'Università ad orientamento europeo non sia mai venuta meno, appare chiaramente che la decisione del 18 luglio 1961 non è stata in alcun modo sollecitata dal governo di Roma. Una dichiarazione di Attilio Cattani al Colloquio di Bruxelles sull'Università europea (marzo 1962) sgombra il campo da qualsiasi equivoco a questo proposito:

«*Devo dire francamente, scusandomi per il gioco di parole, che la decisione di Bonn non è stata una «buona» decisione. Essa non è stata sollecitata dall'Italia e non scaturisce certo da una proposta italiana. Il fatto è che siamo stati caricati di un peso che nasconde una serie di difficoltà ben note. Queste sono lungi dall'essere state tutte superate positivamente. La decisione di Bonn ha contribuito ad aumentare la confusione delle idee, piuttosto che a rendere le cose più facili*» [224].

Di fatto la decisione di Bonn sfocia, non soltanto nell'esclusione della nuova università da un quadro sovranazionale, ma lascia anche sorgere un dubbio sul carattere multilaterale della sua creazione. Certo, una Convenzione con gli altri cinque stati membri potrebbe andare a completare la legge italiana, e precisarla per ciò che concerne il sistema di finanziamento e reclutamento, e il regime dei diplomi conferiti e delle lingue impiegate. Tuttavia, l'alternativa scelta riduce di molto l'interesse dell'operazione, perché utilizza una procedura ambigua.

D) La reazione delle istanze a vocazione sovranazionale

Mentre i progetti universitari subiscono tra il 1959 e il 1961 gli effetti di un gioco diplomatico poco favorevole al loro progresso, due istituzioni comunitarie, la Commissione dell'Euratom e l'As-

---

[223] «*Verso un'Università europea*». Nota informativa sullo stato attuale del progetto di un'Università europea presentato alla Commissione culturale del Consiglio d'Europa, doc. AS/Cult (19), 9 gennaio 1968.

[224] Intervento di Cattani al colloquio del 22 e 23 marzo 1962 a Bruxelles, in *L'Università europea*, edito dall'Istituto di Sociologia dell'Università libera di Bruxelles, 1963, p. 51-52.

semblea parlamentare europea continuano a sostenere la propria volontà di veder realizzati sia l'Università europea in senso stretto, sia i progetti più ampi di cooperazione universitaria.

Nel caso del progetto di Firenze, le loro ambizioni sovranazionali li conducono a difendere l'integrazione del nuovo istituto nell'edificio comunitario, e a sollecitare l'attribuzione ad esso di una missione accademica più ampia di quella ammissibile dai singoli governi.

1) *L'intervento determinato ma sottile della Commissione*

Iniziatrice della politica comunitaria, la Commissione continua a situarsi all'avanguardia nelle proposte riguardanti l'Università; tuttavia, essendo un'istanza di mediazione, essa sostiene anche progetti più limitati.

Si conosce ormai il ruolo svolto dalla Commissione dell'EURATOM nei primi progetti e nel lavoro del comitato provvisorio. Dopo il Vertice di Bonn del 1961 l'esecutivo comunitario non interviene più direttamente nei negoziati, ma non esita a far conoscere la propria posizione[225]. I presidenti dei tre esecutivi comunitari vengono associati ai lavori del Comitato organizzatore dell'Università europea creato dal governo italiano che vuole circondarsi di personalità competenti per eseguire il mandato che gli è stato conferito.

Sul piano istituzionale Etienne Hirsch, Walter Hallstein e Albert Coppé si pronunciano a favore della correzione del progetto Pescatore in direzione di una partecipazione effettiva degli organi comunitari alla gestione e al finanziamento dell'università; sul piano accademico, essi sollecitano che le attività del futuro istituto non siano limitate al campo umanistico in senso stretto, e insistono affinché l'Università possa disporre del diritto di conferire il Dottorato di ricerca.

---

[225] AHCE; BAC 25/1975, n. 303 APE, Commissione della Ricerca e della Cultura. Verbale della seduta del 10 aprile 1961 (intervento di Etienne Hirsch, p. 8): «*Hirsch sottolinea [...] che, nella sua qualità di Presidente della Commissione Euratom, egli non parteciperà più ufficialmente ai lavori della creazione dell'università europea. Il mandato della Commissione Euratom è venuto meno dal momento in cui i Consigli della CEE e dell'EURATOM hanno ricevuto il rapporto del Comitato provvisorio. Va da se' che altri contatti avranno luogo, in particolare con la Commissione Pescatore [...] ma essi non hanno un carattere ufficiale*».

Tuttavia, nei suoi interventi presso i deputati di Strasburgo o in seno al Comitato organizzatore di Firenze, Etienne Hirsch mantiene delle posizioni moderate. Egli ritiene infatti che sia possibile giungere a un compromesso sul nome della futura istituzione universitaria europea, e che la decisione di Bonn offra «una soluzione di avvio del problema»[226].

I parlamentari, meno influenzati dalle pressioni dei particolarismi locali e dai limiti istituzionali, adottano un'attitudine più audace.

2) *La costanza degli interventi dell'Assemblea parlamentare europea a favore del progetto di Firenze*

Le decisioni di Bonn suscitano una profonda delusione nell'Assemblea parlamentare europea. Ancora più della Commissione, il Parlamento di Strasburgo a partire dal 1959 si è espresso a favore del progetto di Firenze. Tra il 1959 e il 1962 cinque rapporti redatti da Hugo Geiger e Charles Janssen hanno dato luogo a dibattiti animati, in particolare nella Commissione Ricerca e Cultura.

Le risoluzioni che ne sono sortite, sono caratterizzate da due orientamenti costanti:

a) l'attaccamento dell'APE alla collocazione dell'Università europea nell'ambito del diritto comunitario

L'APE concludeva già la sua seduta del maggio 1959 con l'approvazione all'unanimità di una risoluzione che legava esplicitamente la creazione dell'Università europea all'articolo 9 paragrafo 2 del Trattato CECA[227].

Le dichiarazioni successive relative al problema confermano questa posizione: l'Assemblea lamenta, ad esempio, dopo il Vertice di Bonn del 18 luglio 1961, che «*questa decisione ignora le proposte*

[226] Thérond (Daniel), *L'Université Européenne... op. cit.*; p. 140-141. Per gli interventi di Etienne Hirsch cfr. ARC-CONS; CM2, 1961, n° 1842, «Nota informativa - lavori parlamentari», Commissione della ricerca e della cultura, Bruxelles, 10 aprile 1961. AHCE; BAC 25/1975, n. 303. «Rendiconto della riunione della Commissione parlamentare della ricerca e della cultura», Bruxelles, 26 ottobre 1961.

[227] Gazzetta ufficiale delle Comunità europee (G.U.C.E.), n. 36 dell'8 giugno 1959, p.679/59.

Incontro tra Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze, ed Hugo Geiger, Presidente della Commissione per la ricerca e la cultura del Parlamento europeo nel quadro di una riunione del Comitato organizzatore per la creazione dell'Università europea, Firenze, ottobre 1961.

(© Torrini Fotogiornalismo, Firenze).

elaborate da parte della Commissione EURATOM, del comitato provvisorio e soprattutto dell'A. P. E.»[228]. Il quarto rapporto Geiger sottolinea il paradosso consistente nel fatto di affidare a un solo Stato la creazione dell'Università europea, mentre si dichiara la volontà di sviluppare la collaborazione tra gli Stati nei campi della cultura e della ricerca[229].

b) L'opportuna estensione dei compiti accademici dell'Università europea

In una seconda fase, dopo aver studiato il rapporto presentato dal comitato provvisorio (risoluzione dell'APE del 1 luglio 1960)[230], nonché all'indomani della decisione di Bonn (quarto rapporto dell'Università europea, 11 dicembre 1961)[231], l'Assemblea prende posizione sulla struttura dell'Università.

Con la risoluzione del 1 luglio 1960 l'Assemblea conclude che la proposta del comitato provvisorio, secondo la quale l'Università non dovrebbe essere una «università completa», è accettabile soltanto con riferimento al periodo transitorio di realizzazione dell'Università. L'obiettivo al quale bisogna mirare è che tutte le discipline siano rappresentate, e che anche gli studenti la cui formazione nei loro paesi d'origine non si è ancora conclusa, vi possano proseguire i loro studi.

Con la risoluzione del 19 dicembre 1961, l'APE invita il Governo italiano a tenere conto del parere dell'Assemblea e della sua Commissione competente relativamente al carattere universale della futura Università, alla sua autonomia e al suo diritto di attribuire il titolo di Dottore. Essa richiede inoltre di poter visionare, preliminarmente alla sua entrata in vigore, il progetto di Convenzione dell'Università[232].

---

[228] G.U.C.E., n. 3 del 17 gennaio 1962, p. 63. Risoluzione A.P.E. adottatata il 21 dicembre 1961.

[229] AHCE; CEAB 2, n. 2498. A.P.E., Commissione della ricerca e della cultura, «Progetto per il quarto rapporto provvisorio sulla questione della creazione di un'Università europea», Hugo Geiger, novembre 1961.

[230] Cfr. risoluzione: G.U.C.E. n. 49 del 27 luglio 1960, p. 1067/1068.

[231] Cfr. risoluzione in AHCE; BAC 79/1982, n. 236 e G.U.C.E., n. 3, 17 gennaio 1962, p. 63.

[232] *Ibid.*

Il Parlamento, dunque, nonostante le vicissitudini e le successive modifiche subite dal progetto Firenze, torna ad occuparsene a più riprese, sottolineandone l'interesse. Nell'ottobre del 1961, in risposta all'iniziativa delle autorità italiane, l'APE designa il Presidente (Hugo Geiger) e il Vicepresidente (Corniglion-Molinier) della propria Commissione di Ricerca e Cultura, delegandoli a prendere parte, in qualità di osservatori, alla riunione del Comitato organizzativo dell'Università europea che il governo di Roma ha creato per dare esecuzione al mandato attribuitogli.

III - L'attività intrapresa dall'Italia (1961-1965)

Nell'autunno del 1961 il governo italiano, che si è sempre battuto per un'Università europea completa, si trova investito della responsabilità del rilancio di un'iniziativa alla quale tiene molto, ma a delle condizioni che non corrispondono alla sua concezione originaria. La dichiarazione di Bonn sulla cooperazione culturale ha infatti definito una concezione piuttosto ambigua della futura università. Questa avrà una doppia matrice: italiana, a seguito dell'atto di fondazione, ed europea, a causa dei contributi internazionali[233].

In concreto, il Governo italiano, per realizzare il mandato che gli è stato conferito, deve attivarsi su due piani separati:

– all'interno, nel 1963 esso adotta un progetto di legge sull'istituzione di un'Università europea a Firenze;

– all'estero moltiplica i negoziati allo scopo di dare attuazione alle direttive scaturite dalla riunione di Bonn. Tra il 1961 e il 1964, su sua iniziativa, verranno organizzate varie riunioni o conferenze intergovernative sulla questione.

A) L'attività dell'Italia sul piano interno

La situazione non è del tutto sfavorevole all'Italia. Una volta ammessa la diminuzione in termini di prestigio derivante all'Università di Firenze dal fatto di non essere fondata da parte di tutti

[233] Ricordiamo che essa sarà oggetto di una «Convenzione» negoziata tra i sei governi.

e sei gli Stati, e accettato che il carico finanziario della sua istituzione sia più elevato per l'Italia che per gli altri cinque paesi, il Governo italiano si trova di fatto libero di organizzare a suo piacimento l'Università europea, così come esso la intende.

Tuttavia, le cose sono più complicate di quanto non sembra. Infatti per ottenere i propri scopi, il Governo di Roma deve attivarsi sul piano internazionale:

– costituendo un organismo dalle strutture sufficientemente flessibili e dai compiti imprecisi, in modo da non urtare la suscettibilità dei partners delle future convenzioni, e in modo da offrire a questi ultimi uno spazio sufficiente in cui inserirsi,

– evitando il rischio della creazione di un'istituzione, alla quale successivamente gli altri cinque membri della Comunità si rifiutino di partecipare sia per quanto riguarda l'attività intellettuale che per la parte finanziaria [234].

– sul piano interno, il governo deve decidere le prime misure necessarie alla realizzazione dell'università, sia per quanto riguarda la costruzione degli edifici, che per quanto concerne l'organizzazione dei servizi. Su quest'ultimo punto un primo passo molto importante si realizza nel maggio del 1961 ad opera del Comune di Firenze e del suo sindaco Giorgio La Pira, con l'acquisto a Marignolle, a due chilometri da Palazzo Vecchio, del complesso immobiliare di Villa Tolomei, comprensivo di un terreno di 30 ettari [235].

1) *Il Comitato organizzativo dell'Università europea*

Allo scopo di acquisire delle consulenze per l'esecuzione del mandato che gli è stato attribuito, il Governo italiano prende l'iniziativa di istituire un «Comitato incaricato dell'organizzazione

---

[234] Archivi Bottai, «*schema di lavoro per l'Università europea*», 3 ottobre 1961, che a p. 2 indica: «*Il risultato positivo dipende da un attento dosaggio tra questi due aspetti*»; sull'insieme delle attitudini del Governo italiano, cfr. MAEI, uff. III, IUE/83, documenti di base, «*Appunto riassuntivo sull'Università europea*», 13 dicembre 1965. Cfr. inoltre l'eccellente analisi di Pianta in *Assemblea nazionale, V legislatura*: «Rapporto della Commissione degli Affari esteri sul disegno di legge recante la ratifica della convenzione per la creazione di un Istituto universitario europeo», seduta del 24 maggio 1973, p. 13-14.

[235] Fondazione La Pira, Archivi Giorgio La Pira, dossier «Università europea», «*Discorso del Sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira, in occasione della firma del contratto di acquisto dell'immobile di Marignolle*», 15 maggio 1961 (parte II).

Visita del Comitato organizzativo per la creazione dell'Università europea alla Villa Tolomei, Firenze, 1961.

(© Torrini Fotogiornalismo, Firenze).

dell'Università europea», al quale saranno invitati a partecipare dei rappresentanti dei sei governi delle tre comunità (in particolare Etienne Hirsch) e dell'Assemblea europea (Hugo Geiger).

In questo modo Roma intende dare subito una dimensione europea alla composizione e ai lavori del Comitato[236]. La partecipazione dei rappresentanti delle istituzioni comuni ai Sei, invitati in qualità di osservatori, mostra chiaramente l'intento del Governo italiano. Il Comitato avrà infatti il compito «*di riprendere il progetto elaborato in precedenza nel quadro comunitario (Progetto Hirsch), apportandovi delle modifiche soprattutto nella parte organizzativa e finanziaria, che appaiono necessarie in relazione al nuovo quadro nell'ambito del quale l'Università dovrà essere realizzata*»[237]. Da parte italiana ci si propone di conservare in massima misura, adattandoli alle nuove condizioni, i legami previsti in origine tra l'Università e le istituzioni comunitarie.

L'Università europea dovrà dunque nascere come Istituto di studi superiori e di perfezionamento, ed essere dotata di caratteristiche originali rispetto alle Università tradizionali (Dipartimenti invece di Facoltà). Il progetto Hirsch ha il vantaggio di consentire sviluppi ulteriori: è dunque probabile che certi insegnamenti possano essere introdotti in una seconda fase, in modo da realizzare un ciclo completo di studi.[238]

Il Comitato organizzativo si riunisce per la prima (ed unica) volta l'11 e 12 ottobre a Firenze, sotto la Presidenza di A. Corrias, ex ambasciatore italiano a Lisbona.

La riunione sortisce alcuni risultati positivi:

a) per quanto concerne l'atto di creazione dell'Università, il Governo italiano si impegna a comunicare agli altri governi, prima della successiva seduta del Comitato prevista per il 15 novembre 1961:

– un progetto di legge, in via informativa. Questa legge sarà completata, dopo essere stata approvata dal Parlamento italiano, da un decreto recante lo statuto dell'Università;

---

[236] Archivi Bottai: «*Schema di lavoro per l'Università europea*», *op. cit.*, p. 1 e 2.

[237] *Ibid.*, «Appunto», *Segreteria generale del Ministero degli Affari esteri*, 10 ottobre 1962, p. 2.

[238] *Ibid.*, p. 2.

Riunione del Comitato organizzatore per l'Università europea nel salone dei Gigli, Firenze, 11 ottobre 1961.
Il sindaco di Firenze Giorgio La Pira saluta i rappresentanti dei Sei.

(© Torrini Fotogiornalismo, Firenze).

– un progetto di convenzione che definisca i termini della partecipazione intellettuale e finanziaria dei sei paesi all'Università europea.

Si decide che Pierre Pescatore, Presidente del Gruppo di lavoro culturale della Commissione Fouchet, d'accordo con la Delegazione italiana, si impegnerà a redigere un primo progetto di trattato.

b) per quanto concerne invece i programmi di insegnamento e le discipline principali, lo scambio di opinioni a Firenze non ha potuto spingersi troppo lontano, per la mancanza di specialisti qualificati nelle discipline previste. A questo scopo si suggerisce al Governo italiano un «*Gruppo di lavoro scientifico*» composto da alcune personalità accademiche eminenti dei sei paesi. Questo Gruppo sarà incaricato di proporre le linee di sviluppo prioritarie nella creazione dei dipartimenti e delle cattedre di insegnamento. Un «*Gruppo tecnico*» dovrà a sua volta occuparsi di coordinare la costruzione dell'università determinando progressivamente i settori di insegnamento.

c) Il Comitato prende atto e dà la sua approvazione di principio a un progetto sommario di costruzione da realizzare entro l'autunno del 1962 sulla collina di Marignolle (il costo viene stimato in 800 milioni di lire)[239].

Si prevede inoltre che il problema della ripartizione delle spese sia fatto oggetto di discussione in una successiva riunione. La Francia si smarca immediatamente, con una presa di posizione secondo la quale l'onere della costruzione dell'università dovrà ricadere sull'Italia, in conseguenza delle responsabilità particolari che essa assume in materia[240].

In effetti la delegazione francese presente alla riunione di Firenze ha ricevuto precise istruzioni a «*sottolineare il carattere ita*

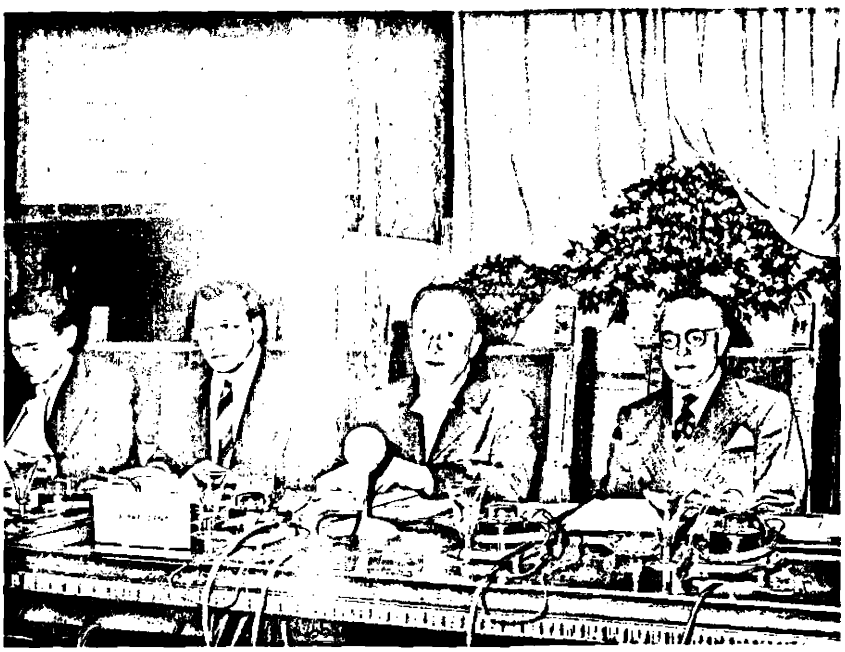
---

[239] AHCE; fondo Etienne Hirsch (da qui in avanti E.H.), «Promemoria sulla prima riunione del Comitato incaricato dell'organizzazione dell'Università europea», Firenze, 11 -12 ottobre 1961.

PA/AA; REF. 604, Band 907. Nota del Dott. Vogt (REF. 202), 16 ottobre 1961.

Archivi Bottai, «Appunto» (Ambasciatore Corrias), *op. cit.*, 14 ottobre 1961, p. 1-2; MAEF, Serie Europa, Q.I.E., fascicolo 1963, nota della Direzione generale degli Affari culturali e tecnici per il Segretario generale, 17 ottobre 1961.

[240] *Ibid.* «Appunto» (Corrias), p. 2.



Riunione a Firenze del Comitato organizzatore per l'Università europea.
Da sinistra a destra: Heynig, Direttore del Segretariato, Jacques van Helmont, Direttore alla Commissione CEE, Etienne Hirsch, Presidente della Commissione EURATOM ed il Ministro per gli Affari Esteri Gaetano Martino, capo della delegazione italiana.
Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Duecento, 11 ottobre 1961.

(© Torrini Fotogiornalismo, Firenze).

liano dell'Università a scapito dei suoi aspetti europei»[241]. Essa sottolinea in questo senso come l'iniziativa e le responsabilità italiane siano predominanti in tutte le fasi del progetto. Per Parigi si tratta di una decisione tattica, oltre che finanziaria. Il ragionamento effettuato dalla Direzione Europa del Quay d'Orsay è semplice: «*è evidente che, nella misura in cui si sottolinea il carattere italiano dell'impresa, noi ci libereremo da ogni responsabilità, ma non ridurremo gli strumenti che ci consentiranno di controllare e limitare il suo sviluppo*»[242].

Di fatto, il Governo francese, allo scopo di impedire che la futura «università» diventi una vera università in pieno esercizio, non dispone che dello strumento finanziario. È per questo che esso si propone, a partire da questo momento, di limitare rigidamente la propria partecipazione finanziaria, e quindi il bilancio generale dell'università. La Francia annuncia a Firenze che essa non parteciperà in alcun modo agli investimenti, e che non accetterà i criteri di ripartizione di Bruxelles per il bilancio operativo[243].

Infine, la Francia richiede che le Comunità e in particolare l'Euratom, cessino di essere rappresentate alle riunioni preparatorie dell'Università. Tale richiesta, tuttavia, non può essere fatta contestualmente alla riunione del Comitato a Firenze, la cui composizione è stata determinata liberamente dall'Italia, ma è invece avanzata nei confronti degli italiani in occasione di una riunione della Commissione Fouchet[244]. Nonostante i risultati tutto sommato abba

---

[241] MAEF; Serie Europa, Q.I.E., fascicolo 1963, nota della Direzione generale degli Affari culturali e tecnici a de Saint-Léger, Segretario generale, 3 novembre 1961, p. 2.

Ibid. Nota per Rebeyrol (Console generale francese a Firenze), delegato alla riunione del Comitato organizzativo, 7 ottobre 1961.

[242] *Ibid.*, p. 2.

[243] *Ibid.* Nota della Direzione generale degli Affari culturali e tecnici per il Segretario generale, concernente la «Riunione di Firenze per l'Università europea», 17 ottobre 1961.

Ibid. Nota per Rebeyrol: «*Lei non accetterà che la ripartizione dei diversi contributi nazionali alle spese di funzionamento sia fatta sulla base di una ripartizione analoga a quella in vigore presso le organizzazioni di Bruxelles. Si realizzerebbe infatti un parallelismo contrario alla nostra concezione della natura e dello statuto dell'Università di Firenze*», 7 ottobre 1961, p. 2.

[244] MAEF, Serie Europa, Q.I.E. Nota della Direzione generale degli Affari culturali e tecnici per il Segretario generale, 17 ottobre 1961. Nel resoconto della riunione, si legge: «*La presenza di Hirsch, il quale si è affiancato al Presidente italiano, spesso sostituendosi a lui e dirigendo di fatto le discussioni al suo posto, non ha certo sempre facilitato il compito alla delegazione francese*», p. 1.

Riunione del Comitato organizzatore per la creazione dell'Università europea a Firenze, 11 ottobre 1961.
Da sinistra a destra: Hugo Geiger, Presidente della Commissione per la ricerca e la cultura del Parlamento europeo, Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze ed Etienne Hirsch, Presidente della Commissione EURATOM.

(© Torrini Fotogiornalismo, Firenze).

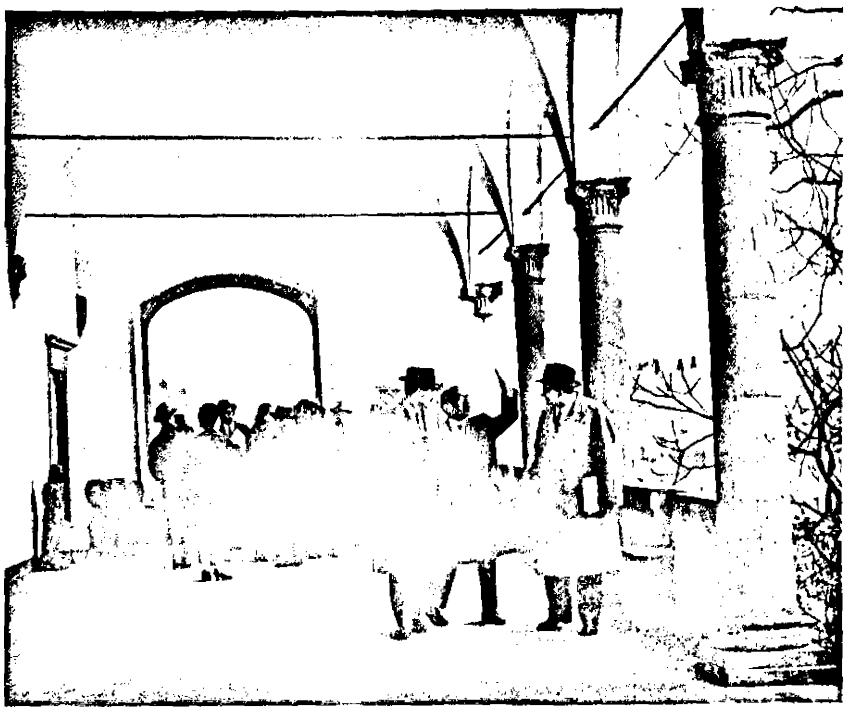
stanza incoraggianti registrati dal Comitato organizzatore, il programma previsto non potrà essere condotto a termine. I lavori del Comitato vengono sospesi senza alcuna spiegazione (la seconda riunione fissata per il novembre 1961 non avrà mai luogo) e nel corso degli anni 1962 e 1963 il progetto dell'Università europea rimarrà bloccato. L'inattività del Governo italiano solleva le critiche degli altri governi partecipanti e provoca la delusione degli ambienti filo-europei. Bisogna ammettere che sin dall'inizio i cinque partners danno scarso credito all'Italia per quanto riguarda la concretizzazione futura del «progetto Firenze»: le discussioni in materia finanziaria hanno rivelato una sorprendente impreparazione da parte italiana, che causa incertezza in seno alle delegazioni. Il 3 novembre 1961, una nota della Direzione generale degli Affari culturali e tecnici del Quay d'Orsay annucia: «*in verità è difficile pensare che l'Università europea di Firenze abbia davanti a se' un grande avvenire, e l'impresa, per come è cominciata, sembra più inutile che pericolosa. I primi passi in ogni caso saranno piuttosto modesti, e il terreno stesso riservato dalla città di Firenze non permetterà una significativa estensione dell'Istituzione. Ci sono notevoli probabilità che l'Università europea non meriti tale nome e che essa si riduca a essere un quadro di riunioni, colloqui e congressi più che non un luogo di ricerca e di insegnamento*»[245].

A L'Aia non si nasconde la soddisfazione per il fallimento del progetto dovuto ai problemi governativi italiani e alle iniziative terzomondiste del Sindaco di Firenze, Giorgio La Pira[246].

In effetti, il periodo di stasi subito dal Progetto Firenze è dovuto alle due concezioni alternative che dividono al loro interno i protagonisti italiani. La Farnesina (Attilio Cattani, Bruno Bottai, Gaetano Martino) difende il progetto tracciato nella riunione di Firenze dell'11 ottobre 1961. I diplomatici interpretano la dichiarazione di Bonn nel modo seguente: i capi di governo hanno conferito all'Italia un ruolo d'impulso per la creazione di un'istituzione ben precisa e già ben definita nei suoi aspetti essenziali, almeno nella fase sperimentale. Su

[245] MAEF, Serie Europa, Q.I.E., fascicolo 1963, nota della Direzione generale degli Affari culturali e tecnici per il Segretario generale (Jean-Marie Soutou), 3 novembre 1961.

[246] OKW-HO; 253-I, telegramma 186 di van Vredenbruch (Roma) a Luns, 24 novembre 1963.



Il Sindaco di Firenze Giorgio La Pira accompagna in visita giudata il Comitato organizzatore per la creazione dell'Università europea alla Villa Tolomei, Firenze, 1961.

(© Studio Press Photo Firenze).

questa base, l'Università europea deve conformarsi al progetto Hirsch, e dunque nascere come Istituto di studi superiori e di perfezionamento con delle caratteristiche nuove rispetto alle università tradizionali (per esempio, Dipartimenti al posto delle Facoltà).

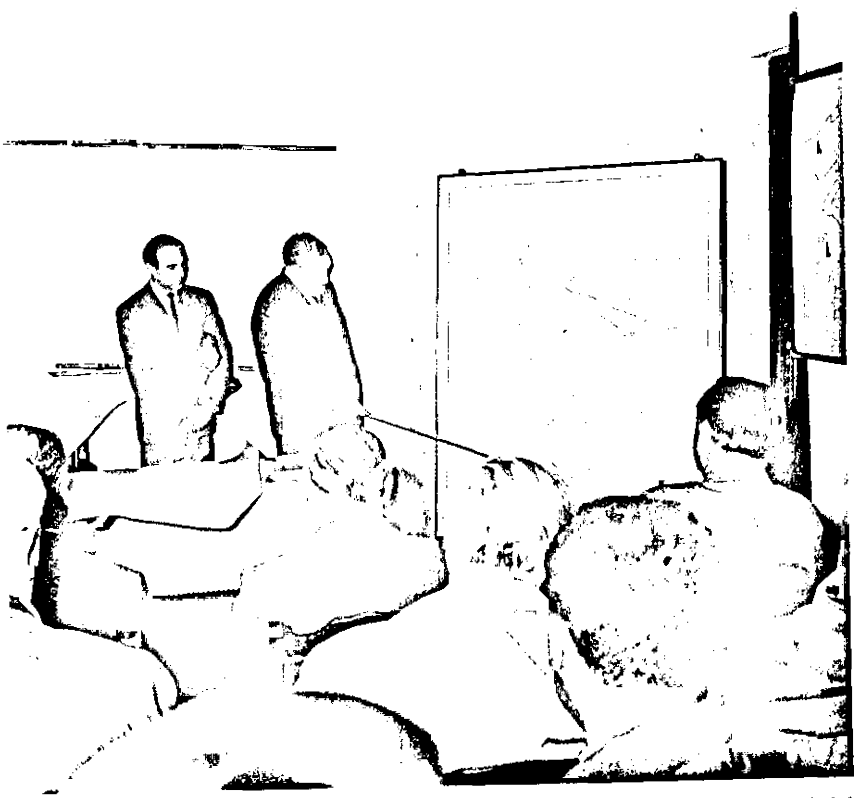
Il Ministero della Pubblica Istruzione insiste al contrario sulla trasformazione dell'Istituto in un'università ad esercizio pieno che, per soddisfare Giorgio La Pira, sarà aperta anche agli studenti dei paesi in via di sviluppo dell'Africa e dell'America del Sud.

A questo punto diventa necessario l'intervento del Presidente del Consiglio, Amintore Fanfani. Il governo da lui presieduto, caratterizzato dalla svolta a sinistra decisa dalla Democrazia Cristiana, è tentato dal Progetto La Pira, il quale si inscrive molto bene nella nuova politica italiana di apertura ai paesi del Terzo Mondo. Il 9 novembre 1961, nel corso di una riunione interministeriale ad alto livello alla quale partecipa il Sindaco di Firenze, Fanfani decide di conferire al Ministro della Pubblica Istruzione Bosco la responsabilità dell'elaborazione del progetto di statuto dell'Università europea. Bosco, tenendo conto del trasferimento di responsabilità costituito dall'«italianizzazione» dell'Istituto di Firenze, si ritiene libero di rivedere i criteri adottati collettivamente nella fase preparatoria. Dopo aver ottenuto la sospensione dei lavori del Comitato organizzativo, il Ministro stabilisce il proprio piano, mirante all'organizzazione di un'università completa sia per quanto riguarda i cicli di studio che le materie di insegnamento. L'amministrazione italiana, che ha ottenuto la partecipazione delle banche alla prima fase dei lavori, pensa a un fondo al quale contribuiscano alcune imprese italiane per dar corpo al bilancio di funzionamento, ma questo progetto si rivela ben presto irrealizzabile. Il problema finanziario costituisce un ostacolo insormontabile sia a causa dell'ammontare delle spese, molto più elevato di quello del progetto Hirsch (35 miliardi di lire al posto degli 8 previsti per i primi cinque anni) sia per il rifiuto prevedibile a contribuirvi da parte degli altri cinque governi e delle Comunità[247]. I differimenti

[247] Su tutto l'*affaire*, cfr. Archivi Bottai, «*Appunto (Cattani) per il segretario generale*» (s.d., probabilmente del luglio 1962).

MAEF, Serie Europa, Q.I.E., fascicolo 1963. Telegramma di Gaston Palewski (Roma) a Couve de Murville, 24 novembre e 5 febbraio 1962.

MAEI, uff. III, 1UE/83, documenti di base: «*Appunto riassuntivo sull'Università europea (periodo 1958-1963)*», *13 dicembre 1965, p. 9-10.*



Presentazione delle piante pianimetriche relative alla Villa Tolomei ai membri del Comitato organizzatore per la creazione dell'Università europea, Firenze, ottobre 1961.

(© Torrini Fotogiornalismo, Firenze).

del Governo italiano sono sfruttati dagli avversari dell'Università europea, che esercitano forti pressioni sui loro governi affinché essi rivedano il progetto.

I rettori tedeschi sono tra i più attivi in questo senso. Nel colloquio di Bruxelles (marzo 1962), Hermann Jahrreiss, portavoce delle università tedesche, conferma la posizione negativa di questi ultimi[248]. Essi temono l'istituzione di una sorta di mercato comune delle idee e della cultura. I tedeschi sarebbero disposti ad accettare soltanto la creazione di un Istituto universitario di altissimo livello, che non sarebbe più un'emanazione dei Sei, ma del maggior numero di Stati europei, evitando così qualsiasi ingerenza politica: tale Istituto, che si potrebbe chiamare «Istituto internazionale Galilei per la ricerca e l'insegnamento delle questioni relative all'Europa» dovrebbe consacrarsi allo studio degli aspetti meno conosciuti dell'Europa, sia nel campo delle scienze umane che in quello delle scienze esatte[249].

Il malessere provocato dal silenzio del Governo italiano riguardo alle proprie intenzioni favorisce l'emergere di progetti alternativi. In occasione dello stesso colloquio, Henri Brugmans, rettore del Collegio di Bruges, sostiene che l'Università di Firenze non può avere il monopolio del «dottorato europeo». Tale dottorato, offerto dalle istituzioni europee già attive e dall'Università europea stessa, dovrebbe essere conferito da un giurì internazionale[250]. Nel giugno dello stesso anno, in una riunione degli ex-allievi del Collegio d'Europa, viene votata una risoluzione che richiede per il Collegio d'Europa uno statuto giuridico analogo a quello previsto per l'Università europea di Firenze. Secondo tale risoluzione il numero degli studenti dell'Istituto belga dovrebbe essere aumentato, e l'istituzione di un secondo anno di studio dovrebbe permettere al Colle-

---

[248] Jahrreiss (Hermann), Presidente della Conferenza dei rettori della Germania Federale, «Obiezioni sollevate dal progetto di Università europea», in *l'Université européenne*, colloquio del 22 e 23 marzo 1962, edizioni dell'Istituto di Sociologia dell'Università libera di Bruxelles, p. 69-77.

[249] PA/AA, REF. 604, Band. 907. Jahrreis a Hermann Landahl (Presidente della Conferenza dei Ministri della Pubblica istruzione), 7 giugno 1961.

[250] Brugmans (Henri), «Aspetti tecnici della realizzazione di un'Università europea», in *L'Université européenne, op. cit.*, p. 147-152.

gio di conferire un «dottorato europeo» riconosciuto dall'insieme dei paesi del Mercato comune. Il Collegio di Bruges afferma così chiaramente la sua ambizione di diventare «l'Università europea del Nord»[251].

In Italia le esitazioni manifestate dal Governo italiano riflettono la battaglia intrapresa intorno all'Università europea tra gli ambienti liberali e laici del Parlamento (Martino, Saragat, Malagodi) e della Farnesina (Cattani) da un lato, e gli ambienti cristiano democratici di sinistra rappresentati da Fanfani, La Pira e Vedovato dall'altro[252].

I primi si irritano a causa del blocco del progetto di Università europea emendato a Bonn, e si oppongono alle idee portate avanti dal Sindaco di Firenze. Essi temono che Fanfani, Bosco e La Pira intendano abbandonare il progetto e creare invece un'università libera amministrata da un consorzio fondato appositamente a questo scopo[253]. Questa università, a vocazione mondiale più che europea, costituirebbe la controparte occidentale dell'«Università dell'Amicizia» di Mosca. Giuseppe Vedovato, Presidente del Comitato organizzatore dell'Università, condivide la preoccupazione di Gaetano Martino. Ma, essendo un deputato fiorentino della Democrazia Cristiana, gli è difficile opporsi ai sogni terzomondisti del Sindaco di Firenze. Di conseguenza, pur desiderando l'applicazione delle decisioni prese

[251] *Corriere della Sera*, 14 giugno 1962.

[252] Intervista dell'autore all'ambasciatore Bruno Bottai, Roma, 24 aprile 1996. Archivi Bottai a Etienne Hirsch, 30 luglio 1962.

MAEF; Affari politici, Direzione Europa, fascicolo 1963, telegramma di Armand Bérard (Roma) alla Direzione degli Affari culturali e tecnici, 2 agosto 1962.

[253] L'idea prenderà forma alla fine del 1962. In effetti, il 29 novembre, nel corso di una visita a Dakar, Giorgio La Pira rivela di aver accolto con favore l'idea di Boldrini, Presidente del gruppo petrolifero e industriale ENI, di creare a Firenze un Istituto universitario per le scienze tecniche. L'Istituto, che si chiamerebbe «*Istituto Mattei*», sarebbe aperto agli studenti di tutta Europa e dei paesi africani, che hanno da poco conquistato l'indipendenza. Finanziato dalla Fondazione Mattei, l'Istituto potrebbe prendere il posto dell'Università europea. Cfr. AHCE-EH, nota di Antonio Tatti a Etienne Hirsch: «Sviluppo della questione dell'Università europea», 6 dicembre 1962. AN-EN; 770508/131, Sirinelli al Ministro della Pubblica Istruzione: copia di una lettera di Christian d'Halloy (Console Generale a Firenze) ad Armand Bérard (Ambasciatore francese a Roma), 28 dicembre 1962.

goziati sulla creazione dell'Università europea, Firenze 1961.
sinistra a destra: Gaetano Martino, Ministro degli Affari Esteri italiano, l'On.
ıseppe Vedovato ed Etienne Hirsch, Presidente della Commissione EURATOM.
Torrini Fotogiornalismo, Firenze).

a Bonn, egli appoggia l'idea di ammettere all'Università europea anche gli studenti provenienti dai paesi africani ed asiatici[254].

Un cambiamento si verifica a partire dal luglio del 1963. Sotto l'effetto congiunto delle pressioni dei liberali italiani (tramite interpellanze alla Camera dei Deputati) e delle critiche provenienti dagli ambienti comunitari (la Commissione ricerca e cultura del Parlamento europeo tratta questo problema con il Professor Gian Gualberto Archi, rappresentante del Ministero degli Affari esteri e Rettore dell'Università di Firenze, a Venezia il 20 e 21 maggio)[255], il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione Gui organizza a Firenze dal 4 al 6 luglio un colloquio mirante a rilanciare il progetto dell'Università europea[256]. Egli precisa in una dichiarazione che il Governo italiano è pronto a consultare gli altri cinque partners, allo scopo di arrivare alla creazione dell'università. Ritiene dunque necessario convocare tale colloquio per sondare gli ambienti universitari italiani e stranieri su questo tema.[257] Nel corso dell'estate il governo italiano trae il bilancio delle indicazioni ricevute e l'11 settembre 1963 il Consiglio dei Ministri approva, su proposta del Ministro della Pubblica istruzione, un progetto di legge per la creazione dell'Università europea con sede a Firenze[258].

---

[254] *La Nazione*, 5 aprile 1962, «Basta con le esitazioni». *La Nazione*, quotidiano di Firenze, era di tendenza liberale. MAEF; Serie Europa, Q.I.E., fascicolo 1963. Christian d'Halloy a Gaston Palewski (Ambasciatore a Roma), 21 marzo 1962. In un telegramma da Bruxelles, Haedrich allude al fatto che Fanfani avrebbe indotto La Pira a cambiare idea, ricordandogli che all'origine il progetto consisteva nella creazione di un'Università europea per gli Europei, in PA/AA; RIF 604, Band 1447, telegramma 473 di Haedrich, 15 marzo 1963.

[255] AHCE; BAC 25/1975, n. 303, resoconto sommario della riunione della Commissione Ricerca e Cultura del Parlamento Europeo, 20 e 21 maggio, Venezia (Bruxelles, 28 maggio 1963).

[256] AHCE; E.H., lettera di Attilio Cattani a Etienne Hirsch, 18 febbraio 1963. Vi si apprende che Archi, contrario fino a quel momento al progetto, è stato indotto ad adottare un atteggiamento favorevole all'Università europea a seguito del colloquio organizzato nel dicembre del 1962 dal Professor Dupront a Montpellier.

[257] ARC-COM; BDT 056/79, n. 39. Nota per i membri della Commissione EURATOM (Medi): resoconto del colloquio sui problemi dell'Università europea, dichiarazione del Ministro Gui (Allegato), luglio 1963.

AHCE; E.H., Atti del Convegno per l'Università europea, Firenze, 4-6 luglio 1963, edizioni Università degli Studi, Firenze, 1964, p. 21-23.

[258] AHCE; E.H., verbale intitolato «L'Università europea - riunione di Roma, fine del 1963», (intervento di Attilio Cattani).

2) *Il progetto di legge italiano sull'istituzione di un'Università europea a Firenze*

Sebbene ispirato in gran parte dal Rapporto del comitato provvisorio, tale progetto di legge porta il segno delle difficoltà e delle ambiguità con le quali deve confrontarsi il governo italiano a partire dalla decisione di Bonn: esso rappresenta di fatto un compromesso tra la volontà italiana di avere il controllo sull'Università, e il desiderio che ad essa venga riconosciuto un valore europeo, che ne assicuri il finanziamento da parte delle Comunità.

– La prima tendenza si riflette nei poteri attribuiti al rettore (articolo 4 e 6); nella sua nomina da parte del governo italiano dietro consultazione dei membri aderenti alla Convenzione (articolo 13); nella composizione del Consiglio accademico che lo assiste (articolo 8) e nel ruolo dell'amministratore, nominato anch'egli dal governo italiano (articolo 11); infine, nella designazione, per il periodo iniziale (la cui importanza è evidente) di una commissione speciale composta da notabili italiani, che avrà tutti i poteri del futuro Consiglio d'amministrazione inter-comunitario.

– Il carattere comunitario, per contro, viene sottolineato nell'articolo 1, che sostiene la vocazione unificante dell'Università. Le facoltà sono battezzate più modestamente «dipartimenti», i quali afferiscono diverse discipline ancora da definire. Ma l'Università conferisce il titolo di Dottore di ricerca. Il Consiglio di amministrazione è nominato dal Governo italiano (articolo 9), ma i paesi aderenti alla Convenzione vi sono rappresentati, ed esso gode di poteri assai ampi. Il progetto tuttavia non precisa la proporzione di italiani e di stranieri nel Consiglio, né con quale maggioranza saranno adottate le decisioni diverse da quelle riguardanti il regolamento. Il principio dell'unanimità per l'ammissione dei rappresentanti delle Comunità non viene mantenuto. Ma è soprattutto sul problema del finanziamento (articolo 16) che il progetto si tiene sul vago (gli esecutivi delle tre Comunità possono essere invitati a contribuire). L'unica cosa che viene fissata è l'ammontare dello stanziamento iniziale: il governo italiano si fa carico delle spese di funzionamento stanziando la somma di tre miliardi e settecento milioni di lire. Tale progetto, dunque, è necessariamente sommario, in quanto la sua maggior definizione è subordinata all'elaborazione

della Convenzione prevista dalla dichiarazione di Bonn. Per questa ragione, gli impegni del governo italiano si concentrano sulla preparazione del testo di tale Convenzione[259].

B) L'azione dell'Italia sul piano internazionale

In parallelo alla redazione del disegno di legge il governo italiano redige un progetto di Convenzione a sei, che definisce le modalità della partecipazione degli altri paesi membri della Comunità alla vita intellettuale e finanziaria della istituenda Università.

Allo scopo di esaminare i due progetti l'Italia organizza una conferenza intergovernativa presieduta dall'ambasciatore Attilio Cattani, segretario generale del Ministero degli esteri italiano, tenuta alla Farnesina il 22 e 23 novembre del 1963 e riunita nuovamente il 22 e 23 maggio 1964[260]. L'ambasciatore italiano dirige le discussioni con molta abilità, riuscendo a far emergere quei dettagli, anche minimi, a partire dai quali potrebbe realizzarsi l'accordo. Il governo italiano sostiene di voler dare inizio alle opere edilizie a partire dall'estate. Esso sollecita attivamente le prese di posizione degli altri paesi[261]. Di fronte a tanta insistenza, la conferenza decide di istituire al proprio interno due gruppi di lavoro:

– il primo, presieduto dal Ministro lussemburghese Pierre Pescatore, con l'incarico di elaborare i contenuti della convenzione;

---

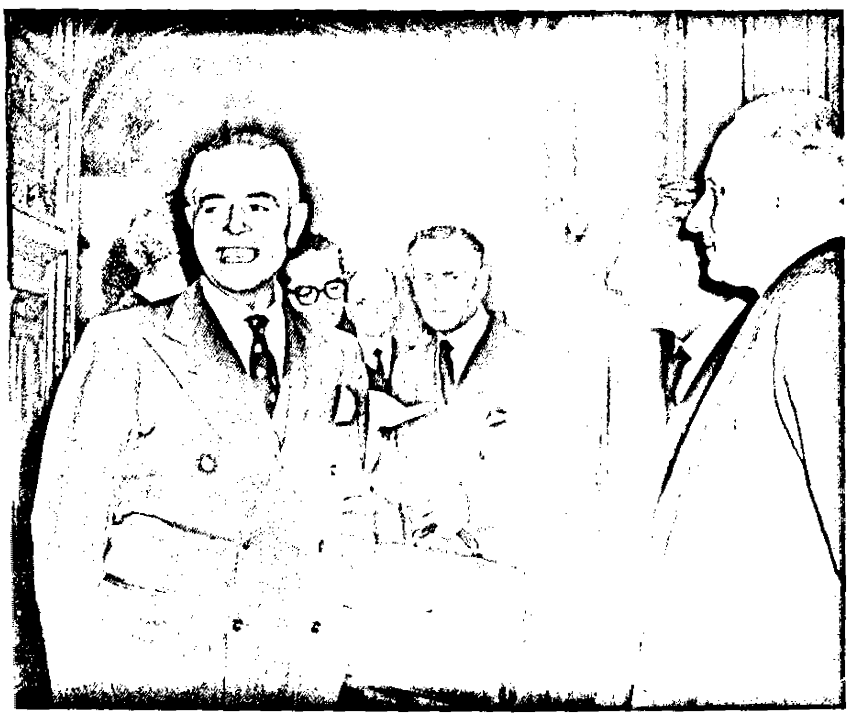
[259] AHCE; E.H., *Disegno di legge presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione (Gui): istituzione dell'Università europea con sede in Firenze*, 4 novembre 1963.

MAEI; *Direzione Affari culturali*, Uff. III, IUE/83, *documenti di base: «Relazione illustrativa dello schema di disegno di legge concernente l'istituzione dell'Università europea»*.

ARC-PE; Parlamento europeo, Atti parlamentari, 30 aprile 1964, doc. 19, «Quinto Rapporto provvisorio (Janssens)» sulla questione della creazione dell'Università europea, realizzato per conto della Commissione Ricerca e cultura.

[260] AHCE; E.H., verbale intitolato «L'Università europea - riunione di Roma, fine del 1963»; ARC-COM; BDT 056/79, n. 39, promemoria (Pierre Duchâteau), «Riunione sull'Università europea, Roma, 22 novembre 1963», 2 dicembre 1963. AHCE; CEAB2, n. 3976, nota per Albert Coppé, Vicepresidente dell'Alta Autorità, resoconto (Jean Dinjeard) della riunione tenuta a Roma il 22 novembre 1963 sulla creazione dell'Università europea di Firenze, Lussemburgo, 27 novembre 1963.

[261] MAEB; Geoffroy d'Aspremont Lynden (Ambasciatore belga in Italia) a Paul-Henri Spaak (Ministro degli Affari esteri), 26 maggio 1964. AN-EN 770508/131. Nota al ministro sul progetto di Università europea a Firenze, 25 maggio 1964.



.a delegazione italiana a Firenze nel 1961.
n primo piano a sinistra: Gaetano Martino, Ministro degli Affari Esteri italia-
:o, alle sue spalle Bruno Bottai, secondo segretario della missione diplomatica
ermanente presso le Comunità Europee a Bruxelles e al centro l'Ambasciatore
ttilio Cattani.

© Studio Press Photo, Firenze).

– il secondo, presieduto da Sattler, del Ministero degli Affari esteri tedesco, con il compito di redigere un programma concreto di attività per i primi anni dell'Università. Le proposte formulate da questo gruppo avrebbero dovuto permettere di stabilire le prime previsioni finanziarie [262].

1) *La posizione degli Stati contraenti nella fase iniziale dei negoziati*

Alla fine di ottobre i governi dei Cinque ricevono il disegno di legge italiano e il progetto di Convenzione. Quest'ultima prevede che l'Università sia non soltanto un istituto di ricerca, ma anche di insegnamento, e che essa conferisca un diploma di dottorato che gli Stati aderenti si impegnano a riconoscere, adottando le misure necessarie a garantirne l'equipollenza rispetto ai diplomi rilasciati dalle università nazionali, entro il termine di due anni dall'entrata in vigore della convenzione. Stabilisce inoltre che le spese di funzionamento vengano ripartite tra gli Stati partecipanti secondo il criterio di ripartizione vigente a livello comunitario: Francia Germania e Italia il 28% ciascuno, Belgio e Paesi Bassi il 7,9% ciascuno, il Lussemburgo lo 0,2% [263].

La concezione italiana dell'Università, che il progetto di Convenzione rispecchia, è molto diversa da quella francese, in base alla quale invece l'Università deve:

a) dedicarsi a studi e ricerche, tralasciando l'insegnamento;

b) conferire un titolo di studio originale, ma non un diploma di dottorato equipollente a quelli nazionali;

c) venire finanziata dall'Italia, consistendo il contributo degli altri paesi nel distaccamento dei professori e nell'invio dei borsisti, a proprie spese [264].

---

[262] ARC-COM; BDT 056/79, n. 39, resoconto (Duchâteau) della riunione della Conferenza intergovernativa per l'Università europea, 22 e 23 maggio 1964, indirizzato al Vicepresidente dell'EURATOM, Médi, 28 maggio 1964.

[263] ARC-COM; BDT 248/80, n. 61, supplemento ai Bollettini della CECA e del Mercato comune/EURATOM, 9 dicembre 1963. «Preparazione di una Convenzione intergovernativa relativa alla creazione dell'Università europea».

[264] Cfr. MAEF; Serie Europa, Italia, d. 21 (1961-1965). Nota «Università europea di Firenze» redatta in occasione della visita del Presidente della Repubblica italiana Segni a Parigi (19-22 febbraio 1964), 5 febbraio 1964. AN-EN 770508/131. «Istruzioni alla delegazione francese per la riunione di Roma dell'8 e 9 gennaio 1964 sull'Università europea di Firenze».

La novità consiste nel fatto che la delegazione tedesca nel corso delle discussioni sostiene delle posizioni molto vicine a quelle francesi. Le fonti d'archivio confermano che francesi e tedeschi avevano concordato in precedenza i propri interventi. Scambi di opinione a livello delle Direzioni degli affari culturali dei due Ministeri degli esteri (Basdevant-Sattler) avevano reso possibile la definizione di un atteggiamento omogeneo delle due delegazioni alla conferenza intergovernativa [265].

La delegazione belga manifesta delle osservazioni aggiuntive. Essa insiste sull'inopportunità della creazione di un'istituzione che competa con gli Istituti di Studi Superiori europei già esistenti (come il Collegio di Bruges) e vuole ottenere garanzie sia contro un'autonomia troppo ampia del governo italiano per ciò che riguarda l'Università, sia contro un'eccessiva indipendenza degli organi di quest'ultima [266].

La delegazione olandese condivide alcune delle osservazioni presentate dalle altre delegazioni, in special modo quelle riguardanti l'equipollenza del titolo di studio e il carattere post-universitario del costituendo istituto. Belgi e olandesi insistono affinché l'intero ammontare delle spese sia coperto tramite le sovvenzioni degli Stati partecipanti [267]. Soltanto la delegazione lussemburghese non presenta osservazioni specifiche [268].

2) *L'attività del gruppo di lavoro presieduto da Pescatore*

L'attività del gruppo di lavoro è intensa, nonostante il suo cammino sia disseminato di ostacoli: nel periodo compreso tra le sue prime riunioni, nella primavera del 1964, e il definitivo fallimento delle sue proposte nella primavera del 1965, il comitato redigerà non meno di quattro progetti di Convenzione. Non è il caso di addentrarsi in un'analisi dettagliata di tali progetti, che non hanno di per sé alcun valore giuridico, ma è tuttavia opportuno precisare in questa sede

[265] AN-EN 770508/131, resoconto dell'incontro tra Sattler e Basdevant, 29 ottobre 1963.

[266] MAEB, dossier Università europea, nota del direttore generale P. per il Ministro degli Affari Esteri, 3 marzo 1964.

[267] OKW-HO; 253-II, Piekaar a Bot, 30 giugno 1964.

[268] ARC-COM; BDT 056/79, n. 39, promemoria (Pierre Duchâteau), «Riunione sull'Università europea a Roma il 22 novembre 1963», 2 dicembre 1963.

quali furono i punti di convergenza, e quali invece i problemi che il gruppo Pescatore affrontò, nonché le divergenze che impedirono l'esito positivo dei lavori.

I punti su cui c'era un accordo:

– Una commissione intergovernativa, composta dai rappresentanti degli Stati aderenti, ha il compito di vigilare sull'applicazione della Convenzione. Nei progetti di Convenzione si prevede che essa deliberi all'unanimità, o a maggioranza qualificata.

– L'Università è un Istituto superiore di terzo ciclo (le cui attività assomigliano a quelle dell'*Institute of Advanced Studies* di Princeton) che ammette soltanto gli studenti che abbiano completato regolarmente un corso di studi universitari di almeno tre anni. Si concorda inoltre sul fatto che il numero degli studenti e dei docenti di una stessa nazionalità non debba superare un quarto del numero complessivo [269].

– Il problema sollevato dal regime linguistico dell'Istituto sarà risolto tramite la regolamentazione dello stesso.

I punti in merito ai quali furono sollevate difficoltà e divergenze:

– Il Consiglio di amministrazione è composto dai membri proposti dagli Stati aderenti ed, eventualmente, da alcuni rappresentanti degli organismi comunitari. Divergenze si manifestano in relazione alla ripartizione dei seggi e ai poteri del Consiglio.

– Le questioni relative ai contributi finanziari degli Stati aderenti comportano difficoltà considerevoli. Non si arriva ad un accordo né sul criterio di ripartizione degli oneri né, a maggior ragione, sull'entità degli oneri stessi [270].

– Su un punto apparentemente secondario permarrà disaccordo fino alla fine: quello della denominazione dei frequentanti i cor-

[269] *Ibid.* Resoconto (Duchâteau) della riunione della Conferenza intergovernativa per l'Università europea, 22 e 23 maggio 1964. La proposta è stata fatta oggetto di un'intesa preliminare tra i Ministri degli Affari Esteri francese e tedesco. Cfr. AN-EN 770508/131, «resoconto dell'incontro tra Sattler e Basdevant, 29 ottobre 1963» (copia), 31 ottobre 1963.

[270] Il governo francese non è disposto ad andare al di là di un «contributo in natura» all'Università, consistente nel distaccamento dei docenti, e nell'attribuzione di borse di studio agli studenti francesi. AN-EN 770508/131. «Istruzioni alla delegazione francese per la riunione di Roma dell'22 e 23 novembre 1963 sull'Università europea di Firenze», 15 novembre 1963.

si, che potrebbero chiamarsi «studenti», oppure «ricercatori». Non si raggiunge peraltro un accordo sulla denominazione del titolo conferito dall'Università[271].

– Infine, l'ultimo punto di divergenza verte sull'apertura o meno della Convenzione a paesi terzi[272].

Il fallimento definitivo del progetto si consuma il 12 marzo del 1965. L'ultima riunione del gruppo di lavoro termina nella confusione più generale, senza che si giunga ad un accordo sui dieci articoli del progetto di Convenzione italiano.

3) *L'attività del gruppo presieduto da Sattler*

Un largo consenso emerge, per contro, durante i lavori del secondo gruppo, che si occupa di questioni a carattere accademico[273].

– L'Università deve costituire innanzitutto un luogo di incontro, nel quale la formazione verrà impartita essenzialmente attraverso la partecipazione degli studenti a lavori di ricerca in seno a seminari; l'interdisciplinarietà dei lavori è accentuata dalla presenza di docenti e ricercatori di nazionalità diverse e dalla varietà dei temi oggetto di ricerca. È proprio per sottolineare la necessità di tale metodo di lavoro, che le materie scientifiche non saranno presenti, quanto meno nell'immediato, nei programmi dell'Università.

– L'Università deve mantenere proporzioni «umane». Maestri ed allievi risiedono nel campus. Il numero ridotto di studenti[274] rende possibile la costituzione di gruppi di ricerca di dimensioni ridotte.

---

[271] La delegazione francese propone che gli studi siano coronati non dal titolo di dottore, ma da un semplice certificato degli studi compiuti (diploma). Cfr. AN-EN 770508/131. «Istruzioni alla delegazione francese per la riunione di Roma dell'22 e 23 novembre 1963 sull'Università europea di Firenze», 15 novembre 1963, p. 4. *Ibid.*, nota per il Ministro sul «*Progetto di Università europea*», 23 maggio 1964.

[272] Tale proposta è sostenuta unicamente dalla delegazione francese, che vorrebbe collocare il progetto di Firenze al di fuori del quadro comunitario.

[273] PA/AA; RIF 604, Band 1448. Sattler a Cattani, 29 luglio 1964. Secondo Sattler, tre problemi principali restano irrisolti: l'ammontare dei finanziamenti, il titolo di dottore conferito dall'Università, e la distinzione tra docenti e ricercatori.

[274] Secondo il progetto del gruppo presieduto da Sattler, il numero totale degli studenti non avrebbe dovuto essere inferiore a duecento, mentre il limite superiore, più difficile da stabilire, avrebbe potuto situarsi tra sette-ottocento e mille duecento-duemila.

Da sinistra a destra: Amintore Fanfani, Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, Michel Debré, Primo Ministro francese, Antonio Segni, Ministro degli Affari Esteri italiano e Maurice Couve de Murville, Ministro degli Affari Esteri francese, 1960.

(© Studio Press Photo, Firenze).

– Non si ritiene auspicabile che l'Università europea sia considerata da docenti e ricercatori come un istituto in cui sia possibile compiere una vera e propria carriera accademica. Per contro, sarebbe opportuno che fra le università nazionali e l'Università europea possano instaurarsi numerosi e proficui scambi.

C) L'epilogo deludente della dichiarazione di Bonn

I documenti stilati dai gruppi Pescatore e Sattler dovevano essere sottoposti alla Conferenza dei Capi di stato e di governo prevista per il marzo del 1965 a Venezia. Ma a causa di alcune divergenze intervenute tra Couve de Murville e Fanfani, la Conferenza non ha luogo.

In una lettera a Cattani, Etienne Hirsch scrive che «i tentennamenti si pagano». Per colpa delle proprie perplessità, il governo italiano si è lasciato sfuggire l'occasione. A partire dall'estate del 1962 il fallimento del progetto Fouchet aveva accentuato le reticenze francesi, che si erano rafforzate ulteriormente quando il 25 luglio Fanfani si era rifiutato di organizzare una conferenza sull'unione politica a Roma. A quel punto, De Gaulle decide che la Commissione di studio non si deve più riunire[275].

Oramai, si sta entrando nella fase preparatoria che condurrà al Trattato dell'Eliseo del gennaio del 1963, il quale sancirà il rapporto privilegiato tra francesi e tedeschi anche in campo culturale.

La questione che contrappone in seguito Parigi e Bruxelles sulle risorse delle Comunità, provocando la «crisi della sedia vuota» nell'estate del 1965, relega il progetto di Firenze nel «retrobottega» degli interessi europei. Superata tale crisi, i colloqui riprendono, ma la diffusione del malessere continuerà a rendere difficoltosi i lavori dei Sei fino al 1969. L'interruzione delle rifles-

[275] Soutou (Georges-Henri), «Il generale De Gaulle e il piano Fouchet», comunicazione al Colloquio De Gaulle e il suo secolo, *op. cit.*, p. 126-143. In una nota a Couve de Murville del 20 aprile 1962, il Generale scrive: «*La Commissione politica dei Sei non deve più riunirsi, fino a quando i governi non avranno ripreso le trattative sul progetto di Unione. Non è il caso di creare ulteriori equivoci, soltanto per il piacere di sedersi e discutere*».

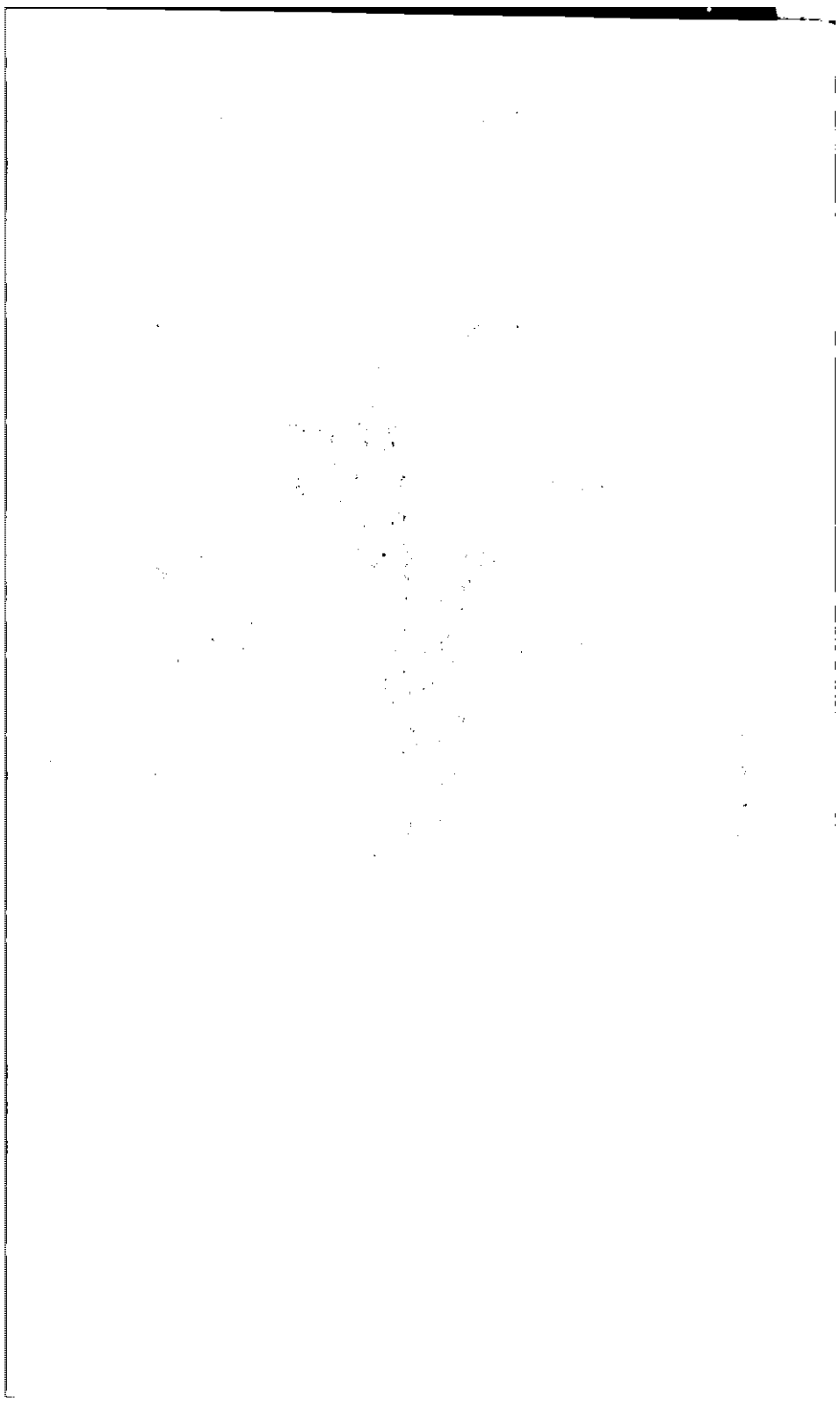
sioni e dei lavori sull'Università europea durerà due anni, durante i quali l'idea stessa sembra scomparire del tutto dagli interessi della maggior parte dei dirigenti europei[276].

Il terzo periodo della «preistoria» dell'Università europea è dunque durato quasi sette anni, senza dar luogo a risultati apprezzabili. Tuttavia, per quanto si possa ritenere deludente tale constatazione, sarebbe errato credere che si sia trattato di una fase del tutto inutile: abbiamo visto che il primo progetto di Università, pur essendo il più ambizioso, era anche estremamente vago. Nel caso fosse stato realizzato, probabilmente non sarebbe sopravvissuto ai numerosi sconvolgimenti che scuoteranno l'Europa alla fine degli anni sessanta e all'inizio degli anni settanta. Al contrario, il notevole sforzo di riflessione che caratterizza il periodo 1961-1968 pone le basi per il successo del futuro Istituto Universitario Europeo.

[276] Intervista concessa da Max Kohnstamm a Richard Schreurs, 29 aprile 1996, Ciergnon (Belgio).

IV[a] PARTE

LA NASCITA DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO (1969-1976)



A seguito del fallimento dei negoziati, il progetto di creazione di una Università europea viene accantonato sino all'incontro dei capi di Stato e di governo a Roma il 30 maggio 1967, in cui si decide di rilanciare l'idea.

I - Cronistoria della Convenzione

A) Il «rilancio dell'Università europea»

L'entusiasmo italiano non è affatto venuto meno nel corso degli anni della crisi. Il 29 e 30 maggio del 1967 si riunisce a Roma il vertice dei capi di Stato e di governo dei Sei, in occasione della celebrazione del decennale della firma dei Trattati CEE ed Euratom. Il comunicato finale «*conferma la volontà di riprendere in esame il progetto già esaminato durante la Conferenza di Bonn il 18 luglio 1961 relativo alla creazione di una Università europea a Firenze, destinata specialmente allo sviluppo della cooperazione tecnologica*»[277].

Il punto di partenza delle nuove trattative è costituito da un promemoria presentato a Roma il 23 settembre 1968. Sembra che questa nuova proposta italiana miri alla creazione di un centro superiore di ricerca tecnologica[278].

In realtà il governo italiano ritiene che è giunto il momento di riprendere in considerazione il problema dell'Università assumendo come punto di partenza le conclusioni sulle quali si era giunti ad un accordo nel 1965, ovvero la costituzione di almeno quattro dipartimenti: Scienze giuridiche, Scienze economiche, Scienze politiche e sociali, Storia e civiltà. Inoltre il governo italiano sostiene l'idea che Firenze, anziché un'accademia di studi post laurea, potrebbe diventare un'istituzione equivalente al *Massachussetts Institute of Technology* o alla *Harvard School of Business*, vale a dire un

[277] AN-EN 770508/131, nota per il direttore generale a/s progetto di creazione di una università europea a Firenze, 8 settembre 1967.

[278] *Ibid.* Promemoria sull'Università europea, 23 dicembre 1968.

istituto che forma dirigenti di azienda a livello europeo. Da parte italiana, si ritiene inoltre che sarebbe opportuno far partecipare la Gran Bretagna sin dall'inizio [279].

Una seconda questione da risolvere è quella del titolo di studio conferito da questa università.

In terzo luogo — sempre secondo il governo italiano — occorre definire la natura dell'impegno che dovranno assumere i governi: l'Italia è favorevole a una cooperazione tra i governi interessati. La struttura istituzionale dovrà tenere conto dei nuovi orientamenti emersi riguardo alle strutture accademiche (autonomia e cogestione).

Nel febbraio del 1969 il governo italiano incarica Attilio Cattani di svolgere un'indagine conoscitiva.

L'ambasciatore fa il giro delle capitali europee (ivi compresa Londra) per raccogliere le reazioni e tentare di far collimare i vari punti di vista.

Accolto favorevolmente all'Aja, a Bruxelles, a Bonn e a Lussemburgo, l'ambasciatore italiano spera di ottenere a Parigi dei chiarimenti circa le riserve della Francia [280].

Tuttavia la situazione si sbloccherà soltanto quando si rimetterà in moto il contesto socio-politico.

1) *Le condizioni del rilancio*

Le dimissioni del generale de Gaulle il 27 aprile del 1969 facilitano la ripresa dei negoziati, poiché il governo francese dà l'impressione di mitigare la propria posizione antieuropea, in particolare per quanto concerne l'estensione della Comunità alla Gran Bretagna, alla Danimarca e all'Irlanda, a patto che la Comunità agricola venga pienamente realizzata entro il 1 gennaio del 1970.

D'altronde, pressoché in tutta l'Europa, nel corso del 1968 le università sono il luogo di proteste che mettono in discussione le strutture tradizionali. Indipendentemente dai contesti nazionali

[279] MAEB; lettera del direttore generale al Sig. Levarlet, segretario generale del ministero dell'Educazione nazionale, Bruxelles, 22 marzo 1969.

[280] AN-EN 77508/131. Nota di udienza, colloquio Cattani-Saint-Mleux (direzione dell'Europa) al Quai d'Orsay, 13 febbraio 1969. MAEB; dossier Università europea, nota direzione generale P, per il ministro degli Affari esteri, 3 ottobre 1969.

i responsabili dell'insegnamento superiore devono confrontarsi con problemi simili. Le riforme universitarie in corso nella maggior parte dei paesi europei, sebbene ispirate a considerazioni di carattere nazionale, lasciano trasparire quasi ovunque una volontà di reciproca apertura nell'ambito europeo. Questa esigenza di collaborazione internazionale, l'unica capace di garantire all'insegnamento superiore e alla ricerca la *cross fertilization* resa necessaria dal rapido progresso delle scienze e delle tecniche di avanguardia, emerge con evidenza nella «legge di orientamento sull'insegnamento superiore» promulgata dal governo francese il 12 novembre del 1968. Questa legge quadro sancisce all'articolo 2 che «*occorre stabilire legami particolari con le università degli Stati membri della Comunità economica europea*»[281].

Lo spirito nel quale è stato formulato l'articolo 2 è illustrato dal ministro dell'Educazione nazionale Edgar Faure, nell'energica difesa presentata successivamente dinanzi al Parlamento francese: «*Il nostro insegnamento superiore* — dichiara Edgar Faure — *non può prescindere dalla costruzione europea, perché un domani la maggior parte dei nostri studenti entrerà a far parte dei quadri dirigenti dell'Europa che oggi stiamo costruendo. Abbiamo intrapreso la strada della costruzione europea, abbiamo creato un Mercato comune, un'Europa economica.*»

Il Trattato di Roma prevede la libertà di circolazione tra un paese e l'altro, il che implica l'istituzione dell'equipollenza dei diplomi. I nostri vicini devono affrontare difficoltà simili alle nostre. Non è forse giunto il momento di tentare una grande concertazione su scala europea per esaminare complessivamente questi problemi?[282].

Dunque, tutta la politica universitaria è influenzata dallo sviluppo delle istituzioni europee. I contatti regolari in seno alle conferenze dei Ministri della Pubblica istruzione, alla conferenza dei Rettori europei, ai vari comitati universitari del Consiglio d'Europa, dell'Unesco, dell'OCDE e agli innumerevoli simposi e gruppi di lavoro facilitano lo scambio di esperienze, di idee, di modelli. La

---

[281] In merito a tutti questi punti, vedasi l'analisi esauriente a cura del SIPE (Servizio internazionale della stampa studentesca), anno I, n. 17, «Recherche d'une nouvelle conception de l'Université européenne» (Antonio Tatti), 1 luglio 1969.

[282] Dichiarazione all'Assemblea nazionale il 24 luglio 1968.

legge di orientamento francese del 1968 è influenzata dalle proposte di riforma universitaria messe a punto dalla *Westdeutsche Rektorenkonferenz* nel 1967. Il concetto di Gruppenuniversität inventato ed applicato inizialmente nella Germania federale si diffonde rapidamente negli altri paesi[283]. Queste leggi hanno una caratteristica in comune: mirano al raggiungimento delle pari opportunità e a rendere accessibile l'insegnamento superiore a una fetta della popolazione più ampia possibile. Tuttavia, la crescente e continua espansione dell'insegnamento superiore sul piano nazionale ed europeo non risolve i problemi incontrati dalle università nella formazione delle élites in una prospettiva europea. Uno degli effetti negativi della democratizzazione delle università è rappresentato dal calo degli studi all'estero. Nel 1965-66, il 5,5% degli studenti del Mercato comune ha effettuato dei soggiorni di studio in un altro Paese membro. Dieci anni dopo, questa proporzione rappresenta solamente l'1%. Questo calo è imputabile alla democratizzazione: la maggior parte degli studenti provenienti da famiglie senza una tradizione universitaria tende a compiere gli studi in una università vicina, e non solo per motivi finanziari; essi sentono il mondo universitario talmente estraneo che preferiscono rimanere in un ambiente familiare.

Infine, oramai tutti sono convinti che il ritardo scientifico e tecnologico europeo nei confronti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica è determinato dal ritardo pedagogico dell'Europa[284]. Dopo avere constatato che i problemi universitari si presentano ovunque in Europa nelle stesse condizioni e che richiedono di conseguenza delle risposte concertate, i responsabili politici cominciano a formulare dei suggerimenti. Viene così a crearsi un nuovo clima, dal quale trarrà vantaggio l'Università europea.

---

[283] Rüegg, Walter, «Division et unité de l'Europe: le rôle des universités», *op. cit.*, in *Relations internationales*, n. 73, primavera 1993, pp. 27-42.

[284] Inaugurando i lavori della VI Conferenza europea dei Ministri della Pubblica Istruzione (Versailles, 20-22 maggio 1969), Edgar Faure si pronunzia a favore di una «Europa dell'Educazione» constatando che «*i paesi europei, a causa delle loro dimensioni, della loro attuale situazione nel mondo industriale, rischiano di accumulare singolarmente un ritardo nei confronti di un certo numero di altri paesi più notevoli per estensione, popolazione e progresso tecnologico. È nostro dovere recuperare questo ritardo*» A questo proposito Edgar Faure suggerisce una «Comunità europea universitaria e tre campi d'azione principali: mobilità degli insegnanti e degli studenti, creazione d'una banca europea d'informazioni e di un ufficio europeo dell'educazione», estratto da «Communauté européenne», giugno 1969.

2) *Il vertice dell'Aja: una falsa partenza*

Al vertice dell'Aja (1-2 dicembre 1969) organizzato attorno alla triplice tematica comunitaria: «completamento-approfondimento-allargamento», sembra affermarsi la volontà di raggiungere un esito positivo. Tutti i governi hanno interesse a porre fine al ristagno delle Comunità: Georges Pompidou e Willy Brandt hanno bisogno di un successo europeo sul piano interno. Rispetto al governo de Gaulle, il cambiamento da parte francese è evidente nello stile (realistico) e parziale sul piano dei contenuti. Il cancelliere tedesco, più libero di muoversi, mostra un maggiore ardore e si configura come il campione dell'Europa.

La conferenza adotta un certo numero di decisioni importanti:

– completamento del Mercato comune entro il 1° gennaio del 1970, vale a dire l'impegno da parte dei Sei di adottare il regolamento agricolo definitivo;

– approfondimento, grazie alla messa a punto di un piano graduale, in previsione della creazione di una unione economica e monetaria;

– allargamento: i Cinque ottengono infine la rimozione del veto francese all'apertura delle trattative preliminari per le adesioni della Gran Bretagna, della Danimarca dell'Irlanda e della Norvegia, che dovrebbero iniziare il 1° luglio del 1970[285].

I capi di governo osservano che tutti gli interventi innovatori intrapresi avranno successo solamente se vi parteciperanno i giovani europei: tuttavia si può notare che il riferimento ai problemi universitari sembra breve. Ci si accontenta di ribadire «*l'interesse per la realizzazione dell'Università europea*»[286].

La formula rimane incerta sia per quanto riguarda la forza della volontà politica che la esprime, sia quanto all'estensione del settore preso in considerazione: si tratta del solo «progetto Firenze» o di tutte le misure presenti nella dichiarazione del 18 luglio 1961?

---

[285] Gerbet, Pierre, *La Construction de l'Europe*, *op. cit.*, pp. 352-353.

[286] ARC-CONS; 1.851.41 «Estratto dal comunicato finale della conferenza al vertice dell'Aja», 2 dicembre 1969.

I lavori preliminari alla prima riunione dei Ministri della Pubblica istruzione forniscono quest'ultima impressione. In effetti, a seguito di un intervento del Belgio e della Commissione, alla fine dell'ottobre del 1970 si riunisce un comitato ad hoc di alti funzionari, allo scopo di preparare una conferenza, la prima del genere, dei Ministri della Pubblica istruzione dei Sei.

I governi predispongono l'ordine del giorno non senza difficoltà, poiché ognuno si prefigge degli obiettivi particolari. Tuttavia tutti formulano delle proposte mirate a un miglior coordinamento nel campo dell'insegnamento e della ricerca.

La Repubblica Federale propone il programma più elaborato, che al riconoscimento reciproco dei diplomi e dei periodi di studio associa l'istituzione di un insegnamento post-universitario nell'ambito di una Università europea, e una collaborazione generalizzata tra le università per risolvere il problema delle riforme che devono intraprendere.

I Paesi Bassi si limitano a presentare una nota sulla situazione dei lavori olandesi in materia di riconoscimento di diplomi, mentre il Belgio lancia l'idea di «università sovranazionali», ovvero persone giuridiche private comprendenti i cittadini di due o tre paesi di frontiera, atte a rilasciare dei diplomi «europei» equivalenti ai diplomi nazionali e a favorire lo «sviluppo di una mentalità veramente europea».

Da parte sua, la delegazione francese sostiene l'idea di un «centro di sviluppo della Pubblica istruzione», avanzata nel 1969 dal Ministro della Pubblica istruzione Olivier Guichard. A questo ente verrebbero affidate tre missioni: in primo luogo raccogliere ed archiviare tutte le informazioni relative ai programmi di insegnamento nell'ambito della Comunità; in secondo luogo favorire la mobilità dei docenti e degli studenti attraverso l'Europa mediante la soppressione degli ostacoli amministrativi, l'assegnazione delle borse di studio, l'organizzazione degli scambi di studenti, ecc. Infine, farebbe aumentare la collaborazione universitaria evitando dei doppioni sia a livello di insegnamento che di gestione[287].

---

[287] Riguardo a tutti questi progetti, vedasi Thérond, Daniel, *L'Université européenne*, *op. cit.*, pp. 132-133. Riguardo al piano Guichard: MAEB, telegramma n. 756 Ambasciata del Belgio (Rotschild) a Parigi alla direzione, p. 17, novembre 1970.

Quanto all'Italia, che nel frattempo aveva predisposto un promemoria d'accordo con i Cinque, ispirato in parte ai risultati del 1965, riprende il contenuto del progetto di Firenze senza peraltro accantonare la realizzazione della cooperazione in altri settori[288].

B) L'accordo comincia a delinearsi

1) *La concertazione franco-italiana*

In effetti, dopo la lezione degli insuccessi precedenti, questa volta il governo di Roma cerca un'intesa preliminare con la Francia. Inoltre, annuncia l'intenzione di associare anche la Gran Bretagna ai lavori preliminari alla creazione dell'università[289], presumibilmente per fare pressione su Parigi in direzione di un compromesso.

L'incontro dei Ministri degli Affari esteri Maurice Schuman e Aldo Moro nel maggio del 1970 consente finalmente di riaprire sul serio il progetto dell'«Università europea». Il 13 luglio, Attilio Cattani e Pierre Laurent, direttore generale delle Relazioni culturali, scientifiche e tecniche del Quai d'Orsay, concludono l'accordo tracciato a livello ministeriale. Il rappresentante italiano si mostra conciliante, ritenendo chiaramente di dover sorvolare sui dettagli per favorire l'esito del progetto. Il rappresentante francese insiste su tre punti: l'università dovrà fornire effettivamente un insegnamento ad alto livello (successivo al terzo ciclo francese); sarà riservata a un numero ristretto di persone, dovrà disporre di un corpo docente stabile, che sarà tuttavia rinnovato a scadenze regolari. Evita però di affrontare la questione del contributo «in natura« ed accantona l'idea (cara al suo predecessore Basdevant)

---

[288] ARC-CONS; 1.7851.41. Nota del Consiglio: «Contributo delle delegazioni al rapporto da presentare ai rappresentanti permanenti per il gruppo ad hoc costituito da alti funzionari competenti in materia di pubblica istruzione: contributo della delegazione italiana» (Allegato) 24 settembre 1970.

[289] AN.EN; 770508/131. Nota di udienza del colloquio Cattani-Saint-Mleux, *op. cit.*, 13 febbraio 1969; MAEB; dossier Università europea, nota della direzione generale politica per il ministro degli Affari esteri, 3 ottobre 1969.

di un collegamento dell'Istituto universitario europeo all'università (italiana) di Firenze. Al termine del colloquio viene presa in considerazione una iniziativa del governo italiano per rilanciare la questione attraverso la convocazione di una conferenza intergovernativa che dovrebbe trasformare il progetto italiano in un progetto dei Sei[290].

2) *Le conferenze intergovernative di Firenze e di Roma (1970-1971)*

Con il patrocinio del governo italiano, due conferenze intergovernative vengono dedicate a questo progetto, a Firenze dal 10 al 20 ottobre 1970 e a Roma dal 1 al 3 febbraio 1971.

Tutte le delegazioni giungono a una posizione concorde che si rispecchia nel testo finale con:

– un preambolo che fa riferimento alla dichiarazione dell'Aja e sottolinea i legami che l'Istituto universitario manterrà con le Comunità;

– la denominazione dell'istituzione, che si chiamerà «ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO»[291].

– l'alto livello al quale avverrà il reclutamento (post universitario);

– la composizione, le competenze dettagliate, le modalità di nomina e di voto dei vari organi di gestione dell'Istituto, in particolare il Consiglio superiore, composto dai rappresentanti degli Stati membri e il Consiglio accademico composto essenzialmente dai rappresentanti del corpo docente e degli studenti;

– i programmi che verteranno essenzialmente sulle materie: scienze giuridiche, scienze politiche e sociali, scienze economiche, storia e civiltà;

---

[290] MAEF; serie Europa, Italia d.21 Direzione generale delle relazioni culturali, scientifiche e tecniche, «Négociations diplomatiques relatives à la création à Florence d'une Institution universitaire européenne (réunion du 13 juin 1970)», 24 settembre 1970.

[291] La delegazione francese ha ritenuto che una istituzione comprendente dalle 250 alle 600 persone, con un reclutamento ad un altissimo livello e priva di competenze nelle materie delle scienze esatte, poteva difficilmente essere chiamata «università» e a Firenze si è adoperata per far prevalere la denominazione di «Istituzione o centro europeo di studi superiori universitari».

– il titolo conferito che sarà un dottorato con valore scientifico;

– la stima delle spese di funzionamento[292].

Tuttavia, al termine dei lavori permanevano due punti fondamentali di disaccordo:

– la scelta delle lingue di lavoro. Tutte le delegazioni, ad eccezione della delegazione tedesca, hanno accettato la proposta belga di scegliere il francese e l'inglese come lingue di lavoro dell'Istituto (l'Italia ha accettato che l'italiano non vi figuri) e di specificare queste lingue non nella convenzione bensì nel regolamento interno votato all'unanimità dal Consiglio superiore dell'Istituto[293].

– le modalità di finanziamento

Le delegazioni si sono trovate d'accordo per garantire il finanziamento dell'Istituto mediante i contributi degli Stati membri fino al 1977, allorché sarà riesaminato. La delegazione francese non ha sollevato questioni di principio ed ha accettato che questo nuovo esame tenga conto della situazione a tale data, nonché della possibilità di reperire altre fonti di finanziamento[294]. Le delegazioni belga e olandese, pur dichiarandosi nettamente favorevoli a una soluzione comunitaria, si sono dette disposte a lasciare una porta aperta all'esame di altre modalità di finanziamento. I rappresentanti italiani, desiderosi di vedere andare in porto il progetto di Firenze, hanno infine aderito alla posizione francese, nonostante la preferenza per un finanziamento comunitario. Tuttavia, la delegazione tedesca ha dichiarato di non poter sottoscrivere un testo che prevede, se non per il momento almeno in futuro, l'impegno formale di un finanziamento comunitario.

---

[292] AN.EN 910757/1 Note generali di informazione «Istituto Universitario Europeo» 1971.1972.1973. Nota a cura di Pierre Laurent (Direttore generale delle relazioni culturali, scientifiche e tecniche) per il ministro dell'Educazione nazionale, 6 febbraio 1971, inerenti le riunioni di Firenze e di Roma. MAEB; dossier università europea, resoconto della direzione generale della politica: «Conferenza intergovernativa sul problema dell'Università europea, Firenze», Bruxelles, 23 ottobre 1970.

[293] La delegazione tedesca ha ritenuto che il *Bundestag* non avrebbe ratificato l'accordo se il tedesco fosse stato escluso dalle lingue di lavoro; ha proposto che la scelta di due lingue di lavoro avvenga all'inizio di ogni seminario secondo quanto auspicato dai docenti e dagli studenti.

[294] La Francia ritiene che un finanziamento con i fondi delle Comunità comporterebbe di per se una estensione dei poteri degli organi comunitari e quindi, in realtà, dell'ambito previsto dai trattati di Roma.

Nonostante il tentativo di adottare il suggerimento tedesco per quanto concerne le lingue di lavoro (la delegazione francese ritiene che l'accettazione di questa proposta si tradurrebbe in pratica a favore dell'inglese e del francese) in cambio dell'accettazione da parte della Germania, nel 1977, di modalità di finanziamento diverse dalle risorse comunitarie, la delegazione tedesca ha rifiutato di modificare la propria posizione.

– Le medesime divergenze sono emerse per quanto concerne l'ambito giuridico: la delegazione francese ritiene che l'istituzione prevista debba configurarsi come una creazione autonoma degli Stati membri, ratificata da un accordo intergovernativo. La delegazione tedesca ha auspicato che essa possieda un legame organico con le Comunità.

3) *La riunione dei ministri della Pubblica istruzione e la firma della Convenzione*

Le ultime divergenze vengono appianate durante le riunioni dei Ministri della Pubblica istruzione dei Sei a Bruxelles il 16 novembre 1971. In definitiva, l'accordo è stipulato sulla base di una duplice accettazione. La Francia (Olivier Guichard) garantisce l'appoggio al progetto di Firenze fatta salva l'accettazione del principio del «Centro di sviluppo dell'Educazione» e l'Italia (Riccardo Misasi) accetta la proposta dei partner solamente in cambio della creazione dell'Università europea a Firenze.

I ministri incaricano un gruppo di esperti alle dipendenze del comitato dei rappresentanti permanenti di predisporre immediatamente un progetto di convenzione da sottoporre alla firma dei sei governi [295].

Le ultime difficoltà causate da alcuni problemi irrisolti riguardano:

– le condizioni di adesione alla convenzione, non solo per gli Stati membri delle Comunità europee non firmatari della conven-

[295] AN.EN.910757/1. Nota dell'incaricato di missione (Pierre Garrigue) Relazioni internazionali presso il ministero dell'Educazione, 17 aprile 1972. («Istituto universitario europeo di Firenze»). ARC-CONS; 1.851.41 Nota «Resoconto delle decisioni adottate dal Consiglio e dalla Conferenza dei Ministri della Pubblica Istruzione», Bruxelles, 16 novembre 1971.

zione, ma per qualunque Stato europeo che ne faccia richiesta (posizione difesa energicamente dal governo francese);

– l'appianamento delle controversie tra gli Stati-partecipanti e di quelle che oppongono l'Istituto al suo personale: sarebbe opportuno fare intervenire la Corte di Giustizia delle Comunità o prevedere invece un organo di arbitrato particolare? (quest'ultima posizione è sostenuta dalla delegazione francese);

– i rapporti tra l'Istituto di Firenze e altri istituti universitari come il Collegio di Bruges: la delegazione belga è favorevole alla costituzione di legami atti a favorire l'armonizzazione dei programmi di studio tra i due istituti [296].

Il 5 aprile 1972 il gruppo di esperti termina i lavori. In previsione della data delle elezioni in Italia, il governo italiano auspica di affrettare la cerimonia della firma della convenzione, che si svolge a Firenze il 19 aprile 1972 [297].

Bisogna ammettere che la convenzione non solleva grandi entusiasmi e che il progetto, dopo tante controversie, si traduce in un risultato molto limitato. Man mano che l'Università europea si è allontanata dall'orbita comunitaria sul piano istituzionale, la sua dimensione accademica e le sue prospettive culturali sono andate diminuendo. La modestia del risultato non rispecchia forse l'indebolimento progressivo dello slancio europeo dall'epoca delle grandi illusioni del dopoguerra? Gli altri aspetti della cooperazione universitaria rimangono, come si è visto, allo stadio progettuale.

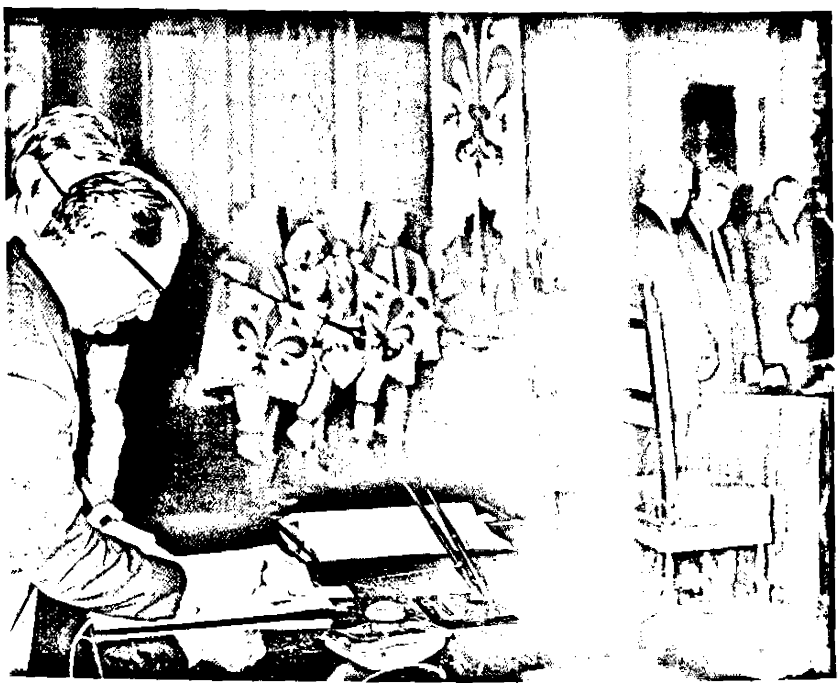
II - Il contenuto della Convenzione

L'Università europea, progetto ambizioso concepito nel quadro delle Istituzioni comunitarie dell'Europa dei Sei, si trova ad essere realizzata per la volontà dei sei Stati sotto forma di un

---

[296] ARC-CONS; 1.851.41. Nota «Convenzione relativa alla creazione dell'Istituto universitario europeo». Riunione del COREPER del 28 gennaio, 16 e 22 febbraio e 1 marzo 1972. Bruxelles, 3 marzo 1972.

[297] Le personalità firmatarie della Convenzione del 19 aprile 1972 erano: per il Belgio il ministro dell'Educazione nazionale Hurez; per la Francia il ministro degli Affari culturali Duhamel; per l'Italia il ministro degli Affari esteri Moro e il ministro della Pubblica Istruzione Misasi; per il Lussemburgo il ministro dell'Educazione nazionale Dupong; per i Paesi Bassi il sottosegretario di Stato agli Affari esteri Westerterp; per la Repubblica federale di Germania l'ambasciatore Lahr.



Firma della convenzione relativa alla creazione dell'Istituto Universitario Europeo, Firenze, Palazzo Vecchio, 19 aprile 1972.

© Studio Press Photo, Firenze).

Istituto universitario con competenze limitate, e con una amministrazione particolarmente complessa.

Le vecchie difficoltà sono state risolte attraverso compromessi.

A) Ambizioni modeste

1) *Le mansioni dell'Istituto*

a) Scopo

Da tutti i lavori intrapresi dal 1958 nelle varie organizzazioni europee, risultava che l'istituzione universitaria da creare avrebbe avuto essenzialmente lo scopo di svolgere — sotto varie forme — compiti di insegnamento superiore con l'intento di garantire una formazione alle persone.

Un esame del testo relativo alla creazione dell'Istituto universitario europeo rivela che la preoccupazione di creare un'istituzione capace di offrire una formazione adeguata non è più così evidente.

Ad esempio, l'articolo 2 della convenzione precisa che «*l'Istituto ha il compito di contribuire, con la sua azione nel campo dell'insegnamento superiore e della ricerca, allo sviluppo del patrimonio scientifico e culturale dell'Europa (...) Tale compito è svolto mediante l'insegnamento e la ricerca al livello universitario più elevato*»[298].

In tal modo l'insegnamento è soltanto uno dei mezzi d'azione dell'Istituto, certamente un mezzo notevole e privilegiato, ma non più rispondente alla preoccupazione dei fautori del progetto di una Università europea tesa soprattutto a una formazione superiore specializzata.

Numerose particolarità redazionali o la scelta di certi termini rispecchiano in maniera assai significativa il nuovo orientamento.

Pertanto, l'Istituto universitario europeo, che non è una università, è diretto da un presidente, che non è un rettore. Ai sensi dell'articolo 16 della Convenzione ospita dei ricercatori che non sono studenti dell'Istituto, ma che possono essere studenti nel loro paese di origine. Occorre notare tuttavia che vi sono dei docenti che costituiscono un corpo insegnante[299].

---

[298] IUE; Convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, p. 1.

[299] *Ibid.*, p. 9

A prescindere da questo aspetto tutto sommato piuttosto formale, resta il fatto che è stato creato un istituto con competenze strettamente limitate.

b) Specializzazione

L'articolo 11 della Convenzione prevede che l'Istituto avrà quattro «dipartimenti» per nulla paragonabili a delle facoltà. Si dedicheranno rispettivamente alla storia e civiltà, alle scienze economiche, alle scienze giuridiche, alle scienze politiche e sociali[300].

L'organizzazione delle ricerche, poiché si tratterà più di ricerche che di insegnamento, potrà essere espletata con la partecipazione di più dipartimenti, in modo da conferire loro un carattere interdisciplinare. Pur non essendo definitiva, questa struttura sembra relativamente «rigida» poiché solamente un accordo di tutti gli Stati firmatari della Convenzione è in grado di modificare questa suddivisione o di creare nuovi dipartimenti.

I quattro dipartimenti creati appaiono quanto mai idonei alla ricerca a livello europeo e forse, rispetto ai dipartimenti scientifici, sono più adatti a formare quadri dirigenti europei da utilizzare nelle istituzioni comuni, la cui necessità di quadri scientifici è meno importante: la formazione di questi ultimi può essere ottimamente garantita dalle strutture universitarie nazionali.

Tuttavia occorre ricordare che il punto di partenza del concetto di Università europea è presente nel trattato dell'Euratom e che a quell'epoca si era voluto creare in via prioritaria un istituto di insegnamento superiore scientifico, mentre le altre discipline si sarebbero innestate in qualche modo su questa istituzione. La nuova struttura dell'Istituto universitario europeo sembra pertanto privarlo di ogni vincolo giuridico con i Trattati delle Comunità, situazione sulla quale avremo modo di tornare.

c) I ricercatori

È molto difficile formulare previsioni confortate da cifre per quanto concerne il numero dei ricercatori[301]: l'allegato all'articolo 16

[300] *Ibid., p. 7.*

[301] La denominazione di coloro che svolgono studi o ricerche presso l'Istituto è stata oggetto di numerose discussioni. Infine il termine piuttosto neutro di «ricercatore» è sembrato il più idoneo.

prevede una «forbice» tra 250 e i 600 ricercatori, almeno in una prima fase. Più interessanti appaiono le disposizioni sull'origine dei ricercatori.

L'Istituto è aperto solamente a coloro che sono in possesso di titoli universitari nazionali (articolo 16, paragrafo 1). Nel corso di lavori precedenti, era stato previsto che avrebbero potuto essere ammessi solo gli studenti che avessero compiuto un ciclo universitario completo di almeno tre anni. Le disposizioni regolamentari inerenti l'applicazione di questo articolo saranno fissate dal Consiglio superiore. Sembra che ci si orienti verso una ammissione limitata a coloro che sono in possesso di un diploma a livello della *maîtrise* francese.

L'ammissione all'Istituto è riservata in linea di massima ai cittadini degli Stati contraenti. Tuttavia il Consiglio superiore può decidere che i ricercatori provenienti da altri paesi possano essere ammessi a seguire i lavori dell'Istituto. Per quanto possibile, ci si adopererà ad attuare una ripartizione geografica equilibrata.

Onde assicurare tutte le garanzie necessarie, l'ammissione all'Istituto sarà decisa da una commissione; per cercare di limitare gli effetti di una eventuale selezione in base alla situazione economica, l'articolo 17 della Convenzione prevede la concessione di borse di studio da parte degli Stati, delle Comunità o di un fondo speciale da istituire[302].

d) I «diplomi»

L'Istituto non conferirà un diploma propriamente detto. L'articolo 14 prevede che l'Istituto è abilitato a conferire un dottorato o a rilasciare certificati di frequenza alle condizioni previste dal Consiglio accademico. L'allegato all'articolo 14 prevede che «*il problema delle equivalenze che verrebbero riconosciute al dottorato dell'Istituto sarà studiato il più rapidamente possibile in un quadro più ampio*»[303].

Il dottorato — e a maggior ragione il certificato di frequenza — potranno in realtà sancire solamente ricerche o lavori personali, ma in alcun modo l'acquisizione di conoscenze mediante un insegnamento specializzato il cui concetto non figura nella Convenzione. Tenuto conto del carattere ancora molto approssimativo delle future attività dell'Istituto, ci si può interrogare sulla portata effettiva delle disposizioni dell'articolo 14.

---

[302] IUE, Convenzione ..., *op. cit.*, p. 10.
[303] *Ibid.*, p. 16.

2) *La collocazione dell'Istituto tra le istituzioni europee*

Il testo della Convenzione colloca molto chiaramente l'Istituto universitario europeo al di fuori del quadro giuridico delle Comunità. Non è fatto alcun riferimento alle Comunità nei considerandi, inoltre le considerazioni preliminari alle motivazioni del progetto di legge sono particolarmente precise a tale proposito: in effetti dichiarano e che «il principio della creazione di un istituto universitario europeo» è stato «adottato» a Bonn il 18 luglio 1961 e non fanno alcun riferimento ai lavori protrattisi per lunghi anni nell'ambito delle istituzioni comunitarie.

Un'unica eccezione, ma di rilievo, riguarda le modalità di finanziamento dell'Istituto. L'articolo 19, paragrafo 2 postula infatti «l'alternativa offerta da un finanziamento comunitario», allo scadere del periodo transitorio [304].

La Convenzione è posta sotto il segno della cooperazione tra gli Stati. Essa delega quindi pressoché tutte le responsabilità connesse al funzionamento dell'Istituto a un *Consiglio superiore*, composto dai rappresentanti dei governi degli Stati contraenti e che nella maggioranza dei casi delibera all'unanimità o a maggioranza qualificata.

Alle Comunità è riservato un posto del tutto trascurabile: un rappresentante assiste alle riunioni del *Consiglio superiore*, senza diritto di voto deliberativo; il presidente della Corte di Giustizia delle Comunità nomina l'organo arbitrale che potrà essere chiamato a dirimere le eventuali controversie. Fatte salve le disposizioni finanziarie e della procedura di adesione alla Convenzione che saranno esaminate successivamente. È tutto.

La Commissione delle Comunità non ha alcun potere di suggerimento o di raccomandazione nei confronti dell'Istituto.

B) Strutture complesse

Basta leggere la Convenzione per rilevare l'estrema minuzia della redazione e la precisione nei dettagli delle norme di funzionamento. Ci si può domandare se il moltiplicarsi delle disposizioni,

[304] *Ibid.*, articolo 9, par. 2, Convenzione..., *op. cit.*, p. 7.

talune delle quali possono sembrare di minore importanza, non tenda a privarla di buona parte della sua efficacia. L'insieme delle norme di funzionamento dell'Istituto universitario europeo rischia di generare una certa gravosità amministrativa.

1) *Numerosi organi con precise attribuzioni*

a) Gli organi collegiali

Si tratta del *Consiglio superiore* che ha una competenza pressoché generale sul funzionamento dell'Istituto e del *Consiglio accademico* con una vocazione scientifica e universitaria.

Le competenze del *Consiglio superiore*, composto da due rappresentanti di ciascun governo, sono definite all'articolo 6 della Convenzione. Da una semplice lettura si desume l'importanza delle attribuzioni di questo organo [305].

Non si tratta più di esporle in dettaglio in questa sede; è sufficiente notare che la maggior parte delle decisioni debbono essere adottate all'unanimità, poiché la maggioranza qualificata è applicabile solamente alla nomina de Presidente e del Segretario generale (e nemmeno i primi titolari di queste cariche), all'approvazione del bilancio, alla verifica dei conti, all'approvazione delle linee generali dell'insegnamento, alla stesura del regolamento interno del Consiglio accademico. Poiché la maggior parte delle decisioni concrete da adottare per varare l'Istituto (statuto del personale, regolamento interno, creazione dei posti di docente, ecc.) è soggetta alla regola dell'unanimità, c'è da temere che occorra molto tempo per giungere ad un accordo e che il funzionamento del nuovo organo possa essere difficoltoso.

Le strutture e le norme di funzionamento del *Consiglio accademico* (è stata respinta l'espressione «Senato accademico» prevista in un primo tempo) sono più elastiche. Ha una competenza generale in materia di insegnamento e di ricerca ed è costituito principalmente dalla totalità o da una parte dei professori e dai rappresentanti degli altri docenti e dei ricercatori. L'esatta composizione del Consiglio accademico e le regole di maggioranza ad esso applicabili saranno previste dal regolamento interno stabilito dal Consiglio

[305] *Ibid.*, pp. 2-4.

superiore il quale, all'unanimità, può invitare alcune personalità degli Stati contraenti a prendere parte ai lavori, nominandole in base alle loro competenze.

Il Consiglio accademico avrà maggiori poteri per la messa a punto dei programmi nell'ambito delle linee generali approvate dal Consiglio superiore. Procede alla designazione dei capi di dipartimento, dei professori e degli altri docenti, nonché delle commissioni di ammissione e di fine studi.

Espleta altresì alcune competenze amministrative: partecipa all'elaborazione del bilancio e delle previsioni finanziarie ed esamina il rapporto di attività presentato dal Presidente dell'Istituto al Consiglio superiore.

b) I singoli organi

Il Presidente viene scelto per tre anni dal Consiglio superiore, da un elenco di tre nominativi presentato dal Consiglio accademico. Esercita poteri generali di rappresentanza e di amministrazione dell'Istituto. Nomina i docenti designati dal consiglio accademico e i membri del personale amministrativo. Predispone il progetto di bilancio e provvede alla sua esecuzione dopo l'approvazione da parte del Consiglio superiore.

Il Segretario generale affianca il Presidente e in linea di massima non può essere della medesima nazionalità del Presidente. Le sue competenze saranno definite dal Consiglio superiore.

Due verificatori di diversa nazionalità sono nominati per tre anni dal Consiglio superiore per garantire la regolarità della gestione finanziaria.

2) *Un'autonomia relativa*

Dalla combinazione dei poteri dei vari organi, quali risultano dal testo della Convenzione, appare che l'autonomia dell'Istituto si configuri in maniera diversa a seconda dei vari aspetti della sua attività e del suo funzionamento.

Una scarsa autonomia amministrativa: i poteri in materia di bilancio e di finanze, l'organizzazione interna, la vita amministrativa dipendono pressoché esclusivamente dal Consiglio superiore, espressione dei governi degli Stati firmatari della Convenzione.

L'Istituto è dotato di personalità giuridica. Al pari del suo personale, beneficia dei privilegi e delle immunità definiti in un Protocollo firmato a Firenze contestualmente alla Convenzione. Questo documento, molto preciso, definisce a grandi linee il regime fiscale, doganale, giudiziario applicabile all'Istituto e ai suoi agenti. I ricercatori non vi sono menzionati, salvo all'articolo 11, relativo alle prestazioni sociali che saranno definite dal regolamento interno e all'articolo 10 che fa obbligo agli Stati contraenti di facilitare la loro libera circolazione.

Un'autonomia scientifica più importante: In questo settore le competenze sono condivise tra il Consiglio superiore e il Consiglio accademico. Il Consiglio superiore crea i posti per i docenti, mentre il Consiglio accademico designa i titolari, inoltre definisce i programmi che sottopone all'approvazione del Consiglio superiore nelle loro linee generali. Infine, come è naturale, gode di pieni poteri in materia di controllo dell'ammissione dei ricercatori, del conferimento dei titoli e dei diplomi.

L'autonomia del Consiglio accademico è peraltro limitata al momento dell'insediamento degli organi dell'Istituto. In effetti, i primi otto docenti (che saranno i primi otto membri del Consiglio accademico) saranno scelti all'unanimità da un Comitato provvisorio composto da due rappresentanti di ciascuno degli Stati contraenti (di cui almeno uno è un accademico).

3) *Un'evoluzione difficile da prevedere*

La precisione delle disposizioni della Convenzione rispecchia la preoccupazione degli Stati contraenti, di lasciare il minore spazio possibile all'improvvisazione e alle pratiche empiriche. Inoltre, vengono definiti alcuni «sbarramenti» che renderanno più difficili le eventuali modifiche.

La Convenzione può essere modificata solamente mediante una procedura molto complessa (articolo 33): possono assumerne l'iniziativa un governo, il Presidente dell'Istituto o il Consiglio accademico. Il Consiglio superiore deve emettere all'unanimità un parere favorevole alla riunione di una Conferenza dei rappresentanti dei governi. La Conferenza è allora convocata dal governo

che assume la presidenza del Consiglio superiore e le decisioni da essa adottate dovranno essere sottoposte alla normale procedura di ratifica dei trattati internazionali. In considerazione della precisione del contenuto della Convenzione, appare chiaro che sarà molto difficile modificare sia la denominazione dell'Istituto che il contenuto del suo «insegnamento» o la natura dei diplomi conferiti[306].

La sola modifica che sia prevista dalla Convenzione, secondo una procedura particolare, è l'eventuale creazione di nuovi dipartimenti, di esclusiva competenza del Consiglio superiore, che delibera all'unanimità (articolo 11)[307].

Il terzo punto sul quale la Convenzione potrebbe essere modificata è l'adesione di nuovi Stati. Questa eventualità è espressamente prevista all'articolo 32 per i nuovi Stati membri delle Comunità europee. Ma l'adesione di Stati non membri delle Comunità europee non è prevista prima di un termine di quattro anni, al termine del quale il Consiglio superiore presenterà un rapporto agli Stati contraenti in relazione a tale problema.

L'interesse della Gran Bretagna, dell'Irlanda e della Danimarca per l'Istituto è quanto mai reale poiché tali paesi hanno oramai palesato la loro intenzione di aderire alla Convenzione subito dopo la sua ratifica. In realtà i governi di questi tre paesi parteciperanno ai lavori preparatori all'insediamento dell'Istituto.

La Convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo si configura quindi come un testo relativamente rigido. D'altronde è comprensibile che gli Stati membri non abbiano voluto che si potessero ribaltare facilmente i compromessi ai quali essi erano giunti.

C) I compromessi

Si è visto come sono state risolte — o come non lo sono state — talune difficoltà e divergenze sulla natura e le mansioni

[306] *Ibid.*, pp. 15-16.
[307] *Ibid.*, p. 7.

dell'Istituto, sulla posizione dei docenti e dei «ricercatori», mentre per quanto concerne altri poblemi è stato necessario trovare un compromesso.

1) *Il problema linguistico*

Le lingue ufficiali dell'Istituto sono le quattro lingue dei paesi firmatari della convenzione e l'inglese. In realtà, il compromesso nasce dalla volontà di ciascun firmatario di evitare incidenti o rotture in tal senso. È stata riconosciuta la necessità, tutto sommato logica, che i ricercatori e i docenti conoscano almeno due delle cinque lingue.

Le modalità pratiche dell'uso delle lingue saranno definite dal Consiglio superiore con delibera all'unanimità, il che dimostra l'interesse degli Stati firmatari per la questione.

2) *I problemi finanziari*

Questi problemi erano sempre stati i più difficili da risolvere, poiché più che in altri casi ponevano a confronto i sostenitori di una Europa comunitaria e i sostenitori delle prerogative degli Stati. La conferenza di Bonn aveva sperato di superare gli ostacoli affidando all'Italia la creazione dell'università e facendo partecipare gli altri Stati alla sua vita finanziaria. Le modalità di questa partecipazione sono state una delle cause del fallimento dei vari progetti del gruppo di lavoro Pescatore. Il compromesso al quale si è giunti alla fine comporta due aspetti:

– *Le spese iniziali*: Esse sono a carico della Repubblica italiana che mette gratuitamente a disposizione dell'Istituto un terreno e gli edifici necessari al suo funzionamento (art. 25). Esse riguardano unicamente le prime attrezzature degli edifici costruiti o ampliati e messi a disposizione dell'Istituto universitario. In merito a questo punto è stata data soddisfazione a coloro che non volevano che gli Stati partecipassero alle spese di insediamento[308].

[308] *Ibid.*, p. 13.

– *Le spese di funzionamento*: Nonostante tutte le difficoltà sollevate in precedenza, viene ammesso il sistema di un criterio di ripartizione dei contributi finanziari degli Stati contraenti. Ma si ammette anche che si tratta solamente di una soluzione provvisoria e che nel 1977 saranno prese in esame le modifiche da apportare alle modalità di finanziamento dell'Istituto «*tenuto conto dello sviluppo registrato a tale data in seno alle Comunità e dell'alternativa offerta dal finanziamento comunitario*»[309]. È su questo punto che il compromesso è risultato più difficile da raggiungere poiché i sostenitori di un finanziamento comunitario del funzionamento dell'Istituto difendevano strenuamente il loro sistema quanto gli avversari.

Infine, per avere un quadro completo dei problemi di finanziamento, occorre citare le disposizioni del primo comma dell'articolo 12 del Protocollo sui privilegi e le immunità dell'Istituto universitario europeo. In effetti, questo articolo prevede che il personale amministrativo e docente dell'Istituto sarà soggetto a un'imposta, a favore dell'Istituto medesimo, sulle retribuzioni e gli emolumenti da esso versati. Questa risorsa, in un certo senso «comunitaria», sarà di modesta entità ma il suo valore simbolico non è trascurabile.

III - Problemi di avviamento e prospettive di evoluzione

Inizialmente l'Istituto dovrà operare su due fronti, quello del suo insediamento materiale e quello della sua infrastruttura accademica. I Sei intendono approfittare del periodo intercorrente tra la firma e la ratifica della Convenzione per iniziare quei lavori preparatori che possono essere eseguiti in assenza degli organi definitivi dell'Istituto. Di conseguenza viene istituito un comitato preparatorio il quale, ai sensi di una dichiarazione allegata alla Convenzione, è composto dai rappresentanti dei governi e da un rappresentante della commissione ed è incaricato di effettuare i lavori necessari

[309] *Ibid.*, articolo 9, paragrafo 2, p. 11.

all'insediamento dell'Istituto e in particolare alla definizione di un accordo di sede atto a disciplinare, tenuto conto delle precisazioni fornite dalla Convenzione, i rapporti tra il governo italiano e l'Istituto, e in particolare il suo insediamento a Firenze.

A) Il profilo dell'Istituto: programmi, docenti e ricercatori

Il comitato preparatorio prevede che l'Istituto inizierà le sue attività con un organico di circa venti docenti e di 40-50 ricercatori in attesa di raggiungere il regime di marcia nell'arco di cinque o sei anni. Taluni dubitano che in un lasso di tempo così breve sia possibile raggiungere la cifra di quattrocento/cinquecento ricercatori e si chiedono addirittura se sia veramente opportuno prendere in considerazione una cifra così alta.

– *il programma di lavoro* dell'Istituto, la cui elaborazione è di competenza del Consiglio accademico, riveste una particolare importanza poiché deve delineare un profilo chiaro delle attività dell'Istituto. La maggior parte dei membri del comitato ritiene che il programma non debba definire rigidamente le attività dell'Istituto per non interferire con le specializzazioni dei ricercatori [310]; l'Istituto in quanto organizzazione non espleta alcuna attività scientifica. Si tratterà invece di un programma di studi e di ricerche effettuate in seno all'Istituto nel rispetto della libertà di ricerca, espressamente riconosciuta dalla Convenzione. Peraltro questo programma dovrebbe essere ripartito in vari anni poiché da un lato deve assicurare ai ricercatori un'attività che si sviluppi per almeno due anni, il periodo minimo richiesto per il conseguimento del dottorato dell'Istituto. Dall'altro lato, deve permettere

[310] Ad eccezione degli olandesi, secondo i quali il comitato preparatorio dovrebbe rappresentare la struttura atta a raccogliere le varie parti della creazione dell'Istituto e definire la sua missione universitaria, il «profilo», che a sua volta determinerebbe le strutture da realizzare, la stesura di un bilancio realistico, la questione degli alloggi dei ricercatori. In realtà è stato difficile conciliare questo punto di vista con la libertà accademica, il principio delle ricerche che debbono essere condotte dai ricercatori e non dall'Istituto.

AN-EN 910757/1; resoconto della riunione del comitato preparatorio, «Profilo dell'Istituto», 7 novembre 1972.

MAEN; 1964-1975, Europese Universiteit V: «Contributo olandese al profilo accademico», 29 settembre 1972.

di espletare tempestivamente le operazioni per accogliere all'Istituto il personale docente necessario, i cui contratti hanno una durata limitata.

Tuttavia il programma non deve essere rigido, ma deve poter essere adeguato e modificato quando occorra. Il programma è necessario non solo all'attività accademica ma anche ai calcoli degli stanziamenti di bilancio. Occorre mettere in relazione l'obbligo che è fatto al Consiglio accademico di definire tale programma con l'obbligo del Presidente di elaborare le previsioni triennali da presentare, previa consultazione del Consiglio accademico, al Consiglio superiore per un esame e una valutazione.

Per quanto concerne l'esecuzione del programma, la Convenzione riconosce ai dipartimenti una certa autonomia, tuttavia essa precisa al tempo stesso che l'Istituto si adopererà affinché una parte consistente della ricerca sia svolta su basi interdisciplinari. Ogni seminario e ogni gruppo di lavoro debbono raggruppare gli insegnamenti ed i ricercatori che presentano formazioni e specializzazioni diverse e complementari, necessarie alla realizzazione degli studi intrapresi in comune.

Infine, l'Istituto non organizzerà corsi magistrali poiché le attività verteranno essenzialmente sulla ricerca.

Il problema delle lingue rimane uno dei più difficili da risolvere. Il fatto di avere stabilito una conoscenza sufficiente di due lingue da parte dei partecipanti ai lavori eviterà il ricorso all'interpretariato simultaneo. Ma la scelta di queste due lingue sarà difficile in pratica (dopo l'adesione di tre nuovi Stati membri della Comunità l'Istituto avrà sei lingue ufficiali) ed escluderà per taluni la possibilità di partecipare ad una determinata attività. Tuttavia il regime adottato non esclude che un ricercatore presenti un lavoro personale redatto nella sua lingua materna.

– Per assicurare la massima qualità dei lavori, l'Istituto deve disporre di docenti in possesso delle migliori qualifiche e di grande autorevolezza nella propria disciplina. Inoltre, i docenti devono essere in grado di dirigere e di organizzare le attività di studio e di ricerca previste dal programma. La scelta di questi docenti sarà particolarmente delicata poiché la qualità del primo nucleo che si costituirà a Firenze determinerà in gran parte la reputazione dell'Istituto.

Per quanto concerne le condizioni di assunzione del personale docente, è necessario badare alla continuità delle attività effettuate all'Istituto. Ma è altresì indispensabile garantire un'evoluzione dinamica dei lavori e in particolare far sì che il centro o i centri di interesse possano evolvere o addirittura spostarsi. Inoltre, è chiaro sin dall'inizio che il numero dei docenti non potrà superare una certa soglia. Le riflessioni portano alla conclusione che occorre prevedere professori a tempo pieno, professori a tempo parziale e professori assistenti e offrire loro un contratto al massimo triennale, rinnovabile.

Questa formula elastica presenta sia vantaggi che inconvenienti. Il vantaggio sta in una certa mobilità che consente di conferire nuove sfaccettature al programma di ricerca e di rettificare, senza incorrere in spese eccessive, quelle scelte che si rivelano poco oculate. Ma l'inconveniente sta nel fatto che i docenti non sono in grado di prevedere sin dall'inizio la durata effettiva della loro presenza a Firenze. A questa incertezza si accompagna il rischio che l'accettazione di un incarico a tempo pieno a Firenze implichi in taluni casi la perdita della posizione acquisita nell'università di provenienza e la mancanza di una garanzia per il proseguimento della carriera, allorché il docente torna nel suo paese di origine.

I primi otto docenti saranno scelti da un comitato accademico provvisorio composto da due rappresentanti di ciascuno Stato contraente, di cui almeno uno è un accademico[311].

L'influenza che gli Stati eserciteranno sul gruppo incaricato di avviare l'Istituto sarà quindi notevole. Il comitato preparatorio adotta delle disposizioni per dare inizio a una procedura che consenta di raccogliere le candidature. Si conviene che ciascun governo porti a conoscenza degli ambienti universitari interessati le possibilità offerte dall'Istituto e che le candidature siano presentate singolarmente dagli interessati. Dopo che un primo esame delle candidature ha fornito risultati deludenti, le delegazioni belga, olandese e britannica chiedono una proroga dei termini di reclutamento in modo da poter fare un appello a talune personalità. La Francia

[311] I membri di questo «comitato accademico provvisorio» erano i seguenti: Sigg. O'Laoghaire, Masterson (Irlanda), Van Nuffel, Buchman (Belgio), Buss, Schneider (Germania), Andersen, Petersen (Danimarca), Dupront, Auby (Francia), Firpo, Cordero di Montezemolo (Italia), Margues, Reiles (Lussemburgo), Chloros, Hinsley (Gran Bretagna)

e l'Italia si oppongono al blocco che «*tende a privare il consiglio accademico della propria competenza politicizzando al massimo le candidature*» [312].

– L'Istituto sceglierà i *ricercatori* tra gli studenti, ricercatori o altre persone in possesso di titoli universitari nazionali che dimostrino la loro attitudine a intraprendere o proseguire delle ricerche. In particolare, si tratterà di studenti che hanno già raggiunto il terzo ciclo degli studi superiori (studi postuniversitari), di ricercatori che lavorano presso istituti nazionali o internazionali di ricerca, di persone provenienti da aziende, pubbliche amministrazioni ecc. che possono rendersi disponibili per un certo periodo allo scopo di intraprendere una ricerca all'Istituto. L'Istituto è aperto ai cittadini degli Stati contraenti, ma può ammettere persone di altre nazionalità alle condizioni ed entro i limiti che saranno stabiliti. L'ammissione sarà decisa da una o più commissioni costituite a cura del Consiglio accademico. Il funzionamento di queste commissioni sarà definito a suo tempo. La possibilità di conseguire il grado di dottore dell'Istituto in una delle quattro discipline costituirà un ulteriore motivo di attrattiva. Occorre tuttavia osservare che la Convenzione non si pronunzia circa la questione del riconoscimento del titolo nei vari Stati contraenti. Fin dall'inizio, l'Istituto dovrà pertanto sviluppare ad altissimo livello tutte le attività per le quali conferirà il dottorato. Per permettere alla comunità accademica di valutare la qualità di questi lavori, la Convenzione esige la loro pubblicazione previo accordo dell'Istituto.

Un problema irrisolto concerne le borse di studio di cui potranno beneficiare i ricercatori. Il bilancio dell'Istituto non potrà prevedere degli stanziamenti in tal senso, ma la Convenzione permette di creare un "fondo borse" che potrebbe essere alimentato

[312] AN-EN 910757/I Resoconto delle riunioni del Comitato preparatorio, 21 e 29 gennaio 1974. Gli otto docenti scelti all'unanimità sono i seguenti per ognuno dei quattro dipartimenti: *Storia e civiltà*: Karl-Dietrich Bracher (Germania), Charles Wilson (Gran Bretagna); *Scienze economiche*: Louis Duquesne de la Vinelle (Belgio), Pierre Salmon (Francia); *Scienze giuridiche*: Geoffrey Joseph Hand (Irlanda), Christoph Sasse (Germania); *Scienze politiche e sociali*: Jacques Georgel (Francia), Giovanni Sartori (Italia).

tra l'altro con i contributi degli Stati. Non è prevista alcuna decisione per la costituzione di questo fondo, tuttavia il comitato preparatorio definisce una procedura che associa quella di ammissione all'Istituto a quella di assegnazione delle borse negli Stati contraenti: l'Istituto decide innanzitutto in merito all'ammissione e le autorità nazionali decidono successivamente in merito alla borsa. Evidentemente, come conseguenza di questa procedura, gli importi delle borse messe a disposizione dei vari ricercatori non sono identici. Onde evitare discriminazioni, il comitato si orienta verso la definizione di una «forbice» compresa tra 144.000 e 110.000 franchi belgi [313].

L'Istituto rappresenterà una maggiore attrattiva sia per i docenti che per i ricercatori nella misura in cui potrà offrire l'accesso a fondi di biblioteca importanti nonché facilitazioni per quanto concerne la documentazione. I lavori preparatori mostrano che l'Istituto potrà avvalersi di biblioteche importanti situate a Firenze, in particolare la Biblioteca nazionale.

Ma il comitato preparatorio constata altresì che l'Istituto dovrà fornirsi di una propria biblioteca e di un adeguato centro di documentazione dotato dei più moderni mezzi di raccolta e di coordinamento dei dati (l'informatica viene già citata) [314]. Le prime stime prevedono stanziamenti sostanziali per queste dotazioni. Le delegazioni convengono sulla necessità di far partecipare i capi di dipartimento alla definizione della politica degli acquisti delle opere [315].

– Per quanto concerne infine il *personale* dell'Istituto, tutte le delegazioni e la Commissione sono d'accordo sul fatto che occorrerà prevedere per tale personale una situazione più favorevole possibile allo scopo di aumentare l'attrattiva dei vari posti all'Istituto

[313] AN-EN 9175/3. Resoconto (Garrigue) della riunione del comitato preparatorio del 7 marzo 1974, 18 marzo 1974.

[314] L'idea di creare all'Istituto un grande centro di documentazione europea proposta dal delegato francese, Prof. Dupront, non è stata accolta.

[315] AN-EN 910757/3. Resoconto della riunione del comitato preparatorio, 4 luglio 1973.

e di richiamare persone di valore. Sarà opportuno ispirarsi allo statuto del personale della pubblica amministrazione internazionale (Consiglio d'Europa, CERN, ESRO) e non solamente a quello delle Comunità europee. Il presidente del comitato e la delegazione olandese fanno presente immediatamente che «*sebbene i lavori preparatori per la creazione dell'Istituto si avvalgano dell'accoglienza e dei preziosi mezzi delle Comunità* (numerose riunioni preparatorie si svolgono a Bruxelles) *resta inteso che l'Istituto non è una istituzione delle Comunità*[316]. Un'altra questione che è stata a lungo oggetto di controversia riguarda l'eventuale ricorso, per la composizione dei conflitti, alla Corte di giustizia, la cui competenza è confutata dalla delegazione francese[317].

B) La designazione del Presidente e del Segretario generale

Il Presidente svolge all'interno dell'Istituto la funzione di raccordo tra la vita accademica e il Consiglio superiore che rappresenta i governi degli Stati contraenti. In particolare dovrà fare attenzione a che l'Istituto possa beneficiare effettivamente della libertà di ricerca e d'insegnamento riservatagli dalla Convenzione, e raggiungere e mantenere l'alto livello delle attività scientifiche. Dovrà inoltre sollecitare la buona volontà dei governi per ottenere condizioni di funzionamento atte a garantire la fama dell'Istituto nel mondo universitario e scientifico. L'influenza del presidente nella scelta dei docenti e del programma di studi e di ricerca è più limitata. Il Presidente, naturalmente, presiede il Consiglio accademico.

Ma il Consiglio accademico prenderà le decisioni secondo le regole di maggioranza definite dal Consiglio superiore. La scelta del Presidente riveste un'importanza fondamentale per il successo dell'Istituto. La nomina di una tale personalità a livello internazio-

[316] AN-EN 910757/1 Nota (Garrigue) a Gadaud (consulente tecnico di gabinetto del ministro dell'Educazione nazionale) sulle riunioni del comitato preparatorio dell'I.U.E. del 22-23 febbraio e del 22 novembre 1972 a Bruxelles, 6 marzo 1973.

[317] *Ibid.* Nota (Garrigue) a Gadaud, resoconto della riunione del comitato preparatorio del 21 e 29 gennaio 1974.

nale pone inoltre problemi particolari riguardo non solo alle sue qualità e alle sue competenze, ma anche riguardo all'equilibrio da adottare nella ripartizione delle altre cariche (professori e capi di dipartimento, segretario generale) tra i cittadini dei vari Stati contraenti. La Convenzione precisa che il presidente e il segretario generale non possono avere la stessa nazionalità.

Il segretario generale assiste il Presidente nell'espletamento delle mansioni organizzative e amministrative. Le mansioni e la durata del mandato sono fissate dalla Convenzione ma saranno stabilite dal Consiglio superiore nell'ambito delle disposizioni sul funzionamento dell'Istituto. L'importanza di questa scelta ha portato gli estensori della Convenzione a prevedere che il primo Presidente e il primo segretario generale dell'Istituto siano nominati all'unanimità dal Consiglio superiore.

Ancora prima della riunione del Consiglio superiore (20 marzo 1975) che procederà alla nomina formale [318], la questione della designazione del presidente e del segretario generale dell'Istituto è affrontata a più riprese nel corso del 1973 dal comitato «ristretto» ai soli capi delle delegazioni. Dopo attente trattative, principalmente a causa dell'incidenza di questa designazione sulle nomine da fare successivamente (segretario generale, capi di dipartimento e docenti), alla presidenza dell'Istituto viene eletto Max Kohnstamm. L'ex segretario generale della CECA, vicepresidente del Comitato Monnet ha ottenuto rapidamente il sostegno del rappresentante della Commissione, Félix-Paul Mercereau,

[318] Il Consiglio superiore è composto dai rappresentanti dei governi. La sua composizione è la seguente: Germania: Dr. Eberhard Böning, direttore del ministero federale dell'Educazione e della ricerca, Dr. Willy Becker, direttore presso il ministero della Scienza e della ricerca del Land Renania-Wesfalia; Belgio: Prof. Buchmann dell'Università di Lovanio; Francia: Georges Vedel, decano, Jean Laloy, direttore delle relazioni culturali al Quai d'Orsay; Danimarca: Rosenstand Hansen, capo divisione al ministero degli Affari esteri, Thor Bak, direttore dell'Università di Copenhagen; Irlanda: Dominic O'Laoghaire, segretario generale aggiunto al ministero dell'Educazione nazionale, Prof. Patrick Masterson, membro del consiglio dell'Insegnamento superiore; Italia: Vittorio Cordero di Montezemolo, direttore generale della cooperazione culturale al ministero degli Affari esteri, Prof. Leopoldo Elia, presidente del consiglio superiore della Pubblica Istruzione; Lussemburgo: Jean Wagner, ambasciatore in Italia, Norbert von Kunitski, membro del consiglio dell'Istituto universitario internazionale; Paesi Bassi: Prof. H.G. Schermers, H.A. Bakels; Regno Unito: Lord Boyle of Handsworth, ex ministro, vicerettore dell'università di Leeds, R. Toomey, sottosegretario di Stato al ministero dell'Educazione e della scienza.

Max Kohnstamm, primo Presidente dell'Istituto Universitario Europeo (1975-1981).

© Commissione dell'UE).

nonché il consenso di cinque governi: Danimarca, Irlanda, Lussemburgo e Belgio (il quale interviene dopo che è stata ritirata la candidatura di Albert Coppé), mentre l'Italia rende noto che si pronuncerà a favore di Max Kohnstamm a condizione che i Nove accettino la nomina di Marcello Buzzonetti a segretario generale. L'ex presidente dell'Istituto della Comunità europea per gli Studi universitari suscita d'altro canto un intervento di Jean Monnet e di Etienne Hirsch a Londra che si conclude con il ritiro dei due candidati presentati inizialmente dalla delegazione britannica[319]. Il candidato della Repubblica Federale, Sig. Bahro, sostenuto solamente dalla Francia e dai Paesi Bassi deve ritirarsi. La Francia e la Germania in compenso otterranno ciascuna in compenso due docenti[320].

Sembra che la scelta del Sig. Kohnstamm alla guida dell'Istituto sia stata particolarmente felice.

Come scrive Emanuele Gazzo nell'editoriale di *Agence Europe*: «*Si tratta di una personalità con una formazione accademica, ma non vincolata agli schemi accademici; impegnato sin dall'inizio della costruzione europea sia come animatore (è stato vicepresidente del Comitato Monnet per gli Stati Uniti d'Europa) sia nell'ambito di mansioni operative; senza partito preso sul piano ideologico e che si muove perfettamente a proprio agio non solo (...) in Europa (...), ma anche nel resto del mondo. Coloro che, come noi, lo conoscono lo paragonano a quegli studiosi laici, avidi di sapere e di comunicare, che hanno animato le prime università del Medioevo, tutte europee e quindi universali, piuttosto (che a un) «barone» delle università statali nelle quali troppo spesso la cultura è vincolata, se non addirittura compromessa*»[321].

---

[319] MAEN; Europa Alg. 990, Europaise Universitait VI, memo Hantogh (2007), 8 marzo 1973.

[320] MAEF; serie Europa, Q.I.E., fascicolo 1971-1976. Nota del Segretario generale del SGCI per la riunione del Consiglio delle Comunità europee del 5 e 6 novembre 1973, 31 ottobre 1973, sulla questione della designazione delle autorità dell'I.U.E.. In Italia e in Germania si supponeva che Max Kohnstamm sarebbe stato sostenuto effettivamente dal governo olandese; cfr. MEAN; Europa Alg. 990, Europaise Universitait V, Van Walt (ambasciatore dei Paesi Bassi a Lussemburgo), L'Aja, 15 febbraio 1973 e De Brus (ambasciatore a Bonn) L'Aja, 23 febbraio 1973.

[321] *Agence Europe*, 15-16 novembre 1976, «L'Université de Florence: un pôle européen».

Marcello Buzzonetti (a destra), primo Segretario generale dell'Istituto Universitario Europeo (1975-1995).

(© Istituto Universitario Europeo).

Secondo le indicazioni di Max Kohnstamm, la designazione di Marcello Buzzonetti a segretario generale sarebbe stata motivata dal riassetto politico che s'imponeva alle origini dell'Istituto. A un presidente orientato verso il centro sinistra doveva essere affiancato un segretario generale che faceva riferimento ad un'area di centro destra.

A questo andava ad aggiungersi il fatto che il segretario generale designato disponeva di una esperienza comunitarie acquisita in precedenza all'Euratom e poi alla Commissione CEE. Nonostante le divergenze politiche, l'intesa tra i due uomini sarà immediata e sfocerà in una collaborazione serena [322].

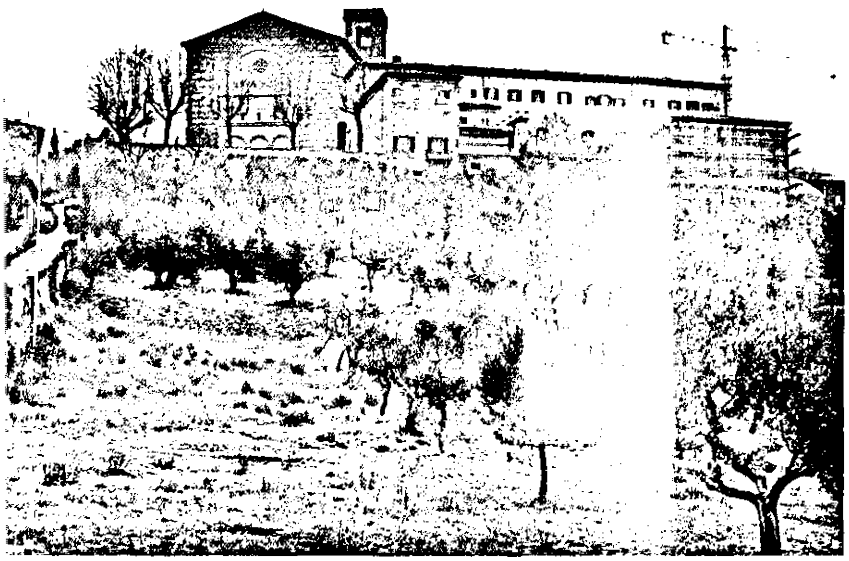
C) Una sede contesa: Villa Tolomei o la Badia Fiesolana?

L'Italia si è impegnata a mettere gratuitamente a disposizione dell'Istituto i locali necessari [323]. Le trattative condotte in tal senso prendono inizialmente in considerazione la collocazione della sede definitiva dell'Istituto nel complesso di Villa Tolomei, situato ad alcuni chilometri dal centro di Firenze. Gli edifici che vi sorgono, alcuni dei quali risalgono al XIII secolo, possono, almeno in parte, essere risistemati in funzione delle necessità dell'Istituto. Ma la parte essenziale degli edifici da destinare all'Istituto dovrà essere costruita ex novo, nel rispetto di un certo numero di vincoli imposti dal terreno e dalla tutela del luogo. Nonostante i pareri negativi di alcuni membri delle commissioni competenti (consolidamento del terreno, necessità di effettuare considerevoli interventi di restauro, accesso difficile), le autorità italiane non desiderano «far cadere l'ipotesi attorno alla quale si sta lavorando da tanti anni» [324]. Il comitato preparatorio ritiene quindi che questi vincoli

[322] Intervista di Max Kohnstamm a cura di Richard Schreurs, 29 aprile 1996 a Ciergnon (Belgio).

[323] MAEI; IUE/83. Documenti di base, lettera di Segni a Taviani, Ministero degli Esteri a Ministero delle Finanze: «acquisto immobile in via Marignolle 14, Firenze, per sede università europea», 2 dicembre 1960, allegato al telegramma del 18 gennaio 1971.

[324] Durante uno dei primi sopralluoghi in compagnia di Etienne Hirsch, nel 1961, l'ambasciatore Bottai era stato colpito dalla ristrettezza e dall'inadeguatezza del complesso di Marignolle per la sistemazione dei locali allora previsti per un organico di ottocento studenti; intervista dell'ambasciatore Bruno Bottai a cura dell'autore, op. cit. MAEI; IUE/83, Documenti di base «appunto per il direttore generale: visita dell'ambasciatore Casardi del Prof. Archi al complesso di Villa tolomei, 20 giugno 1972.



.avori di costruzione alal Badia Fiesolana, sede definitiva dell'Istituto Universitario europeo.

© Studio Press Photo, Firenze).

non impediscano minimamente di realizzare edifici in grado di soddisfare le esigenze dell'Istituto (come ordine di grandezza sono stati stimati 16.000 m^2, corrispondenti alle necessità di 40 docenti e di 400-500 ricercatori)[325].

Gli edifici saranno costruiti dal governo italiano, autorizzato in tal senso dalla legge di ratifica, che prevede inoltre un notevole stanziamento per il finanziamento. Tuttavia, la progettazione degli edifici e l'esecuzione dei lavori saranno effettuate in stretto contatto con l'Istituto. La realizzazione ex novo di un edificio a Villa Tolomei comporta inevitabilmente dei tempi lunghi, per cui viene deciso che lo Stato italiano prenda in affitto una parte del chiostro della Badia Fiesolana (S. Domenico di Fiesole) appartenente alla congregazione dei padri Scolopi, al fine di alloggiare l'Istituto nei primi cinque anni. La soluzione non manca di sollevare critiche da parte di alcune delegazioni straniere le quali ritengono che la necessità di agire rapidamente non permetterà all'Istituto, prima dell'inizio della costruzione, di trarre una lezione dal suo funzionamento per delineare le necessità degli edifici futuri.

Il calendario fissato dal comitato preparatorio, già in ritardo di un anno rispetto a quanto auspicato dai ministri della Pubblica Istruzione, non potrà essere rispettato. L'inizio dei lavori alla Badia è spostato al 1974-1975 a causa delle difficoltà incontrate dall'amministrazione italiana e delle intenzioni dei proprietari del chiostro, i padri Scolopi.

In effetti, nel settembre del 1974, il ministro italiano degli Affari esteri comunica che i provvedimenti previsti per la sistemazione dell'Istituto alla Badia Fiesolana dovranno attendere l'approvazione da parte di una commissione del Parlamento italiano di un progetto di emendamento della legge (n. 920) del23 dicembre 1972, poiché tale legge autorizza solamente le spese per l'affitto della Badia e per la costruzione di Villa Tolomei, ma non le spese per le ristrutturazioni previste alla Badia. A questo punto in Italia scoppia una crisi di governo con conseguente ritardo delle deliberazioni del Parlamento[326].

---

[325] Heying, Ernest, «L'Institut universitaire de Florence» in *Revue du Marché commun*, n. 171, gennaio 1974, pp. 19-27. Ernest Heying è il delegato della Repubblica federale presso il comitato preparatorio.

[326] IUE; «Nota di Max Kohnstamm relativa all'insediamento dell'Istituto universitario a Firenze», indirizzata al comitato preparatorio il 15 novembre 1974.

Permane il problema con i padri Scolopi: quando il governo italiano mette finalmente la Badia a disposizione dell'istituto (luglio 1975), Padre Balducci, figura eminente della cultura fiorentina — che in seguito intratterrà ottimi rapporti con l'Istituto — ha ancora in mente di utilizzare la Badia per l'ampliamento del suo centro di studi. La mediazione del segretario generale dell'Istituto Marcello Buzzonetti e dell'ambasciatore presso la Santa Sede Gianfranco Pompei permettono di comporre amichevolmente la controversia [327].

Infine, le autorità dell'Istituto si trovano confrontate ai problemi di sgombero dei locali occupati dall'Istituto tecnico per il turismo. Una fitta corrispondenza tra il presidente dell'Istituto appena nominato Max Kohnstamm e il ministro della Pubblica Istruzione Franco Maria Malfatti illustra gli sforzi compiuti da entrambi per consentire l'apertura dell'Istituto alla data prevista nel novembre del 1976. Nell'agosto del 1978 le autorità italiane rinunzieranno infine ad utilizzare Villa Tolomei come sede dell'Istituto a causa di «*insormontabili difficoltà di carattere ambientale ed urbanistico*» [328].

Le preferenze di carattere «estetico» espresse dal primo presidente dell'Istituto, Max Kohnstamm, in seguito a un sopralluogo, non sono forse estranee a tale decisione [329].

Finalmente dopo venti anni di dibattiti, di speranze e delusioni, l'Università europea nasce ufficialmente il 15 novembre 1976 a Firenze. La cerimonia di inaugurazione presieduta da Giovanni Leone si svolge in presenza dei ministri della Pubblica Istruzione dei Nove. Il presidente della Repubblica italiana saluta questo «*primo passo verso un patrimonio europeo comune*» [330].

---

[327] MAEI; IUE/46 «*Sede*». Nota del direttore della cooperazione culturale, scientifica e tecnica Montezemolo a Gianfranco Pompei (ambasciatore italiano presso la Santa Sede), 21 aprile 1975.

[328] MAEI; IUE/83. *Documenti di base, fase Villa Tolomei, comunicazione n. 4639 del Ministero degli Affari esteri, 20 luglio 1978 al Ministero dei Lavori pubblici e al Ministero della Pubblica istruzione.*

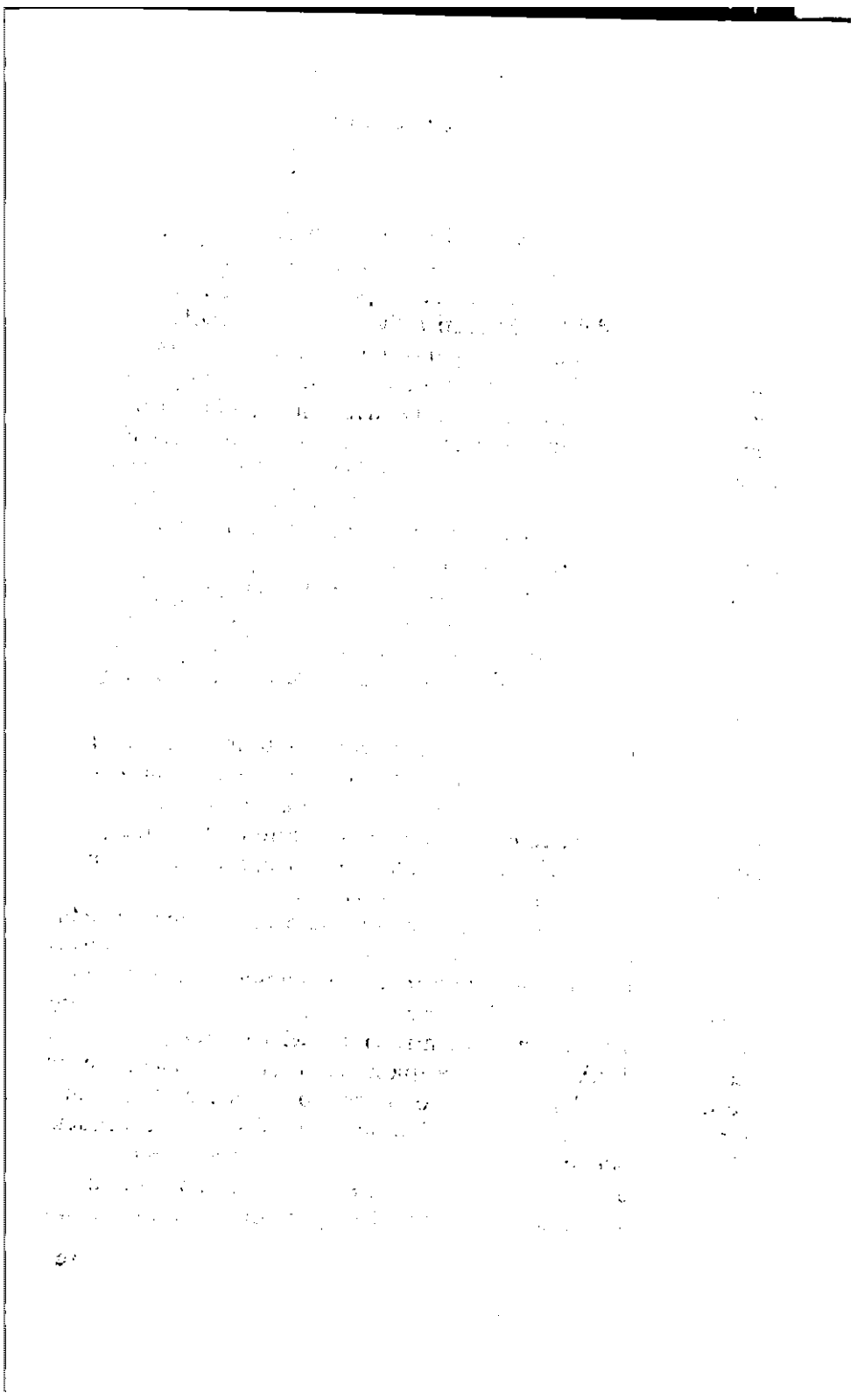
AN-EN 910757/7. Resoconto (Pierre Garrigue) della riunione del comitato preparatorio, 21 e 29 aprile 1974.

[329] Nell'intervista effettuata nell'aprile 1996, Max Kohnstamm definisce il sito di Villa Tolomei un «luogo desolato».

[330] *International Herald Tribune*, 26 novembre 1976: «*European University Institute opens to uncertainty in Italy*».

L'avvenimento resta però discreto, al pari dell'Istituto universitario europeo che nasce solamente con settanta allievi e una decina di docenti. Max Kohnstamm evoca già nel suo discorso inaugurale la triplice crisi con la quale si dovranno confrontare i giovani ricercatori ammessi all'Istituto: la crisi dell'Europa i cui meccanismi sono paralizzati, quella dell'università inadeguata alle esigenze della vita morale e materiale del tempo, quella della civiltà che vede l'uomo moderno isolato e solitario in un universo demistificato e vuoto[331].

[331] *La Libre Belgique*, 22 novembre 1976, «Pour une Europe de la Culture», a cura di Emanuele Gazzo; Europe, 15 e 16 novembre 1976, «Inauguration de l'Institut Universitaire à Florence».



CONCLUSIONI

L'origine delle vicende dell'Europa universitaria è caratterizzata da una serie di ambiguità politiche. Il dibattito sui progetti universitari è stato avviato, non senza paradossi, nel 1960, nell'ambito dell'Europa dei Sei. Evocati a livello della «Piccola Europa», i problemi universitari divengono rapidamente l'accessorio più o meno trascurato di una comunità centrata sullo sviluppo economico. Per lungo tempo vittima delle divergenze dei Sei, il progetto di Firenze sarà oggetto di una convenzione diplomatica classica che colloca il nuovo istituto fuori dall'ambito delle istituzioni comunitarie. Per quanto concerne l'organizzazione dell'Europa universitaria, in pratica essa non sarà progredita, bloccata da un interminabile dibattito istituzionale.

Si possono discernere le cause di questo ristagno nelle divergenze che si verificano in seno ai Sei a proposito dell'eventuale collegamento del settore educativo alla Comunità europea da una parte, e nell'opposizione del mondo universitario a questo progetto dall'altra.

– La rievocazione delle vicende dei progetti universitari a partire dal 1955 mostra che i cinque partners della Francia sono disposti, pur con variazioni talvolta notevoli, come nel caso dei Paesi Bassi, a includere in qualche modo il settore dell'educazione nel campo di applicazione del trattato di Roma, mentre il governo francese vi frappone una ferma opposizione.

I trattati di Roma affrontano effettivamente il tema dell'educazione solamente negli aspetti collaterali: il riconoscimento dell'efficacia civile dei diplomi in relazione al riconoscimento del diritto di libera circolazione e della formazione professionale per quanto concerne la CEE, oppure l'incentivazione della ricerca per quanto concerne la CEEA. Di fronte a questo stato di fatto, paesi piccoli come il Belgio e il Lussemburgo ritengono che sia possibile, mediante un ampliamento progressivo, includere il settore dell'educazione nel trattato di Roma interpretato in maniera estesa.

Questo punto di vista, in realtà, si confonde con un attaccamento alle tendenze sovranazionali delle parti desiderose di equili-

brare, mediante un solido potere comunitario, l'eventuale egemonia della Germania federale o della Francia.

Tuttavia, la Germania non sarebbe troppo ostile ad accettare l'attribuzione di competenze universitarie alle istituzioni di Bruxelles. Una soluzione comunitaria corrisponderebbe alle convinzioni europee del governo federale, offrendogli al contempo il potere di intervenire in uno dei rari settori essenziali che ancora gli sfugge, essendo di competenza dei vari Länder. Per motivi di ordine finanziario più che per questioni di principio, la Germania si oppone inoltre alla creazione di qualsiasi nuova organizzazione europea.

I tre nuovi membri della Comunità sembrano favorevoli alla salvaguardia dell'autonomia tradizionale del loro ordinamento universitario.

La Francia si oppone a una soluzione di tipo comunitario perché ritiene indispensabile rispettare strettamente il contenuto dei trattati per non correre il rischio di vedere moltiplicarsi le deroghe e le distorsioni dei trattati originari ed inoltre perché la specificità dell'educazione e della cultura (a quell'epoca la Francia, tra i Sei, è l'unico paese animato da una volontà nazionale e dotato di una politica culturale nazionale) esige che esse non vengano aggregate in via subalterna e complementare alla parte «economica» della costruzione europea.

Il governo francese propone quindi la definizione di un quadro giuridico-politico adeguato al negoziato di un accordo intergovernativo separato che potrebbe sfociare nella creazione di una nuova organizzazione.

In effetti, la diplomazia francese non accantona l'idea che la cooperazione in materia di insegnamento possa iscriversi nel quadro più ampio della trasformazione dei rapporti che uniscono i Sei in previsione dell'Unione politica che i capi di Stato si sono prefissati come obiettivo a Bonn nel 1961. Questa cooperazione costituisce la base delle proposte della Commissione Fouchet (gruppo Pescatore) e il «progetto Guichard» del centro di sviluppo dell'educazione adotterà più tardi le stesse prospettive.

Una cosa è certa: i meccanismi comunitari, che ipotizzano un trasferimento di competenze a un organismo sovranazionale e l'esistenza di un potere regolamentare che si applica direttamente al

territorio degli Stati membri, non presentano, dal punto di vista dell'integrazione, un interesse identico in tutti i settori dell'Unione e in particolare in quello dell'educazione. Nella misura in cui le istituzioni di Bruxelles prefigurano un'Europa federale, non vale forse la pena di ricordare che gli stessi Stati federali demandano la maggior parte delle questioni universitarie agli Stati federati? Tradizionalmente o nuovamente autonoma, l'università degli anni '60-'70 intende affermare la propria indipendenza nei confronti dello Stato e a maggior ragione nei confronti delle istituzioni internazionali.

Le reticenze del mondo universitario costituiscono il secondo ostacolo al progetto di Università europea. Sia in Germania (conferenza dei rettori), sia in seno alle università italiane, belghe o francesi (progetto Berger) una notevole corrente di pensiero, come è stato notato, oppone l'opportunità della cooperazione delle istituzioni esistenti alla creazione di un nuovo organismo. Sebbene i progetti originari siano ridotti nelle condizioni che sappiamo, a partire dal 1960 non cessano di essere al centro di controversie interminabili. L'università progettata dal comitato ad interim del 1959 rappresenta un'istituzione eminente, ma integrata in una vasta rete di istituti.

Tuttavia si ravvisa in essa un'azione di eccessivo accentramento. Si teme che, in quanto istituzione artificiale, non disponga di radici culturali sufficienti a svilupparsi e che gli studenti e i docenti si trovino sradicati sul piano intellettuale. Secondo una formula di Henri Brugmans: «All'Europa delle diversità basta una sola istituzione di insegnamento superiore?»

Si valuta la minaccia di un monopolio scientifico che toglierebbe alle altre università europee le loro migliori risorse a favore di una istituzione che attrarrebbe le élites. Nella mente degli accademici si profila il rischio di una spiacevole concorrenza.

Orbene, questa argomentazione, se la esaminiamo seriamente, si basa su due falsi problemi. In effetti, è necessario ricordare che fino dall'aprile del 1960 i progetti comunitari si compongono di tre parti che gettano le basi di una «specie di federazione universitaria europea»? L'Istituto di Firenze che alla fine riceverà solamente un'infinitesima percentuale della totalità degli studenti europei svolgerebbe sicuramente un ruolo trainante, ma come immaginare che vada

a sostituirsi alle università nazionali? Se d'altra parte prima del 1960 era concepibile il timore di un'eventuale concorrenza per le università dell'Europa, mentre la creazione di nuove università si faceva rara in tutti gli Stati, l'esplosione delle università all'interno delle frontiere nazionali toglie successivamente ogni validità a questo timore.

Taluni sostengono che l'Istituto di Firenze offrirà l'immagine di una Europa ripiegata su se stessa e limitata a un club di Stati vincolati economicamente. Le forme successive del progetto, come le riflessioni del Parlamento europeo hanno costantemente previsto, considerano anche la possibilità di adesione da parte di Stati esterni alla comunità economica.

Un altro punto sollevato riguarda la missione economica affidata all'Istituto. Appare subito evidente che l'istituzione progettata avrà in effetti il compito di contribuire alla costruzione europea mediante i suoi suggerimenti e le sue ricerche. Numerosi accademici si preoccupano del fatto che in questo modo possa a politicizzare la scienza. Verrà risposto loro che questa materia politica sarà naturalmente oggetto di studio nella nuova università ma non la trasformerà per questo in terreno di lotta politica. Per quanto concerne i rapporti dell'Istituto con l'autorità politica, la sua uscita progressiva dall'ambito comunitario tra il 1959 e il 1972 sembra garantirgli da questo punto di vista una grande indipendenza, anche se il problema del finanziamento suscita ancora alcuni dubbi in tal senso. Che l'Istituto dispensi infine un poco di filosofia è del tutto normale. Poiché gli Stati fondatori condividono un concetto comune della democrazia e del liberalismo, non si capisce a quale altra scuola di pensiero possa ricollegarsi l'Università europea.

Se non è affatto sorprendente trovare tra gli oppositori del progetto di Firenze i rettori tedeschi, italiani o francesi che rappresentano le tradizioni accademiche nazionali e di conseguenza manifestano un certo conservatorismo, è più sorprendente notare la resistenza che è venuta a crearsi, per di più in seno a una struttura di recente creazione, poco sviluppata ma attiva, negli istituti di studio europei.

Forse non è indifferente che la maggiore obiezione sollevata nei confronti del progetto di Firenze corrispondesse al timore di un doppione (vedasi le reazioni del Collegio di Bruges) e che le principali proposte vertessero sulla promozione o la collaborazione tra le istituzioni esistenti.

Il dibattito si è protratto durante tutto il periodo preso in considerazione e anche oltre, attorno al contenuto delle mansioni immediate dell'Istituto. Bisogna riconoscere che i «padri fondatori» erano stati un pò prolissi in tal senso.

Si tratterebbe di formare a Firenze degli «eurocrati» o dei ricercatori?

I comitati preparatori avevano fatto il possibile per organizzare l'avviamento dell'Istituto e orientare il suo sviluppo, ma era evidente che molte cose avrebbero potuto essere viste solamente alla luce dell'esperienza.

Fin dall'inizio, l'Istituto universitario europeo si è trovato a doversi confrontare con il problema della propria identità.

Come trovare una collocazione tra le istituzioni scientifiche di alto livello?

Per rispondere a questo interrogativo il Consiglio superiore, sin dalla fine del primo anno accademico, ha chiesto a un gruppo di lavoro di definire il «profilo dell'Istituto». Orbene, volendo dare la priorità alla ricerca di alto livello, il «gruppo profilo» ha rischiato di spingere l'Istituto ad impegnarsi in una sorta di accademismo per poi affiancarsi senza maggior successo né minore stima agli Istituti di studi europei già esistenti [332].

Appena alcuni anni dopo l'inaugurazione dell'Istituto, il ministro italiano degli Affari esteri e la stampa internazionale s'interrogavano già per sapere se il fatto che le università europee avevano intrapreso insieme delle ricerche che avrebbero potuto essere effettuate altrove che non a Firenze fosse sufficiente a sancire il prestigio e la diffusione della nuova istituzione [333] tanto più che sussistevano ancora incertezze circa il valore del dottorato conferito [334].

Concluderemo con alcune osservazioni.

---

[332] Cfr. su questo punto MAEI, uff. III, IUE/83, *Documenti di base*, fasc. «*Parte generale*»: «*Appunto: Istituto universitario europeo: caratteristiche dei futuri indirizzi*», 12 aprile 1978; IUE, rapporto d'attività del presidente Kohnstamm, aprile 1980.

[333] *Ibid.*, MAEI, uff. III, IUE/83 «*Appunto*» *op. cit.*, p. 45. La nota riporta la riflessione del Prof. Rosario Romeo il quale ritiene che seguendo questo indirizzo l'Istituto finirebbe per «*assomigliare a una Brookings europea*». *La Nazione*, «*Ma che deve fare questa università?*», 3 febbraio 1981.

[334] IUE; EUI Bulletin No. 4, Special Number, «European Doctorate», 17 giugno 1977.

L'Università europea in fin dei conti è stata oggetto di un approccio troppo politicizzato.

Sballottata durante uno dei più lunghi negoziati della storia comunitaria tra una crisi e un rilancio essa riassume e concentra tutti i problemi che per vent'anni hanno turbato i rapporti tra i Sei: la questione della sede, l'opposizione tra l'Europa sovranazionale e l'Europa delle Patrie, l'adesione di paesi terzi, ecc.

Spesso, durante i negoziati, la realizzazione di una comunità universitaria è stata confusa con l'insediamento di una istituzione politica incaricata di disciplinare la questione dell'educazione.

Nel corso di questo lavoro non abbiamo esitato ad esporre le difficoltà e le vicissitudini che hanno caratterizzato i negoziati sull'Università europea e condizionato i suoi difficili inizi. Pur non essendo nato sotto una buona stella, l'Istituto di Firenze è cresciuto ed è prosperato[335].

Oggi lo sviluppo degli scambi di studenti e docenti e la moltiplicazione dei networks di dottorato sono il segno tangibile di una rinnovata volontà di cooperazione tra le università di un'Europa i cui confini continuano ad allargarsi.

Quanto all'Istituto, esso ha precisato la propria missione, inserendosi ormai in modo efficace e riconosciuto nello spazio culturale europeo ed extra-europeo. L'Istituto universitario europeo di Firenze, che celebrerà quest'anno il suo Ventennale, è oggi pronto e desideroso di offrire un contributo sempre maggiore di idee e di ricerche al dibattito sul processo di costruzione europea.

Come una rondine non fa primavera, così anche l'Istituto universitario europeo di Firenze non costituirà da solo l'«università europea». Ma sarebbe ingiusto da parte degli ambienti politici e universitari rimanere indifferenti dinanzi a una istituzione i cui risultati potrebbero essere sorprendenti. Il futuro dell'Istituto di Firenze si pone nei termini di una scommessa pascaliana: merita di essere tentata, tanto più che presenta molte più speranze che inconvenienti. In definitiva, il futuro dell'Istituto di Firenze si confonde con quello dell'Europa.

[335] Max Kohnstamm, preambolo al discorso inauguarle dell'Istituto, 15 novembre 11976.

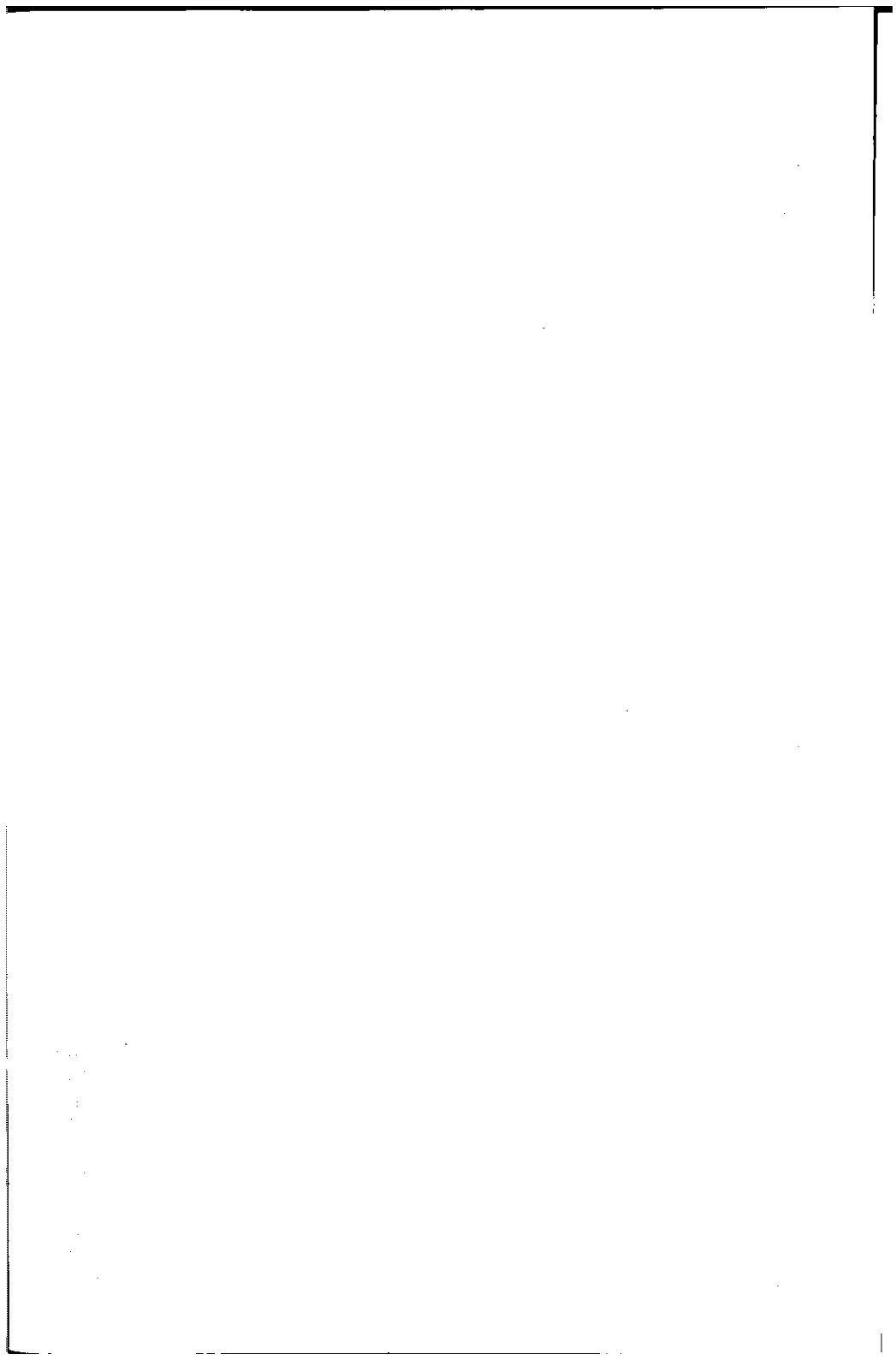
COLLANA STORIA E CULTURA

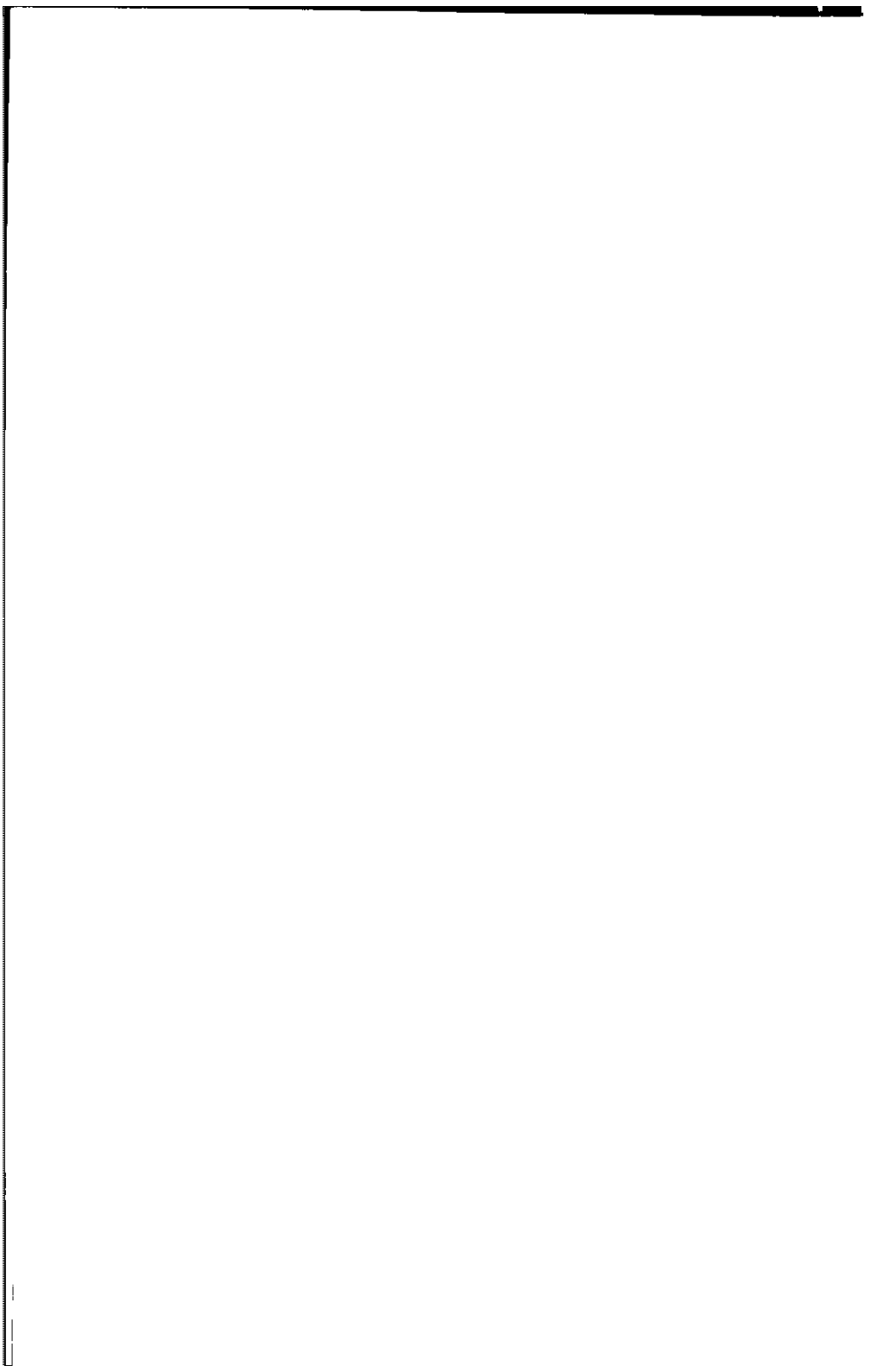
Direttore
Mirella Boncompagni

Coordinatore editoriale
Diana Agosti

Realizzazione grafica
Ufficio grafico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
presso il Dipartimento per l'informazione e l'editoria

Stampa e diffusione
Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (1996)





1996